FERRARA D'ORO IMBRVNITO

DALL' ABBATE

ANTONIO LIBANORI

PARTE SECONDA.

Che contiene le Vite, & Elogij di tutti gl' Illustrissimi, e Reuerendissimi VESCOVI di questa SANTA CHIESA.

E si toccano anco tutte le più belle, e curiose Memorie tanto Sagre, come profane, & ogni più eroicha, & eccellente Operatione di molti Signori, Prelati, e Principi Estensi, che hanno Dominato in questa Patria.

AL SERENISSIMO PRINCIPE CARDINALE

RINALDO D' ESTE.



IN FERRARA. MDC.LXVII.

Per Alfonso, e Gio. Battista Maresti. *Con licenza de' Superiori.*

SERENISSIMO PRINCIPE.



FArrei torto alla ſeconda parte della mia Ferrara d'oro, ſe ad altri voleſſi conſagrarla, che a V.S.A, la quale con tanta vmanità ſi degnò di riceuer la prima; Così facendomi eſperimentare in vn punto, ed in Lei ſola, tutta l'Eſtenſe magnanimità, che ſi reſe per qualche ſecolo sì gran beneficatrice a'miei maggiori. So, che la lettura del primo volume paleſando le imperfezioni della mia penna, baſta per auerlo riprouato, come non degno di sì generoſo aggradimento; Ma queſto non puote auuerarſi nell'A.V.S., perche il gradire la volontà, e ſcuſar gli effetti è proprio di que'Grandi, che più ſi accoſtano alla Diuinità. Si-

curi dunque i miei fogli copiosamente sparsi dell' Eroiche operazioni di molti Principi della Serenissima Casa d'Este, se ne tornano tributari à Quel solo, che in se stesso, e tutte le rinoua, ed in gran parte le supera. Da sì gran tesoro arrichiti non inuidiano punto alla material Città di Ferrara, nella quale i Serenissimi Antecessori di V. A. con la douizia di tutte le cose, dal Ferro medesimo fecero fiorire i secoli d'oro: Anzi pretendono di superarla, quand'Ella resti seruita, di felicitarli con vn suo ciglio benigno; E d'esser' inuidiati da quella, già che in essi la mia Ferrara d'oro si pregia, di douer esser' eternamente di V. A. S. E profondamente inchinandomele, resto.

Di Ferrara li 26. Settembre 1667.

Humilissimo, & obligatissimo Seruitore

D. Antonio Libanori.

A CHI



A' CHI VORRA' LEGGERE
LA PRESENTE OPERA.



Aueuo, benigno Lettore, promesso, di trattare in questa mia Seconda Parte de' Soggetti Eccellentissimi Secolari Ferraresi, che sono stati, e sono anco chiarissimi nell'Armi, nelle Lettere, e nell'Arti tanto Liberali, quanto Mecaniche, e n'haueuo già radunato vn buon numero, disponendoli à suoi luoghi. Mà ricordandomi poi, di douer anco trattare delli Vescoui della Santa Chiesa Ferrarese, de' quali pochissimi sono stati gli Autori, che n'habbino scritto, e molto diminutamente, hò preso risolutione con buona vostra grazia, di scriuere in questa Seconda Parte gli Elogij, Vite, ò vogliam chiamarlo Catalogo Cronologico di tutti i sudetti Prelati. E tanto più volontieri lo facio, quanto che alcuni di loro sono stati di natione Ferrarese, ne se n'è parlato nel primo Libro, per non hauerne hauuto à tempo le debite Notizie, le quali dopo leggendo vari Autori, hò ritrouato. Haurò poi tanto nella prima, quanto in questa Seconda Parte alcune volte dissentito, solamente però in materie Historiali, anco dà i più rinominati, & autoreuoli Scrittori in proposito di Vescoui loro Patrie, Arme, Chiese, Cognomi, e nel tempo in che vissero, e ne potrei addurre alcuni esempij, quali per breuità tralascio. Nientedimeno protesto, ciò hauer fatto con qualche fondamento, & appoggiato all'autorità d'altri Scrittori: Non già mai per contrariare, e molto meno per lacerare la fama, e grandissima riputatione de' più saputi Storici, come de' chiarissimi, & eruditissimi Autori Girolamo Rossi, Girolamo Fabri, Gasparo Sardi, Marc' Antonio Guarini, Agostino Superbi, Lodouico Vedriani, ed in specie del dottissimo, e famosissimo Abbate D. Ferdinando Vghelli, mio carissimo, e benefico amico, la memoria, persone, & autorità de' quali grandemente stimo, e riuerente honoro: Mi compatischino di gratia questi tali, ne se ne chiamino offesi. Perche la Storia trattando delle humane attioni, e queste in gran parte essendo indifferenti, e dalle persone venendo anco alle volte riferite in diuerso modo, secondo la propria passione, ò credenza, che se gli presta, e stato causa, che diuersamente sieno state parimente scritte. Aggiungasi che tanto anco ampia, diffusa, e larga è la materia della Cittadinanza, cioè tanto sono i capi, modi, e tanto sono le ragioni, per le quali vno legalmente può chiamarsi, & esser Cittadino d'vna Città, come chiaramente insegna il Menochi de Arbit. Iudic. Lib. 2. Cent. 6. nu. 5. dicendo. Quatuor modis quis efficitur Ciuis, nempè, Origine, Manumissione,

Adoptio-

Adoptione, & Electione. *E Giouanni Berthachini nel suo Repertorio Parte Prima Verb. Ciuit. vi aggiunge*: Per habitationem decem annor. Per Natiuitatem, siuè propriam, siuè Paternam, siuè Maternam; *alcuni v' accrescano anco*: Per Baptismum, & electam Sepulturam: *Onde non hà dà parer strano à nissuno, ò pigliarselo deue à petto, se nella Prima parte, & anco in questa Seconda hò chiamato, e chiamarò alcuni Prelati Ferraresi, benche dà altri ò nelle Scritture, Instrumenti, Elogij, & Epitafi sieno detti, e scritti d' altre Città. Perche molti essendo i modi, come s' è prouato di sopra, per i quali si gode la Cittadinanza d' vna, e più Città, senza alcun fallo saranno stati Ferraresi, ò d' Origine, Manumissione, Adottione; Priuilegio, ò longa habitatione, per nascita propria, ò di Padre, ò di Madre, ò in altro vsitato modo: A me basta, che di proprio capricio non hò finto cos' alcuna, ne scritto in danno, ò in disprezzo altrui, perche conoscendomi il minimo di tutti, ad ogn' vno deuo portare riuerenza, & honore. Hò fatto questa qual si sia pouera fatica, per debito, che tiene ogn' vno, di seruire in quanto può, alla sua Patria, e di procurare la gloria della sua Natione. E se bene la Città di Ferrara per vn numero grandissimo di Eminentissimi Soggetti, e per famosi Scrittori, suoi degni figli, copiosamente viene illustrata, e più dell' oro resa risplendente, ad ogni modo, pareua, che gli mancasse questo picciol raggio della chiara, e distinta, & ordinata notitia de' suoi Santissimi Vescoui, quali certamente sono stimati le più preziose Gemme, e ricco Tesoro d' vna Città. Se hauerò ottenuto l' intento, d' accrescer raggi, e splendori alla mia cara Patria, lodato ne sia il Donatore delle gratie: se poi non mi sarà riuscito, il mio benigno Lettore iscusi le mie debolezze, e gradisca almeno la mia buona volontà. Lo Stampatore poi, il Sig. Alfonso Maresti al pari d' ogn' altro affacionatissimo alla sua Patria, hà volsuto non senza grandissimo studio, fatica, e spesa abbellire l' Opera, coll' aggiugnerui l' Arme, Imprese, & Insegne quasi di tutti i Vescoui, de' quali parliamo in questo Libro: Fatica molto grande, & ingegnosa, perche non gli bastando leggere molti Manuscritti antichi, che tiene à presso di se, di doue hà hauuto lume, per formare alcune Arme, mà andando in diuerse Chiese, Chiostri, e luoghi particulari, tanto hà fatto, che gli è venuto l' agio, di stampare le dette Armi quasi di tutti, anco de' primi, e più Antichi. Del qual fatto tutta la gloria si deue al medesimo Stampatore Signor Maresta, che parte alcuna non ci hà hauuto l' Autore dell' Opera. Viui Felice.*

AL REVERENDISSIMO P. ABBATE

D. ANTONIO LIBANORI

Per la Seconda Parte della ſua Ferrara d'Oro.

MADRIGALE.


IRA (ò Vago Portento
Vna Penna d'Argento,
Che con mirabil arte
Sovra candide carte
Verſando negri inchioſtri,
Dal tuo nobil Lauoro
Si rauuiuano gl'Oſtri
E'l FERRO iſteſſo ſi traſmuta in ORO.

Del Reuerendiſsimo P. Abb. D. Pietro Roſsi Viſit. Ciſterc.

AL REVERENDISSIMO ABBATE

ANTONIO LIBANORI,

PER LA FERRARA D'ORO.

ANAGRAMMA PVRO L. 64.

LIBERARNE AH DA OBLIO TVA PATRIA OR MIRO.
BEN DA CORONE IL CRINE. OR FASSI ORNATO.

Patria Triplicata Corona Triumphalis. Ciuuica. Muralis.

SONETTO.


IBERARNE AH' DA OBLIO TVA PATRIA OR MIRO
Solo à TE DI FERRARA il Ciel che hà dato.
BEN DA CORONE IL CRINE OR FASSI ORNATO,
Che ſenza premio mai fatiche vſciro.
Per la Fè, per la Patria io nulla ammiro.
Ch' optar ſi deè fino all'eſtremo fiato.
Onde ſe il capo tuo n'hà TRIPLICATO
VN SERTO in grandi onori io ti rimiro.
Veggio il mondo or nel poſto ſuo primiero.
Veggio dell'Età Prima il bel Teſoro,
Veggio trouato al fine il Lapis Vero.
CORONATO ALCHIMISTA io dunque adoro
TE LIBANORI, che con gran miſtero
Fai dal tempo INBRVNITO IL FERRO D'ORO.

Del M. Illuſtr. & Eccell. Sig. Dott. Horatio Nocci.

PER

PER LA FERRARA D'ORO

DEL REVERENDISSIMO PADRE

D. ANTONIO LIBANORI

CISTERCIENSE,

In cui si fà mentione di tutti li Vescoui di detta Città.

SONETTO.

E'ALTA Città, doue gl'Estensi Eroi
Ebber' per molti Lustri e Scettro, e Imperó,
E ch' hor soggetta al Successor di Piero
Gode più fortunata i pregi suoi,

LIBANORI tù inalzi; e ben sol puoi
Cangiare in Oró il Ferréo Nome altero,
Già che chi resse l'Alme in quel Sentiero
Ritogli all Ombre, e guidi a' chiari Eoi.

Più non potrà l'inuida Setta vltrice
Macchinar contro lor ciechi furori,
Ch' vn' Aurea Penna è d'ogni Bene altrice.

E la tua grand' ANTONIO; e d'almi Allori
Tesse alle Glorie tue cerchio felice,
Mentre à far viuo altrui spande sudori.

Del M.R.P.D.Nazario Ansetti Vallombr.M.di Sac.Theol.

PER L'ISTESSO SVGGETTO

MADRIGALE.

DEL MEDESIMO

D. NAZARIO ANSETTI

VALLOMBROSANO.

PERCHE con Ferreo Nome
Appella la tua Patria il Volgo insano?
Perche Ferrara? Come?
S'ella per tanti Eroi di Merti ornata,
E dell'Oro vie più ricca, e pregiata?
Ah sì, intend'io costoro,
Ferrara è'l Nome, mà i suoi Germi hà d'Oro.

REVE-

REVERENDISSIMO PATRI DOMINO

D. ANTONIO LIBANORIO

SACRI ORD. CISTERC. ABBATI

EXPONENTI LIBRVM IN PATRIÆ LAVDEM
Cuius Titulus Ferraria Aurea

E L O G I V M.

Adm. Reuer. P. Magistri Sacræ Theologiæ Doctoris

D. EDMVNDI PERINELLI, ET CISTELLI

FLORENTIÆ PRIORIS.

Honore dignam Chronologiam

ILLVSTRISSIMORVM VIRORVM, SACRIS INSVLIS REDIMITORVM, Præsulum Pontificijs, Inspectorum insignis, plenumq; Purpuratorum, Doctrinæ, Auctoritatisque Baculum gestantium.

Maximè veneror
Quorum Virtutes
Gregem Dominicum, Pasqua rita reficientes, ad Euangelij fluenta
Amanter collegerunt, sustulerunt, stimulauerunt.
En
Probus probitatem, illorumque Sapientiam laudat,
Quæ gesta probant, non præmio, sed ingenuo testimonio probata, probitate scribit,
Egregia iucundè extollit, & præclarissima Vrbis Ferrariæ Episcoporum dilucidat,
Patricius Patricios nullibi Secundus.
Tibi, inquam Reuerendiss. D. D. ANTONIO LIBANORI
Aurum Eloquentiæ, quasi Virtutum Flores Libanti,
Ac instar Apis argumentosa de Libano Mellificanti,
Abbati dignissimo Auctori
In cuius eruditissimo Animo
Elegantia Ciceronis, Platonis Copia, Vis Demosthenis, Isocratis Iucunditas,
Lelij Lepor, Grauitas Affricani, Dulcedo Mellislui tubert,
Fæliciter gratulor, magnoperè gaudeo.
Quia sic
Libri, Monumentis publicis consignatis, quibus nullum blandius scribendi genus adesse
Testantur.
At Quæ
In re omnium maxima, atque grauissima, tui decoris, maiorumq; tuorum laudis;
Et extimationis videntur,
Nullibi pepercisti pecuniæ
Vt summa edificij magnificentia, atq; Abbatia Ferrariensis argenteis suppellectilibus:
Te (omnes afficiens consolatione)
Fauisse.
Magna scripsisti, magna fecisti, magna collaudas, magnè laudaris,
Immo magnus habendus,
Vt quia magna denuo moliri possit
Salue, Viue, Vale.

AL

AL PADRE REVERENDISSIMO

ABBATE LIBANORI

PER LA SVA FERRARA D'ORO.

PORTI l'Oro nel nome,
E d'Oro, e la tua penna,
Che i Sacri Eroi, in queste carte accenna;
Qual marauiglia è poi,
Se ne riporti à noi,
D' eloquenza vn' Tesoro,
Che la Città del FERRO cangia in ORO?

Del M.R.P.M. Euangelista Tedaldi Seruita.

SONETTO

IN LODE DEL REVERENDISSIMO P. ABBATE

D. ANTONIO LIBANORI

NEL DARSI DA ESSO ALLE STAMPE La Cronologia de Vescoui della Chiesa Ferrarese.

PALME Idume produce, e Delfo allori
E cheggia à pregi tuoi l'Aonio fonte
E ad ammirare i tuoi sourani honori
Alza l'antico Pò l'humida fronte

Del bel greggie del Ciel Padri è Pastori
Per te sprezzan del tempo il volo e l'onte
Del tuo inchiostro, il lor nome, infra gli horrori
Del LIBANORI vola all'alto monte.

S'io rimiro il Tesor' ch'in te si vede
L'onda del Tago è vil, l'aureo Pattolo
All'aurea tua virtù, la gloria cede.

Onde stupor non è s'inalza al Polo
L'ochiuta Fama il nome tuo, se diede?
L'Aquila Estense alla tua penna il volo.

Del M.R.P.D. Giacinto Maria Crocetti Camald. Fiorent.

FER-



FERRARA D'ORO

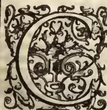
Dell' Abbate Antonio Libanori.

PARTE SECONDA.



I. Oldrado Primo Vescouo di Voghenza.

Anno 330.



Cessate che furono le crudelissime persecutioni de' Tiranni, inaffiata, ed impinguata la Christiana Terra del sangue di tanti Martiri, e donata la desiderata quiete alla Chiesa, cominciarono poi à verdeggiare le piante, & à pullulare gli allori sotto di Siluestro I. Santissimo Pontefice, e di Costantino Magno Imperatore, amendua con santo zelo, e larga magnificenza ampliando il culto Diuino, e per tutte le parti del Mondo fondando, e stabillendo la santa Fede. All' hora fù, che il prefatto Santissimo Pontefice, hauuta piena informazione del numeroso, e nobil Popolo Christiano, che si trouaua in Vicohabenzia, ò Vico Auentio, hora detto Voghenza, ne gli Assaggi Cispadani; volle, acconsentendoui il pijssimo Imperatore Costantino, honorar questo luogo, e crearlo Città l'anno di nostra salute trecento trenta, ordinandogli in primo, e santissimo Vescouo, dà lui stesso consacrato Oldrado, huomo di gran meriti, e Prelato di singula-

rissime virtù adornato. Era Vicohabenzia, ò vogliam dire Voghenza, la principale Massa delle dodici Isole, che si trouauano nella gran Padusa, formata dall' acque del Pò, & altri Fiumi, e Torrenti, che vi ci scaricauano dentro. Nelle quali Isole, come luoghi fortissimi, si erano ritirati alcuni Popoli per sicurezza delle persone, e robbe loro contro i Barbari, che infestauano l'Italia tutta. Queste dodici Masse, ò Castelli, così chiamati dà Strabone, diligentissimo Scrittore de' luoghi frà Bologna, e Rauenna, si chiamauano Vicouentia, ò Voghenza, Pollaruolo, Quartigiana, Donore, Formignana, Vigatano, Corlo, Cupparo, Rompiuola, Petraia, Stramaglia, che altri chiamauano Trento, e Senedica. E perche Voghenza era il più riguardeuole, e principal luogo, ripieno di gente Ciuile, e nobile, perciò vi risedeua il primo Massaro, che rendeua ragione, e decideua le litti dell'altre Masse; Quindi dal Santo Pôtefice Siluestro fù chiamata Città, e datogli Oldrado per primo Vescouo, tanto riferisce il Guarini libro primo f. 33. Gasparo Sardi Lib. primo f. 15. Peregrino Prisciani nelle sue annotazioni, & altri famosi Autori. Vuole il Guarino ne' suoi manuscritti, che l'Ordinazione di Oldrado seguisse al tempo di Agapito secondo Arciuescouo di Rauenna, sotto la cui giurisdizione all' hora si trouaua la Massa Vicohabenzia: Ma Girolamo Fabri, diligentissimo Scrittore de nostri tempi nelle sue bellissime memorie Sagre della Chiesa Rauennate Parte 2. f. 413. mostra, che Agapito secondo essendo vissuto vn' anno solo, e morto l'anno 349. bisogna affermare, che l'elezione di Oldrado in nostro Vescouo fatta l'anno 330. auuenisse sotto di S. Seuero, che fù il duodicesimo Arciuescouo, e l'vndecimo frà quelli, che dallo Spirito Santo in forma di bianchissima Colomba furono assunti à quel nobilissimo grado. Se bene grandissime anco controuersie si trouano frà gli Autori del tempo, in che S. Seuero fù disegnato Arciuescouo, e quando venne à morte, come nota l'istesso dottissimo Fabri, onde in tanto suario d'anni non si può con sicurezza affermare quello, che richiederebbe la fedele, e compita Storia, che intendiamo di scriuere. Cosa certa è, che Oldrado fù il primo santissimo Vescouo di Voghenza, ordinato, e consagrato dà S. Siluestro Primo l'anno 330; che in questo concordano tutti gli Autori, e vogliano, che gouernasse la sua Chiesa con gran feruore, e spirito sino all' anno trecento cinquanta quattro, che venne à morire. Veggasi il dottissimo Abbate D. Ferdinando Vghelli Fiorentino nella sua bellissima Italia Sacra T. 2. f. 544. e gli altri sopracitati Autori Ferraresi.



2. S. Leone I. Vescouo di Voghenza.

· 354 ·



SE l'immenso splendore, ed eterna chiarezza del lume della Gloria, col quale i Santi del Paradiso eternamente veggano, e godono Dio, cui indiuisibilmente sono vniti, non eccedesse in mille, e mille modi, non che agguagliasse questo terreno, ma lucidissimo splendore del Sole, ò vogliam dire questa tanto ambita gloria, & honori mondani, con che si rendiamo famosi, e molto nominati dà gli huomini; che concetto faressimo noi di quei gran serui di Dio, i quali, ancorche adornati di virtù, & abbondantemente ripieni di meriti, e che mentre quà giù vissero furono in sommo grado riueriti, trappassati poi all' altra vita, e premiati, in

Cielo

Cielo d'immensa beatitudine, eol tempo perdutasi la memoria delle loro nobilissime geste, poco è mancato, che non si sia aoco dimenticato il nome. Tanto è auuenuto al nostro santissimo Vescouo di Voghenza San Leone primo di questo nome. Della qual dimenticanza potressimo attribuirne la causa non tanto al tempo, diuoratore d'ogni più soda materia, quanto alla scarsezza, ò negligenza de' Scrittori, i quali ristringendosi nel puro nome di lui, ne anco c'hanno notato bene gli anni, ò il tempo in che viueua questo Santo Vescouo. Ma trouandolo noi posto frà Oldtado primo Vescouo di Voghenza, che fù ordinato dà S. Siluestro Papa l'anno 330: e Agatone successore di Leone, che viueua l'anno 390. potiamo conghietturare, che fosse nostro Vescouo circa gli anni 364. tempo di mezo frà 330. e 390: onde à quest'hora sarebbono scorsi mille ducento settanta cinque anni più, ò meno, ch'egli reggeua il suo Vescouado. Per il qual lunghissimo tempo non è merauiglia, che si sieno perdute le degne memorie, e bramate notitie della vita, e gloriose attioni di lui, rimanendo il solo nome, e le sue venerabilissime Ossa, e Ceneri, che si conseruano nella Chiesa Parochiale di S. Stefano di Ferrara: Perche non solo Voghenza, cui è succeduto Ferrara, rimase affatto distrutta, ed incenerita l'anno seicento quaranta sette dà Lottario Rè de'Longobardi, all'hora che egli con grossissimo Esercito assediaua la Città di Rauenna, come riferisce Paolo Diacono: ò come altri scriuano, che Voghenza essendosi mostrata fedele, e di molto commodo à quel Rè: Mauro Arciuescouo di Rauenna, sotto la cui Prouincia era posta la nuoua Città, fortemente sdegnatosene, e forsi inuidiando alle sue crescenti grandezze, ingelositosene fuor di modo, l'anno seguente 648. dopo partito Lottario, la distruggesse sin da fondamenti. E però in si miserabile eccidio non solo si smarrirono, e consumarono tutte le scritture, e memorie di Voghenza, mà gli habitori stessi si dispersaro, & altroue si ricouerarono, rimanendo solo per somma prouidenza di Dio qualche picciola parte del Tempio maggiore, ò vogliam dire Catedrale, hora intitolata S. Lia, oue staua sepellito il Corpo del nostro S. Leone, di lei Vescouo, quale quattrocento tre ò quattro anni dopo, cioè l'anno mille ottanta vno dalla pietà di Graziano Vescouo di Ferrara Traspadana, ritrouato senza i debiti honori, e douuta venerazione, leuato quel sacro pegno, e santo Corpo, già suo antecessore nell' Vescouado, con ogni maggior pompa, e diuozione lo portò dentro la Città di Ferrara, e cauato le ceneri di Ania Faustina, nobilissima, ed arrichissima donna, dal suo prezioso sepolcro, che viuendo si era di finissimo marmo fatto fabricare, & all'hora si trouaua presso la sudetta Chiesa Parochiale di S. Stefano, vel'o ripose dentro, esponendolo alle preghiere, e publici voti del Popolo, doue pur oggidì si ritroua. Et auenne anco, che per accrescere la di lui veneratione, e culto di Dulia, quattrocento anni dopo, cioè l'anno mille cinquecento noue sotto il Pontificato di Giulio II. del Duca Alfonso, & del Serenissimo Principe Hippolito primo suo fratello Cardinale di S. M. Chiesa, e Vescouo di Ferrara, dà Giouanni Benciuenni Rettore, e Curato della detta Parochiale di San Stefano, riaperto quell'antichissimo sepolcro, trouate, e riconosciute le pretiosissime Reliquie del nostro S. Leone Vescouo, fatta vna solenne, e ben diuota processione, mostrato al Popolo, e riuerito quel sacro pegno, di nuouo fù risserrato, e racchiuso nel medesimo sepolcro, e per memoria di questo fatto vi fù posta la seguente Inscrittione.

D. M. O.

A Partu Virginis Anno MDIX.
III Kal. Iulij.
Pont. Max. Iulio II. Alphonso Esten. Ferra. Duce,
Hippolytoq; eius Fratre S. R. E. Card. Episc. Ferrar.
Hoc in Sepulcro vbi Faustinæ olim Cinis reconditus
Venerab. Iacobus Benciuenis
Ecclesiæ Protbomartyris Antistes
Arcam plumbeam ossibus instractam deprehendit

In qua hęc incisa legebantur
Hic requiescit Corpus S. Leonis Pont. Sacerd. Christi,
Translatum hic à Vicouentia sub Gratiano Ferrariensi Episcopo
Anno MLXXXI. XVI. Kal. Martij Ind. IV.
Cuius rei causa indicta supplicat: per Venerab.
Sacerdotum Collegium Relig.
Eodem loco, eadem Ossa reposita sunt eodem anno Idib. Iulij.

Ne credenza, ò fede alcuna darsi deue al ritrouamento, e vana narratione di Marc' Antonio Guarini nel suo Compendio Lib. 3. f. 129. seguitato da Lodouico Vedriani ne Santi Modonesi fol. 110. oue, pare, s'ingegni di persuadere, che il Corpo di S. Leone, di cui parliamo, che si conserua nella Chiesa Parochiale di S. Stefano, sia di S. Leone Papa, e Pontefice Romano; perche essendo stati solo quattro Santi Leoni Papi della Chiesa di Dio, venerati, e riueriti per Santi, de quali ne scriue distintamente il Baronio nelle annotazioni del Martirologio, & i Corpi di loro tutti quattro Papi di presente ritrouandosi sepolti nella Basilica di S. Pietro di Roma, con gran pompa, e solenne apparato ripostiui dà Papa Paolo V. di felice memoria: Ne meno sù Libri autentici della Badia di Nonantola hora de' Cisterciensi, dà noi vltimamente, e dà eruditissimi Signori Ferraresi diligentamente veduti, & attentamente scorsi, ritrouandosi memoria, ò mentione alcuna del Corpo di S. Leone Papa, ne della donazione fatta ad Aselmo antichissimo Abbate di quel nobil Monastero dà Papa Stefano III. e molto meno della missione di sì preziose Reliquie dà Nonantola sul Ferrarese à Vogbenza in tempo di contagio, indubitatamente si deue affermare, che il Guarini si sia abbagliato, e troppo credulo, habbi prestato fede ad vna vana, e fegnata narratione. Rimane dunq; chiarissimo, che il sacro Corpo, conseruato nella Parochiale di S. Stefano, non potendo mai essere di nissuno delli quattro Sommi Pontefici Leoni, che sono sepelliti nella Basilica di S. Pietro di Roma, possi essere del nostro S. Leone Primo Vescouo di Voghenza, ò almeno del secondo S. Leone, di cui parlaremo à basso, anch'egli Vescouo di quella Città. Nel secolo di questo nostro S. Leone Vescouo di Voghenza fioriuano in Italia, e nei Vescouadi vicini santissimi Prelati. S. Seuero di Rauenna. S. Ambrosio di Milano. S. Giminiano di Modona. Eusebio di Bologna, & altri famosissimi Prelati, cò quali è facile, che il nostro Leone hauesse stretta amicitia, e vnitamente si participassero delle proprie virtù, & eccellenti meriti. Ne scriue l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 544. il Guarini Lib. primo f. 33. Lodouico Vedriani Santi Modonesi f. 110. emendato.



3. Agatone Vescouo di Voghenza.

390.



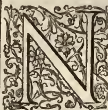
Vccesse à S. Leone Vescouo di Voghenza l'anno 390. Agatone, huomo santissimo, e di gran virtù christiane adornato, e però dà S. Sirico, che all'hora reggeua la Chiesa di Dio eletto Vescouo della nuoua Città di Voghenza. Era in questo tempo Arciuescouo di Rauenna S. Giouanni di

tal nome primo, Prelato di santità così eminente, che ben spesso godendo la famiglia t vista degli Angeli, quali souente gli appariuano, fù dà tutti chiamato Giouanni dell' Angelo, *à qui vidit Angelum*, di cui parla il Rossi Lib. 2. & il Canonico Fabri P. 2. f. 419. il nostro Guarini ne' manuscritti, dice, che Agatone, come accennammo, fù ordinato Vescouo l'anno 390. al tempo di Valentiniano Imperatore, che fù ottimo, e Cattolico Principe, e gran difensore della Santa Fede contro Ario, & altri dannosissimi Eretici, e di questo valoroso, & Augusto Imperatore scriue il Fabri nel luogo citato, che amoreuolissimo con la Chiesa di Rauenna, concesse all'Arciuescouo Giouanni dall' Angelo l'vso di portare il Pallio Imperatorio, che era vna sopra Veste longhissima di color bianco, e materia di lana, quale soleuano portare i soli Imperatori, e di più nel medesimo amplissimo priuilegio gli sottopose, ò per meglio dire, gli confermò la soggezione di quattordeci Vescouadi nell' Emilia, cioè *Sarsina, Cesena, Forum Populi, Forum Liuij, Fauentia, Forum Cornelij, Bononia, Mutina, Parma, Placentia, Brixelli, Vicohabentia, Adria*, Con tutto ciò non accordandosi bene gli Autori circa il tempo dell' Imperatore Valentiniano, fratello di Valente, e padre di Gratiano, nato di legitimo matrimonio: poiche Valentiniano, Giusta, Grata, e Galla sorelle, gli nacquero d'vna bellissima Damigella, chiamara Giustina; volendo molti, ch'egli tenesse l' Imperio circa gli anni del Signore 367. e regnasse dodeci anni, venendo à morte in Vngharia l'anno 379. come scriue Pietro Messia f. 208. si potrebbe dubitare della validità del sopradetto Priuilegio fatto dà Valentiniano à Giouanni dall' Angelo, parimente anco non si verificarebbe affatto quello, che dice il nostro Guarino, che Agatone terzo Vescouo di Voghenza fiorisse sotto Valentiniano, perche molto prima del 390. affermano esser stato l'Imperator Valentiniano primo. E ben vero, che Valentiniano II. figlio del primo, e di Giustina sua Madre, fù anch'egli Imperatore con Gratiano, e seguitò con Teodosio, non arriuarono però all'anno 390. come scriuano gli Autori. Mà è certissimo, che il nostro Vescouo Agatone, eletto dà Papa Sirico fosse nel sudetto anno. Gouernò egli con somma prouidenza il suo Popolo, ne tralasciò cosa, che al suo pastoral officio spettante egli non facesse à gloria di Dio, e per la salute della sua Greggle. Visse fino all'anno quattrocento trenta vno, che pur viueua S. Giouanni dall'Angelo Arciuescouo di Rauenna, di cui fù molto famigliare per l' vniformità de costumi, e vita purissima.



4. Virginio Vescouo di Voghenza.

431.



NOn è mai lecito fingere cosa alcuna, ancorche santa, e buona di huomini antichissimi, & in gran stima tenuti, non tanto per le dignità Ecclesiastiche, che hebbero; quanto per la fama di santità, che si con serua frà di noi: Perche se bene supponiamo, che facessero, e dicesseto molto più di quello, che imaginar si potiamo, ad ogni modo la purità della Storia deue essere inuiolabile, ne mai maculata di cosa, che la possi render sospetta di bugia, onde bisogna scriuere quel solo, che si troua appresso gli Storici anteriori, ò quello, che per fedele tradizione de'nostri maggiori è arriuato alla nostra particular notizia. Quindi molto ristretti, e riseruati siamo necessitati ad essere

nel

nel racconto d'alcuni Vescoui, e Pastori della nostra Città, i quali se bene effettiuamente furono Prelati di grandissima riputatione, e degni, d'esser celebrati dà ogni più valorosa, e dotta penna, ad ogni modo nissuno de' nostri, ò estrani Autori, ch'io mi sappia, ò hab bi letto, saluo di Marc' Antonio Guarini ne' suoi manuscritti, de quali vniformi se ne veggono in Ferrara alcune Copie, hà parlato di Virginio, bisogna trattener la penna nei suoi limiti, e dire che seguita la morte di Agatone terzo Vescouo di Voghenza, dà Papa Celestino Primo santiss. Pontefice gli fù sostituito l'anno 431. Virginio honoratissimo Sacerdote, e nelle diuine, & humane lettere consumatissimo. Fù Celestino di natione Campano, Papa di sommo decoro, & vtile alla Chiesa di Dio, & ordinò molte, e bellissime cose per il culto Diuino, e sãto Sacrificio dell'Altare, acciò i Ministri della Chiesa nell' amministrazione de' Sacramenti, con maggior pompa, e maestà, che per l'inanti non s' era vsato, rendessero l' officio loro mirabile, e di somma riuerenza degno, Ornò le Chiese, e gli Altari di ricchi, e preziosi doni d'oro, e di argento. Fù indefesso, e vigilantissimo defensore della santa fede, e suoi verissimi dog. mi, e perciò non tralasciò cosa, che far potesse contro gli Ariani, e contro Nestorio, Vescouo Costantinopolitano, che insegnaua apertissimi errori contro la diuinità di nostro Signore. In questo medesimo tempo di Virginio Vescouo di Voghenza, fù Imperatore Teodosio, il Giouine, Il quale morto Honorio, dignissimo Principe, mandò à gouernare l'Imperio di Ponente Valentiniano, figliuolo di Placida, sua Zia, creandolo Imperatore. Egli venuto in Italia, e fermatosi à Rauenna rafrenò i nemici dell'Imperio Romano. Mà fidandosi poi troppo del disleale, & ingratissimo Arbogasto, chiamato dall' Orosio, e Paolo Dicano, Conte Arbogasto, perche fino à quel tempo si trouaua la dignità di Conte: E questi erano i Capitani, e Gouernatori delle Prouincie, & alcune volte andauano, come Compagni, e però si diceuano Comites, dell'Imperatore, à quali essi commetteuano imprese d'importanza, come faceua il Senato di Roma à suoi Consoli. Arbogasto adunq; smisuratamente fauorito da Valentiniano, come vile, di bassa nascita, straniero, & Idolatra, e però pieno di vizij, e sopra tutto ingratissimo, machinò la morte al suo grandissimo benefattore, e fattolo vna notte strangolare da gli Eunuchi di sua Camera, creò Imperatore Eugenio Grammatico, ch'era stato Maestro di Valentiniano. Per la qual impietà ritornato Teodosio in Italia, con l'armi vendicò altamente la morte di Valentiniano. Et il nostro Virginio santamente gouernando la sua Chiesa, venne poi a fornir sua vita circa gli anni del Signore 450.



5. Marzellino Vescouo di Voghenza.

451.



FV' Marzellino famigliarissimo di S. Pietro Grisologo, Arciuescouo di Rauenna, da lui ammaestrato nelle diuine, & humane lettere, nelle quali tanto si approfittò, che ben degno discepolo d' vn tanto Maestro hebbe à dimostrarsi. Haueua poi anco Marzellino fatto così buon acquisto delle virtù christiane, e risplendeua in lui vna carità così ardente verso 'l prossimo, ed vna prudenza tanto segnalata nel gouernar se stesso, e l' anime altrui, che essendo mancato il Vescouo di Voghenza all'hora della giurisdizio-

ne di Rauenna, l'Arciuefcouo S. Pietro Grifologo giudicò, che niun altro più degnamente poteffe portare la dignità Vefcouale della Città vedouata, quanto Marzellino dottiffimo, e fantiffimo Sacerdote, onde proponendolo al fommo Pontefice Leone Primo detto il Magno, hebbe l'honore di confecrarlo Vefcouo di Voghenza il giorno ftef fo del Santo Natale di Chrifto l'anno 451., il che fece egli con molta pompa, e folennità nella Cattedrale di Rauenna. L'allegrezza del Popolo, e Clero affiftente à quefta confegratione fù così feftofa, e giubilante, che tutti concorfero ad applauderui con le voci, e col cuore. Tanto afferifce l'ifteffo S. Pietro Grifologo ne fuoi diuiniffimi Scritti. Fù poi Marzellino Prelato di grandiffimo fpirito; e gouernò la fua Chiefa con fomma pietà chriftiana, maffime in que tempi tanto calamitofi per la pouera Italia, che fi vedeua afflitta, e lacerata per ogni parte da crudeliffimi Barbari, e dal fiero Atila, il quale dopo vn lungo affedio di tre anni diftruffe Aquileia, Concordia, Altino, & altre Città, e poi condottofi à Gouerno ful Mintio, doue sbocca nel Pò, minacciaua dell' vltimo eccidio l'ifteffa Città di Roma; Mà il Santo Pontefice Leone, munito dalle orationi, e Santi Sacrifici de buoni, & ottimi Prelati delle Chiefe d'Italia, fattofi incontro ad Atila, come Meffaggiero del vero Dio, lo placò di modo, che per all' hora fe ne ritornò ne fuoi Paefi, lafciando libera il rimanente dell' Italia. Morto Marzellino, corfe lo fpacio di cento, e più anni, che non fi hà memoria alcuna della Chiefa di Voghenza, e chi foffe fuo Paftore fino al feguente.





6. Martino Vefcouo di Voghenza.

608.

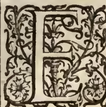
GL'infortuni di guerra, fuoco, innondazioni, & altro, che auuenir fogliono alle pouere, e sfortunate Città, e molto più negli antichi tempi, de quali fcriuiamo, ci hanno fatto perdere belliffime memorie, che riempirebbono non meno le carte, che la virtuofa curiofità delle menti. Perche non vi effendo ftato in vfo la nobil arte della Stampa, che molti fecoli dopo fù trouata, come vogliono in Stampis, Città della Germania, ma fcriuendofi folo à mano, e facendofene anco per la molta fpefa pochiffimi Efemplari, quefti deuorati dal tempo, rimaneuan totalmente fpente le memorie, che conteneuano. Solo da manufcritti del noftro Guarini fi caua, che del 608. era Vefcouo di Voghenza Martino, Prelato digniffimo, ordinato Vefcouo da Papa Bonifacio IV. al tempo di Foca Imperatore. Coftui da Filippo, Genero dell' Imperatore Mauritio, e Generale de' fuoi Eferciti in Oriente, era ftato fatto Colonello, e Proueditore del Campo, mà effendo di baffiffima conditione, codardo, e vile, facilmente fi ribellò al fuo vero, e legitimo Signore, e fauorito dalla Soldatefca, fù chiamato Imperatore, che riufcì poi tanto audace, e crudele, che non folo pofe la

micidial mano nella Imperatrice, mà ne duoi figliuoli maschi, e tre femine, & vltimamente fece poi aoco ammazzare l'istesso Imperator Mauritio: Morte, che dicono, più volte gli fosse stata predetta dà huomini Santissimi in pena non solo del disprezzo, & offese fatte al Santo Pastore, e Pontefice Gregorio Magno, mà pur anco per la sua molt' auaritia, e disordinato appetito, di accumular ricchezze, & oro, non vi essendo cosa ne Principi grandi, che più dispiacia à sudditi, quanto l'auaritia del Padrone. Foca Tiranno impatronitosi dell' Imperio, benche nel principio dasse qualche segno d'attitudine al gouerno, col tempo poi immersosi nella fingardagine, crudeltà, & altri vizi, e lasciandosi leuare alcune Prouincie dell' Imperio dà Persi, venne in tanto odio della Corte, che per congiura, orditagli dà Prisco, ch'era il maggior huomo del suo Palazzo fù vcciso circa gli anni del Signore 611. da Eraclio, che gli seguì nell'Impetio, e fù valoroso, e trionfante Principe, non solo superando Costra Re Perso, mà ricuperando le Prouincie leuategli, e la Croce stessa di N. Sig. che rapita in Gerusalemme, haueua trasportata ne'suoi Regni. Mà il nostro Pastore Martino atteodendo con marauigliosa applicatione al gouerno della sua Chiesa di Voghenza l' andò sempre conseruando oelle opere buone, & imitando à gran passi le gloriose attioni di Bonifacio IV. dà cui era stato ordinato Vescouo, & che ottenuto dà Foca il marauiglioso Tempio, detto Panteon, hora Rotonda, che dà gli antichi Romani era stato dedicato à Cibele, creduta Madre di tutti li Dei, & espurgatelo dà tutte l' immondizie della gentilità, l'haueua poi consecrato, e dedicato alla Madre del vero Dio, & à tutti i Santi Martiri della Chiesa; così il nostro buon Vescouo Martino abbellendo la sua Chiesa di Voghenza, & ornandola d' ogni più riguardeuole suppellettile sagra, volle che fosse riuerita per Madre, e Capo di tutte l'altre Chiese della sua spiritual giurisdizione, cioè dalle vndeci Masse, nominate di sopra. Mà breue assai fù il tempo, che risedette questo Prelato nella sua Chiesa, perche in capo à tre aoni venne à mancare io terra, per passarsene alla meritata Patria del Cielo.



7. S. Leone II. Vescouo di Voghenza.

611.



Ra Arciuescouo di Rauēna Giouanni quarto nato nel Castello di Classe Prelato stimatis. dal Clero per l'ingenua pietà dell' aoimo, e candidissimi costumi: E reggeua l'vniuersal Chiesa di Dio l'antidetto Papa Bonifacio IV. quando Leone II. di questo nome, huomo integerimo, e di vita, e purità angelica fù assunto alla dignità Vescouale di Voghenza vacata per la morte del sopradetto Martino. Viene questo Prelato nel Catalogo del Guatini chiamato Santo, il che potrebbe metter in dubbio qual delli due Leoni Santi Vescoui di Voghenza, sia quello, le cui venerande ceneri, e pregiatissime Ossa si conseruano nella Chiesa Parochiale di S. Stefano di Ferrara, hora posseduta dà PP. della Congregatione di S. Filippo Neri, che però sono detti Filippini. Non ne potiamo far sorte alcuna di giuditio certo, mancando nell' Epitafio, non solo il numero, di primo, ò secondo, mà il tempo ancora; in che visse quel Santo Vescouo,

che

che vien chiamato Pontefice, non perche fosse Papa, e Pontefice Romano, mà perche questo nome di Pontefice nell' idioma latino è commune indiferentemente à tutti gli Vescoui. Mà basti il dire, che questo Leone Secondo fù così accetto al Popolo, e tanto riuerito dà ogn' vno per le sue isquisite, e sante operationi, che n' acquistò il nome di Santo. E tanto più, che al suo tempo scorrendo i Saracenni, & altri Barbari l'Italia tutta, & i primi hauendo fatto grandissimo danno sul Rauennate, che vi saccheggiarono il Castello di Classe, mà inoltrandosi anco frà Terra ferma arriuarono ad alcune delle Masse, e vi fecero molta preda, menando in dura seruitù, e schiauitudine gli huomini, e donne, che puotero hauere, e Leone ad imitazione dell' Arciuescono Giouanni non tanto con l'orationi, mà con buona somma di denari riscattò tutti quei poueri, che potè ottenere dalla voracità di quei crudelissimi Corsari, e fieri Barbari. Visse S. Leone Secondo sino all'anno seicento venti, e venuto à morte hebbe Sepoltura in Voghenza.





8. Oldrado II. Vescouo di Voghenza.

620.



L Pontificato di Bonifacio Quinto Campano, quale ordinò Vescouo di Voghenza il nostro II. Oldrado huomo di buone lettere, e lodato molto dal Sardi Libro primo f. 15. fù pieno di notabili auuenimenti, e successi degni di memoria. Oldrado, e Gondelardo fratelli, e figliuoli di Valeriano d' Este, e Costanza sua Moglie, virilmente si difesero dà Agilulfo Re de Longobardi, mantenutisi sempre nel possesso di Monselice, e di Este loro Terre, infestate gagliardamente dà quel Rè. I Longobardi assaliti poi nel Friuli dà Cacano Re degl' Auari, che hora si dicono Bauari, furono tagliati à pezzi, & il Vittorioso Re hebbe anco Vdine per la proditione di Romilda, Moglie di Gisulfo, che innamoratasi di Cacano, Giouine bellissimo, gli diede ogni sostanza del Marito, la Città, se stessa, & il proprio honore, benche ne riportasse poi la meritata pena. Onde Agilulfo si pacificò con Giouanni Lemigio, Esarco di Rauenna, mà questo à furia di Popolo vcciso: dà Eraclio Imperatore fù mandato

Patritio à vendicare la di lui morte, il che fatto, e molto insuperbitosene Patritio, ardì di chiamarsi Re d' Italia; mà volendo andare à Roma dà Bonifacio per riceuere la Corona, dà suoi proprij Capitani fù vcciso, e leuatogli il Capo, fù mandato à Costantinopoli, in luogo di cui venne à Rauenna Isacio Esarco. Nel medesimo Pontificato Maumeto, che nacque di Abdemoeto pouer huomo della Meca, lasciato herede dà Ebdimoneplo, di cui era stato schiauo, ò come altri scriuano, pigliata per Moglie la Padrona, Vedoua ricchissima, essendo consigliato dà Sergio Monaco, Eretico della Setta Eutichiana ottanta anni auanti nelle parti d' Oriente disseminata da Eutichio, e suoi seguaci, si pose in capo, di vedere disunione nella fede di Christo, e fomentando la parte più trista, solleuò gran quantità d' Arabi, & altra gente fiera, e rapace, e datisi alle rubbarie nel paesi vicini, vi stabilirono la perniciosa, falsa, e sporca Setta Maumettana, quale s'è poi allargata tanto, che di continuo tiene in gran timore tutta la Christianità, ne cessa di molestare ogn' vno, e far nuoui, e considerabili acquisti. In questi tempi fiorì il nostro Vescouo Oldrado Secondo il quale non meno con la dottrina, di che molto era adornato, mà con Santi essempi, & opere chiarissime di carità, e vita integerrima, andò mantenendo le sue peccorelle, in modo che tenendole ben custodite, e lontane dalla vorace bocca de' Lupi infernali, le rese delicatissimo cibo per la Mensa del Cielo. Visse questo Santo Prelato fino all'anno seicento ventiotto, di cui ne scriue il Guarino nel suo Compendio, & il Sardi ne luoghi sopracitati.





9. S. Maurelio Martire Vescouo di Voghenza.

628.



TEobaldo Re della Mesopotamia, Prouincia dell' Asia, che risiedeua nella gran Città di Edessa, anticamēte detta Rages, oue Zenobia Regina tenne il suo Seggio; e l'Angelo Raffaele andò, ad esigere i dieci talenti d'Argēto del Santo Tobia, generò Maurelio, suo figlio primogenito. Questo Giouanetto di mirabile ingegno, e di virtuosa, e santa indole, abbracciata la fede christiana, che Tadeo Apostolo molto prima haueua seminato in quei Regni, ne suoi più verdi anni morto il Padre, fù esaltato al Trono regale. Mà inchinando egli all' Eremo, & alla vita contemplatiua, niente stimando gli honori, e fasti di questo Mondo, poco dopo rinunciato il Regno ad Hippolito, suo fratello, secondo genito, anch' egli di egregie virtù christiane adornato, se n' andò à Teofilo, Vescouo di Smirnia, celebratissimo Prelato in quelle parti, quale teneramente riceuutolo, e caritatiuamente accoltolo; scoprendolo attissimo al seruitio di Dio, e della

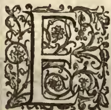
Chiesa, l'ordinò Chierico, e se lo prese, per dilettissimo discepolo, e quindi anco dopo l' honorò della dignità Sacerdotale. Non passò poi guari di tempo, che scoprendosi in Smirna vn falso Dottore, chiamato Seuerino, che insegnaua contrari dogmi alla Santa fede; il buon Vescouo Teofilo hebbe per bene, di ricorrere alla Santa fede Romana, e dà quella aspertare l'ammaestramẽto, & il vero, e sicuro indrizo, per abbattere i nuoui errori, & atterrare l'Eresiarca. Impose adunq; al suo dilettissimo Discepolo Maurelio, che per Mare quanto prima si portasse à Roma, & al Pontefice, Oracolo della Christianità. Nel viaggio questo buon Seruo del Signore fù auuisato dall'Angelo Custode, che l'Eresiarca delle Smirne, percosso dà vn fulmine del Cielo, era stato precipitato dalla Catedra, oue insegnaua i suoi capriciosi errori. Niente di meno i Nocchieri seguitando il loro viaggio verso l'Italia, approdarono il Vascello ad Ostia del Teuere, e Maurelio seguitò il suo camino à piedi sino à Roma, oue riuerito il Sommo Pontefice Honorio primo Campano, che all' hora era al gouerno della Naue di S. Pietro, & il quale in soaue sogno era stato auuertito dal Glorioso Martire S. Giorgio, Protettore poi di Ferrara, della venuta di Maurelio, della sua Santità, & eccellentissime virtù, e di quanto dissegnaua S. D. M. di lui, paternamente dunque riceuutolo, lo creò dopo alcuni giorni, ancorche egli ne facesse qualche modesto rifiuto. e consagrò Vescouo di Voghenza, circa gli anni di nostra salute 628. benche altri scriuino più tardi. Pigliata la Santa benedizione dal Pontefice il nostro Santo Pastore Maurelio, e postosi in viaggio, arriuò alla sua Chiesa, & il primo giorno, che solennamente volle offerire à Dio il Santo Sacrificio della Messa, mentre all' Altare se ne staua, fù da tutto il Popolo veduto vna risplendentissima mano, che dal Cielo lo benediceua con parole molto magnifiche, chiaramente vdite dà gl' Astanti. Quindi datosi tutto al buon gouerno dell'anime, e facendo mirabil frutto nella sua gregge, non passò molto, che per Messi mandati à posta dalla Mesopotamia, fù inuitato al ritorno della sua Patria, e Regno, per stabilirui maggiormente la Santa fede, & aggiuntoui l'ordine dell' istesso Pontefice, che gli comandaua l' andata; bisognò per all' horà abbandonare la sua Città, e nuoua Sposa, e girsene doue Dio lo chiamaua ad altro Regno, che à quello della sua Terra. Dopo longhissimo, e pericoloso viaggio, finalmente arriuò in Edessa, e trouò, che Riuallo, fratel minore, appostatato alla Santa fede, e datosi al gentilesimo, con inuidie, & inganno de' suoi Sgherri, non solo haueua leuato il Regno ad Ippolito, vero Re, mà crudelmente l' haueua fatto morire. Nienredimeno il Santo Vescouo, ponto in tanto gran sconuolgimento del Regno, perdendosi d'animo, anzi ne trauagli acquistando vigore, e maggiori assistenze dal Cielo, con gran coraggio si pose à ripreudere il fratello, & à procurare, che rauuedutosi del graue errore, tornasse, à rimettersi nella buona, e santa strada della vera fede. Mà Riuallo, che precipitosamente s'era dato alla tirannide, & ad ogni atto d'impietà, chiudendo l' orecchie alle sante ammonizioni del fratello, per non vdirlo, ad improuerargli le sue colpe, empio, e crudele, ch' egli era, di notte tempo mandò suoi Ministri, ad vcciderlo, e spietatamente tagliargli il Capo. La qual morte con ogni più costante intrepidezza, come prezioso regalo mandatogli dal Cielo, fù allegra, e virilmente accettata, e riceuuta dal Santo Martire di Christo. Quindi poi il suo Corpo nascostamente sepolto nel Reggio Palazzo, fece sparger voce, che Maurelio fosse ritornato in Italia al suo Vescouado. Mà Riuallo in vendetta di sì orrendo fratricidio, dà vna legione di Demonij assalito, e fieramente tormentato, confessò l'homicidio, e scoperse il luogo, oue il Sacro Corpo era stato nascosto. A questo auuiso il Popolo tutto di Edessa con infinite lagrime, e grandissima diuozione trouato il luogo, e il sacro pegno, processionalmente, e con molta pompa lo portarono alla Chiesa, dedicata alla Regina del Cielo, & iui honoratamente lo depositarono, non senza gran miracoli, che seguirono per l'intercessione del Santo Martire. Passati poi molti anni, mentre vn gran Principe christiano del cui nome non s'accordano gli Storici. l' anno 1106. si trouauà in Edessa, dà S. Giorgio in visione gli fù imposto, che leuato il Corpo di S. Maurelio dal luoco, oue giace ua, nascostamente lo portasse in Italia, che così era la volontà Diuina, che voleua arricchirne la nascente Città di Ferrara: Obbedì il buon Principe, e con ogni secrettezza sotto altro colore, leuato quel sagro pegno dà Edessa, e postolo frà le sue più prezziose co-

se in Naue, con la scorta del vero Nocchiero Christo, lo condusse miraculosamente per il Pò fino à Ferrarola, doue riconosciuto per il suo Santo Pastore, con ogni maggior diuozione, e concorso di Popolo gli fù dato Sepoltura nella Chiesa di S. Giorgio, all'hora Catedrale della nuoua Città, doue di presente si ritroua, e viene adorato, e riuerito per glorioso Martire di Christo, la cui festa solennemente si celebra dal Popolo Ferrarese ogn'anno alli sette di Maggio. Ne hanno scritto diuersi Autori. Il Guarino Lib. 1. f. 34. & 387. Bistontono Miccoli ne' suoi Elogi. Gasparo Sardi Lib. 1. f. 15. l'Eruditissimo Vghelli T. 2. ne Vescoui di Ferrara, e si vede la di lui vita stampata l'anno 1597. in Ferrara dà Vittorio Baldini, composta dal P. D. Michel Angelo Oliuetano, cauata dà vn'altro Librerro, stampato parimente in Ferrara per Francesco Rossi 1570. vltimamente poi elegantissimamente composta dal P. D. Benedetto Fanzi Oliuetano.



10. Giouanni Vescouo di Voghenza.

640.



Ra Giouanni letteratissimo Sacerdote, e di ogni virtù christiana adornatissimo, onde non douendosi tenere vn lume così risplendente, e chiaro sotto della Tauola, mà in vn Candelliere d'oro portelo sopra, per questi suoi gran meriti circa gli anni del Signore seicento quaranta, Essendo Arcinescouo di Rauenna poco dopo Mauro, già Economo di quella nobilissima Chiesa, e Pontefice Giouanni IV. di nazione Dalmatino, il nostro Giouanni fù eletto Vescouo di Voghenza, nella qual dignità mostrò sempre chiarissimi segni della sua gran carità verso del Popolo, & isquisita diligenza, che l'anime non s'infettassero di vizij, e massime dà gli errori del pestifero Ario, la cui setta venina fauorita dà Lotario Re de Longobardi. Fù Giouanni Prelato pio, e nelle Sagre lettere molto dotto, onde l'anno seicento quarantanoue essendosi da Papa Martino, come scriue il Rossi Lib. 4. f. 205. celebrato il Concilio in Roma, personalmente Giouanni vi fù chiamato, non tanto per sentire i suoi sapientissimi pareri, quanto per intendere dalla sua propria bocca l'eccidio, e miserabile destruzione della sua Città, e Vescouado di Voghenza, quale era seguita l'anno auanti per gli Eserciti di Lotario Re de Longobardi, ò come vogliono altri, e l'habbiamo accennato di sopra, dalle sdegnose, e fiere armi di Mauro Arciuescouo di Rauenna. Perche scorucciosо, che Giouanni, e la sua Città di Voghenza fosse stata obbediente al Re, e gli hauesse prestato molte vetouaglie, e comodità à suoi Caualieri, e Soldati, che haueuano strettamente assediato Rauenna. O pure che Mauro insuperbitosi molto della dignità Arciuescouale, e recalcitrando all' obbedienza, e sommissione douuta al Sommo Pontefice, era stato publicamente scommunicato dalla Santa Sede, e perciò molti de suoi Vescoui Soffragani, ed in specie il nostro Giouanni di Voghenza, non volendo in quel stato riconoscerlo per superiore, se non si rimettena alla douuta soggettione del Papa; Mauro ne diuenne in tanto sdegno, che fatto vn buono essercito, & andatosene d'improuiso sotto della debole Città di Voghenza, che tal infortunio non aspettaua, non solamente la prese, e saccheggiò, mà col fuoco, e col ferro la distrusse, & atterrò in modo, che non vi lasciando pietra sopra pietra, restò, e rimane fino al presente tempo vna semplice Villa, con vna sol Chiesa, e qualche Palazzo de' Ferraresi, sparsi d'intorno, frà quali vno ve n'è del Vescouo di Ferrara con buone Possessioni, qual forsi all'hora era la ressidenza, e Mensa stessa del Vescouo di Vo-

ghen-

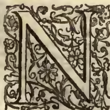
ghenza: Perche distrutta la Città, tutte le ragioni, dignità, priuilegi, & ogn'altra cosa di lei furono applicate, conferite, ed incorporate al Vescouado, e nuoua Città di Ferrarola, come diremo più à basso. Onde questo Giouanni venne ad esser l'vltimo Vescouo di Voghenza, di cui scriuano molti Autori. Girolamo Rossi Istorie di Rauenna Lib. 4. Girolamo Fabri memorie Sagre fol. 438. Marc'Antonio Guarini Lib. p. f. 34. e ne suoi manuscritti, & il dottissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 546. & altri.



11. Marino Sauelli Romano

Primo Vescouo di Ferrarola.

657.



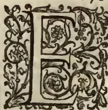
Nobilissima, ed antichissima frà tutte le Case, e famiglie nobili di Roma, s'afferma per certo, essere la Casa Sauelli, di cui, vogliono, che fosse origine, e principio Auentino, valorosissimo Capitano, Principe, e Capo della gente Sabella, che combattè in aiuto di Latino Re del Lario contro Troiani, condotti in Italia dà Enea. Sono questi Signori dà Scrittori antichi chiamati con tre nomi, cioè Sabelli, dalla gente Sabella fortissima, & inuitta nell'Armi: Nobili di Monte Auentino, perche erano Signori, e possedeuano il Monte Auentino. Et Nobili de Quinrili; perche Quintilio Sauelli fù Illustrissimo personaggio di questa Famiglia, e tanto famoso al Mondo, che potè dare il nome alla sua descendenza. Fù, & è questa nobilissima famiglia sempre vn copiosissimo Seminario d'huomini insigni, e soggetti chiarissimi, tanto nelle dignità Ecclesiastiche, quanto nella Veste Senatoria, e nell'Armi, e frà gli Eserciti fortissimi. Marino primo Vescouo di Ferrarola, Santissimo Prelato, datogli dà Papa Vitaliano, fù di questa nobilissima Casa Sauelli; come affermano tutti gli Storici, e vogliono, che discendesse dà quel valoroso Volutiano Sauelli, che dà Tiberio Imperatore fù mandato in Giudea, à pigliar esatta informatione di Giesù Christo Signor Nostro, e di quanto Pilato haueua fatto contro di lui, di doue ritornato à Roma, assieme con Santa Veronica Vergine, col Sudario, e Volto del benedetto Christo, in cui credendo Volutiano, si battezzò, e fù il primo della sua nobilissima famiglia, che riceuesse la santa fede. Era stata distrutta, e dirocata la Città di Voghenza, e gran parte di quel Popolo scampato dal crudel eccidio, s'era ridotto nella nobil Terra, detta Ferrarola, dà alcuni Scrittori chiamata anco Massa Babilonica, ò Foro Alieno, luogo fortissimo, e per la commodità del Pò, & altre acque, che lo cingeuano, attissimo à mantenersi contro ogni assalto, che dà Nemici potesse essergli dato. Trouauasi questo Luogo situato nell'Angolo, che hora vien formato dalli due Rami del Pò, che noi chiamiamo Pò d'Argenta, e Pò di S. Giorgio, se bene tutti dua, mentre scriuiamo restano quasi in gran parte priui d'acqua, e poco altro vi ci scorge, che i loro Aluei, ò vogliam dire antichi letti, anzi letticcioli; Nel qual luogo và mantenendosi il Monastero, e Chiesa di S. Giorgio, che era prima la Catedrale, e Palazzo Episcopale di Ferrarola. Vuole Gasparo Sardi, che Ferrato, figliuolo di Nam, ò vogliamo dire Cham fosse l'antichissimo fondatore di Ferrarola, e che i suoi habitatori si dicessero Ferratij Lib. p. f. 3. Tomaso Thomai p. 2. f. 55. dice, che la prese il nome dal Tributo di Ferro, che questa pagaua alla Chiesa di Rauenna, come

Argenta pagaua argento, & Oriolo di Romagna Oro, tanto conferma Girolamo Fabri f. 45., e prima di loro lo scrisse Pio Secondo ne' suoi Commentari Lib. 2. Se bene nelle nostre Storie Ferraresi mai leggiamo, che Ferrara habbi pagato tributo di sorte alcuna à Rauenna. È ben vero, che Argentina fù detta dall' Argento, de' Tributi, che si conseruauano in quellaCittà attinenti à Romani,tanto asserisce Nicolò Doglioni f.364. Mà noi crediamo, che Ferrara acquistasse tal nome ò dalla Fossa Ferrarola,oue hora scorre il Pò d'Argenta, ò di Gaibana, che lo chiamino, vicino alla qual fossa fù edificata per maggior fortezza la Città:O vero la dissero Ferrarola dà vna minuta vena, ò picciol caua di ferro, che nel cauare la terra haueuano scoperto, quale poi mancando assai ben presto, il luogo fù detto Ferrarola, cioè picciol Caua, ò Minera di Ferro. In questa nuoua Città per maggior sicurezza delle persone, e robbe loro s' etano ridotti i più qualificati di virtù, di prudenza, di ricchezze, e di credito,che fossero nelle dodeci Masse, ricordate di sopra, e perciò come vn perfetto combinamento, ò quinta essenza d'huomini, i migliori, e più riguardeuoli del vicinato,la Città Ferrarola fù stimata degna dà Papa Vitaliano, che all' hora regeua la Chiesa di Dio, d' essere dichiarata Città, in luogo della distrutta Voghenza, mandandoui l'anno seicento cinquanta sette,più ò meno,per Vescouo Marino Sauelli Romano, corredato di ogni più degna qualità, che ammirar si possi in vn Prelato, meriteuole, d' esser preposto ad vn Popolo,& ad vna Città, che indiciaua fin dà principio, douer esser poi celebratissima frà le maggiori, e più nominate d' Italia. Non si può mai dire quale, e quanta fosse l' allegrezza del Popolo, e Città di Ferrarola in vederli honorata dalla Santa Sede d' vn Prelato, e Vescouo di tanti meriti,e virtù adornato. Fù egli vigilantissimo, & ottimo Pastore, poiche oltre l' impareggiabile prudenza,conche gouernaua la nuoua Città, & vn Popolo agguerrito; fece poi campeggiare tanta dottrina, santimonia, carità, e piaceuoli costumi, che ne rimasero i sudditi compitamente sodisfatti. A queste virtù v' aggiunse vna lodeuolissima Politica Ciuile, impetrando dal medesimo Vitaliano Papa, e da Costante Imperatore, figliolo di Costantino quarto vn nobilissimo Priuilegio, nel quale s' ordina, e statuisse il gouerno Ciuile, che deue vsare, e tenere il Popolo di Ferrara, e vengono assegnate sotto la di lei direzione, & obedienza le Masse, Terre, Luoghi, e Castelli, che la deuano riconoscere per Padrona, e Dominatrice. E vi ci pongano, e dichiarano i termini, e confini della sua Giurisdizione. Priuilegio bellissimo in carta pergamena, il cui Autentico in perfettissima, ed intiera forma di presente con molta gelosia si conserua nel nobilissimo Archiuio della Città di Ferrara, e si vede anco non solo citato, mà stampato in diuersi Autori di gran credito, e stima. Visse questo gran Prelato Marino Sauelli molto tempo nel suo Vescouado, e si stima, che venisse à morte circa gl'anni del Signore seicento settanta vno, venti anni dopo, che fù consecrato Vescouo di Ferrarola. Vegasi il Guarino Lib. p. f. 34. L'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 546. Francesco Sansouino Famiglie Illustri d' Italia f. 311., & altri.



12. Andrea Vescouo di Ferrara.

672.



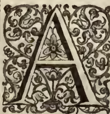
ERa stato dà communi voti del Clero di Rauenna, ribellante alla Santa Romana Sede, eletto Arciuescouo Reparato, huomo veramente di gran talenti, mà così partiale di Mauro, suo Antecessore, che segui-

guitando la di lui proteruia, & odiando la Romana Chiesa, s'era fatto consegrare senza l'autorità del Sommo Pontefice, dà tre suoi Vescoui Soffragani, e per consolidare questa sua presunta autorità, haueua fatto ricorso in Costantinopoli ad Eraelio Imperatore, per ottenere la totale liberazione dalla soggetione de Pontefici Romani. Il Popolo di Ferrarola vedouato del suo Pastore Marino, temendo, che l'Arciuescouo Reparato per la sua potenza, e propria ostinazione non tentasse, di dargli vn Vescouo à suo modo, fece ricorso al Santo Pontefice DEVS DEDIT, ò Diodato, il quale con la sua somma prudenza, e santo zelo, volendo ouuiare ad ogni inconueniente, sentite l'humili preghiere del nostro Popolo, l'anno 672. gli assegnò, e consagrò per Vescouo Andrea, huomo attissimo al gouerno spirituale dell'Anime, il quale con ogni sorte d'applauso fù riceuuto, e riuerito dal Popolo di Ferrarola, e spiegando poi i suoi pregiati doni, e le ricche merci della sua infocata carità, fù sempre tenuto in grandissima stima. L'Italia tutta in questi tempi era trauagliata non solo dall'Arme di Costantino Imperatore, mà dà Grimoaldo, e Romoaldo Lombardi. E vi fece anco grandissimo danno Lupo Capitano de Floriani, il quale messo in rouina la Toscana, la Romagna, e l'Italia traspadana, pretendeua di farsi Re. Mà Grimoaldo concitandogli contro con danari, e gran promesse i Bauari, Popoli agguerriti, che haueuano Caccano per Capitano, e Re, questi furono dà Lupo superati nella prima Battaglia, mà il giorno seguente ritornando poi i Bauari all'assalto, Lupo restò vcciso con quasi tutti i suoi. Arnefice, il figliolo, anch'egli dà Longobardi poco dopo fù tagliato à pezzi con i Dalmatini, che lo fauoriuano. Intanto il nostro buon Prelaro Andrea gouernaua con molta applicatione il suo Popolo di Ferrarola, e trouandolo attissimo ad ogni santo ammaestramento nella via del Signore, e poi anco d'animo, e di forze valoroso, non solo con l'esempio di vita irreprensibile, e di salutiferi documenti, l'andò sempre auanzando nell'opere di pietà; mà se ne seruì anco mirabilmente à ripararsi dà gl'insulti, e minaccie, che gli faceua Reparato Arciuescouo di Rauenna, quale ostinatamente col suo Clero non volendo riconoscere per Superiore la Chiesa Romana, procuraua parimente, che i Ferratioli si ribellassero al Pontefice, ne obbedissero ad Andrea loro Vescouo, che apertamente si professaua dipendente dal Papa. Mà egli aualorato, e difeso sempre dal suo fedelissimo Popolo, si mantenne tutto il tempo del suo Vescouado, costante, e soggetto solo al Pontefice, e carico poi d'anni, e di meriti venne à fornir sua vita l'anno seicento ottanta vno, il nono della sua Prefettura spirituale. Ne scriue il Guarino Lib. p. f. 34. Vghelli T. 2. f. 557.



13. Iustino Vescouo di Ferrara.

681.



A' Reparato Arciuescouo di Rauenna, che senza riconoscere il Pontefice per Capo della Chiesa, morì l'anno seicento settanta sette li 30. di Luglio, era successo Teodoro, anch'egli nel principio, per compiacere al Clero, e Popolo di Rauenna, che staua affascinato nella sua ostinatione, e proteruia, sempre auuerso alla Santa Romana Sede, mà poi rauuedutosi del suo graue errore, con saggio, e necessario consiglio si ridusse all'obbedienza del Santo Pontefice Agatone. In questa buona congiuntura Giu-

stino, huomo religioso, e di santi costumi fù dal medesimo Pontefice creato Vescouo di Ferrarola. E perche egli era di molte lettere, e nella Sagra Teologia adottrinato, celebrandosi in Roma dà Agatone il Concilio di cento cinquanta Vescoui contro l'Eresia de' Monotelisti, che negauano in Christo le due nature, e volontà, vi fù chiamato, e personalmente andò il nostro Vescouo Giustino, come si vede dalla sua sottoscrittione nel detto Concilio, & è stampato nel secondo T. de Concilij in Colonia l'anno 1530. In questi tempi crescendo sempre più la Città di Ferrarola in ricchezze, & in copia d'huomini illustri, e famosi nell'armi, e nelle lettere, era grandemente infestata, e per inuidia, e liuore di tanta gloria di continuo trauagliata non solo dà Rauennati, che l'Esarco vi pretendeua assoluto dominio, mà dà Bolognesi, i quali per la vicinità del luogo, e per la loro ardente sete di dominare, e soggettarsi molte Città, come faceuano nell' Emilia, frequenti erano le scorrerie, & i bottini, che sù quel di Ferrarola andauano facendo. E se bene per il più tornauano con il capo rotto, e molto mal trattati dà valorosi Ferraroli, ad ogni modo questi per sfugire, il continuo trauaglio, trattarono di passar il Pò, e dirimpetto à Ferrarola, in sito veramente basso, & acquasicio, mà però fortissimo, hauendo per muro dalla parte de' Rauennati, e Bolognesi aggressori il medesimo Fiume, all' hora larghissimo, e profondo. Fatto dunque per migliore, e più valido consiglio ricorso à Vitaliano, Signore di Padoua, huomo prudentissimo, e loro amico: il Rossi dice, che furono consigliati dà Ottone Cesare, e che vi fù mandato Acario Estense, Signore di Este, di Monselice, è Montagnana, Signor peritissimo nell'arte militare, e nell'assicurare, e difendere Piazze dà Nemici, il quale venuto, e considerato benissimo il sito, consigliò, che abbandonata la Ferrarola, si passasse il Pò largo, e profondo, che seruirebbe per sicure fosse, e forte mura, e che dirimpetto oue hora si ritroua, si fabricasse la nuoua Città di Ferrara con due Rocche ne più alti, e soleuati siti, l'vna delle quali fù poi chiamata Castel Tedaldo, perche riparato dopo, e ben fortificato dalla Contessa Matilde, comandò che si chiamasse dal nome di Tedaldo, suo Auo, Signore Estense nobilissimo, e questo nome conseruò sempre il detto Forte, fino à che deuoluta la Città alla Santa Sede, in suo luogo, atterrato detto Castello, vi fù poi edificata la presente Cittadella, che viene stimata vna delle più belle, meglio intesa, e forsi ottimamente munita, e presidiata, che sieno in tutta l' Europa. L'altro Castello, che dà principio si chiamò di sotto, molti anni dopo fù detto Castel de' Cortesi, perche Salinguerra, valoroso, e fortissimo Cittadino di Ferrara, la cui famiglia per molti anni dominò frà di noi, fù chiamato il Cortese, per la sua gran liberalità, che habitaua in detto Castello, per sicurezza di sua persona. Per poter transitare dà l'vno, e l'altro di questi duoi Castelli, vi fù fatto vn'alto, e ben inteso Argine di Sabbione, che diede poi il nome alla Via, e Strada de Sabbioni, e lo conserua sino al presente giorno. Ciò fatto si cominciarono a fabricare nuoue Case, e vi si condusse la maggiore, e miglior parte delle famiglie, che habitauano in Ferrarola, onde cresciuto à merauiglia il luogo, e pieno di habitatori, i più comodi, & accreditati Signori delle vicine Città, inuitati dalla fortezza del luogo, per esser sicuri dall' incursioni de Barbari, vi vennero ad habitare. Il nostro Vescouo Giustino, che preuedeua con la sua ottima prudenza l'auantaggio, che ne sarebbe successo alla traslatione della sua Città oltre la Ripa del Pò, diede ogni mano, acciò seguisse, & egli stesso inanimendo i Cittadini, & i più facultosi, operò, che per all' hora, se non si poteua cingere la nuoua Città di Mura, in luogo di queste si cauassero profonde fosse, come fù fatto nel sito, oue hora è la bellissima Strada, che non hà pari in Italia, chiamata la Giouecca, che serue per larghissimo, e lunghissimo corso delle Carrozze, e Barberi, per molti Palli, che vi fanno correre, hauendo congiunta questa strada all'altra detta degl'Angeli, che di lunghezza, e larghezza è poco inferiore alla Giouecca. Visse Giustino Vescouo di Ferrarola fino all'anno seicento ottanta quattro, il quarto del suo Vescouado, e morendo hebbe Sepoltura nella sua Catedrale di S. Giorgio. Ne scriue il Guarini Lib. p. f. 36. L'Abbate Vghelli T. 2. f. 557. & il Catalogo dell'Archiuio Vescouale.





14. Albertino Vescouo di Ferrara.

684.



DA' certi manuscritti di antica mano, che mi sono venuti à notizia, pare, che si possi cauare, questo Albertino esser stato Cittadino di Ferrarola, nato di vna di quelle nobili Famiglie, che dalle vicine Masse, e Città vi ci erano riconerate, che molte furono, come le nomina il Sardi Lib. 2. f. 26. Mà non lo potendo noi asseriuamente affermare, solo diremo, che seguita la morte di Giustino l'anno 684. dà Papa Benedetto II. fù egli ordinato Vescouo di Ferrarola. Era il Pontefice Romano huomo Santissimo, e di tanta autorità appresso Costantino Quarto, che mosso l'Imperatore dalla Santità del Papa, spontaneamente mandò vna Legge, ò Ordine, che colui fosse vero, e legitimo Pontefice Romano, che canonicamente fosse stato eletto dal Clero, e Popolo di Roma, senza aspettare altra conferma, ò approuazione dell'Imperatore, come dianzi se n'aspettaua la conferma, nō di ragione, mà vsurpatasi dà gl'Imperatori, che voleuano anco intromettersi nelle cose della Chiesa, e girare à suo modo il tutto. Albertino eletto Vescouo di Ferrarola vsò tutte quelle parti, che s'aspettano ad vn buon Prelato, & ottimo Pastore dell'Anime. Ampliò egli quanto gli fù possibile il decoro della sua Chiesa, e diede mano, che s'allargasse la nuoua Città di Ferrara, e si riempisse di nuoue habitazioni, e nuoue Chiese. E perche vna certa Giouine nobile Ferrarese del tutto priua del lume degli occhi, facendosi portare dell'Acqua, che per diuotione de' fedeli si conseruaua, auanzata al lauar delle mani di S. Maurelio Martire, e Vescouo di Voghenza, con diuozione lauandosene gli occhi, haueua miraculosamente ricuperata la vista, tocca dà singulare inspirazione diuina, in segno di gratitudine volle tutta darsi à Dio, & offerirgli il fiore di sua virginità. Onde con l'assenso del Vescouo Albertino, che per error di Stampa, vien detto Giustino, Vescouo Anteriore a questo, fece fabricare vn Monastero molto nobile nella parte inferiore della Città, poco distante dalle mura di Ferrara, nel luogo chiamato Baneolo, ò Borgo dalla Piopa; dedicandolo à S. Siluestro Papa, ed applicandogli tutte le sue facultà, ch'erano molte, con autorità di Papa Sergio, e del Vescouo Albertino, si rinchiuse con altre Compagne in detto Conuento, pigliando l'habito Benedittino, come pur hora sotto il medesimo habito si vano conseruando. Mà questo Monastero al tempo di Hercole primo Duca II. restò poi serrato, e rinchiuso nella nuoua addirione delle larghissime Mura, che fece quel Principe alla sua Città di Ferrara, e si vede nel primo luogo della bellissima strada della Gionecca. Viene questo Sagro Collegio spiritualmente gouernato dà Monaci Benedittini, e la M.R. Madre Sig. D. Vittoria Libanori, che ne tiene la direzione in grado di Badessa, pare, che di prudenza, santo zelo, e di religione non sia gran fatto inferiore à quelle antichissime Religiose, che già ottocento anni habitauano il luogo. Nel tempo, che si fabricò il sopradetto Monastero di S. Siluestro, che fù dell'anno 688. i due Autori Oliuetani P. D Michelangelo Bonauerti Specchio d'humiltà f. 44. e P. D. Benedetto Fanzi Sacro Pastore Enceniato f. 86. scriuano, che S. Maurelio, già Re di Mesopotamia fosse Vescouo di Ferrara, indotetui dal solo fine, di persuadere, che la loro Chiesa di S. Giorgio fosse la Cattedrale, e Vescouado del Santo Martire. Mà con l'

autorità di grauissimi Scrittori, e col testimonio di autentiche Scritture prouandosi, che S. Maurelio successe ad Oldrado II. Vescouo di Voghenza, e che poi dopo il medesimo Santo ne venne Giouanni Primo, che fù l'vltimo Vescouo della distrutta Città di Voghenza, resta chiaro lo sbaglio de gli Autori Oliuetani. E tanto più dal sapersi di certo, che Marino Sauelli Romano fù il primo Vescouo di Ferrarola, ò vogliamo dire Ferrara eretta in Città in luogo di Voghenza dà Papa Vitaliano l'anno 657. assegnandogli tutti gli honori, preheminenze, ragioni, e giurisdizioni della distrutta Città, nel qual tempo molti anni auanti era passato al Cielo il Santo Martire Maurelio. A Marino Primo Vescouo di nostra Patria successe Andrea, & à questo Giustino, che del 684. hebbe per Successore il presente Albertino, sotto di cui, e non di S. Maurelio si fabricò il Monastero sopradetto di S. Siluestro; Soprauisse poi il Vescouo Albertino fino all'anno seicento nouanta sei, e pieno di meriti volò al Cielo. In questo tempo seguì la morte di Herimberto di Este, Signore, che per la vicinanza, e per le sue rare virtù, & heroiche qualità era molto stimato dà Ferraresi, e lasciò Ernesto, suo figliuolo, giouine di bellissimo aspetto, e di forze valoroso, d' animo militare, e fiero, che fù però tenuto molto in pregio appresso i Longobardi, & adherì loro ispecialmente nella guerra, che fecero nella Dalmatia contro i Sclaui, che l'haueuano quasi del tutto occupata, e gli dauano il nome di Schiauonia. Di Albertino Vescouo ne scriue il Guarino nel suo Catalogo manuscritto, e quello dell'Archiuio Vescouale.





15. Paolo I. Vescouo di Ferrara.

696.



NEl tempo, che la Chiesa di Rauenna, e suo Clero onninamente s' era riconciliata con la Santa Sede, e che haueua riconosciuto per Superiore il Pontefice Romano, e che il Beato Damiano godeua l' honore di reggere quella nobilissima Chiesa, e suo amplissimo Arciuescouado, l'anno seicento nouantasei ritrouandosi la Città di Ferrara senza Pastore, per la morte del sopramentouato Albertino, gli fù dà Papa Giouanni VII. assegnato per Vescouo Paolo, huomo di santi costumi, e versatissimo nelle diuine, & humane lettere, e si crede, che fosse consacrato dall' istesso Beato Damiano, Arciuescouo di Rauenna, per la vicinanza delle Città, e grandissima santità di quel Prelato. In tanto la nuoua Città di Ferrara andaua sempre crescendo in grandezze, e vi ci faceuano nuoue Fabriche, e molte Chiese. E scriue il Guarini, che circa gli anni del Signore 699. dà vna pia, e diuota persona Ferrarese fosse edificata nella parte inferiore della Città nel fondo Bancolo, nella strada di S. Pietro

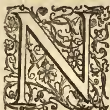
vna Chiesa, dedicata à S. Alessio, non molto discosto dal Castello de' Cortesi, alla quale poi dal Magnifico Marchesella, Gentilhuomo Ferrarese, furono lasciate per testamento sotto li 12. Maggio 1185. duoi Mansi di Terra, che sono ottanta Tornature, ò vogliamo dire Biolche di Terra. Vna Biolca è quanto può arrare vn paro di Buoi in vn giorno. Questa Chiesa fù vn tempo delle ragioni della Chiesa Catedrale, e poi l'anno 1418. concessa alli Monaci Oliuetani, e dà loro rinuneiata circa gli anni del Signore 1428. quando entrarono nel bellissimo Monastero di S. Giorgio, oue di presente habitano. Fù poi la predetta Chiesa eretta in Canonicato del Duomo, e l'anno 1595. dalla pietà di Alberto Superbi, che n' era Prebendario, e Canonico, rifatta di nuouo nella forma, e sito, oue di presente si ritroua. Mà il nostro Vescouo Paolo, mentre dà buono, & ottimo Pastore và adimpendo le sue parti, incontrò molti, e graui trauagli; perche Felice, Arciuescouo di Rauenna ancorche dà principio con scritto di sua propria mano hauesse professato, di riconoscere per Madre, e Superiora la Santa Chiesa Romana, & il Pontefice Costantino, ad ogni modo poco dopo indottoui dalla propria vanità, e forsi anco inuitatoui dà alcuni Sediciosi del Popolo, e Clero di Rauenna, affatto si leuò dall' obbedienza, douuta alla Santa Sede, e tanto s'ostinò in questo vanissimo proponimento, che si pose à perseguitare tutti quelli, che non erano di suo cattiuo partito, frà quali il nostro Vescouo Paolo, stando sempre fermo in voler riconoscere per Superiore il Papa, cui la Chiesa di Ferrara immediatamente era sottoposta, venne à patire molte molestie, & insulti dall' Arciuescouo Felice Scismatico. Onde riuscendo la superbia di questo Prelato insopportabile, il Pontefice Costantino non hauendo pari forze, per atterrare questo Mostro, pregò Giustiniano Imperatore, che volesse mortificare l'arrogante Arciuescouo. Egli, che sommamente riueriua il Santo Pontefice, diede ordine à Teodoro Patritio, Capitano della sua armata, che senza più differire, dà Sicilia si gettasse sopra Rauenna. Auuisato Felice dell' imminente pericolo, per tenersi lontano l' inimico, e tagliargli la strada, per accostarsi alla Città, di notte tempo con gran quantità di Soldati, e molti Guastatori venne sul Ferrarese, e fattosi condurre alquanto sopra Ferrarola, la doue cominciaua l'antica fossa, detta Ferrarola, comandò, che di subito si tagliasse l'argine del Pò, che all'hora era larghissimo, e colmo di molte acque, il che fatto in vn subito voltata gran parte del corso, l'acque del Pò entrarono nella fossa Ferrarola, con tanta furia, e così abbondanti, che scorrendo all' ingiù, ne potendo capire nel stretto alueo della Fossa Ferrarola, si sparsero nella famosissima Padule, & arriuarono fino sotto Rauenna, conche la Città dà quella parte si metteua in fortezza contro l'armata di Teodoro. La mattina per tempo accortisi i Ferraresi della gran tagliata del Pò, vi ci sarebbono adoperati per serrarla, mà certificati, che il tutto riusceua in grandissimo beneficio della Città, perche l' acqua scorsa nella Fossa Ferrarola, formò vn' altro Ramo del Pò, così largo, e copioso d'acque, che passando per Torre della Fossa, Gaibana, Argenta, & altre Terre, veniua ad aprire vn' altra comodissima nauigazione fino al Mare, conche infinite mercantie si poteuano condurre per questo nuouo Ramo, che viene dimandato di Argenta, per che scorrendo, bagna le mura di quella Terra, fino alla nuoua Città di Ferrara. E veramente riuscì poi tanto comodo, che ne sono, mille anni fà, risoltate infinite vtilità alla Città di Ferrara, oltre l'essersi accresciuto vn altra difesa contro gli assalti de Rauennati. Mà non giouò già punto all' Arciuescouo Felice l' innondatione fatta per il taglio del Pò, perche Teodoro Capitano dè Greci, pigliò Rauenna, e la saccheggiò menando à Costantinopoli molti Signori Rauennati, capi della Seditione, e l'istesso Arciuescouo Felice, quale poi d' ordine di Giustiniano fù fatto accecare con vn baccino di metallo infocato, dal quale vscendo vna fiamma fortilissima di fuoco, in forma di Piramide, arriuata à gli occhi, come acquei, e di materia tenerissimi, subito li secca, e guasta il vedere. Il nostro Vescouo Paolo hauendo santamente gouernata la sua Chiesa di Ferrara fino all'anno settecento ventidua, rese poi lo spirito al Signore, come scriue il Guarini nel suo Catalogo, il Catalogo dell' Archiuio Vescouale, & altri Scrittori Ferraresi.





16. Gregorio Vescouo di Ferrara.

723.



NEl Pontificato di Papa Gregorio II. essendo vacata la Sede Vescouale di Ferrara l'anno settecento ventitre, & era Arciuescouo di Rauenna Gioanni di questo nome II., fù eletto Vescouo Gregorio, huomo di molte lettere, e che haueua gran cognitione del gouerno non meno spirituale, che ciuile, e politico del Mondo christiano. Venuto alla sua Chiesa, imitò i migliori andamenti de' suoi Antecessori, e fece sempre quanto s'aspettaua ad vn buono, e diligente Prelato nel gouerno dell'anime. Promosse il culto diuino, e sotto di lui venne edificata la Chiesa Parochiale di S. Tomaso, nella parte inferiore della Città, che fù l'anno settecento trenta dua, come riferisce il Guarino, e si caua da vna memoria in Marmo, posta nella sudetta Chiesa, la quale fù poi consacrata dà Viatore, Vescouo di Ferrara l'anno 847 In questi tempi i Longobardi mossero dura guerra alla Città di Rauenna, e dopo lungo assedio, l'anno settecento venticinque se ne impatronirono, non hauendo potuto Paolo Patritio Esarco difenderla; Mà non molto dopo con gli aiuti di Orso Doge della Republica di Venetia, e de' vicini Popoli, che anco i Ferraresi in gratia di Giouanni Quinto Arciuescouo, vi accorsero con le loro forze, finalmente Paolo Esarco la ricuperò: Mà adherendo poi costui alla falsa opinione di Leone Terzo Imperatore Scismatico, e perfido Eretico, che empiamente haueua abbrucciato, e guasto tutte le Imagini, e Statue de' Santi, e vietato à suoi Popoli, che non le tenessero, ne meno adorassero, come vuole, e comanda la Santa Madre Chiesa; Sforzandosi l'Esarco di fare osseruare gli inualidi, ed empij Editti dell'Imperatore, à furia commossosi il Popolo di Rauenna, e pigliate l'armi in difesa della Cattolica fede; Paolo con vn suo figliuolo ne rimase trucidato. Hebbe anco ardire l'empio Leone non solo di confinare Cirro, Patriarca di Costantinopoli, perche non acconsentiua alla sua impietà, in Ponto, e di sostituirgli Giouanni Monaco, capo degli Eretici; Mà anco mandò à Roma à sollecitare il Santo Pontefice Gregorio Terzo, à fare simile impietà. Il Papa nel 732. chiamato l'vniuersal Concilio in Roma, nella Basilica Vaticana, come riferisce il Baronio, & altri Autori, condannarono quei Santi Padri la temerità di Leone, e confermarono con le loro proprie sottoscrittioni, frà le quali si vede quella del nostro Gregorio, l'antiche tradizioni de' Santi Padri, sopra il culto delle sagre Imagini, e di nuouo confermarono le Censure contro Leone. Continuando adunque questa discordia frà il Pontefice Gregorio, e l'Imperator Greco, auuenne, che nel settecento trentacinque i Prencipi, e Popoli d'Italia, come riferisce il Pigna Lib. primo f. 43. per Decreto Pontificio furono liberati dlla Vasalanza, e soggettione, che soleuano prestare all'Imperatore, onde i Ferraresi rincorati dalle proprie forze, e dà gli aiuti, e fauori, che si promettenano dà Ernesto, figlio di Erimberto di Este, Signore di gran cuore, e stimatissimo nell'armi, scacciati i Ministri dell'Esarco, si crearono vn Magistrato di loro Cittadini, huomini di valore, e molta prudenza, col quale poi si gouernarono molto tempo. Dà queste commozioni mossossi Lutiprando Rè de' Longobardi, hebbe ardire di ritornare all'assedio di Rauenna, e

l'ha-

l'hauerebbe senza dubbio ripigliata, se il Sommo Pontefice Gregorio, à prieghi di Eutichio Esarco, portandosi fino à Pauia, & abboccatosi con Lutiprando, non hauesse mitigato lo sdegno di quel bellicoso Re. Intanto il nostro buon Vescouo Gregorio con dispiacer grande del suo Popolo Ferrarese venne à vscir di questa vita l'anno settecento trentasei, come riferiscono le Storie di nostra Città. Veggasi il Guarino ne' suoi manuscritti, & il Catalogo dell' Archiuio Vescouale.



17. Federico Vescouo di Ferrara.

736.



Ra successo à Papa Gregorio II. santissimo Pontefice Gregorio III. di Natione Siro, huomo di pari dottrina, e santità del suo Antecessore, il quale seguendo il buon zelo del passato Papa, dopo molte esortationi, e Paterne ammonitioni fatte all' Imperatore Leone III. Isaurico, trouandolo pertinace, & inemendabile dal suo pestifero errore, di leuare le Sagre Imagini, e manumettere le pitture, e Statue de' Santi, oltreche teneua, e sentiua anco male dell' Essentia Diuina, lo dichiarò scommunicato, e priuo della dignità Imperiale, come anco il simile haueua fatto il suo Antecessore ad Anastasio intruso nel Patriarcato di Costantinopoli, in luogo di Germano Catolico, che era stato da Leone mandato in Esilio. Dà questo Pontefice Gregorio Terzo fù eletto Vescouo di Ferrarola Federico, huomo graue di costumi, e chiaro di dottrina, e fù l'anno settecento trentasei dopo la morte di Gregorio Vescouo. In questo tempo vuole il Platina, che Lutiprando Re de Longobardi, à causa d'allargare il suo Regno, e farsi Re di tutta l'Italia, strettamente assediasse la Città di Roma, pigliando tutte le Castella, e Città vicine, in modo che dubitandosi grandemente di perdere la Città: Gregorio mandò per mare, non potendo per Terra, d' intorno guardata, & occupata dà Longobardi, à pregare Carlo Re di Francia, che lo volesse aiutare in quei gran bisogni, poiche dall' Imperator greco, diuiso per la sua impietà dalla Santa Romana Sede, non poteua sperare sorte alcuna d' aiuto, ò sussidio, come per l' auanti soleuano fare gl' Imperatori di Leuante. Carlo inteso il bisogno del Pontefice Gregorio, e della Santa Città di Roma, pigliando la protettione della Chiesa, mandò à pregare Lutiprando, come suo Amico, e Compadre, perche haueua tagliato i capelli al suo figliolo Pipino, con la qual Solenne cerimonia gli antichi soleuano contrahere amicitia, in forma di parentela frà di loro; che lasciasse l'assedio di Roma, ne molestasse il Pontefice, perche non poteua fargli cosa più molesta, e graue. Il Longobardo senza dimora leuò l' assedio, e restituì subito in gratia di Carlo, Principe stimatissimo, tutte le Città, e Castella, che haueua preso del Papa, e Popolo Romano: onde ridonata la quiete alla Chiesa, & à tutti i luoghi sottoposti al Pontefice, Federigo Vescouo di Ferrarola hebbe comodo, d' ampliare la sua nuoua Città, persuadendo à quelli, ch'erano rimasti nella Città vecchia, passassero il Pò, & vnendosi con gli altri Cittadini, fabbricassero nuoue Case, & habitationi. Et all' hora fù, che per maggior sicurezza si fecero le Mura della Città verso la Riua del Pò, dà quella parte oue hora è la strada della Giaia, così detta, perche era la Ghiaia, ò rena grossa del Fiume. E non è molto, che disfacendosi alcune Case anti-

che

che sù la Via grande, vicino alle vecchie Case de' Libanori, che furono le prime ad esser fabricate sù l' Argine del Pò, si trouarono parte di quelle antichissime muraglie, fatte à scarpa, con le Balleſtriere, come s' vsaua, e l' Autore di quest' opera comprò gran parte delle pietre, ò mattoni per le Fabbriche, che faceua nel Monastero di S. Bartolo. Visse il Vescouo Federigo fino all' anno settecento quaranta sette, l' vndicesimo della sua reggenza Spirituale, e venuto à morte, fù sepellito nella sua Chiesa. Ne scriue il Guarini, & il Catalogo nell' Archiuio Vescouale.



18. Anselmo Vescouo di Ferrara.

747.



VEdouata, che fù la Chiesa di Ferrarola per la morte del Vescouo Federigo, dà Papa Zacaria, di natione Greco, ottimo, e Santissimo Pontefice, Monaco Benedittino, quale l' anno 741. era successo à Gregorio III., gli fù assegnato per nuouo Vescouo Anselmo, nelle cose della Chiesa, e ne studij delle Sacre lettere, e diuina Teologia versatissimo, e fù l' anno settecento quarantasette, essendo Imperatore di Costantinopoli Costantino quarto detto Copronimo, figliuolo del morto Leone III. amendua pessimi, & empij Imperatori; perche Costantino imbibito delle sceleragini del Padre, benche si dimostrasse brauo, e valoroso contro i Saraceni, ad ogni modo con la sua empietà nuoque molto più à Cattolici, e buoni Christiani, che non fece à Maumettani, e simil gente. Anselmo venuto alla sua Chiesa, niente inferiore di santo zelo al suo Antecessore, non lasciò cosa, che giouar potesse al suo Popolo, dà Dio raccomandatogli. In tanto successe la morte di Lutiprando Re de' Longobardi, valoroso, & agguerrito Principe, e che nella prudenza, giustitia, magnanimità, & altre heroiche virtù non haueua pari; e gli successe nel Regno Astolfo, suo fratello, huomo altiero, sprezzatore del giusto, & oltre modo ambicioso di regnare, & allargare il suo dominio. Costui con grosso Essercito pose l' assedio à Rauenna, e finalmente espugnatala, vccise anco Ernesto di Este, che non solo in seruitio dell' Imperio, mà per beneficio della Chiesa l' haueua fino à quel tempo valorosamente difesa. Morto ch' egli fù, gli successe nella Signoria d' Este, & altri suoi luoghi il figliuolo Henrico, natogli di Teodora. Il Re Longobardo intanto si fece Padrone di Ferrara, e Città vicine, che se gli diedero parte per forza, e parte per timore. Andato poi Astolfo à Roma, pose vn granissimo assedio à quella Città, e talmente la strinse, e guastò il suo larghissimo territorio, che temendo il Popolo Romano, & il Santo Pontefice Zacharia, di non rimanerui oppresso, si pigliò risolutione, di mandare à chiedere aiuto à Pipino, Re della Francia. Egli affacionatissimo alla Chiesa, & al Santo Pontefice, vi venne con vn buon Essercito, e superate l' Alpi, ch' erano guardate dà Soldati d' Astolfo, pose l' assedio à Pauia, doue era il Longobardo, il quale vedendo, di non poter resistere, s' accordò con Pipino, di restituire alla Chiesa tutte le Città occupategli, e frà queste Ferrara, e dare ogni maggior sodisfazione al Papa. Pipino riceuuti gli Ostagi, secondo le capitulationi fatte, ritornò nel suo Regno. Mà non sì tosto vi fù, che Astolfo, spregiuro, e sprezzatore dell' accordato, negò di far cosa, che haueua promesso, onde il Francese, fieramente sdegnato, ben presto rifacendo l' Essercito, tornò volando in Italia, doue ritrouò morto Astol-

fo,

so, e che i Longobardi haueuano eletto in nuouo Re Desiderio, già Duca di Toscana, huomo fortissimo, poiche Rachis, ò Rachisio fratello di Astolfo, ch'era stato Re, dopo Luriprando, e per la sua gran pietà, & inspiratione diuina, che hebbe nel Monte Amiato di Siena, doue gli apparue il Saluator del Mondo, e perciò in quel medesimo luogo gli fabricò vna nobil Chiesa, e nominatissima Badia, detta la Montamiata, hora de' Cisterciensi, di cui l'Autore di quest' Opera pochi anni sono fù Abbate, Ordinario, e Giudice, godendo quella Badia Giurisditione spirituale, e temporale sopra di alcuni nobili Castelli, Hora Abbate di questa nobilissima Badia è il Reuerendissimo D. Dionisio Pacifici dà Latera, Ducato dell' Eminentissimo Signor Cardinale Farnese, Religioso virtuosissimo, e di singularissime qualità del Corpo, e dell'animo adornato. Rachis s'era poi fatto Monaco Casinense, non hauendo volsuto ripigliare il Regno, che haueua rinunciato. Desiderio osseruò le Capitulazioni, fatte dà Astolfo à Pipino, che donò alla Chiesa, & al la Santa Sede tutte le Città, che haueua perso l'Esarco, onde in quei giorni venne à mancare à fatto l'Esarcato di Rauenna. Fù lunghissimo il Vescouado del nostro Anselmo in Ferrara, perche trouiamo nelle Scritture, ch'egli campò fino all'anno settecento ottanta, spacio di trentatre anni, nel quale successero le morti di Papa Zacharia; di Stefano II. di Stefano III. di Paolo I. di Stefano IV. dopo di cui l'anno 772. fù creato Papa Adriano I. Romano; & in questo tempo furono grandissime guerre, e mutazioni di Stati, e l' anno 774. da Carlo Magno del Mese di Maggio furono totalmente spenti i Longobardi in Italia, e leuato l'vltimo loro Re, Desiderio, detto di sopra. Così Anselmo, hauendo veduto, e prouato molti sconuolgimenti dell' Italia, e della sua stessa Città di Ferrara, dà lui gouernata con ogni maggior prudenza, e santo zelo, lasciò poi di viuere l'anno settecento ottanta. Ne scriuano gli Autori Ferraresi, & il Catalogo Vescouale.





19. Giouanni Cardinale Vescouo di Ferrara.

780.



NEl Pontificato di Adriano I. nobilissimo Romano, che fù assunto alla Catedra di Pietro l'anno 772. essendo vacata la Chiesa di Ferrara l'anno 780. Sua Beatitudine informatissima delle ottime qualità di Giouanni, che pensano fosse Canonico della Chiesa di Rauenna, quali Canonici per lungo tempo hanno goduto il titolo di Cardinale, come di presente nell' habito, e nel nome si chiamano i Canonici Ordinari di Milano. E perciò dà molti Autori questo nostro Giouanni vien chiamato Cardinale assolutamente, il che non si trouando nel Ciaccone, e nelle additioni dell' eruditissimo Vghelli, & altri famosissimi, e diligenti Scrittori, bisogna credere, ch' egli fosse Canonico Cardinale. Questo l'anno sopradetto fù ordinato dà Papa Adriano Primo Vescouo di Ferrara. Era egli ardentissimo nel seruitio della sua Chiesa, e tãto difensore della sua immunità, che per l' inanti gli Arciuescoui di Rauenna hauendosi presa maggior autorità di quello fosse segli perueniua, sopra della Città di Ferrarola, ed in specie Leone, che di Arcidiacono diuennto Arciuescouo, & à questa

gran

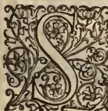
gran dignità aggiuntoui il titolo di Esarco, s'era talmente inalzato col pensiero, e procuraua anco con l'opere, che non cedeua à Principi grandissimi, e voleua essere obbedito à cenni: E però i Vescoui suffragani poco, e mal volontieri accomodandosi à questo gran fasto, & alterigia, cercauano di sciolersi dalla di lui soggezione. Onde Adriano, che conosceua l'humor gagliardo di Leone, ne punto l'approuaua, essendone supplicato, con vn suo Breue dato in Laterano li 9. Marzo 782. esentò, e liberò la Chiesa di Ferrara, e Giouanni suo Vescouo, e suoi successori dà ogni, e qualunque soggezione dell' Arciuescouo di Rauenna, volendo, che la Città di Ferrara fosse immediatamente sottoposta alla Santa Sede, come in più modi, e con altri Breui proua il Guarini nel suo Compendio. Questa medesima esenzione gli fù confermata dà Papa Leone III. l'anno 798. Carlo Magno dopo che hebbe vinto Desiderio, vltimo Re de Longobardi, come habbiamo detto di sopra, segnata la confermazione de' Priuilegi, e le donazioni fatte da Pipino, suo Padre à Stefano II. vi aggiunse egli altri atteftati di liberalità, cioè nuoui Territori, & i due Ducati, l'vno di Spoleto, e l'altro di Beneuento, donati alla Chiesa Romana. E partendo verso Francia, lasciò diuersi Vicari, con titolo di Conti, e grandissima autorità. E frà gli altri pose Henrico Estense in Treuigi, erigendo Este in Contea, e condusse seco Berengario, giouine di venti anni, valoroso, & ardito, figliuolo di Henrico, il quale nella seguente guerra, ch' hebbe Carlo con i Bauari, condotti dà Tessilone loro Re, lo seruì con tanto ardore, e brauura, che rotti i Bauari, ne rimase prigione Tessilone. Mà perche nel grosso bottino, che si fece in questa guerra Bonamoro Veneto, che di ordine di Henrico haueua portato l'armi con gran comodo, & aiuto di Triuigiani à Carlo, pretendeua, di non farne parte à Soldati valorosi, e vincitori; costoro solleuati, occisero il Capitano Bonamaro, e poi anco infuriati manumessero il loro Signore Henrico, facendo questo per instigatione di Rudegardo, Prefetto del Friuli, che temeua la grandezza di questo Principe; E parimente i Treuigiani postisi in libertà, tenero prigione Atteftia, Moglie del morto Henrico, & Ottone suo figliuolo di anni otto. Molto lungo poi fù il Vescouado del nostro Giouanni, detto Cardinale perche soprauisse ventidue anni nel regimento spirituale della nostra Città, e vuole il Guarini, ch'egli facesse di molte opere, degne d'eterna memoria, e che sotto di lui s'ampiasse la Città nuoua, e vi fosse fabricata la Chiesa vn tempo Parochiale, hora Seminario de' Chierici Secolari, detta S. Iustina. Riceuette anco in Ferrara l'anno settecento ottanta sette Carlo Magno, il quale, superato Acachisio, Duca di Beneuento, di natione Longobardo, nel ritornare in Francia, passò per Rauenna, e vi stete qualche giorno, seruito dà Gratioso Arciuescouo, e dà tutto il Clero, e Popolo, e volle poi anco honorare la prima volta questa nostra Patria, lodando il sito, come fortissimo, e gli animi, e le forze degli habitatori, che si dimostrarono ossequiosi, e pronti à seruire S. M. E quì mi par bene d'auuertire, che Girolamo Fabri, Canonico Teologo Rauennate diligentissimo Scrittore de' nostri tempi, riferisce, che il predetto Carlo Magno ritrouandosi all' hora in Rauenna, honorò gli Ostiari, ò Sagristi di quella Chiesa d'vno bellissimo Priuilegio, nel quale nomina tutte le Città, soggette à quell' Arciuescouado, e frà queste vi pone Vicohabentia, ò Voghenza, che molti anni prima era stata distrutta, e spianata, & il Vescouado traslatato in Ferrarola, il che egli fece per non contrariare al Priuilegio di Adriano Primo all'hora viuente, fatto al nostro Vescouo Giouanni, chiamato Cardinale, & alla sua Città di Ferrara esentandola, esimendola, e leuandola dalla soggezione della Chiesa di Rauenna, e però l'Imperatore lasciando godere questa immunità alla nostra Patria, non volle nominarla nell'altre, soggette à Rauenna. Morì poi il nostro Vescouo l'anno ottocento dua, e fù sepellito nella sua Chiesa di S. Giorgio. Ne scriue il Guarino Lib. primo f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 557. & il Catalogo Vescouale.





20. Roderico Vescouo di Ferrara.

802.



SEguita la morte di S. Adriano I. che fù l' anno settecento nouantacinque, l' istesso giorno concordamente dal Clero fù creato Pontefice Leone III. di Patria Romano, Monaco Benedittino, e Cardinale di S. Susana, huomo insigne, e di grandissima lode degno, perche dà fanciullo in Monastero haueua imparato la pietà, e monastica disciplina, e le diuine, & humane lettere, che all' hora i Monasteri dè Monaci erano la vera, & vnica christiana Atene, onde riuscì Pontefice in tutte le parti ottimo massimo. Ciò non ostante incontrò grandissimi trauagli, e fiere persecutioni, fino ad essere per inganno di Pasquale Primicerio, e di Campolo Prefetto, empiamente manumesso, e posto prigione nel Monastero di S. Erasmo, di doue per industria di Albino Cubiculario fù liberato, e dà Vinigisio Duca di Spoleto posto in sicuro. Carlo Magno conosciuta poi la santità di Leone, e la perfidia, e temerità de' suoi auuersari, lo restituì nel pristino stato, & haurebbe anco con pena della morte castigato i suoi nemici, se il Santo Pontefice non si fosse contentato dell' esilio, che fù loro dato in Francia. Intanto ritrouandosi la Chiesa di Ferrara senza Pastore. Leone gli ordinò Vescouo Roderico, Prelato in cui risplendeuano le virtù, che ritrouar si deuano in chi gouerna l' anime altrui. Nel tempo di questo Vescouo tornò in Italia Carlo Magno, e di primo colpo passando per la Marca Treuigiana, diede seuerissimo castigo à Ribelli, che haueuano vcciso Henrico di Este, e liberò Atestia moglie, & Ottone suo figliolo, lasciando in Treuigi per Vicario Berengario d' Este; Andato poi à Roma fù dà Papa Leone III. la notte del Natale chiamato, & incoronato Imperator Romano, diuidendosi l' Imperio in Oriente, & Occidente, ò vogliam dire Greco, e Latino, questa parte dell' Occidente toccando à Carlo, il quale nel ritorno, che fece in Francia passò vn' altra volta per Ferrara; All' hora fù, che facendosi fare dà vn Calzolaro Ferrarese vn paro di Stiualetti, ò vogliam dire Borzacchini, nel farsegli calzare gli riuscirano di tanta sodisfazione, per essere molto attilati, e benissimo cuciti, che S. M. s' offerse al Calzolaro di giouargli, e compiacergli nelle sue dimande. Il Mastro per non abusare la cortesia di sì grandissimo Principe, scordatosi del proprio interesse, supplicò S. M. à fauorire il publico, confermando i priuilegi di quell' Arte, che sono molti, & à donargli vn Campo, ò pezzo di terreno, contiguo alla Via de' Sabioni, & alla Piazza della Città, nel qual sito era posto l' Oratorio dell' Arte de' Calzolari. S. M. benignamente graziò il Mastro, e subito confermò i Priuilegi della sua Arte, e donò il Campo chiesto, che pure oggi dì viene posseduto dà medesimi Calzolari. E si dice, che per vn gran tempo si conseruò in detto Oratorio, ò sue stanze la forma di legno del piede di Carlo Magno, la cui misura era molto grande, e lunga fuori dell' ordinario, di che ne parla il Guarino Lib. 4. f. 204. Roderico continuando nel buon gouerno della sua Chiesa, benche seguissero grauissime guerre trà Venetiani, e Francesi, guidati da Pipino, Re d' Italia, figliuolo di Carlo Magno, onde Ferrara per la vicinità ne venne á patir molto dà Soldati dell' vna, e l' altra parte; se bene sempre si tenne al partito di Pipino, e suoi Francesi;

tuttavolta il buon Vescouo con somma vigilanza, e raffinata politica andò sempre riparandosi alla meglio, consigliando, e comandando quello, che più vtile si giudicaua alla sua Città. Venne poi à mancar di vita circa gli anni del Signore ottocento ventitre, sotto S. Pasquale I. Pontefice Romano, e Lodouico Imperatore dell' Occidente. Ne parla il Guarino ne suoi manuscritti de' Vescoui di Ferrara, & il Catalogo dell' Archiuio Vescouale.



21. Andrea Vescouo di Ferrara.

824.



V' gli vltimi mesi del Pontificato di Pasquale Primo Pontefice Romano Andrea, gran leggista, e di somma pietà, e virtù christiane molto ben' adorne, hebbe il Vescouado di Ferrarola l'anno ottocento ventiquattro, essendo Imperatore Lodouico Pio, Re d' Italia Bernardo, & Arciuescouo di Rauenna Pertinace, dà alcuni chiamato Petronace. Riferisce l'eruditissimo Abbate Vghelli nel T. 2. della sua famosissima Italia Sacra, che questo nostro Vescouo Andrea, per la sua molta dottrina nelle Sacre lettere si trouò presente, e si sottoscrisse al Concilio, celebrato in Mantoua. Altro non habbiamo potuto ritrouare di questo Prelato, perche essendo vissuto poco tempo, niente hà lasciato memorabile di lui nelle Scritture antiche; E potiamo credere, ch' egli venisse à morte l' anno ottocento ventisei, sotto il Pontificato di Eugenio II. In questi tempi ritornò Berengario di Este in Italia con l' Essercito di Lodouico Pio contro Bernardo Re, e lo vinse, e fece prigione, conducendolo all' Imperatore in Aquisgrani, oue fù priuato del Regno, e degli occhi; e scriuano alcuni, che anco fosse decapitato, creandosi Lotario Re d' Italia, che era figliuolo di Cesare. Di Andrea Vescono ne scriue il Guarino, e l' Abbate Vghelli luogo sopracitato, & il Catalogo Vescouale.



22. Innocentio Vescouo di Ferrara.

827.



Edeua nella Catedra di S. Pietro in Roma Eugenio II. di Patria Romano, per la sua gran religone, pietà, dottrina, & eloquenza inalzato à quel sublime folio in tempo, che non trouandosi Vescouo in Ferrara, egli l'anno ottocento ventisette, che fù l'vl-

timo del suo Pontificato gli diede per santissimo Vescouo Innocentio, Prelato di gran stima, e che nella Corte Romana haueua dato gran saggio del suo valore; perche adoperato in negozi d' importanza, era riuscito secondo l' espettazione, posciache mandato in Francia, à procurare la liberatione di tutti gli Esuli Romani, che colà erano per il tempo auanti stati confinati, seppe così ben pottare il negotio, che furono tutti mandati alle proprie Case. E perche erano ite à male le facultà loro nell' esilio passato, il Santo Pontefice Eugenio, che nella liberalità, magnificenza, e carità Christiana non cedette à niuno de' suoi predecessori, gli diede dà viuere, e trattò con grande amore. Innocentio poi venuto alla sua Chiesa di Ferrara, aggiustò molte differenze, che vertiuano frà Cittadini, e datosi al gouerno dell'anime, & al culto delle Chiese, agguagliò i migliori Pastori di questa greggia. Consacrò la Chiesa Parochiale di S. Tomaso, come riferisce il Guarini, e fece altre opere, degne della sua Ecclesiastica vigilanza. E si troua, ch' egli fù chiamato al Concilio Romano, celebrato in Vaticano, come scriue il Baronio T. 3. & Girolamo Fabri Memorie Sagre. P 2. f.453. e fù il primo à sottoscriuersi dopo l' Arciuescouo Petronace di Rauenna, doue si caua in qual grado d' honore, e di stima era venuta la Città di Ferrara, che se bene non molto antica, ad ogni modo precedeua ad assaissimi altri Prelati, e Vescoui di Città antichissime, & era all' hora, e sempre immediatamente sottoposta alla Santa Sede. Morì poi il santo Pontefice Eugenio II. e gli fù sostituito Valentino I. di Patria Romano, Papa santissimo, che non campò piu di quattro giorni, onde gli succedette Gregorio IV. anch'egli Romano, che gouernò il Pontificato sedeci anni, nel qual tempo la Christianità fù molto trauagliata dà Saraceni, perche hauendo occupato l' Asia, serrarono à Fedeli il passo, per andare a' luoghi santi della Palestina; e di poi anco s' erano gettati in Italia, e nella Sicilia, e l' andauano saccheggiando, e distruggendo. Ne Veneziani, che all' hora cominciauano, ad esser potenti, e temuti in Mare, poteuano soccorrere l' Italia, come ne anco Lodouico Pio Imperatore, e Lotario Re, impediti dà altre crudelissime guerre. Mà Bonifacio Conte di Corsica, insieme col fratello Bertaro, andando con la sua valorosa Armata in Africa, frà Vtica, e Cartagine, ben quattro volte combattè co' nemici, e di modo li vinse, e fracassò, che i Mori furono sforzati, di richiamare i suoi dalla Sicilia, in aiuto, e difesa delle proprie Case, onde gl' Italiani per all' hora rimasero liberi dalle mani de' Barbari. Auuenne anco, che i figliuoli di Lodouico Pio si ribellarono contro il proprio Padre, e vintolo in guerra, lo priuarono dell' Imperio. Mà pentiti poi di così gran fallo, lo rimissero in stato. E perche i Barbari vedeuano i Principi Christiani in grandissime discordie ciuili inuolti, seruendosi dell'occasione, con vna grossa armata pigliato Porto, e Centocelle, che vogliono sia Ciuità vecchia, tutta la rouinarono, e poi gettatisi all' assedio della stessa Roma, gli minacciauano l' vltimo eccidio, se non che auuertiti, che tutti i Popoli Lombardi insieme vniti, andauano in soccorso della Santa Città, subito leuato l' assedio, portando con loro vn grosso bottino, e moltissimi Schiaui, se ne ritornarono in Africa. In tanto venne l'anno ottocento quaranta quattro, nel quale passò dà questa à miglior vita il nostro Vescouo Innocentio, e fù il decimo settimo di sua reggenza nella Città di Ferrara. Di lui scriue il Guarini nel suo Catalogo manuscritto. Girolamo Fabri sopracitato, & il Catalogo dell' Archiuio Vescouale.





23. Deodato Vescouo di Ferrara.

845.



Elle memorie manuscritte di alcuni Autori Ferraresi, ed in specie del Guarino nel suo Compendio, rittouasi, che nel mentre era Arciuescouo di Rauenna Giorgio, huomo d'ingegno torbido, e malamente accomodato allo stato Ecclesiastico, e Religioso, poiche si conosceua molto inchinato all'armi, nutrendo pensieri grandi, ed affatto militari, con fasto, e pompa più conueniente à Principe Secolare, che di Chiesa; Ritrouandosi in questo tempo Ferrara senza Vescouo, per la morte d' Innocentio, intorno all'anno ottocento quarantacinque dà Papa Sergio Romano, che all'hora reggeua la Chiesa di Dio, gli fù dato per Vescouo DEVS DEDIT, ò Diodato: Prelato, che poteua con le sue virtù non solo agguagliare, mà accrescer ancora l'honorata fama de' suoi Antecessori. In questo tempo venne in Italia Lodouico figliuolo di Lotario con vn grande Esercito, e perche era Giouine, e di humore feroce, e molto altiero, e doue andaua, lasciaua lagrimeuoli segni della sua fierezza, guastando, & abbrucciando ogni cosa, i Ferraresi difesi dal Fiume Pò, e dal basso sito in che haueuano fondato la loro Città, stauano molto vigilanti, & assai anco si confidauano di Ottone Estense, loro amico, e vicino di Stato, poiche era Conte di Este, e si trouaua con comando nell' Esercito di Lodouico, il quale sene passò à Roma, incontrato dà tutti gli Ordini Ecclesiastici, e Secolari della Santa Città. Entrato Lodouico, e riuerito Sergio Pontefice Massimo, dopo hauer giurato ogni sicurezza à Romani, & obbedienza alla Santa Sede, l'ottauo giorno del suo arriuo, il Papa lo consacrò, vngendolo col sagro olio, e mettendogli in capo la Corona, lo dichiarò Re d'Italia, & all'hora dà Siginolfo, Duca di Beneuento, e dà altri gran Principi fù riuerito, e riconosciuto per Re. Sergio poi dopo tre anni di Pontificato venne à passare dà questa vita l'anno ottocento quaranta sette, e gli fù sostituito nella Sedia di Pietro Leone IV. Romano, Monaco Benedittino di vita, e di costumi santissimi, annouerato frà i quattro Pontefici Leoni Santi. Al tempo del nostro buon Vescouo Deodato era parimente Arciuescouo di Rauenna vn altro DEVS DEDIT, ò Dedaldo, successo à Giorgio, che dicemmo di sopra, e tutti dua paruero veramente Prelati dati dà Dio à queste Chiese, imperciòche furono buonissimi, e degni, d'esser numerati frà gli ottimi. Mà non mancarono trauagli all'vno, & all'altro: Perche i Saraceni hauendo vinto in guerra nauale Teodoro, Capitano di Michele Trauolo, Imperatore dell' Oriente, subito venuti nel Mare Adriatico, che noi chiamiamo Golfo di Venezia, occupata la Città d'Ancona, saccheggiorno tutta la spiagia, & scorrendo sino à Rauenna, spogliarono la Basilica Classense d'ogni suo più ricco ornamento, & vna parte di loro si voltò anco verso Ferrara, mettendo gran spauento per tutto; Mà per non scostarsi tanto dall'Armata, che li seguitaua per Mare, e perche sentiuano gran rumore di trombe, e di tamburi, tornarono indietro carichi di spoglie, quali però poco godettero, perche il Signore Dio mosso dalle preghiere de buoni Christiani, ed in specie del Santissimo Papa Leone, l'armata loro aggitata dà Venti contrarij, si sommerse, e profondò nel Mare, onde quasi tutti andarono à male. Nel 854. essendo dà Lodoui-

co

co secondo stato donato Comacchio, con titolo di Conte ad Ottone Estense, come racconta il Pigna Lib. p. f. 49. egli vi mandò Marino suo figliuolo, natogli di Lada Contessa, sua Moglie, figliuola di Caladocco Prefetto del Friuli, il qual Marino riceuuto con grande applauso dà quel Popolo, considerato ch'egli hebbe il luogo, attissimo à formarui vn gran Porto di Mare, sù gli occhi de' Veneziani, potendosi condurre infinite mercanzie per il Pò, Fiume reale, nauigando all'insù, per tutta la Lombardia; ne vennero in gran sospetto i Veneziani, e per ouuiare ad ogni attentato di Marino, e di Ottone, suo Padre, procurarono di collegarsi col Pontefice, e leuare à gli Estensi Comacchio, donatogli dall' Imperatore. Mandando adunque con ogni secrettezza suoi Ambasciatori à Roma, e frà questi Badouaro, fratello del Doge, furono assaliti nella Pigneda dà Marino co' suoi Soldati, rimanendoui tutti prigioni, e Badouaro ferito, che poco dopo morì. Mà i Veneziani fatta vna grossa armata per sottamente vendicarsi, andarono sopra Comacchio sproueduto, e lo distrussero quasi à fatto, fugendo Marino con pochi de' suoi à Ferrara, doue la Madre Lada l' aspettaua nel luogo stesso, doue di presente si troua il Monastero, e Chiesa di San Bartolomeo, detto S. Bartolo. Historia distesamente descritta dal non mai à bastanza lodato Ferdinando Vghelli, Abbate Cistereiense nella sua Italia Sacra T. 2. f. 557. Vogliono, che il nostro Vescouo Deodato viuesse fino all'anno ottocento settanta sei, di cui ne scriue il Guarino nel suo Catalogo manuscritto, & il Catalogo dell' Archiuio Vescouale.





24. Gioseppe Vescouo di Ferrara.

866.



Trapassato, che fù alla celeste Patria il Santo Pontefice Leone Quarto l' istesso anno del 865. gli fù con grande applauso sostituiro Benedetto Terzo Romano, figliuolo di Pietro, prima Prete Cardinale di S. Maria in Trasteuere, come riferiscano tutti gli Scrittori approuati; Ne qual sinoglia persona di sano giuditio, e di sinceramente potrà mai porger l'orecchio à quella ridicolosa fauola, e sognata inuenzione, che dopo Leone IV. fosse assunto al Pontificato vna certa Giouanna Inghlese, che fintasi maschio, datasi allo studio, e riuscita per la sua ostentata dottrina, nominatissima, fosse poi portata alla Catedra di Pietro. Perche è certissimo, questa esser stata vna pazza inuentione di Martino Monaco, ignorante delle cose de Conclaui, e della prudenza isquisita degli Elettori, che di lei scriue questa scioechezza, senza fondamento, ne anco verisimile, di questo fatto. O pure fù vn inuentato degli Eretici, e male affacionati alla Chiesa, & alla Santa Sede, che mai non

cessa-

cessano di laceratla, per renderla meno riuerita, e pregiata. A Papa Benedetto III. successe Nicolò I. Romano nobilissimo, e fù l'anno 858. Pontefice così chiaro di Santità, & angelici costumi, e così conspicuo, e famoso per le sue gloriosissime operationi, che cauatone Gregorio Magno, pare, che habbi superato tutti gli altri Pontefici, ancorche celebratissimi. Dà questo Pontefice l'anno 866. fù ordinato Vescouo della nostra Città di Ferrara Gioseppe, huomo pre elato di vita, e famoso di dottrina. Gouernò egli santa, e prudentamente la sua Chiesa, e n'acquistò l'amore, e beneuolenza di tutti. Mà l'antichità del tempo, e forsi la negligenza de' Scrittori, non e' hà lasciato altro che dire di questo Prelato; ben si suppongono i suoi meriti non ordinari, perche Nicolò primo, che l'elesse Vescouo, non conferiua mai Beneficij Ecclesiastici per affetto humano, mà s'informaua, e volea minutamente sapere le qualità de' suggetti, elegibili alle cariche della Chiesa. E Giouanni ottauo di questo nome, Arciuescouo di Rauenna, per Decreto Pontificio, registrato nel Corpo della ragione Canonica haueua espresso ordine, di non consagrare i Vescoui, se non erano canonicamente eletti, che vuol dire, ritrouati buoni, ed Ottimi dal Clero, e Popolo. Intanto venne à morte il sopradetto Nicolò I. santissimo Pontefice l'anno 867. e gli fù surrugato vn altro santissimo Papa, che fù Adriano II. sotto di cui essendo Imperatore dell' Occidente Lodouico II. e dell' Oriente Basilio Macedonico, il nostro Vescouo Gioseppe l'anno istesso 867. passò dà questa à miglior vita. Ne scriue il Guarini nel suo Catalogo, e si vede anco registrato in quello dell'Archiuio Vescouale di Ferrara.





25. Viatore Vescouo di Ferrara.

867.



Dopo la morte del Vescoun Gioseppe, il Pontefice Adriano Secondo assunse alla Chiesa di Ferrara Viatore, della Prouincia Romana, e vogliono, che fosse consegrato dà Giouanni Ottauo, Arciuescouo di Rauenna. Fù Prelato stimatissimo, non tanto per l'aspetto suo venerabile, e degno di comando; mà per le sue gran Virtù, & vna certa piaceuolezza, che hauendo del graue, veniua egualmente amato, e riuerito dà tutti. Auanti ch' egli fosse Vescouo, trouandosi con nobile impiego nella Corte di Roma, & essendo conosciuta la sua virtù, fù dà Papa Benedetto Terzo mandato Nuntio, per giudicare le liti, e differenze, che vertiuano frà il Vescouo di Verona, e quello di Trento. Onde Viatore tolto con esso seco i Vescoui di Mantoua, e di Vicenza, giudicò, e sententiò la Causa con gran sodisfatione d'amendua i litiganti. Il tutto viene riferto dà Carlo Sigonio nel suo Regno d'Italia. Anco Viatore diede mano,

che Subino, Vrsone, Desiderio, e Pietro nobili Ferraresi, dell' ordine Sacerdotale insigniti, vnitamente con vn altro Vrsone figliuolo di Vitale Leuti, delle sue proprie facultà, che erano amplissime, fondassero l'anno 868. la nobile Badia di S. Bartolomeo, fuori delle mura di Ferrara sotto l'Ordine di S. Benedetto, hora de' Cistercienfi, delle cui prerogatiue, ricchezze, priuilegi, huomini illustri, e Monaci Santissimi, pienamente ne scriue il dottissimo Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra T. 2. f. 558. Fondata, e compita che fù la sua magnifica Chiesa, la venne consecrata dall'istesso Viatore, di cui con molta lode ne parla Lodouico Secondo Imperatore in vn suo Priuilegio fatto all'Abbate Subino, e suoi Compagni. Vidde questo nostro Vescouo Viatore quattro Sede vacanti, perche morì Adriano II. l'anno 872. il quinto del suo Pontificato; cui successe Giouanni VIII. che trappassò l'anno 882. e parimente Martino Papa lasciò di viuere l'anno 884. Adriano III. poi non compì l'anno del suo Pontificato, mà morto nella Villa Vultracara vicino alla Scultena, fiume hora detto Panaro, hebbe sepoltura nella Chiesa di S. Siluestro di Nonantola, sotto l'Altar maggiore, di doue sono conuinti d'errore, come osserua il veridico, e dottissimo Vghelli T. p. f. 27. quelli, che tengano, iui esser stato portato, e sepellito il Corpo di S. Adriano I., che fù Papa Santissimo, & hebbe sepoltura in Roma con vno Epitafio, fattogli da Carlo Magno, suo amicissimo. Veggasi Lodouico Vedriani. Santi Modonesi f. 59. e se ne faci quel giuditio, che riesce più conforme al vero. Viatore nostro Vescouo fù zelante nel conseruare, e difendere le ragioni della sua Chiesa, & hebbe gran contrasti, e litigi con Romano, Arciuescouo di Rauenna, che pretendeua la soggettione di questa alla sua Chiesa. Mà essendosi poi egli ribellato alla Romana Sede, e fulminatogli contro la Scommunica, come riferisce il Fabri, nobile Scrittore Parte seconda f. 457. Viatore hebbe gran campo di porsi in franchiggia, e mantenere la sua Chiesa immune, e solo soggetta al Pontefice. Carico poi d'anni, e di meriti, compianto dà tutti, venne à morte l'anno ottocento nouanta, il vigesimo terzo anno del suo Vescouado. Ne scriue il Guarino Lib. p. f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 563. & Catalogo dell'Archiuio Vescouale.



26. Emanuele Vescouo di Ferrara.

890.



Ogliono alcuni Scrittori, e di questa opinione è anco Marc'Antonio Guarini nel suo Catalogo manuscritto, che Romano Arciuescouo di Rauenna, per mostrare la sua pretesa grandissima autorità, e massime in quel tempo, che si dibatteua con gran litigio contro di Viatore, ne riconosceua, ò voleua riconoscere la Santa Sede, & il Sommo Pontefice per Superiore, che gli haueua sospeso la collatione de gli Ordini, all'hora elegesse, e consecrasse per Vescouo di Ferrara il sopradetto Emanuele, contro il viuente Viatore. Mà Emanuele come di buona conscientia, & ottimamente riconoscendo il suo graue errore, d'essersi lasciato ordinare dà Romano contumace della Santa Sede, andasse poi à Roma à piedi di Giouanni VIII; & humilmente, e con parole molto ossequiose, e riuerentissime confessando il suo errore, e graue peccato, dal benignissimo Pontefice non solo impetrasse il perdono, mà si rimettesse anco in grazia di Sua Santità, con intentione di fargli godere vn'altra

volta

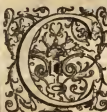
volta gli effetti della sua paterna amoreuolezza. Si trattenne intanto Emanuele in Roma, e l'Arciuescouo Romano parimente riconobbe il suo errore, e tornò à rimettersi nell'obbedienza dell' Vicario di Christo; onde Stefano VI. assunto al Pontificato gradì molto la soggettione di Romano, e riceuendolo in gratia, sempre poi ne fece molta stima, & essendogli raccomandato Emanuele, succeduta la morte di Viatore, Vescouo di Ferrara, il benignissimo Papa l'vltimo anno del suo Pontificato, che fù l'ottocento nouanta, lo dichiarò Vescouo di Ferrarola. In questo tempo Carlo III. Imperatore, cognominato il Crasso, forsi per la grassezza straordinaria del Corpo, essendo diuenuto impotente al gouerno, & inhabile al maneggio dell'armi, parte principalissima degl' Imperatori; O pure aggrauato dà vna grande infirmità, che gli haueua offeso molto la parte intellettiua, e parendo sempre fuori di se, si giudicò dà Principi Elettori, di venire ad altra Elettione. Deposto adunque, e priuato dell' Imperio Carlo Crasso, elessero vn valoroso, & armigero Signore, che si chiamaua Arnolfo, il quale dà Carlo era stato aggrandito, e fatto Duca di Bauiera, e di Carintia, & era suo Nipote, figliuol naturale di Carlo Magno, che era stato Signor di Bauiera, se bene altri scriuano diuersamente. A noi basta dire, che il Vescouo Emanuele due anni solo, cioè fino all'anno ottocento nouanta dua campò nel nel suo Vescouado, e venuto à morte fù sepellito nella Chiesa di S. Giorgio. Ne scriue il Guarini nel suo Catalogo de' Vescoui di Ferrara, e si troua parimente notato in quello, che si conserua nell' Archiuio Vescouale in carta pergamena.





27. Costantino Vescouo di Ferrara.

892.



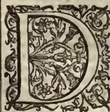
Costantino, natiuo dell' Vescouado di Ferrara, mà non si sà bene di che Massa, ò Terra egli si fosse; dà Papa Formoso l'anno 892. fù assunto alla dignità Vescouale della sua Patria. Era egli d'ottimi, costumi, & affettionatissimo al Clero, alla Chiesa, & allo stato Monachale, onde non prima entrò nel gouerno della sua Catedrale, che cominciò à mostrar segni chiarissimi della sua pietà, poiche deuotissimo di S. Michel Archangelo, diede mano, che nella nuoua Città di Ferrara nella parte superiore segli fabricasse vna Chiesa, dedicata al suo nome, che di presente è Parochiale, nella quale dà principio furono introdotti i Monaci di S. Maria d'Aula regia in Boemia, sotto l' Abbate Venerio, religioso di gran stima, che professaua la Regola, & Ordinre di S. Benedetto. Qual Monastero di S. Maria d'Aula regia in Boemia, dopo molti anni riceuè poi la riforma de' Cistercienfi, e n' vscirono Monaci di molte lettere, e gran santità, come narrano

le Storie dei medesimi Cistercienfi, & il Guarino Lib. 3. f. 168. Fauorì anco Costantino il nuouo Monastero di S. Bartolo fuori di Ferrara, poco distante dall' antica Ferrarola, e per accrescimento del culto diuino honorò que' Monaci di vn bellissimo Priuilegio, portato dal dottissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 563. Si trouò presente, e si sottoscrisse alla nobile donazione fatta dà Giouanni nono Arciuescouo di Rauenna alla Badia di S. Vitale di quella Città dell' Ordine di S. Benedetto, dell' Isola Palaziola, oue è la Pigneda, fondandoui vn nobil Monastero, come racconta il Fabri Memorie Sagre parte 2. f. 460. In questo tempo venne in Italia Arnolfo, e tenendo lontano dà Ferrara il suo Esercito, ch' era grandissimo, egli con poca gente per il Pò calò nella nuoua Città, riceuuto con ogni maggior ossequio dal Popolo, e dal Vescouo Costantino. L'Imperatore lodò il sito forte della Terra, e poi si partì verso Roma, per riceuere dal Pontefice Formoso la Corona dell' Imperio, e di Re d' Italia. Mà i Romani molto auuersi alla sua persona, gli serrarono in faccia le Porte della Città, diche Arnulfo sdegnatosi oltre modo, vi pose l' assedio, e cominciò à guastare il Paese; onde i Romani à persuasione del Pontefice lo riceuerono dentro, e castigati i Sediciosi, fù poi con gran pompa coronato Imperatore. Indi mosse l' Esercito contro Guido, Duca di Spoleto, il quale per la sua gran potenza contendeua con Berengario, suo antico Emolo, che amendua ambiuano al Regno d' Italia. Assediò Arnulfo la Moglie del Duca in vna delle sue Città; mà la Donna scaltra, che teneua secretta pratica con vno de' Camerieri dell' Imperatore, gli fece dare vna beuanda tanto pestifera, che per tre giorni lo tenne in guisa adormentato, che ogn' vno lo giudicaua morto. Si sueglìò poi, mà così mal concio, che mai più potè rimettersi nella pristina sanità. Vogliono anco, che in questi giorni la nobilissima famiglia de' Serenissimi Estensi, ò perche haueua fatto molti acquisti in queste nostre parti, ò per altri rispetti di buona Politica, habitasse nella Città di Ferrara. Et è certo, che la Contessa Lada, Moglie di Ottone Primo vi habitaua quasi di continuo, come si eaua dalla fondazione della Badia di S. Bartolomeo. In tanto il Vescouo Costantino faceua le parti di ottimo Pastore, ne tralasciaua cosa, che al suo Popolo giouar potesse. Scriue il Pigna Libro primo f. 50. che nel nouecento ventiotto, Vgone essendo stato dichiarato in Pauia Re d' Italia dà molti Principi del Paese, egli che haueua hauuto in questa sua esaltazione grandi aiuti, e fomenti da Enrico di Este, gli fù poi largo di molte immunità, & il tenne in tanta stima, che gl'istessi Ferraresi, che l' amauano molto, lo chiamorono nella loro Città, e lo pigliorono per Capo del Popolo, e Rettore del gouerno, di doue poi per tante centenaia d' anni i suoi Successori felicemente hanno dominato. Visse il Vescouo Costantino sino all' anno nouecento ventinoue, e morendo fù sepellito nella sua Catedrale. N' hanno scritto il Guarino Lib. p. f. 34. l' Abbate Vghelli T. 2. f. 563. & altri.



28. Carlo I. Vescouo di Ferrara.

929.



Dopo la morte di Papa Formoso, solo di questo nome, che fù il primo dell' Ordine Vescouale, che sedesse nella Catedra di S. Pietro, poiche per l' auanti non s' alzauano à quel supremo grado se non quei

Suggetti chiarissimi ch' erano insigniti della dignità Sacerdotale, ò Diaconi di S. Chiesa. Perche all'hora non era in vso, abbandonare la sua prima Chiesa, e legitima Sposa, per pigliarne vn' altra, ancorche più nobile, e di più ricca dote. Dopo del sopradetto Formoso, nel descriuere gli altri Pontefici, che gli succedettero, sono così vari, e discordanti gli Scrittori, che riesce molto difficile l'accordargli insieme, e riferire gli altri auuenimenti sotto la scorta del tempo in che sederono i Papi successori. Mà noi fondati sopra l' autorità del celebratissimo Abbate Vghelli, il quale sappiamo, che per hauer hauuto grandissima comodità, di vedere in Vaticano, e nella sua famosissima Libraria tutti i Registri de' Sommi Pontefici, & i più antichi Autori, che scrissero le cose Ecclesiastiche, ed in specie le Vite, e cose fatte dà gli Vicari di Christo, teniamo per certo, e per sicuro, di non porer errare, quando lasciato il Platina, & altri Autori meno famosi, seguiremo l' autorità di questo gran Scrittore, nostro anco amicissimo, la cui sincerità nello scriuere, senza veruna sorte di passione, ò per COMPIACERE à chi si sia, solo per amore della mera verità, à mille proue ci è notissima. Diciamo adunque, che correndo l' anno nouecento ventinoue, che fù il primo di Stefano VIII. dà altri chiamato VII. trouandosi vacata la Sede Vescouale di Ferrarola, dà S. S. gli fù assegnato per Pastore, e Sapientissimo Vescouo Carlo primo di questo nome, che vogliono fosse natiuo della medesima Città, beuche I manuscritti di Marc' Antonio Guarini tacino la Patria, & il cognome, che perciò noi non habbiamo posto questo Carlo nella prima parte della nostra Ferrara d'oro, doue trattiamo de' soli Prelati Ferraresi. Vogliono adunque che Carlo fosse soggetto di gran senno, adornato di tutte quelle virtù, & habiti intellettuali, che si bramano, e trouar si deuano in vn Prelato, per ben gouernare l' anime de' Sudditi. Era in questo tempo Arciuescouo di Rauenna Pietro V. Bolognese, Prelato stimatissimo, come chiaramente si caua dalle Storie di quella Città, e l'affermano Girolamo Rossi Lib. 5 all'anno 923. e Girolamo Fabri memorie Sagre Parte 2. f. 463. amendua celebratissimi Scrittori. Con questo gran Prelato, amatore del giusto, e dell'onesto hebbe molta famigliarità il nostro Vescouo Carlo, ne si troua, che vi nascesse disparere, ò litigio di sorte alcuna fra di loro per conto di giurisdizione, ò per mantenimento delle ragioni delle loro Chiese. Anzi l'Arciuescouo Pietro, benignissimo, ch' egli era, non che pretendesse, di hauer quel d' altri, anzi con somma liberalità, senza danno della sua Chiesa, donaua, e concedeua molte cose à quelli, che per sustentamento della dignità Vescouale, pareua, che n' hauessero bisogno, come vedremo nel seguente Vescouo di Ferrara, chiamato Giustino, à cui Pietro lasciò godere molte cose, che s' aspettauano alla sua Chiesa, ancorche il Guarini l' attribuischi al presente Vescouo Carlo, il quale, secondo il computo, che ne fanno i nostri Storiei campò sino all' anno nouecento quarantasette, il diciotesimo del suo Vescouado in questa nostra Patria, nel qual tempo seguirono di molte Sede vacanti, Perche mancò di vita Stefano Ottauo ò voglian chiamarlo VII. Giouanni XI. Leone VII. Stefano IX. Martino II. & Agapito parimente II. che trappassò all' altra vita l' anno 945. e gli successe Giouanni XII. Nei tempi del Vescouo Carlo era Signore di Ferrara, come dicemmo Almerigo di Este, che viene anco chiamato Marchese; Principe ricchissimo, e come quegli, ch' era dato tutto al culto diuino, applicò alla Chiesa di S. Giorgio vna gran parte delle sue rendite, e possessioni, come fece anco al Monastero di S. Bartolo, e sua Badia, facendogli godere gli effetti della sua munificenza. In tanto il Vescouo Carlo non hauendo mai mancato di fare quanto s' aspetta ad vn' ottimo Prelato, e vigilantissimo Pastore, venne à morte l'anno 947 Ne scriue il Guarini Catalogo, & altri, e si vede notato nell' Archiuio Vescouale di Ferrara.

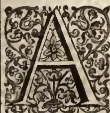


Iusti-



29. Iustino II. Vescouo di Ferrara.

947.



Agapito II. che fù Pontefice, secondo il più vero cōputo fatto dal dottissimo Vghelli l'anno 946. ordinò per Vescouo di Ferrara l'anno seguente 947. Iustino, altri lo chiamano Martino, Prelato, che per i rari suoi talenti, e per le virtù christiane, che in lui risplendeuano à marauiglia, degno d'ogni maggior grado nella Chiesa di Dio. Venuto al suo Vescouado si diportò dà ottimo Pastore, perche con la vigilanza, con i buoni esempi, e con la dottrina procurò sempre il bene dell'anime, & il buon seruizio di S. D. M. Ne vi trouò egli molte oppositioni, perche il Popolo di Ferrara reggendosi sotto gli auspici d'Almerigo d'Este, Principe di segnalata pietà, come altresì era la sua Moglie Franca, facilmente riceueua quei buoni consigli, & indrizzi, che gli erano mostrati dal bonissimo loro Vescouo Giustino. Mà non soprauisse però Almerigo gran tempo, perche l'anno secondo del buon Vescouo trapassò dà questa all'immortal vita, insieme con la Moglie Franca, amendua Principi amatissimi dà Ferraresi, poiche in tutte le loro occasioni, e necessità haueuano prontamente prouata vna beneficenza impareggiabile in questi duoi suoi Signori, & amoreuolissimi Padroni. Riferisce il Guarini, che ambiduoi i defonti coniugati hebbero commune sepoltura nella Chiesa di S. Giorgio, che all'hora era la Catedrale, e residenza de' Vescoui di Ferrarola, e fù l'anno 949. In Roma le cose non passauano troppo bene, perche Almerico, potente, e ricco Signore, reggendo, e gouernando à fogia di Tiranno, haueua sforzato le volontà altrui, ad elegere vn suo figliuolo di diciotto anni in Pontefice della Chiesa, chiamandolo Giouanni XII. il quale essendo di costumi molto disdiceuoli à quel Santissimo grado, confundeua le cose diuine coll' humane, onde haueua posto in gran trauaglio, & apprensione tutti i buoni, & per rimediarui secretamente haueuano chiamato in Italia Ottone Imperatore, Principe di gran credito, che hauea vinto, e superato in guerra alcuni Re potentissimi, e molti altri Signori della Germania. Venuto l'Imperatore in Italia, e portatosi à Roma, pose qualche affetto alle cose della Chiesa; perche Giouanni temendo la potenza di Ottone, era fugito altroue, onde il Clero, e Popolo canonicamente in suo luogo elessero per vero, e legitimo Pontefice Benedetto V. chiamato VI. Mà questo non piacendo ad Ottone, gli fù surrugato Leone Antipapa; Se bene dal Platina, & altri Autori la cosa si racconta in altro modo. Partito l'Imperatore con pensiero, di hauere aggiustato le cose, non prima hebbe posto il piede nella Germania, che à Roma sene ritornò Giouanni, e ripostosi nell' vsurpato Solio, poco tempo lo godette, che infranto dà molte infirmità del Corpo, e dell'animo, ò per altra violente strada, lasciò di viuere l'anno 964. E gli fù dato successore Giouanni XIII. Romano. Mà il nostro Vescouo Giustino santamente gouernando la sua Chiesa, operò molte cose degne del suo pastorale officio. Andò al Concilio di Rauenna celebrato dà Pietro V. l'anno 954. doue gli fù donata la Massa di Copparo. La Pieue di S. Giorgio di Tamara, di S. Stefano di Stienta, & altre Chiese, onde venne ad accrescer molto la sua Diocese, e perche era dottissimo, & in quel Sinodo s'erano fatte bellissime ordinazioni di sua

volontà, & a sua contemplazione, in segno d'approuatle, fù il primo à sottoscriuersi al detto Concilio, tanto scriue il Rossi Lib. 5. f. 257. & il Fabri f. 464. anco il Guarini f. 414. e 441. Giustino poi essendo Imperatore dell'Occidente Ottone, e dell'Oriente Nicefaro Foca venne à morte l'anno 964. & hebbe sepoltura nella sua Chiesa di S. Giorgio, Questo Vescouo Giustino, ò Martino fù priuilegiato di molte grazie, & Esenzioni dà Giouanni XII. Ne scriue il Guarini Lib. p. f. 34. L'Abbate Vghelli T. 2. f. 564 e si troua notato nell' Archiuio Vescouale.



30. Sabadino Vescouo di Ferrara.

964.



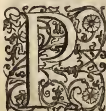
Riferisce l'Eminentissimo Cardinale Baronio ne' suoi celebratissimi Annali Ecclesiastici, che nell' Anno 964. era Vescouo di Ferrara Sabadino, Prelato di senno, e gran valore, ordinatogli dà Papa Giouanni XIII. in tempo, che era Arciuescouo di Ranenna Pietro V. nominatissimo nelle Storie di quella Chiesa, il quale per buon gouerno, e per obligo della sua Pastorale cura, volendo celebrare vno Sinodo vniuersale della sua Prouincia: ne in quel tempo per dignissimi rispetti potendolo conuocare in Rauenna, pregò il nostro Vescouo Sabadino, che godeua il priuilegio di esenzione, e di non esser soggetta la sua Chiesa ad altri, che alla Santa Sede, à compiacersi, che il Sinodo si celebrasse in Ferrara l'anno 970. come si fece con gran solennità, e molto comodo di quei Prelati, che vi conuenero. E Sabadino hebbe l'honore d'esser il primo à sottoscriuersi al detto Concilio. E ben vero, che gli Autori sono alquanto differenti di tempo nella celebrazione di questo Concilio come si vede nel Fabri f 464. mà douendo noi prestar molta fede agli Scrittori Ferraresi, bisogna, che affermiamo, quanto di sopra habbiamo detto. In questo tempo signoreggiaua in Ferrara Tedaldo Estense, figliuolo di Azzo, ò come dice il Sardi, Atto, che fù figliuolo di Sigifredo: Perche Azzo, e Tedaldo hauendo portati grandi aiuti ad Ottone Imperatore contro Berengario, nel partirsi, che fece d'Italia, lasciò Tedaldo, suo Vicario in Parma, e Reggio, e gli donò Modona, Cremona, Mantoua, e Verona, facendolo anco Marchese della Marca, Treuigiana, e perciò hebbe Ferrara in Gouerno, che si conteneua in quella Marca, e la resse con tanta sodisfatione del Popolo, che i suoi successori seguirono poi à felicemente dominarla, e regerla per più centenaia d'anni. In tanto in Roma Giouanni XIII. hauendo santamente gouernata la Chiesa sei anni, mesi dua, e giorni cinque, venne à morte l'anno nouecento settanta dua, e gli fù sustituito, come scriue il Platina Benedetto VI. che dà Cintio Romano, huomo facinoroso, e crudele in breue fù leuato dal Mondo: Mà l' Abbate Vghelli più veridicamente afferma, che à Giouanni successe Dono II. di Patria Romano, il cui Pontificato fù breuissimo, cioè di tre mesi soli, e che dopo questo fù fatto Papa Benedetto VI. figliuolo di Hildebrando, il quale hebbe quel miserabil fine, che habbiamo accennato. Mà il nostro Sabadino, Vescouo di Ferrara dà lungi mirando le peripetie di questo Mondo, e piangendo gli acerbissimi casi de i Vicari di Christo, dopo hauer gouernato la sua Chiesa di Ferrara lo spacio di otto anni in circa, trapassò poi à miglior vita, e fù sepellito nella sua Chiesa. Vegasi l'Abbate Vghelli T. 2. f. 564. & il Catalogo Vescouale.

Leone



31. Leone III. Vescouo di Ferrara.

973.



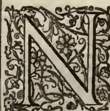
Pietro quinto, ottimo Arciuescouo di Rauenna, dopo hauere molti anni gouernata quella nobilissima Chiesa, finalmente desideroso, di viuere à se stesso in vna santa, e buona quiete dell' animo, l'anno nouecento settanta vno liberamente cedette l'Arciuescouado, e si sgrauò di quel molesto peso, succedendogli l'anno stesso l'Abbate di Classe Onesto, come riferisce S. Pier Damiano T.p. Epis. 9. portato dal Fabri P. 2. f. 465. Scorsi, che furono due anni, cioè l'anno 973. Benedetto VI. Pontefice Massimo diede al la Città di Ferrara per Vescouo Leone, di questo nome III. sotto l'Imperio di Giouan ni Cemisco nell' Oriente, e di Ottone nell' Occidente. Fù Leone Prelato di gran stima, e nelle facende del Mondo pratichissimo, e perciò adoperato molto dà Tedaldo Estense, Marchese di Ferrara, il quale sentendo, che Ottone II. chiamato III. Imperatore veniua in Italia, à rassettare alcune differenze, per honorarlo, e seruirlo, mandogli incontro Teobaldo, suo figliuolo, Vescouo di Arezzo, assieme col nostro Vescouo Leone terzo, Guarino Aderaldi, Conte Ottolardo di Guglielmo, e Pietro Patricia con altri molti Caualieri Ferraresi, che accompagnorono l'Imperatore dà Pauia fino à Ferrara, con cui v' era anco Benedetto VI. quale parimente haueua incontrato Ottone sù la Riua del Tartaro presso Hostia. Giubilarono tutti i Ferraresi, e con grande emulatione l' vno dell' altro si sforzarono, di accogliere, e seruire questi due grandissimi Principi, che haueuano di molta Corte con loro, & il nostro Vescouo volle l'honore, di alloggiare il Papa nel suo Palazzo Vescouale, come il Marchese Estense diede honoratissimo, e splendidissimo alloggio all' Imperatore, e suoi Baroni, ch' erano più di cento, seguitati dà grandissimo numero d'altri Gentilhuomini, e Signori della Germania. In questo tempo, che fù l'anno nouecento settanta quattro l'Arciuescouo Honesto di Rauenna celebrò vn Concilio Prouinciale nel luogo detto Marzalia sù il Territorio Modonese, doue interuenne il nostro Vescouo Leone, il quale s' adoperò molto, per aggiustare le differenze, e controuersie, che vertiuano frà Pietro, e Lamberto Fratelli, figliuoli di Giouanni dà Bologna, huomo illustre, e ricchissimo, nel qual Concilio, scriue il Guarino, che anco vi si trouasse l' Imperatore. Fù Leone tenuto in gran stima dal Pontefice Benedetto VI. che gli concedette molte grazie, e gli confermò tutti i Priuilegi, & Esenzioni, che i suoi Antecessori haueuano ottenuti dal la Santa Sede, frà quali l'Esentione, & immunità dalla soggezione degli Arciuescoui di Rauenna, come in più luoghi riferisce il Guarino, scrittore pratichissimo dell'Archiuio Vescouale. Ottone poi incaminatosi nella Calabria, per discacciare i Saraceni, che aiutati dà Greci, depredauano il Paese, attaccata la battaglia, fù rotto dà Saraceni con perdita di molti Capi dà Guerra, e mor talità grandissima de' suoi Soldati, talche a fatica si saluò l'Imperatore, fuggendo à Rossano, Città maritima della Puglia; Mà poco dopo soprauenendo il Marchese Alberto d'Este con vn buon rinforzo di guerrieri à piedi, & à cauallo, fatti in Ferrara, nella Romagna, & altroue, l'Imperatore attaccò la seconda volta i Nemici, e di tal sorte li fracassò, e vinse, che rimanendone pochissimi viui, non solo liberò il paese dà quella pestifera gente: mà acquistonne, come gli antichi Romani, il nome di Saraceno: Mà l' anno 983. volendo ritornare in Germania, sorpre-

ſo dà vna repentina infirmità, eſſendo, in Roma l'ottauo di Dicembre trappaſsò all'altra vita, & hebbe vn nobiliſſimo funerale in S. Pietro fattogli dà Giouanni ſeſtodecimo, che reggeua all'hora la Chieſa di Dio. Morto Ceſare Alberto di Eſte rimanendo per qualche giorno in Roma, operò in modo, che il ſuo Nipote Ottone Terzo figliuolo del defonto ancorche di tenera età, perche non paſſaua ſette anni, foſſe eletto Imperatore, à competenza di Henrico; che per acquetarlo, hebbe lo Stato di Bauiera. Ottone Terzo fù poi in Acquiſgrani d'ordine del Pontefice Benedetto VII. ſolennamente conſecrato, e coronato Imperatore dà Giouanni vndiceſimo Arciueſcouo di Rauenna, come racconta il Pigna Lib. p. f. 61. & il Fabri P. 2. f. 468. alla tutella del quale Imperatore rimaſe per vn tempo il detto Marcheſe Alberto d'Eſte. Leone noſtro Veſcouo, anch'egli gouernaua con gran prudenza, e vigilanza la Città di Ferrara, e vi aumentò aſſai il culto diuino nella fondacione di molte Chieſe, e Monaſteri, che furono fabricati al ſuo tempo nella Città, e ſua Diocese, come raccontano i Scrittori. E Girolamo Roſſi nelle ſue Storie di Rauenna lib. 4. f. 264 riferiſce, che il noſtro Leone Veſcouo, eſſendo amiciſſimo di Oneſto Arciueſcouo, più volte ſi trouauano inſieme, e che l'anno 973. il primo del ſuo Veſcouado ſi ſottoſcriſſe ad vn contratto, oue viene nominato anco Marino Conte di Ferrara; perche poco dopo poi i Signori di Ferrara dà Ottone II. hebbero il titolo di Marcheſi. E trouaſi, che queſta dignità era ſimile alla Prefettura, inſtituita dà Romani ne' Paeſi di Leuante, e di Ponente, li quali gl'Imperatori di Germania tramutarono nel vocabolo di Marcheſe. Et all'hora non ſi vedeuano più numero di Marcheſi di quello, che foſſe il numero delle Marche, che in effetto non erano altro, che Frontiere di Stati, ben guardati, e cuſtoditi. Paſſato poi queſto officio di Cuſtode, e difenſore delle Frontiere in preminenza, & honore nell' Italia, furono inſtituiti molti Marcheſati, onde non ſolo Eſte, mà Ferrara, Monferato, Mantoua, Verona, Treuigi, Ancona, & altre furon dette Marcheſati: Mà oggidì ogni picciol Caſtello, e qualche Villa ſono chiamati Marcheſati, tanto è creſciuto il faſto, e la vanagloria mondana. Leone gouernò poi la ſua Chieſa venticinque anni, e l'anno 997. eſſendo inuitato dà Gerberto Arciueſcouo di Rauenna ad andare ad vn Prouinciale Sinodo, ò Concilio, che egli fece nella ſua Chieſa, oue andarono tutti i Veſcoui ſofragani, e quello di Parma, che ſi ritrouaua impedito, vi mandò Chriſtofaro, e Guinizo ſuoi Nuntij. Mà il noſtro Leone non andò, ne mandò niſsuno, perche la ſua Chieſa Ferrareſe era, & è immediatamente ſottopoſta alla Santa Sede, ne ſoggetta alla Chieſa, ò Arciueſcouado di Rauenna, come s'è moſtrato di ſopra. L'anno ſeguente 998. paſsò poi all'altra vita il noſtro Veſcouo Leone III. Ne ſcriue il Guarino lib. p. f. 34. L'Abbate Vghelli T. 2. f. 564. Gaſparo Sardi f. 28. e ſi vede notato nell' Archiuio Veſcouale.



32. Ambrogio Veſcouo di Ferrara.

998.



NE i manuſcritti di alcuni antichi Ferrareſi, pare, ritrouarſi qualche diuerſità nell'elettione di Ambroſio al Veſcouado di Ferrara, perche alcuni vogliono, che ciò ſeguiſſe ſotto Giouanni Antipapa, che prima ſi

chia-

chiamaua Filogato dà Rosano Calabrese, già Vescouo Piacentino, il quale col fauore di Crescentio, insopportabile Tiranno di Roma, s'era intruso nella Sede di S. Pietro: Altri affermano, che Ambrosio ottenesse il Vescouado della nostra Patria dà Silnestro II. di Equitania, prima chiamato Gilberto, Monaco Floriacense, Arciuescouo di Rens, e poi di Rauenna, & vltimamente l'anno *999.* sotto l'Imperio di Ottone III. e di Basilio, e Costantino in Oriente eletto Papa. Mà quelli, che scriuano, Ambrosio esser stato fatto Vescouo dà Gregorio V. sù gli vltimi giorni del suo Pontificato, pare, che dieno nel segno. Perche accordandosi tutti nel tempo, che fù l'anno *998.* l'vltimo appunto di Gregorio, riesce aggiustatamente la sua assuntione alla Chiesa di Ferrara. Era Gregorio V. Tedesco di Sassonia, parente delli due Imperatori Ottoni Secondo, e Terzo già Vescouo Virdunense, e per le sue singularissime virtù, & in risguardo anco del sangue Imperiale, canonica, e legitimamente era stato l'anno *996.* essaltato all'Eminentissimo grado del Papato: Mà poco dopo poi dà Crescentio, creato Consule de' Romani, e perciò diuenuto quasi Tiranno della Patria, volendo fare à suo capriccio tutte le cose, fù necessitato Gregorio, ad vscirsene di Roma, e portarsi dà Toscana all'Imperatore, egli vdito il sconuolgimento delle cose diuine, & humane, calò con grand' Essercito in Italia, e posto l'assedio alla santa Città, non potendo i Romani resistere alla moltitudine, e furia de Tedeschi, liberamente apersero le Porte, fugendo Crescentio nella Mole Adriana, che per esser stata dà lui ben fortificata, per qualche tempo dal suo nome si chiamò Rocca Crescentia, & vltimamente Castel S. Angelo. Mà inseguito dà Tedeschi, che fortemente batteuano con gli Arieti le mura della Fortezza, hebbe per bene Crescentio à constituirsi prigione dell'Imperatore, il quale col castigo di costui, per dar essempio à gli altri, che mai più si ribellasero all'Vicario di Christo, e Sommo Pontefice Romano, condannò Crescentio, ad esser scoparo per tutta Roma sopra d'vn Sommaro con la facela verso la groppa di quel vilissimo Animale, di cui teneua in mano la coda, in vece di briglia, e poi lo condannò in Germania in vn perpetuo, ed ignominioso esilio. Ne gli vltimi giorni adunque del Pontificato di Gregorio V. vero, e legitimo Pontefice l'anno *998.* Ambrosio venne nostro Vescouo, e si diportò con tanta prudenza, zelo, e carità, che adempì tutte le parti di vero Pastore dell'anime. Ne tralasciò di gouernare anco la Mensa Vescouale con tanta economia, che la venne, ad accrescere in modo, che fù, & è poi sempre stato vno de' migliori, e più ricchi Vescouadi d'Italia, non che della Prouincia. E si dice, che dà gli Arciuescoui di Rauenna Eromuto, ò Heumuto; dà Federigo, & altri Prelati di quella Chiesa, ottenesse alcune Parochie, e Benefizi, ch'erano delle ragioni di quell'Arciuescouado. Anzi vogliono alcuni manuscritti, che il nostro Ambrosio per la sua singular bontà, e somma prudenza amato dà tutti, e tenuto in gran stima dal Popolo, e Clero Rauennatense in quella lunga vacanza più di dieci anni, che seguì doppo la morte di Federigo l'anno 1004. fino all'anno 1014. che fù eletato Arciuescouo di Rauenna Arnoldo, poiche vn tale Adalberto, che temerariamente vi s'introdusse, entrando per le finestre, e non per la Porta, non viene meritamente annouerato frà gli Arciuescoui di quella nobilissima Chiesa: Scriuauo adunque che in quel tempo il nostro Ambrosio per quanto poteua, e gli permetteua l'intruso Adalberto aiutasse, e seruisse di buon Pastore quelle abbandonate pecorelle. Mà ritornando à Gregorio V. egli ò per gratitudine, e parentela, che professaua à gl'Imperatori; ò per l'amor naturale, che portar si suole al suo Paese, ordinò con sua Bolla, che quinci dopo gl'Imperatori fossero eletti dà sei grandissimi Signori Tedeschi, e Principi Germani, cioè dà tre Ecclesiastici, Arciuescouo di Colonia, Treuiri, e Magonza, e dà altri tre gran Principi Secolari, cioè Duca di Sassonia, Marchese di Brandeburgo, e Conte Palatino del Regno, & in caso di parità di voti si chiamasse il settimo, il Re di Boemia. I tre Eminentissimi, Serenissimi, e Reuerendissimi Elettori Religiosi sono Cancellieri dell'Imperio, cioè Magonza sopra le cose di Germania, Treueri, della Gallia, e Colonia d'Italia. Boemia è Pincerna, cioè Coppiere dell'Imperatore; Sassonia gli porta la Spada. Brandebuigo è Camariere. Il Palatino porta il Piatto. Quando l'Imperatore siede in Maestà Treueri gli siede all'incontro, Magonza à destra, e Colonia à sinistra. Boemia siede alla destra di Magonza, & à lato à lui il Palatino; Sassonia si pone alla sinistra di Colo-

nia, & presso à lui Brandeburgo. Colmo poi anco Gregorio di molte grazie, e priuilegi Vgone Marchese Estense, il quale era stato principal motore, e causa, ch'egli fosse restituito nel primiero eminentissimo Solio, dà Cresentio perturbatogli. Ambrosio visse sino all'anno mille quattordici, e venuto alla fine di sua vita fù sepellito nella sua Chiesa. Ne scriue l'eruditissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 566 nu. 16. & il Guarino Lib. p. f. 34. nu. 12. e si vede nel Catalogo dell' Archiuio Vescouale.



33. Ingone Vescouo di Ferrara.

1014.



FV molto lagrimosa nell' anno anteriore mille tredeci, la perdita che fece la Toscana, l'Italia, e senza lusingare, tutto il Mondo Christiano nella morte di Vgone Estense, Marchese di Toscana, e Vicario Imperiale in quella Prouincia, che segui nell' Ottobre del predetto anno. Principe, che nella Giustitia, Magnificenza, & altre sue egregie qualità, e doni eccellentissimi di natura, viene sopra tutti gli altri di quel tempo celebrato, anco hoggidi con annuo funerale, e dotta Oratione, per hauer egli ispecialmente con la sua pietà fabricato à sue spese, dentro, e fuori di Toscana otto nobilissime Badie, la prima delle quali, vogliano, che fosse Buon solazzo nelle Selue del Mugello, otto miglia distante dà Fiorenza, hora posseduta dà Cistercienfi, e gouernata dalla singular prudenza, & ottima Economia del Reuerendiss. P. D. Martino Lapini, Fiorentino, dignis. Abbate di quel luogo. Perche il March. Vgo in sua gionentù alquanto licentioseto, cacciando vn giorno in quei Boschi; per diuina prouidenza allontanatosi dalla sua Corte, venne à rimaner solo, smarrito nella densa Selua, doue non trouando esito, per istradarsi à qualche habitatione, gli conuenne à suo mal grado la notte porsi à giacere sotto d' vna gran Pianta, la doue sentendo gran rumore di mattellate, che da alcuni bruttissimi Mostri erano date sopra d' vn Incudine, bel bello con la spada in mano, s' accostò, per afficurarsi del fatto, e vidde, e sentì, che quei Ciclopi martellando non sò che sopra di quel duro ferro, frà di loro con voce spauenteuole diceuano: Questa è l'Anima del Marchese Vgo, la conciaremo ben noi, come meritano le sue graui colpe. Il che chiaramente sentito dà Vgone tutto tremante ritrasse il piede, e fattosi il segno della Croce, parue, che cessasse quel strepito. La mattina poi per tempo ritrouato dà suoi Cortigiani, e ricondotto à Fiorenza, mentre attendeuano con fomenti, & ottimi cibi à ristorare il Padrone, egli tutto intento all'emendazione di sua passata vita, diede ordine, che in quel medesimo luogo della Visione fosse fabricata vna Chiesa, ed vn Monastero di Monaci, quali di continuo pregassero Dio per lui come fù fatto, e doppo seicento cinquantatre anni dà que'buon Monaci si và seguitando. Di sei anni prima, che mancasse il Marchese Vgo Estense, era venuto à morte Tedaldo, suo Suocero, e Zio paterno, lasciando principalmente Ferrara à Bonifacio Terzo quale hebbe anco parte nel Marchesato di Este, participando parimente con Corrado, suo fratello, delle Giurisditioni di Luca, Reggio, Parma, Piacenza, & altri nobili luoghi. Sotto di Bonifacio III. essendo vacata la Sede Vescouale di Ferrara, per la morte di Ambrogio, dà Papa Benedetto VIII. de' Conti di Tusculano, già Vescouo Portuense l'an-

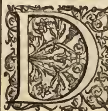
no 1014. gli fù ordinato Vescouo Ingone, nationale della Diocese: Prelato, che per la purità della vita, per l'eccellenza della dottrina, e per la sua singular prudenza fù molto amato, e stimato. Nelle antiche Scritture Ingone viene intitolato Vescouo di S. Giorgio Traspadano, come nota il Guarino f. 34. Questo Prelato à richiesta del Marchese Bonifacio, Padre della Contessa Matilde, che molti anco chiamano Duca, concesse il Priorato di S. Michele, di Ferrara per habitatione all' Abbate, e Monaci di S. Genesio di Brissello, che vi dimorarono qualche tempo. Venne anco arricchita la Chiesa Vescouale di grosse rendite, à lei per testamento lasciate dà Cono Estense, ricchissimo, e pijssimo Signore. E fù nell'istesso tempo instituita nella Chiesa di San Luca traspadana la Confraternità della B.V.M. in cappa Bianca. E sotto questo med. nostro Vescouo l'Imperatore Henrico II. d. primo ritrouandosi in Rauenna, concesse vn bellissimo, & amplissimo Priuilegio alli Canonici del Duomo di Ferrara della Chiesa di S. Giorgio, rappresentati nelle persone di Gregorio Arciprete, Pietro Arcidiacono, Azzone, Riualto, e Vitale insigniti della dignità Sacerdotale. Qual priuilegio distesamente viene insedito nel T. 2. dell' Italia Sacra f. 564. Questo è quell'Imperatore tanto ammirabile, e degno d'eterna memoria per le sue eccellentissime virtù, e massime della sua incorrotta virginità, la quale egli antepose alla successione, lasciando nella sua morte Cunegonda sua diletta Moglie, intatta, come l'haueua hauuta da Parenti: Onde amendua per la purità della vita, e per infinite altre loro virtù christiane, furono dopo morte annouerati frà i Santi del Paradiso. Ingone accrebbe lo splẽdore del suo Clero, e la Policia delle Chiese, e fece altre opere degne della sua Pastorale sollecitudine. Veggasi il famoso Abbate Vghelli T. 2. f. 564. Et il Catalogo dell' Archiuio Vescouale.





34. Gregorio Vescouo di Ferrara.

1035.



DOppo la morte di Papa Giouanni Decimo ottano detto Decimo nono Alberico di Tusculano, potente, & audace Signore tanto s'adoprò con la forza, e col denaro, che violentamente fece porre nel seggio di S. Pietro vn suo figliuolo Giouanetto, chiamandolo Benedetto nono dà Benedetto ottauo suo Zio, che haueua gouernato il Pontificato ben dieci anni: Mà l'intruso Benedetto nono per la sua giouenile età, e leggieri costumi, diuenne tant' odioso al Clero, e Collegio de' Cardinali, che congregato vn Concilio, di comun consenso fù deposto l'intruso, mà con poco però miglioramento nella Chiesa di Dio; perche nel medesimo tempo si solleuarono altri soggetti, bramosi di dominare, vsurpandosi il nome, & officio dei Vicari di Christo, onde nell'istesso tempo si videro tre Antipapi, e Mostruosi Capi di vn solo Corpo della Chiesa con grandissimo danno, e scandolo della Christianità. Poiche per il mal esempio in altri

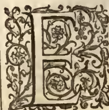
luoghi, e Citta d'Italia, parimente alcuni si fecero lecito, per diuerse, mà tutte cattiue strade, d'entrare nell' Ouile di Christo, senza passare per la vera, e legitima Porta. Tanto si prouò nella Città di Ferrara, perche l'anno mille trentacinque ritrouandosi senza Vescouo, & essendo le cose di Roma sossopra, vi fù vn certo tale, chiamato Gregorio, senza sapersi altro di sua condizione, il quale violentamente s' intruse nel Vescouado di S. Giorgio, e come che egli vi fosse entrato non chiamato, ne assunto dà chi haueua l' autorità, di legitimamente crearlo, e constituirlo Pastore della Greggie di Christo, si diportò poi tanto male, che dissipando i beni della Chiesa, e viuendo più dà dissoluto Secolare, che ben regolato Religioso, mostrò non essere legitimo Pastore, mà dissipatore. Ne gran fatto douianci merauigliare di questi auuenimenti, perche Bonifacio Estense, Marchese di Ferrara in questo tempo trouandosi in Germania in aiuto di Corrado Imperatore, suo Parente, il quale faceua di molte guerre in quelle parti, fù facile à Gregorio, forsi spalleggiato dà vno degli Antipati, di far tutto ciò, che haueua in capricio; che non mancano mai chi s'aderisce à cattiui. E si và congetturando, che questo infortunio, e graue calamità del Popolo, e Clero di Ferrara durasse molto tempo, cioè ben dodeci anni intieri, fino all' anno 1047. Morto poi l' intruso Gregorio, si rese la pace, e quiete dell' animo alla Città di Ferrara. Legasi il Guarini Lib. p. f. 34. e l' Abbate Vghelli T. 2. fol. 565. & altri Autori.





35. Rolando Vescouo di Ferrara.

1047.



ESsendo stato tanto tempo fosco, e nuuoloso il mistico Cielo della Chiesa Ferrarese, finalmente doppo tante procelle, e spauenteuoli tuoni, rasserenossi l' aria all' apparire d'vn nuouo, e risplendente Sole, che rese poi chiara, e luminosa questa nostra Chiesa. Morto dunque, che fù Gregorio intruso, Arnolfo sapientissimo Arciuescouo di Rauenna, ch'era fratello di Henrico Imperatore, & era stato già osseruantissimo Abbate di San Giouanni, grandemente geloso dell' honor di Dio, e delle sue Chiese, procurò subito, ed ottenne col fauore del Fratello Imperatore, dà Papa Clemente II. di poco eletto Pontefice, che alla dignità Vescouale di Ferrara fosse assunto Rolando, huomo di Santa Vita, di chiara dottrina, & amato dà Ferraresi, quale più anni l' haueuano goduto per vno de' principali Ministri del Marchese Bonifacio, loro Signore. Seguì questa elettione l' anno 1047. & all' hora il nuouo Pastore trouando le peccore, & ouile tutto sconquassato, e dissipato; con ogni maggior spirito, e diligenza si pose à risarcire, & à rassettare tutto ciò, che n' haueua bisogno,

che poco certo v'era, che non fosse maculato, e grauamente danneggiato. Quindi fatto ricorso all'Imperatore, che all'hora si ritrouaua in Mantoua, n' ottenne vn bellissimo priuilegio, col quale non solo Rolando stesso, mà tutti gli altri suoi Successori, beni mobili, & Immobili, & ogni cosa attinente al Vescouado di Ferrara, vengono accettate sotto la difesa, e protettione Imperiale; l'Originale del qual Priuilegio si conserua pur oggidì nell'Archiuio de' Signori Canonici, e viene alla distesa portato dal dottissimo Vghelli T. 2. f. 565. Anco il medesimo Vescouo Rolando l'anno 1055. dà Papa Vittore hebbe vn' amplissima autorità, e valida facultà, di potere, adoperandoui anco il braccio Secolare, ricuperare dà chi si fosse, i beni della Chiesa Ferrarese, dissipati, ò alienati in qual si voglia modo dall' intruso Gregorio, come affermano il Guarini, & Vghelli nei luoghi citati. Sotto anco di questo buonissimo Prelato i Canonici di Ferrara furono alla grande priuilegiati dal sudetto Papa Vittore II. e dà Papa Alessandro, parimente II. E questi bellissimi Priuilegi si leggono nell'Italia Sacra. Rolando nostro, come riferisce il Rossi Lib. 5. f. 290. & il Guarino nei suoi manuscritti s'adoprò molto, e felicemente aggiustò la differenza, che vertiua trà Henrico Arciuescouo di Rauenna, e Modonesi, per la concessione fatta loro della escauazione del Fiume Secchia, e Scoltena dal sopradetto Imperatore, pretendendo l'Arciuescouo, che i detti Fiumi fossero escauati sopra il Territorio della sua giurisditione Ecclesiastica, o à lei soggetto. Sotto di questo Vescouo del mille cinquanta dua occorse la deplorabil morte del Marchese Bonifacio, Principe amatissimo dà buoni, come molto temuto dà cattiui. Habitando egli in quel tempo in Mantoua, tutto intento all'opere pie, & ad aggrandire il culto diuino, mentre andaua vn giorno à caccia per diporto, vn scelerato, indegno, che si dichi il suo nome, quale era stato per suoi graui errori sbandito dal Paese, appiatatosi in vn cespuglio poco discosto dal Castello di S. Martino, con vn picciol arco, mà saetta velenata, lo colse, e ferì nella persona, della qual ferita il Principe, dignissimo d'ogni maggior lode, morì li 6. di Maggio del sopradetto anno, lasciando due suoi piccioli figliuoli, l'vno Maschio, chiamato Federico, che presto venne à mancare, e l'altra femina, che fù Matilde, la Contessa famosissima per tutti i Secoli. La Vedoua Beatrice pigliò il gouerno di tutte le Città, e Terre del Marito, & era donna di tanto cuore, così valorosa, e prudente, che fù Vicaria, e Reggente Imperiale nell'Italia, le cui gloriose attioni vengono descritte dà gli Autori, e lette con ammirazione anco da Principi Guerrieri, e raffinati nella Politica, e buon gouerno dè Stati. Beatrice dopo la morte di Bonifacio passò alle seconde nozze con Gottifredo Gozelone, Duca di Locharingia, e diede il figliuolo del Duca, chiamato anch' egli Gottifredo Gibboso à Matilda, sua figliuola, come afferma il Pigna, diligentissimo Scrittore nel Lib. 2. f. 77. Hebbe Matilde per dote il Ducato di Spoleto; La Marca d'Ancona, e l'Vmbria. Ne può mai essere, che Matilde fosse prima maritata à Drogone Normano, Principe della Puglia, come pare, vogli affermare il Platina, ingannandosi all'ingrosso nella Genelogia de' Principi Normani, molto puntualmente descritta dal nostro Alessandro Sardi. Mà ritorniamo al Vescouo Rolando, il quale hauendo gouernato con ogni maggior acclamazione del Popolo, & applauso del Clero la sua Chiesa di Ferrara per lo spacio di ventitre anni, venne poi à fornir sua vita l'anno mille settanta, sotto il Pontificato di Alessandro II. Milanese, prima Vescouo di Luca, Città della Contessa Matilde. Ne scriue il Guarini f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 565. e si vede nel Catalogo dell' Archiuio Vescouale.





36. Graziano Gabrielli Vescouo di Ferrara.

1070.



Na delle più conspicue, nobili, ed antiche famiglie d'Italia, secondo che ne scriuano molti Autori, & assai diffesamente il Sansouino fol. 369. si dice, esser quella de' Signori Conti Gabrielli di Vgubbio, che fù, & è sempre copiosa d'huomini nell'armi, nelle scientie, e dignità Ecclesiastiche eccellentissimi. E si sà di certo, che sotto l'Imperio di Massimiano fino l'anno 290. viueua Eudossia Gabrielli, donna di pietà christiana sopra l'altre del Paese chiarissima, quale per più mesi tene celato in Ca sa sua S. Secondo, martire glorioso, cui fece ella poi anco dopo il Martirio fabricare vna nobil Chiesa in Vgubbio, doue al presente si conseruano, & adorano le sue prezisiossime reliquie. Di questa nobil famiglia era Gratiano, già Archidiacono della sua Patria, huomo di virtù christiane, di scientie diuine, & humane molto adornato. Egli hebbe questa Chiesa non tanto per la nobiltà del sangue, quanto per le sue ottime qualità, e perche anco alcuni suoi Parenti in grado militare molto fedelmente seruiuano le Contessa Matilde, Signora di Ferrara, Principessa Estense, à quel tempo di rare, & eroiche virtù, e di dominio nell'Italia poco inferiore à Re di Corona. Questo Graziano adunque à prieghi della Contessa l'anno 1070. fù dà Papa Alessandro II. Milanese dato, e concesso Vescouo alla Città di Ferrara, ò di S. Giorgio transpadano. E perche la Contessa prudentissima, e molto aueduta nelle cose del mondo non si fidaua gran fatto di Gilberto, huomo sedicioso, e che per l'auanti, e poi anco dopo era stato causa di mille turbulenze, e solleuationi nella Chiesa di Dio, e contro la stessa Santa Sede, & all'hora per veder di acquetarlo, era stato sublimato alla dignità di Arciuescouo Rauennate; operò Matilde, che il nuouo Vescouo di Ferrara fosse consecrato dà Lamberto Vescouo di Bologna, ò come altri scriuano, dà Elisio, Vescouo di Mantoua, Città, che era delle ragioni della Contessa. Gratiano venuto alla sua Chiesa di Ferrara, come buon Pastore, & ottimo Prelato, con l'esempio di vita innocente, con la dottrina, che chiara risplendeua in lui, e con l'appoggio della Padrona, che sempre fauoriua la parte migliore, gouernò la sua Chiesa con ogni più bella, e gradita forma, che bramar si potesse in vn Prelato. Si tenne egli sempre lontano dalle fattioni, che grandi furono nella Chiesa, per le solleuationi del detto Gilberto Arciuescouo, quale spinto dall'ambizione, e spalleggiato dà Henrico Imperatore, gran nemico de' veri, e legitimi Pontefici, si vsurpò il Papato. E perche Henrico Terzo dà alcuni chiamato Quarto con aperta Simonia vendeua i Beneficij Ecclesiastici, imponeua Decime à Sacerdoti, e priuaua le Chiese, & i Monasteri delle loro rendite. Gregorio VII. che era successo ad Alessandro II. non potendo sopportare tale ingiuria, fatta alla Chiesa, interdisse, e scommunicò Henrico, e lo priuò dell'Imperio, di che fortamente sdegnato l'Imperatore in vn Conciliabolo congregato in Vertratia priuò anch'egli Gregorio del Pontificato, e nel seguente Conciliabolo Brissioniense, vi fece dichiarare Papa Gilberto, chiamandolo Clemente Terzo, che fù poi in Roma coronato in Vaticano dalli Vescoui di Modona, Bologna, e Ceruia, suoi fautori. Sedè questo illegitimo Pontefice, ò vogliamo dire Antipapa ben lo spacio di ventiun' anno, contro i veri Ponte-

fici

fici Gregorio VII. Vittore Terzo Vrbano II. e Pascale II. Mà Gratiano sotto la protettione della Contessa, non hebbe mai parte con l'Antipapa, e venerò, e riuerì sempre I veri, e legitimi Pontefici, che furono al suo tempo, e li riconobbe per Vicari di Christo. Et attendendo al Gouerno della sua Chiesa, e visitando la sua Diocese, trouato il Corpo di S. Leone già Vescouo di Voghenza in quella pouera Chiesa, diuenuta vn Villaggio, mal custodito, e con poca riuerenza trattato, l'anno mille ottantauno, come s'è detto di sopra, con solenne pompa, e diuota processione, leuato quel Sacro Pegno dà Voghenza, lo transferì nella nuoua Città di Ferrara Cispadana, e lo pose in vn nobil Sepolcro, di finissimo marmo, che centenaia d'anni prima haueua custodito le ceneri di Annia Faustina, nobilissima, ed antichissima donna. Al tempo anco di Gratiano fù edificata la Chiesa di S. Andrea Apostolo nella parte inferiore della Città, doue poi l'anno 1257. furono introdotti gli Heremitani di S. Agostino, come diremo al suo luogo. Fù anco fabbricata la Chiesa, ed instituita la Confraternità di S. Gio. Battista, la prima, e più anticha Confraternità della Città di Ferrara, & il Vescouo Gratiano vi consegrò anco l'Altar Grande, come nota il Guarini nel suo Compendio Lib. 3. f. 79. Veggasi l'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. Cat. 565. & il Catalogo Vescouale.





37. Samuelle Vescouo di Ferrara.

1083.



Nuigilaua molto bene la nostra Contessa Matilde, non solo per la conseruazione dello Stato temporale, mà principalmente nel mantenimento dello Spirituale nelle sue Città. E perche nel mille ottanta tre era mancato in Ferrara il buon Vescouo Gabrielli, subito ella supplicò Gregorio VII. suo partialissimo, e confidente, quale tante volte haueua difeso dalle forze, & insidie di Henrico, suo capital nemico, che restasse seruito, di prouedere di vn' ottimo, e cattolico Vescouo per la sua vedouata Città di Ferrara. Era Gregorio huomo Santissimo, natiuo di Souana, Città di Toscana nella giurisdizione di Siena, posta nelle maremme, all' hora molto popolata, e nobile, come ne fanno fede i Scrittori Sanesi: mà hora per la insalubrità dell'Aria, e per altri vari accidenti, ridotta in vna picciolissima Terra, con la dignità però Vescouale, che si dilata, & allarga molto per quelle Maremme, &

arrina fino a Piano Castagniaio Marchesato de' Signori del Monte, confinanti con la Montamiata, Giurisditione temporale, e spirituale della Badia di San Saluatore dell' Ordine Cistereiense. Gregorio per compiacere alla Contessa, instituì, & ordinò Vescouo di San Giorgio di Ferrara Samuelle, di nazione Mantouano, Prelato di buona, e santa vita, e che con la sua prudenza, e fortezza d'animo pio, e riuerente hauerebbesi tenuto fermo nel partito del vero Pontefice Gregorio, senza dar orecchio alle lusinghe, ò minaccie di Gilberto, Arciuescouo di Rauenna, che si era vsurpato la Catedra di Pietro, e si faceua chiamare Clemente II. Samuelle poi corrispose all' espetratione del legitimo Papa, e della Contessa Matilde, gouernando il suo Popolo con grande amore. Amò egli molto il Clero, e lo mantenne sempre in decoro, e riputatione. Donò, come Prelato liberale, al Capitolo della sua Catedrale la metà della Chiesa di S. Stefano di Ferrara, come racconta il Guarini. In questo tempo vedendo i Ferraresi, che la Contessa Matilde, e la sua Casa d'Este era stata abbandonata dà quasi tutti i Principi d'Italia, che s'erano per tema delle grandissime forze dell'Imperator Henrico, aduersarissimo alla Santa Sede, collegati con lui, rimanendo la sola Casa di Este, e la Contessa, che n'era Capo in fauore, e difesa del Sommo Pontefice Gregorio, e Santa Romana Chiesa. I Ferraresi dunque dubitando, che l'Imperatore non gli trauagliasse, come ne correua le minaccie per tutto, si dichiarorono Neutrali, godendo qualche poco di libertà, se pure non era doppia seruitù. Mà quando poi la fortissima Matilde con le sue genti d'arme, ben agguerrite, di notte tempo con grandissimo impeto assaltò l'Esercito dell'Imperatore, che assediaua la Fortezza di Canossa, e che tagliato à pezzi vna gran quantità di Tedeschi, fece fuggire gli altri, e s'impadronì del Stendardo stesso di Henrico, con la morte del Marchese Aldalberto, Cugino dell' Imperatore, che lo custodiua, quale in segno della Vittoria, la Contessa mandò à Ferrara, all'hora i Ferraresi, lasciata la neutralità, ritornarono alla sola diuotione di Matilde, come fecero Mantoua, & altri luoghi di molta considerazione. Papa Gregorio poi del mille ottantasei giunse al fine di sua vita. Questo Gregorio VII. è quello, che vindicò la Chiesa, la restituì nella pristina libertà, e confirmò le ragioni dello Stato Ecclesiastico; E benche trauagliato al maggior segno, e sconuolto gli sossopra ogni sua autorità, ad ogni modo intrepido, e sempre mai fauorito, e sostenuto dalla Contessa, e Casa di Este, che mai l'abbandonarono, gli riuscì, di superare tutte le auuersità, mantenendo fermissimo il Ius di Santa Chiesa, contro tutte le forze dell'Imperatore. Samuelle ancor lui hauendo ottimamente gouernato il suo Vescouado, passò poi all'altra vita l'anno 1086. il terzo della sua reggenza spirituale. Veggasi il Guarini f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 569. con il Catalogo dell'Archiuio Vescouale.



38. Guido Aretino Vescouo di Ferrara.

1086.



Molto nobile, ed antica, & vna delle prime dodeci Città di Toscana, scriuano gli Autori, essere Arezzo, sempre mai copioso d'huomini in santità, nelle lettere, & armi famosissimi della quale copiosamente ne scriue Giacomo Burali, i due Scipioni il Vecchio, & il Giouine degli Amira-

ti, & altri famosi Autori. Di questa nobile, & antica Pattia fù il nostro Vescouo Guido: alcuni credano di Casa Tarlati, dalla quale poi poco più di 200. anni dopo vscì quel famosissimo Guido Tarlati, quale non meno nella pietà, che nell'armi insigne, e valoroso, eletto l'anno 1313. Vescouo d'Arezzo, si fece poi anco principe, e Signore della Città. Poiche ritrouandosi Ferrara senza Pastore, la nostra Contessa, cui era molto à cuore la salute dell'anime, ottenne, che dà Papa Vittore, già, chiamato Desiderio, Abbate Cassinense, e poi Cardinale di S. Cecilia, quale dopo Gregorio VII. era stato il giorno della Pentecoste dell'anno 1086. coronato Pontefice Massimo; che fosse assunto alla dignità Vescouale di Ferrara Guido Aretino, molto famigliare della medema Matilde per le sue isquisite virtù, e doni conspicui della natura. Fù egli Prelato di gran senno, e così amatore del Clero, e Popolo, che non tralasciò cosa, ò mezo possibile, per mantenere in riputatione le persone Ecclesiastiche, e per incaminare gli altri nella deuotione, e strada del Signore. Hauendo saputo, che il suo Antecessore haueua donato al Capitolo de Canonici la metà della Chiesa di S. Stefano, Parochiale nella Città, anch'egli liberamente donò l'altra metà, e di più gli donò anco il Corpo di S. Leone Confessore, Vescouo di Voghenza, che dà Gratiano era stato traslatato nella medesima Chiesa, leuato dà Voghenza. Nel tempo di questo buon Vescouo si fecero di molte fabriche, e Chiese nella Città nuoua di Ferrara, ed in specie dalla nobilissima, e ricca Famiglia de Giocoli, vscita dà quella della Rouere, che noi chiamiamo Rouerella, l'anno mille nouanta nella parte superiore, nel sito detto Germiniana, fù edificata la Chiesa di S. Croce, e dotata di molte buone rendite, per mantenimento del Parocho. Mà l'anno poi mille cinquecento ottanta con facultà di Papa Gregorio XIII. à petitione di Gio. Pietro Tolomei, la fù ridotta à benefitio semplice, come racconta il Guarini Lib. p. f. 86. E la nostra Padrona Matilde, non desistendo mai dall'opere sante, e pie, ancorche non mancassero trauagli, e guerre continue, e fosse da Henrico Terzo detto Quarto molto molestata, e dà altri suoi Emuli, ad ogni modo hauendo nel Concilio di Vicenza ottenuto dal Papa, che si mandassero validissimi Eserciti, e valorosi Soldati in Soria, à ritogliere dalle mani degl'infedeli la Santa Città di Gierusaleme, che l'haueuano occupata: La Contessa vi mandò Guelfo Sesto suo Suocero spendendo ella gran tesoro in questa impresa, con vna grossa banda de suoi Soldati, & altri fortissimi fanti, e Caualieri, leuati dà Ferrara, & Stati di sua Giurisditione, e fù l'anno mille nouantacinque in compagnia d'altri Principi Germani; Prese egli il cammino per la memorata impresa di Gerusaleme, e si congiunse con Gottifredo, e Baldouino Duchi di Lorena, Baldouino, e Roberto Conti di Fiandra, suoi Cognati, eletti in Francia nel Concilio Claramontano Capitani principali di questa speditione. Giunse Guelfo co' suoi in Costantinopoli, & hauuti diuersi Nauili dall'Imperator greco, hebbe l'assunto della Vanguardia, si che passato nell'Asia, pigliò il cammino per la Bitinia, e lo trouò difficile, e pericoloso per gl'insidie, & agguati, che incontrò. Finalmente con la morte d'alcuni Signori principali del suo Esercito arriuò à Gerusalemme, patito, che hebbe disagi, fame, pestilentia, e molti altri trauagli. Presa poi che fù la Santa Città nel nouanta noue, come ne duoi anni antecedenti era stata presa Nicomedia, Antiochia, & altre molte Città; nel ritorno, che faceua Guelfo dalla prenominata famosissima impresa, venne à morte in Cipri l'anno mille cento vno. Mà il nostro Guido, che haueua instituito nuone, & assidue preghiere per quelli, che combatteuano in Soria, non potè sentir la nuoua desideratissima della Vittoria, poiche venne à mancar di vita l'istesso anno della presa, e fù sepolto nella sua Chiesa di S. Giorgio. Ne tratta il Guarini f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 569. & il Catalogo Vescouale.



Lan-



39. Landolfo Vescouo di Ferrara.

1099.



SV' il bel principio del Pontificato di Pasquale II. Pontefice Massimo, che fù li 12. Agosto 1099. anco il nostro Landolfo, ò Lendolfo venne eletto Vescouo di Ferrarola TrasPadana. Prelato di bellissime qualità dell' animo adornato, e molto zelante del culto diuino, & accrescimento della sua Chiesa, e Vescouado. Visse vicino à quaranta anni in questa sua Pastoral cura, nel qual spacio di tempo occorsero nobili auuenimenti, degni d'eterna memoria. Egli fù che nella sua Chiesa di S. Giorgio l' anno 1104. più, ò meno riceuè dalle mani della Contessa Matilde Signora di Ferrara, il Corpo di S. Maurelio Vescouo, e Martire, che dà Edessa, come dicemmo f. 12. gli era stato portato dà vn gran Signore, e forsi mandato dà Guelfo Sesto suo Suocero, che dopo la Vittoriosa Guerra di Palestina, nel ritorno era poi morto in Cipri. La Contessa donò il Corpo Santo al nostro Landolfo, & egli con molta pompa, e gran diuotione del Popol Ferrarese, lo ripose nella sua Chiesa di San Giorgio, all'hora Catedrale, nel Scuruolo, ò Cappella sotto l'Altar maggiore, oue stette di molti anni, e fino à Pietro Boiardi nostro Vescouo, come diremo à suo luogo. Questo Santissimo Corpo pur oggidì con molto decoro si conserua in detta Chiesa, e viene celebrata la sua annual festa adi 7. di Maggio, nel qual giorno fù martirizato, ò pure fù portato in detta Chiesa. Landolfo anco riceuette per mano della sopradetta Matilda, che era Erede testamentaria di Cono Estense, suo Parente, e ricco Signore, tutti i beni, dà lui lasciati al Vescouado di Ferrara, che furono Maneggio, Villa noua, Bagnuolo, Pontecchio, & Ariano. Et in oltre fù egli sostituito Vicario, e Gouernatore della Città, e Stato di Ferrara, essendosi la Contessa ritirata alla Guardia, per difendere le frontiere degli altri suoi Stati contro di Henrico, che gli haueua mosso guerra. Landolfo anco riceuette dal nobile Casotto, e dà Iniza sua moglie, la ricca Chiesa di S. Saluatore di Ficcarolo, dà essi edificata, la quale venne poi dal nostro Vescouo priuilegiata, e data per istanza à Monaci Cassinensi, e dopo à Canonici Lateranensi di S. Fridiano di Lucca. Hebbe dà Ottone, Arciuescouo di Rauenna la Chiesa di Formignana; amendua i Sabbioncelli; Trisigallo, e Corlo, come scriue il Guarini f. 409. & il Fabri f. 482. Hebbe anco gran controuersia con Gualtieri, pure Arciuescouo di Rauenna l'anno 1120. sopra la Massa, pretesa da Gualtieri, e per acquetarlo à sua requisitione, Landolfo donò à Canonici Portuensi la Chiesa di S. Maria del Vado, hora posseduta dà Canonici di S. Saluatore. Fù molto alla nobile priuilegiato questo Vescouo dà Sommi Pontefici Pascale II., Innocentio II., & altri, come riferisce il Sardi f. 36. & il Guarini f. 31. Egli fù, che con l' assenso, e presenza di Azzo Cardinale di S. Anastasia, Legato di Bologna, per Innocentio II. li 8. di Maggio 1135. trasportò la Chiesa Vescouale di S. Giorgio Traspadano di Ferrarola in quella di S. Giorgio Cispadano della nuoua Città di Ferrara, nobilissima, e superba Chiesa di quel tempo sù la Piazza, edificata dal Magnanino, e degno d'eterna memoria, Gulielmo Marchesolli Adelardi, gentiluomo Ferrarese, ricco, pio, e potente Signore. La quale magnifica Chiesa, che noi chiamiamo Duomo, venne di commissione di Papa Innocentio II.

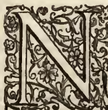
dall'

dall'istesso Cardinale Legato consegrata, con l'assistenza di nobilissimi Principi, e gran Signori, come puntualmente è stato scritto dal Guarini. Fù poi questa Santa Chiesa Ferrarese altamente priuilegiata dal detto Innocentio II. volendo, ch'ella non soggiacesse à niuna altra Metropoli, mà immediatamente fosse sottoposta alla Santa Sede. Tutto ciò fù anco confirmato dà Alessandro III. & IV. da Calisto V. Lutio, Gregorio, & Innocentio Sommi Pontefici, riferiti dal Guarini. Di questa Esentione, e Liberatione dalla soggettione della Chiesa di Rauenna hanno sempre goduto i nostri Vescoui di Ferrara, mantenendosi esenti, e liberi, benche qualche volta à contemplacione de gli Arciuescoui i Pontefici habbino detto il contrario, mà non però mai si è venuto all'atto della soggezione, e quando pochissime volte i nostri Vescoui sono andati, ò hanno mandato à Concili di Rauenna, l'hanno fatto per occasione di litigi, e controuersie particolari di Chiese, ò Beneficij; non mai come soffraganei, ò sottoposti à quell'Arciuescouado. In tempo anco del Vescouo Landolfo dal fiume Pò, cresciuto di grandissime acque, venne à queste Riue della Città trasportato vn Crocifisso, maggiore dell'ordinario, il quale veduto, benche molti vi accorressero per pigliarlo, à niuno fù conceduto l'approssimaruisi, se non ad vn tale della famiglia de Finotti. Preso che fù poi il Crocifisso dal detto Finotti, che pretendeua esserne Padrone, venne riposto nella Chiesa di S. Luca traspadano, doue hà operato, e và tuttavia operando diuerse grazie à beneficio dei dinoti fedeli. Venne anco in quel tempo edificata la Chiesa, e Priorato di S. Agata, di S. Apolinare Martire, e di S. Marco, nella quale vennero introdotti i Canonici Regolari, e quella di S. Vitale, che per vn tempo fù stanza de Monaci Cassinensi. Dell' Vescouo Landolfo ne scriue il Guarini f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. fol. 569. il quale porta vna Bolla d'Innocentio II. nelle quale vengono confirmate certe belle ordinazioni, fatte dal nostro Vescouo, in fauore dei Signori Canonici, data in Laterano per mano di Almerico Diacono Cardinale 10. kal. Iulij Ind. 2. l'anno 1139. il decimo del suo Pontificato; à cui rimettiamo il nostro benigno Lettore.



40. Grifo Card. Vescouo di Ferrara.

1140.



NEL Pôtificato d'Innocentio II. Romano, già detto Gregorio Paparesco, famiglia nobilissima Romana, che noi hoggi chiamiamo Mattei, vero, e legitimo Pontefice, benche nascesse vn pericoloso, e danneuole Scisma, che durò poi molti anni con gran disunione della Chiesa. Perche Innocentio II. legitima, e canonicamente fù eletto Papa li 14 Febraro 1130. dalla maggiore, e miglior parte de' Cardinali; nientedimeno alcuni altri in poco numero, ne basteuole à simile funtione, con torbida mente poco dopo nominarono per Pontefice, ò vogliam dire Antipapa Pier Leone, Cardinale di S. Maria Intrasteuere, chiamandolo Anacleto II. Stante questo Scisma, e gran diuisione della Chiesa, la Città di Ferrara, ed i suoi pijssimi Marchesi Estensi, che la reggeuano, non prestando orecchio à chi si sia, che gli proponesse Anacleto, sempre riconobbero per Vicario di Christo, e legitimo successor di S. Pietro il prenominato Innocentio, rendendogli la douuta obbedien-

za: Onde il Pontefice, per debito del suo Pastorale officio, e per corrispondere all'amoreuole gratitudine, fauorì sempre la nostra Città con Priuilegi, e grazie singulatissime. E venuta la Vacanza di questa Chiesa per la morte dell'Vescouo Landolfo, l'anno mille cento quaranta gli assegnò, & egli stesso ordinò Vescouo Grifo Cardinale di S. Madre Chiesa del titolo di S. Pudêtiana. Prelato di somma prudenza, di vita, e costumi integerrimi, e di gran dottrina adornato. Giunto questo Signore alla sua Chiesa, ancorche trouasse le cose in assetto, e molto ben disposte per la vigilanza del suo Antecessore, ad ogni modo assai geloso del diuino culto, e della salute dell'anime, v'aggiunse egli bellissime regole, e forme di miglioramento nel seruitio di S. D. M. Amò egli cordialmente il suo Clero, ne à questo grado volle mai promouere se non persone degne di poter con honore, e riputatione sostenerlo, Difese con ogni ardore le ragioni della sua Chiesa, e contrastò molto fortamente con Mosè Arciuescouo di Rauenna per mantenersi il giuridico possesso della Massa. Prese anco in consegno, e sotto la sua Giurisditione da Centio Abbate di S. Saluatore di Pauia, di ordine di Ariberto Legato di Anastagio IV. il Castello di Mellara. A richiesta di lui venne alla sua Chiesa, e Vescouado soggetrata la Chiesa di S. Martino di Contrapò. Hauendo ottenuto dà Innocentio II. il Corpo di S. Romano Martire, e portatolo à Ferrara il primo anno del suo Vescouado con solenne pompa lo pose nella Chiesa antichissima, già fabricata, e dedicata al detto Santo sù la Piazza della Città, in vn deposito di marmo molto nobile. Vi sono però altri Scrittori, che asseriscono, il predetto Corpo di S. Romano Martire, esser stato donato alla Contessa Matilde, e che ella in segno d'amore verso i suoi Sudditi Ferraresi, lo portasse, e donasse à questa Città, e dal Cardinal Grifo poi esser stato solennemente collocato nella sua Chiesa: Mà il dottissimo Abbate Vghelli, che noi seguitiamo, afferma, il dono esser stato fatto dà Innocentio II. al predetto Vescono Cardinale. Al cui tempo in oltre si legge, che l'anno 1148. reggendo Eugenio III. Sommo Pontefice la Chiesa di Dio, il quale prima era stato Monaco Cistercienfe, e dà S. Bernardo fatto Abbate di S. Anastasio di Roma; dà Salinguerra I. nobilissimo Gentilhuomo Ferrarese, figliuolo di Pietro, e Nipote di Torello, dal cui nome vogliono alcuni, che la famiglia fosse anco chiamata Salinguerra Torelli, che sempre fù annessa, e contraria alla Casa d'Este, e più volte à competenza l'vna dell'altra si combattè il principato della nostra Città. Da Salinguerra, dico, fù edificata la Chiesa Parochiale d'ogni Santi. Anco la Pieue di Bondino sotto il Cardinal Grifo s'arricchì molto, per copiosi beni, e gran tenute di possessioni lasciategli dalla magnificenza degli Estensi. Parimente questo buon Vescouo dotò la Chiesa di S. Giorgio Traspadano, già Catedrale di grosse rendite, consegnando à Vgone, e Giouanni Canonici Lateranensi, il cui Ordine era stato quiui stabilito dopo la partenza di Landolfo, la Chiesa di S. Senesio di Cona; amendua le Chiese di Cogomari S. Michele dell'Agusceello, e S. Marco di Fossanoua. Priuilegiò anch'egli la Chiesa di S. Saluatore di Figarolo: Et egli medesimo ottenne dà Celestino II. per mano di Gherardo Cardinale Biblotechario l'anno 1143., e dà Lucio II. per mano di Bazone Capellano l'anno 1143. nobilissimi priuilegi, e fù honorata la sua Chiesa, & esentata dà ogni soggezione, eccetto, che dalla Santa Sede. Scriue di questo nostro Cardinal Vescouo Grifo l'eruditissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 570. Il Guarini f. 34. Il Sardi, & il Catalogo dell'Archiuio Vescouale.

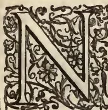


Deo-



41. Deodato II. Vescouo di Ferrara.

1154.



NOn passauano troppo bene le cose de Ferraresi; perche dopo caduta al commune Occaso la benefica, e sempre lucida Stella, la nostra Contessa Matilde, che viuendo, fece godere all'Italia, & anco fuori, i benignissimi influssi del suo ottimo, e giustissimo gouerno. Perche i Marchesi d'Este, che doppo di lei succedettero nel gouerno di Ferrara, Incontrarono validissime, e gagliarde oppositioni dà Salinguerri, gentilhuomini Ferraresi, ricchi, valorosi, liberali, e molto auidi, di dominare: onde nate che furono le fattioni, e dannosissime parti de' Guelfi, e Ghibellini, penetrate nella nostra Patria, vi trouarono gli Estensi per Capi de' Guelfi, che pure dà vno di loro chiamato Guelfo, Principe in Germania, nácque, e principiò questa fattione Guelfa potentissima: Et i Salinguerri con molto seguito di partiggiani si fecero Capi de' Ghibellini, e ne seguirono poi per lungo tempo espulsioni di famiglie; perdite di beni, incendi, e molte vccisioni nell'vna, e l'altra parte. Anco in Roma non si viueua con la desiderata quiete: Perche se ben molto prima per opera di Bernardo Santissimo Abbate di Chiaraualle essendosi leuato il dannosissimo Scisma di tanti Antipapi, contro Innocentio II. vero, e legitimo Pontefice, nientedimeno gl' Imperatori emulando le grandezze, & autorità interminabile della Chiesa, sempre andauano cercando occasione di sminuirla, e col far nascere nuoui Mostri, infettare il mistico, & integerrimo Corpo della Chiesa Romana. E Federigo, che si chiamaua Barbarossa, smaniando, per il Santo zelo, & incorrotta giustitia di Alessandro III., vero, e legitimo Papa, che affermano, esser prima stato Monaco Cisterciense in Chiaraualle di Milano, gli oppose tanti Mostri, e fieri Aduersari, che furono gli Antipapi, chiamati Vittorio IV. Pascale III. e Calestino III. che mancò poco, che non ne rimanesse infetta tutta la Christianità. Ciò non ostante, e benche anco i Ferraresi frà di loro fossero molto disuniti, e si vedessero continui sconuolgimenti di gouerni, mai però s' aderirono ad alcuni degl'Antipapi, mà fermi, & vniti nel gouerno spirituale, altri Vescoui non admessero mai, che quelli, che dal vero Vicario di Christo gli erano destinati. Quindi dopo la morte del Cardinale Grifo, fatte humilissime instanze ad Adriano IV. che sedeua nel Trono di S. Pietro, n' ottenero per Vescouo della loro Città l'anno 1154. Deodato huomo Santissimo, di vita Integerrima, e di costumi esemplarissimi; Onde parcua bene, ch' egli accompagnasse il nome co' fatti, e che realmente dà Dio sommo bene fosse stato dato alla nostra Patria per Pastore, e Custode della gregge del Signore. E benche questo Prelato gouernasse vicino à sedeci anni, e forsi più non si troua però cosa alcuna memorabile di lui, forsi, che come dicemmo di sopra, la Città al suo tempo restò soggetta à molti sconuolgimenti, dure, & aspre contese frà Cittadini, e si maneggiò più frequentamente il ferro, che la penna, onde mancando à noi le desiderate notitie, non potiamo farne parte à gli altri. Visse Deodato, per quanto si può cauare dalle scritture fino all'anno mille cento settanta, sotto il Pontificato del sopradetto Papa Alessandro III. che fù lunghissimo, e trauagliato, e di Anselmo, Arciuescouo di Rauenna, cui

succeſſe nella medema dignità Guido Milaneſe de' Conti di Biandrata. Di DEO DATO ne parla il Goarini fol. 34. e l' Abbate Vghelli T. 2. f. 57. & il Catalogo Veſcouale.



42. Amato Veſcouo di Ferrara.

1171.



ERa ritornato la quinta volta in Italia, che fù l'anno 1171. Federico Imperatore, per vendicarſi con l' vltimo eccidio de Milaneſi, quali tante volte ſe gli erano ribellati, e di primo lanzo ſi gettò ſopra di Aleſſandria, Città nuoua, mà beniſſimo guardata, in modo che Ceſare non potè mai impadronirſene con le ſue genti, ancorche foſſero in grandiſſimo numero, e frà queſti i Bauari, e Saſſoni, gente fortiſſima, condotti dà Henrico d' Eſte: Principe non meno valoroſo nell' armi, che molto pio, e veramente Catolico. Queſto Signore vedendo quanto s' andaſſero di continuo diminendo le forze dell' Imperatore, e quante disgrazie giornalmente gli accadeſſero, come buoniſſimo Chriſtiano, il tutto attribuiua alla pertinacia di Federico, & al non voler riconoſcere per vero, e legitimo Pontefice Aleſſandro III. opponendoli tanti Moſtri di Antipapi, che teneuano diuiſa la Chieſa di Dio; ſi sforzò più volte di perſuadere Ceſare, à por fine vna volta à tante miſerie comuni, e ſue diſgrazie particulari. Mà niente profittando nel cuore indurato di Federico, deliberò come Principe pio, e catoliciſſimo, e di ſangue Eſtenſe, che ſempre mai furono Difenſori della Chieſa, e della Santa Romana Sede, più toſto abbandonare l'Imperatore, ancorche gliene foſſe per ſoccedere ogni gran male, come poi gli auuenne; che mai dimoſtrarſi contrario al Vicario di Chriſto, & al ſuo vero Pontefice. Laſciato dunque Federico, che ne ſentì grandiſſimo diſpiacere, & altamente poi ſene vendicò, con lungo viaggio paſſando per Ferrara, ſe ne ritornò nella Germania. All' hora eſſendo vacata la Chieſa della noſtra Città per la morte di DEO DATO, operò Henrico di Eſte, che i Marcheſi ſuoi Parenti, ſupplicaſſero il Santo Pontefice Aleſſandro, ad honorare Amato ſuo famigliariſſimo, di nazione Tedeſco, e di ſangue nobile, huomo graue, d'ottimi coſtumi, e di chiara dottrina, e che ſaldo ſempre era ſtato nel riconoſcere, & obbedire à veri, e legitimi Pontefici. E perciò fattone porgere humiliſſime preghiere, e viuiſſime inſtanze ad Aleſſandro l'anno 1171. l'aſſunſe alla Chieſa di Ferrara, riccuuto, e riuerito dalla Città, e ſuoi habitatori con dimoſtrazioni di gran riuerenza, e molta ſtima. Nel primo anno del ſuo Veſcouado adi 28. Marzo, nel qual giorno ſi celebraua la feſta di Paſqua di Reſurrettione di N. S. ſuccedè nella Chieſa di S. Maria del Vado, hora de Canonici di San Saluatore, quel ſtupendo, e merauiglioſo miracolo del Sangue del N. S. Gieſù Chriſto: Poiche ſpezzando nel cantare la Meſſa, che faceua Pietro Priore di detta Chieſa, l'Oſtia conſecrata, ſpruzzò in alto ſin nella volta della Capella il miracoloſo ſangue di Chriſto alla preſenza di tutto il Popolo, che vi aſſiſteua in tant' abbondanza, che ne rimaſe in moltiſſimi luoghi tinto il muro di viuo ſangue, e così colorito, e porporeggiante, che dopo tante centenaia d'anni, pure oggidì chiaro, e roſſeggiante con gran merauiglia de' fedeli ſi vede, s' adora, e ſi riueriſce. Amato il noſtro Veſcouo hauuto auuiſo di ſi gran miracolo, ſubito v' accorſe, e fattone diligentiſſimo eſame dà molti, e veridici teſtimoni

di propria veduta, con suo autentico lo comprobò, e dichiarò vero, e realissimo Sangue miracoloso di N. S. Vi venne poi anco quindi appresso Gherardo Arciuescouo di Rauenna, e pigliate le debite informazioni di veridici, & occulari testimoni, preconizò di sua propria bocca il stupendo, e dignissimo Miracolo, concedendo alcune Indulgenze à quei fedeli, che lo riueriuano, visitauano, & andauano ad adorarlo. Priuilegiò Amato l' antica Chiesa di S. Saluatore di Ficarolo, quella restaurando à richiesta di Bonifacio Abbate Nonantolano. Edificò la Chiesa di S. Giouanni, detta S. Giouanni vecchio. L' anno poi mille cento settanta sette con gran concorso di Principi, & infinito Popolo riceuè in Ferrara il Pontefice Alessandro III. che sene andaua à Venetia, per pacificarsi con l'Imperatore Federigo, già suo fiero nemico, accompagnando il predetto Santissimo Papa fino à quella marauigliosa Città. Mà prima che partisse Alessandro à prieghi di Amato, e de' Signori di Ferrara S. B. consecrò l'Altar maggiore del Duomo, come riferisce Il Guarini, mà con qualche varietà d'anni, volendo egli che ben due volte Alessandro passasse per Ferrara, cioè l' anno 74. che ritornaua di Francia, e l'anno detto 77. che andaua à Venetia. E si ritroua anco nell' Archiuio de' Signori Canonici di Ferrara vn nobilissimo Priuilegio fatto al Capitolo dal prenominato Pontefice, doue viene nominato il Vescouo Amato, dato in Venezia l'anno 1179. qual priuilegio distesamente viene portato nell' Italia Sacra dall'Eruditissimo Vghelli T. 2. f. 573. onde in tanta varietà d'anni, è difficile colpire nel vero segno. Noi non trouiamo però quando Amato lasciò di viuere, mà dal seguente suo Successore, può credersi, che seguisse la sua morte circa gli anni mille cento settanta noue, ò nell'80. Vegasi l'Abbate Vghelli, & il Guarini, e l'Archiuio Vescouale.





43. Presbiterino Vescouo di Ferrara.

1181.



L' Vltimo anno, e forsi sù gli vltimi giorni del Pontificato d' Alessandro III. essendo Imperatore Federico dell' Occidente, & in Oriente Alessio Cumeno, e Signor di Este, e Marchese di Ferrara Obizo V. figliuolo di Folco, dal sopradetto Pontefice l'anno 1181. fù creato Vescouo di Ferrara Presbiterino, di cui poco altro si sà, che il puro nome di lui. Alessandro poi dopo vn lungo, mà trauagliato Pontificato di vent' vno anno, Mesi vndeci, e giorni venti, superato li tre Mostri Antipapi, che dicemmo, e ridotto à buon sentimento l' Imperatore Federico, glorioso per fatti egregi, per dottrina, e magnanimità rese lo spirito al Signore l'anno 1181. e gli fù canonicamente sostituito Lucio III. Luchese, chiamato prima Humbaldo della famiglia Allucingola, Cardinale Ostiense. Presbiterino poi gouernò la sua Chiesa con molta carità, e singolar vigilanza, e dimostrò la sua magnificenza verso le Chiese. Priuilegiò di grazie, e fauori

la

la nobil Chiesa di S. Saluatore di Ficarolo, e donogli l'Isola detta di Bonello, che è vna tenuta di Terreno, posta nel mezzo del Pò, oue sono alcune buone possessioni. In questo tempo i Canonici Regolari che habitauano nella sopradetta Badia di S. Saluatore, edificarono vn'altra Chiesa, poco discosto dalla Terra, chiamata la Croce, che dà Paesani fù detta la Crocetta, come si caua dà vn Priuilegio del nostro Vescouo Presbiterino, riferito dal Guarino Lib. 6. f. 425. oue per errore si dice 1175. che deue dire 1183. Mà Presbiterino oppresso dà mortale infirmità, sedette due anni solo nella Chiesa di Ferrara, e venne à morte l'anno 1182. Ne scriue Marc' Antonio Guarini f. 35. e l' Abbate Vghelli T. 2. f. 575.



44. Teobaldo I. Vescouo di Ferrara.

1183.



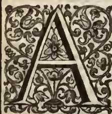
LA breue prefettura spirituale di Teobaldo nella Città di Ferrara non ci somministra copioso racconto de suoi auuenimenti. Ottenne il Vescouado dà Papa Lucio III. circa gli anni 1183. sotto l'Imperio di Federico, e di Alessio Comeno, in tempo che seguirono le discordie vicindeuoli de' Marchesi d'Este, e de Salinguerri, ò vogliam dire Torelli nella nostra Patria, partita in Guelfi, sostenuta dà gli Estensi, e Ghibellini fauorita da' Salinguerri. Venuto che fù Teobaldo di questo nome il primo, alla sua residenza non mancò alle parti di buono, e vigilante Pastore. Esortò il suo Popolo all' vnione, e concordia, come che da questa ne segua ogni bene, e dalla discordia, e dinisione ogni male, & auuersità. Il Principato venire da Dio, e come tale douersi ottenere con le buone operationi, e non rapirlo con la tirannia, & oppressione di chi legitimamente lo possiede. Instabili, e breuissimi essere quei dominij, che non sono liberamente dati, mà violentamente rapiti. Fece, e disse quanto ad vn buon Prelato s'aspettaua. E per tenere il Clero vnito, e lontano dalle discordie del Popolo, s'obligò quelli con doni, e fauori, che gli fece. E cominciando dal Capitolo della Catedrale, à questo liberamente donò la Chiesa di S. Giorgio di Quartisana, con la metà del Quartese di detta Villa, obligandolo però à celebrare ogn' anno vno Anniuersario per l'anima sua, & andare à suon di Campane, à visitare il suo Sepolcro, come si vede nell' Instrumento di donazione, rogato per Henrico Tabellione, nel quale così si legge: *Vt debeatis Anniuersarium meum cum Capanarum signo solemniter celebrare, & mei Sepulcrum, meorumq; predecessorum vbicumq; fuerit, visitare.* Si dice anco, che Teobaldo consecrasse detta Chiesa di S. Giorgio, e che facesse molte altre opere buone, quali non sono venute à nostra notitia. Mà breuissima fù la sua Vita nel grado Vescouale, perche dell'istesso anno 1183. venne à mancare. Veggasi il Guarini f. 35. e l' Abbate Vghelli T. 2. f. 575. & Il Catalogo del Archiuio Vescouale.





45. Crassenderio Primo Vescouo di Ferrara.

1184.



A Teobaldo fù sorrogato nell'Vescouado di Ferrara Crassenderio di natione Germano, quale haueua seruito lungo tempo i Principi di Este in quelle parti, doue possedeuano i Ducati di Bauiera, e di Sassonia, con altri nobili Stati, & questo auuenne l'anno 1184. viuendo Lucio III. Sommo Pontefice, il quale del medesimo anno passò per Ferrara, mentre andaua à Verona, à tenerui vn Concilio, dà lui conuocato. Il Pontefice fù riceuuto dà Ferraresi, e Vescouo Crassenderio con ogni maggior manificenza, e dimostrationi di riuerenza singularissima. E perche il Papa veniua seguitato dà gran numero di Prelati, e c'era anco Gherardo II. Arciuescouo di Rauenna, che fù Monaco Cisterciense, e Prelato di grandissimi meriti, e molto stimato nella Corte del Pontefice; e si diceua, che andaua al Concilio per la decisione di alcune liti, e controuersie, che haueua il suo Arciuescouado con i suoi Vescoui vicini, ed in specie con la Città di Ferrara, che gli teneua occupata Argenta, di sua Giurisditione; perciò Crassenderio, inuitato, anch'egli andò à Verona, doue dopo molte Sessioni, e discussioni di cause diuerse, Gherardo, l'Arciuescouo proponendo la restituzione di Argenta, conosciuto il merito della Causa, e che la Terra s'apparteneua all'Arciuescouado, fù ordinata la restituzione: Ma non vollero già i Ferraresi restituire mai quella gran Catena di ferro, con che gli anni auanti I Rauennati, per far dispiacere à Ferraresi, & impedirgli il transito delle Mercantie, che di Mare per il Pò, quale hora dimandiamo d'Argenta, gli veniuano dà diuerse parti portate nella Città. Perche questa Catena in vna battaglia, che feccero i Ferraresi contro i Rauennati, essendo stata à viua forza con gran valore leuata dà Gigliuolo Giustanello, animoso, e prode Soldato Ferrarese, e portata con allegrezza grande à guisa di Trofeo alla sua Patria, e posta à perpetua memoria del suo valore nel Duomo della Città, non vollero acconsentire i Ferraresi, che si leuasse dal luogo; doue staua attaccata. Ritornato poi Crassenderio al suo Vescouado, andò sempre gouernando l'anime de suoi Sudditi con ogni carità, & pastorale amore. Arricchì egli la Chiesa di S. Giorgio, che fù già residenza de Vescoui, e donò à quei Canonici Regolari, che vi habitauano alcune possessioni, e buone rendite. In tanto venne à mancare di vita Lucio III. in Verona, che fù l'anno 1185. doue haueua tenuto il Concilio, e procurato aiuti, e sussidij à Christiani di Palestina, ch'erano molto trauagliati dall'arme di Saledino, Sultano di Egitto. Et il nostro Vescouo Crassenderio, che si troua nominato in vna Bolla, ò Priuilegio di Lucio III. l'anno seguente 1186. anch'egli trapassò dà questa vita. In quel tempo anco era morto Azzo Settimo di Este, Principe di gran meriti, e molto valoroso nell'Armi, che haueua sempre con gran fede seruito nelle guerre dell'Imperatore, quando non furono contro alla Santa Sede, e legitimi Pontefici. Azzo non hauendo hauuto Moglie, ne Figliuoli; la successione fù in Obizo V. il quale per Falcon, e Falco III. suoi Padre, & Auo, discendeua dà Azzo VI. così entrò in luogo di Azzo Settimo, & hebbe il Marchesato di Este, e fù Vicario delle Prouincie di Genoua, Milano, & altri luoghi. Del nostro Vescouo Crassenderio ne scriue il Guarini f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 575. & Catalogo dell'Archiuio Vescouale.

46. Ste-



46. Stefano Vescouo di Ferrara.

1186.



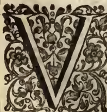
Morto, che fù Lucio III. Sommo Pontefice, hebbe la Sede di San Pietro Lamberto Criuelli, Arciuescouo di Milano, e fù chiamato Vrbano III. l'anno 1185. E perche la Chiesa di Ferrara era vacata per la morte di Crassenderio; S. B. gli concesse per Vescouo Stefano; Prelato, che nella Dottrina, ottimi costumi, e gran prudenza era lodato molto. Riceuette egli di passaggio per Ferrara l'istesso Sommo Pontefice Vrbano Terzo quale si transferiua à Venezia, per procurare da quella Serenissima Republica vna grossa Armata, e molti Nauili, per mandare contro al Saladino, che faceua grandissimi progressi in Soria à danno de Christiani, che colà dimorauano. Mà il Papa quiui sopragiunto dà mortale infirmità, non potè passar più oltre, perche fece punto alla sua vita li 19. Nouembre 1187. Al suo cadauero con nobilissimo funerale fù data sepoltura dal nostro Vescouo Stefano nella sua Chiesa Catedrale in vn ricco Deposito di finissimo porfido, preparatogli dal magnanimo Guglielmo Marchesella Adelardi, che all' hora gouernaua la Città di Ferrara, e vi si legge il seguente Epitafio. *Hic iacet Sacra memoria Vrbanus Papa III. natione Mediolanensis de genere Cribellorum sepultus MCLXXXVI. Et releuatus MCCC. 5. Mensis Augusti Ind. 3. temporibus Fr. Guidonis Ferrariensis Episcopi, Ioannis Archipresbyteri, & Bonagratia Præpositi.* E poi Stefano nel suo Palazzo Vescouale preparò il nuouo Conclaue à ventisei Cardinali, per l'elettione del nuouo Pontefice, che fù Gregorio VIII. detto prima Alberto de Mora, già Monaco Cisterciense, e Cardinale di Beneuento, dal quale nuouo Pontefice Stefano ottenne vn nobilissimo Priuilegio, oue sua Santità gli conferma tutte le grazie, priuilegi, ed esentioni, altre volte concessegli dà suoi Antecessori, & ispecialmente riceue la Chiesa di Ferrara sotto la protettione immediata della Santa Sede. Priuilegio dato in Ferrara per mano di Misio, Canonico Lateranense, Vicegerente del Cancelliere 3. Idus Nouembris 1187. Scrisse poi subito Gregorio bellissime lettere, e mandò suoi Nunzij à Principi Christiani, chiedendo aiuti, e validissimi soccorsi di Soldati, denari, Arme, e Vettouaglie, per mandarle in Oriente alla ricuperatione di Terra Santa, pigliata dal Saladino. E per meglio ottenere l'intento, egli stesso andò dà Ferrara à Pisa, acciò che fatta la pace frà Pisani, e Genouesi, che all'hora queste due Republiche fieramente con l'armi si perseguitauano, egli potesse incitare alla santa impresa que' Popoli, che in Mare erano molto potenti. Mà Gregorio, mentre che in Pisa con grande ardore, e non senza speranza di felice esito trattaua questo negotio, e gli venne à fornire i suoi periodi il cinquantesimo settimo giorno del suo Pontificato, & hebbe per successore Paolo Scolari Romano, Vescouo Prenestino, che fù chiamato Clemente III. Seguitò questo Pontefice l'Impresa incominciata da suoi Antecessori. Presero adunque i Principi Christiani l'armi contro de' Saraceni, nel numero de' quali singularmente fù Federico Imperatore, Filippo Rè di Francia; Ricardo Rè d'Inghilterra, & Ottone Duca di Borgogna. I Veneziani mandorono, la loro Armata con i Soldati del Campo, Generale de' quali era Gherardo II. già Monaco Cisterciense, & Arciuescouo di Rauenna. Mà Azzo VII. d'Este Signore di Ferrara, che

haueua di molta, e bella gente, valorosissima, non ci potè andare per la nimicitia, che i Ferraresi à suggestione di Salinguerra Torelli presero contro di lui, e ne seguirano di molte risse, e contentioni. Stefano il buon Vescouo faceua la parte sua, esortaua alla pace, ricordaua la concordia, e mostraua di continuo il gran danno, che seguiua alle parti per la diuisione, & altercatione del dominio. Fù egli buonissimo Pastore, e tenne in gran conto il suo Clero, e con l'essempio di buona vita, & ottimi ordini lo mantenne sempre neutrale, senza intromettersi nelle partialità de'Guelfi, e Ghibellini. Priuilegiò anch' egli, e beneficiò la Chiesa di S. Saluatore di Ficharolo, e fecce altre opere degne della sua cura Pastorale. Visse fino all'anno 1192. Ne scriue il Sardi f.34. il Guarini f.31. E l'Abbate Vghelli nella pretiosa Italia Sagra T.2.f.575.



47. Vguccione I. Vescouo di Ferrara.

1192.



Guccione nato in Pisa, famosissimo Legista, e di ogni varia letteratura adornato, da Papa Celestino III. fù dato per Vescouo alla nostra Città di Ferrara l'anno mille cento nouanta dua. Era Papa Celestino della nobilissima famiglia de gli Orsini Romani, de' quali copiosamente scriue il Sansouini in vn Volume, diuiso in noue Libri, intitolato Historia della famiglia Orsini. Questo gran Principe, hauendo per male che Trancredi Normano possedesse il Regno della Sicilia, per discacciarnelo, leuò da vn Monastero di Monache di Palermo Costanza, figliuola di Rugiero, già Rè di Napoli, benche ella fosse dedicata à Dio, anco in grado di Badessa, dispensandogli il voto; mà non già l'età graue, in che si ritrouaua; alcuni scriuano di più di 50. anni, e la diede per Moglie ad Henrico, Figliuolo dell'Imperatore Federico Barbarossa, con l'Inuestitùra del Regno à nome di dote. Era stata Costanza dà Fanciulletta fatta Monaca, perche à Rogiero suo Padre, che ne dimandò à gl'Indouini, altri dicono all'Abbate Ioachino Cisterciense, famosissimo Scrittore, e tenuto per vn gran Profeta, era stato predetto, che di Costanza doueua nascere vn figliuolo, che sarebbe la rouuina di molti, e l'eccidio quasi dell'Italia tutta. Onde il buon Padre volendo ouuiare à questo gran male, perdonando la vita all'innocente fanciulla, l'haueua poi consecrata à Dio in vn Monastero, per renderla inhabile ad hauer Marito, e far Figliuoli: Mà quello, che stà scritto ne'Cieli, e nelle Stelle, non può non auuenire. Perche Celestino non sapendo, ò non badando à questa predittione, dispensò il voto, e diede Costanza d'anni più di 50. ad Henrico, che gli parturì Federico II. quale riuscì poi Imperatore tanto infesto alla Chiesa, tanto crudele con gli huomini, che ne sono piene le Storie. Calestino adunque vedendo la Città di Ferrara senza Pastore, gli diede per Vescouo Vguccione I. Prelato di gran spirito, di molta Dottrina, e che nella Corte di Roma per l'auanti s'era fatto conoscere per attissimo ad ogni giudicatura, e difficilissimo negotio. E volle anco il Pontefice honorarlo con vn nobilissimo Priuilegio dato in Laterano, per mano di Misio Canonico Lateranese 7. kal. Aprilis 1192 riferito dal Guarino fol.32. In questo medesimo tempo la Città di Ferrara era stata da Henricò liberata, & assoluta dal bando Imperiale, con che l'Imperatore suo Padre l'haueua cõdannata, e la prese sotto la protettione dell'Imperio con ogni sua Giurisdizione dal Mare fino al Tartaro, e dà questo fino al Porto di Loreo, e con tutto il Comacchiese, come si legge nel detto Priuilegio di Henrico, sotto il 1. di Marzo 1192. col tributo di dieci marche d'argento.

Et afferma il Pigna lib.2. fol.127. Mà Vguccione poco godette di queste grazie, e fauori Pontificij, ed Imperiali; perche l'istesso primo anno della sua reggenza spiriuale trappassò all'altra vita, che fù l'anno 1192. Veggasi l'Abbate Vghelli Tom.2 fol.575. il Guarini fol.31. el Pigna fol.128. & altri.



48. Tebaldo II. Vescouo di Ferrara.

1192.



PRonide Celestino III. Sommo Pontefice dopo la morte di Vguccione Vescono di Ferrara questa nostra Patria subito d'vn' altro bonissimo Pastore, che fù Tebaldo II. di natione Romano; Prelato molto stimato dal Pontefice, & in cui confidaua egli assai, acciò che i Ferraresi, che si vedeuano ampiamente fauoriti, e Priuilegiati dà Henrico IV. detto V. non si gettassero totalmente al partito dell' Imperatore, mà si conseruasero per la Chiesa, e diuoti della Santa Sede. Fù fatto Vescouo Tebaldo l'anno 1192. in tempo che Ezzelino, Tiranno di Padoua, vedendo, che l'Imperatore faceua grandissima stima de'Principi di Este, e che gli haueua confermato gli suoi Stati, & ampliati ancora, e che il Marchese Azzo VIII. dimoraua in Ferrara, amato, e riuerito come Principe, e Padrone amoreuolissimo: Onde il Tiranno, che inuidiaua le grandezze di Casa di Este, cominciò à tramargli contro insidie, e fattosi capo della fazione Ghibellina, niente altro bramaua, che d'abbattere la parte Guelfa, sostenuta dà gli Estensi. Azzo vedendo armato à suo danno Ezzelino l'assaltò con suoi Ferraresi, e lo vinse sul Bacchilione, con grande straggie de Padouani, e ne restarono anco prigioni dà cinquecento. Et Azzo seguitando la Vittoria, si fece Padrone di Matostica, & altri Castelli del Nemico, onde i Ferraresi, che erano con Azzo tornarono à Casa, carichi di preda, con molto honore, e sodisfatione del Padrone. Tebaldo andò poi sempre gouernando la sua Chiesa con molta carità, e singolar prudenza. Mantenne il decoro del Clero, e lo splendore delle Chiese, e fecce altre opere pie. Mà essendo vissuto quattro anni nel suo Vescouado; venne à morte del 1196. sotto l'istesso Pontefice Celestino III. & Imperio di Henrico VI. essendo Arciuescouo di Rauenna Guglielmo Cariani, al quale dal detto Imperatore fù confermato il possesso di Argenta, la quale fù poi conceduta à gli Estensi, & hora rimane nel Ducato di Ferrara. Scriue di Tebaldo nostro Vescouo il Guarino fol.31. e l'Abbate Vghelli Tom.2. fol.575.



Vguccio-



49. Vguccione Secondo Vescouo di Ferrara.

1196.



Ontinuaua felicemente nel suo Pontificato Celestino III. ne lasciaua cos'alcuna auuenire, che non fosse preueduta, e proueduta dalla sua Pastoral cura; Aiutò quanto egli potè il più i Christiani della Soria, e mandò loro validissimi socorsi, che se non fossero state le particulari discordie de' nostri Principi di colà, poiche trà loro altercando, dauano largo campo à gl'infedeli d'opprimerli; senza verun dubbio si ricuperaua il perduto. Hebbe anco il Santo Pontefice grandissima cura, di procedere alle Chiese vacanti buoni, & ottimi Prelati, onde ritrouandosi vedouata la Città di Ferrara del suo Pastore, li ordinò l'anno 1196. in Vescouo Vguccio ne di questo nome Secondo, Prelato degno di tanta, e maggior carica. Hebbe egli gran premura, che s'ampliasse il culto diuino, e che dalla copia, e bontà de gli Operarij si moltiplicasse la Vigna del Signore, onde egli fù, che introdusse nella sua Diocese i frati Eremitani di S. Agostino, donando loro la Chiesa di S. Stefano, detta della rotta, poco distante dalla Città nel Polecine di S. Antonio, quale Chiesa fù poi da detti PP. ceduta al Marchese Azzo IX. di Este, per farui vn Monastero di Monache, doue pose la B. Beatrice, sua figliuola, dando in iscambio à PP. Eremitani la Chiesa di S. Andrea, con molto terreno dà lui acquistato, oue poi fù fabricata la gran Chiesa, e nobile Monastero, hora anco habitato da detti Padri, come scriue il Guarini lib. 5. f. 361. Anco il nostro Vguccione, come manieroso, e molto destro nel trattare negozij di rilieuo, fù inuitato dà Guglielmo Curiano, Arciuescouo di Rauenna, per trattare l'accomodamento di molte liti, & controuersie, che vertiuano frà Rauennati, & il Popolo di Rimini, le quali erano durato molto tempo; Ma interpostouisi Vguccione, e Guglielmo, seppero così acconciare, e dolcemente maneggiate la cosa, che si venne ad vna buona concordia, leuandosi ogni controuersia, e disentione. E l'Arciuescouo, come Prelato di gran conto, & in grazia di Henrico VI. ottenne dà lui la liberazione di molti nobili Signori Rauennati, e Faentini, ch'erano stati esiliati dà Federico Barbarossa, suo Padre. Al tempo anco di questo nostro vigilantissimo Prelato venne edificata la Chiesa di Belieme dà Guglielmo Marchesella Adelardi, nobile Ferrarese, nella forma medesima, che si troua il Santo Sepolcro di Christo in Gierusalemme, dedicando la Chiesa alla Santissima Nunciata di Betlem, che poi il volgo percotrotto vocabolo hà chiamato Beleme. Questa Chiesa fù priuilegiata dà Celestino III con vna Indulgenza plenaria perpetua, e lo scriue il Guarini lib. 6. f. 455. In questi tempi la Casa d'Este si trouò nel colmo delle sue grandezze, perche doppo la morte di Filippo II. era stato creato Rè di Germania Ottone di Este, Duca di Bauiera, e Coronato Imperatore in Aquisgrani dà Adolfo Arciuescouo di Colonia con grandissimo piacere di tutti i Principi Tedeschi, e giubilo de' Marchesi Estensi d'Italia, doue passò poi l'anno 1208. accompagnato dal Rè di Boemia, e dà Primi Signori d'Alemagna, & all'hora il nostro Marchese Azzo con i figliuoli l'andò ad incontrare con gran comitiua di Ferraresi, & altri Caualieri de' suoi Stati à Verona, ac-

compagnandolo fino à Roma, oue à vndeci d' Ottobre hebbe la Corona Imperiale con solennissima pompa dal Pontefice Innocentio Terzo. L' Imperatore poi per mostrarsi grato al Marchese, e per esaltare la sua Casa d' Este in Italia, gli donò molti Castelli sul Vicentino, & il Dominio di Verona con l' appellationi di quella Marca. E nel ritorno dà Roma trouandosi vicino à Chiusi, Città del Senese, non molto discosta dalla Montamiata, anzi scriuano, che fosse in quella nobilissima Badia, doue vi sono de suoi Priuilegi amplissimi. L' anno 1210. di consentimento del Sommo Pontefice, inuestì il nostro Marchese di tutta la Marca Anconitana, specificando nell' Inuestitura, Ascoli, Ferrara, Camerino, Humana, Ancona, Osimo, Iesi, Sinigalia, Fano, Pesaro, Fossambruno, Cagli, Sassoferraro, e la Rocca dell' Appenino, con tutte le loro pertinenze. Di che ne fecero i Ferraresi grandissima festa, e vollero, che nelle loro publiche Scritture fossero notate con bei caratteri queste donazioni, fatte al loro Principe, e Signore. Vguccione, seguendo poi à gouernare la sua Chiesa con gran sodisfazione del Popolo, & amor reciproco del Clero, venne à lasciare questa vita mortale l' anno mille ducento dodeci; e fù sepellito nella sua Chiesa. Ne trattano il Guarino Lib. p. f. 31. L' Abbate Vghelli T. 2. f. 575. il quale riferisce, che Vguccione nostro Vescouo l'anno 1099. li 8. Settembre vertendo gran lite frà il Vescouo di Modona, & il Monastero, e famosissima Badia di Nonantola, il Papa hauendo rimessa la Causa ad Vguccione, che viene chiamato Vgo, sententiò à fauore de Monaci Nonantolani, come si vede dalle antiche Scritture di quel Monastero, posseduto dà Cisterciensi





50. Rolando II. Vescouo di Ferrara.

1212.



RAcconta il dottissimo Abbate Ferdinando Vghelli nella sua eruditissima Italia Sacra T. 2. f. 576., che dopo la morte di Vguccione, nacque gran discordia frà il Clero Ferrarese, per l' elettione del nuouo Vescouo, onde vari essendo i pareri, ne potendosi per nissun modo conuenire: Papa Innocentio III., che sedeua sul Trono di S. Pietro diede la facultà d'elegere il successore alli Vescoui di Cremona, & all' eletto Albanese, vnitamente con l' Abbate di Piacenza dell' Ordine Cisterciense. Questi Prelati hauendo consideratione al merito, e sommo valore di F. Giordano dà Padoua, religioso eloquentissimo, e di candidi costumi, l' elessero Vescouo di Ferrara; mà per la sua grandissima humiltà non potendo indurlo, ad accettare questa dignità: all' hora i deputati Prelati elessero per Vescouo della nostra Patria Rolando, di Casa nobile, e di costumi, e dottrina molto conspicuo, & l'istesso Pontefice confermò questa elettione l'anno 1212. Venuto alla sua residenza mostrò sempre

non tanto con le parole, essendo eloquentissimo, mà con gli effetti, ch'ei voleua essere vn buono, & ottimo Pastore. Cominciò dalla riforma del Clero, e con ordini opportuni ridusse gli Ecclesiastici ad vna vera, e legitima forma di viuere. Trouò ben il Popolo guerriero, & armigero, alquanto sossopra, fauorendo vna parte à Salinguerra, fortissimo Cittadino, che s'era fatto Signore della Città, contro il legitimo Patrone Azzo Marchese, il quale con gli aiuti della Chiesa venuto à campo sotto Ferrara, finalmente col suo valore la ricuperò dalle mani di Salinguerra, & all'hora Azzo spianò la Fratta, Castello del Titanno, che l'haueua fabricato à fronte di Rouigo. Rolando attendeua alla pace, & accrescimento del culto diuino, onde à suo tempo si fabricò la Chiesa di S. Blagio nella parte superiore della Città, la qual Chiesa, si dice essere delle ragioni della Badia di Nonantola. Fabricata che fù la Chiesa adi 25. Marzo, giorno della Santissima Nunciata, venne con la solita solennità consecrata dal nostro Vescouo Rolando, come riferisce il Guarino f. 54. Anco si fabricò nella Villa, detta Franca dall' Arciuescouo di Rauenna vn Ospitale, doue dà vna Badessa di S. Siluestro di Ferrara vi fù aggiunto vna Chiesa, dedicata à S. Bartolomeo, con dotarla di buone rendite, e possessioni per mantenimento del luogo. D'ordine di Papa Gregorio Rolando s'interpose, per fare, che i Veneziani desistessero, di molestare l'Arciuescouo di Rauenna, al quale impediuano, di poter raccogliere le sue rendite, come grano, biade, e far il Sale, & altro. Raccolse anco il nostro Vescouo in Ferrara Andrea Re d'Vngheria di ritorno di Terra Santa, doue era ito per sciore, ò adimpire vn voto fatto da Bela III. suo Padre. Et Andrea hauendo in quei giorni presa per moglie Beatrice, figliuola di Aldourandino Estense, fratello di Azzo, Marchese di Ferrara; il nostro Vescouo con molta festa gli strinse in matrimonio, e fece la benedittione de' nuoui Sposi. Ne gli vltimi anni della sua leggenza spirituale nella parte inferiore della Città, fù edificata la Chiesa di S. Vito nel luogo detto la Formignana, che era delle ragioni del Capitolo della Catedrale, e fù poi donata ad alcune diuote donne, frà le quali era Liuia Libanori, le quali quiui in luogo solitario voleuano menar vita religiosa. Et in memoria di questa donazione s' obligarono, di pagare ogn' anno nella festiuità di S. Giorgio alla Sagrestia della Catedrale vna libra d'incenso, come pur oggidì si và facendo. Pigliarono poi quelle diuote donne l'habito Monachale di S. Agostino, & in esso vanno continuando. Rolando Vescouo approuò il tutto, e dopo molte altre buone operationi fornì sua vita l'anno mille ducento trentacinque. Veggasi il Guarino Lib. p. f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 575. il quale nel medesimo Tomo 2. f. 378. trattando degli Arciuescoui di Rauenna, dice, che dell'anno 1228. essendo stato eletto Arciuescouo di quella nobilissima Chiesa Teodorico, gentilhuomo Cesenate della famiglia de Califei, per le sue eccellentissime virtù non solo fù subito confirmato da Papa Gregorio IX. regnante, mà nobilmente priuilegiato, nel qual Priuilegio notandosi tutti gli Vescoui Soffraganei, e sottoposti à quell' Arciuescouado; non si facendo memoria alcuna di Ferrara, riesce chiarissimo segno, che questo Vescouado non era, ne di presente si troua sottoposto à Rauenna, mà alla Santa Sede immediatamente.

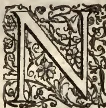


Craf-



51. Craſſenderio II. Veſcouo di Ferrara.

1236.



NEl tempo, che i Scrittori Ferrareſi pongano per Veſcouo della loro Città Craſſenderio Secondo ò Grauendino, coſi chiamato dal dottiſſimo Vghelli, che fù l'anno 1236. ſedendo nella Catedra di S. Pietro Gregorio IX. Sommo Pontefice, fino all'anno mille ducento quaranta ſei, e più inanzi o dopo, che trapaſsò all'altra vita queſto Veſcouo, furono tante guerre nell'Italia, e tanti ſconuolgimenti, e perturbazioni nella Città di Ferrara, e ſuo Diſtretto, che andando ogni coſa ſoſſopra, niente di ſicuro potiamo dire di queſto Prelato, detto Eletto. Si può ben congietturare, che ritrouandoſi più che mai all'hora riſuegliate le parti de Guelfi, e Ghibellini, & queſti ſoſtenuti dà Salinguerra, che ſuperaua la fazione de' Guelfi, portata dà gli Eſtenſi, era ſtato neceſſitato il Marcheſe Azzo Ottauo Signore della Città, ritirarſi altroue, onde rimanendo Salinguetra il Dominante, forſi haueua di potenza fatto elegere Craſſenderio, in Veſcouo, per eſſere di ſuo Partito, e confidente. Perche trouiamo, che nell'iſteſſo tempo, ò almeno del 1240. che pur viueua detto Prelato, dentro la Città, Filippo Fontana Ferrareſe, huomo inſigne, e di cui ragionaremo à baſſo, viene anch'egli chiamato Eletto Veſcouo di Ferrara, Mà che per i triſti portamenti di Salinguerra non meno verſo il Popolo, che verſo la Religione, e coſe della Chieſa non poteua eſercitare l'officio ſuo, come ſcriue il Pigna Lib. 2. f. 150. Onde dà queſto ſi può confermare il detto dell'Abbate Vghelli, che foſſe nato Sciſma nel Clero di Ferrara per l'Elettione del Veſcouo, dopo la morte di Rolando, e che vna parte portaſſe il Fontana, e l'altra il Craſſenderio. Di queſto Veſcouo adunque non trouando noi cos'alcuna nel Guarino, ò appreſſo altri Autori, ſe non che per ſalute dell'anima ſua, e ſuoi Anteceſſori, col conſenſo de'Canonici donò, & in perpetuo conceſſe al Conuento di San Giorgio di Ferrarola tutte le Decime, che già s'aſpettauano, & erano della Sagreſtia della Catedrale. Qual donazione fù poi anco confermata dà Papa Innocentio IV. come ſi vede nell'Italia Sacra f. 576. Altro non trouando di notabile, ſe non che ſi crede, che Craſſenderio viueſſe fino all'anno 1243. fermiamo la penna. Vegganſi i ſopranominati Autori. Nel 1240. ful principio di Febraro Azzo vedendoſi ſpalleggiato dà Soldati del Papa, e dalla Republica Venetiana, eſſendogli venuto in aiuto con vna groſſa armata l'iſteſſo Doge Giacomo Tiepoli, poſe ſubito vn ſtretto aſſedio alla Città di Ferrara, che durò fino à Giugno ſeguente, nel qual tempo Salinguerra deſtituto dalle proprie corporali forze in età di ottanta anni, vacillando Vgone Ramberti Capitano degli Alemani, e tumultuando anco gran parte de Ferrareſi, gli biſognò cedere la Città, & andarſene à Venetia, doue miſeramente fornì i ſuoi giorni: Rientrò all'hora il Marcheſe in Ferrara, e vi ſtabilì maggiormente il ſuo Dominio, con auttorità aſſoluta, conſeruata poi dà ſuoi ſucceſſori, fino alla deuolutione dello Stato alla Santa Sede.



Filip-



52. Filippo Fontana Vescouo di Ferrara.

1243.



Er rappresentare la viua imagine, ò per voler dipingere al naturale il Sole, bisognarebbe seruirsi del Cielo stesso per Tela, ò Tauola, della Luna per colori, e delle Stelle per pennelli. Per descriuere la Vita, e formare il donativo Elogio à Filippo Fontana, nobile Ferrarese, e della sua propria Patria eletto Vescouo, bisogna lasciarne parlare alle sue stesse Virtù, e soli suoi fatti Egregi. Moltissimi sono stati i Scrittori, e questi Eccellentissimi, tanto antichi, come moderni, nationali, & esterni, che di Filippo Fontana, ò Fontanesi, gentilhuomo Ferrarese, famosissimo Prelato, e suggetto insigne, hanno tentato nelle sue Opere, di farsene vn Ritratto, e noi stessi nella Ferrara d'Oro prima parte f. 36. pensauammo di formarne vn piociolo abbozzo. Mà certamente il dissegno à tutti è riuscito manchevole, e poco più che principiato; tātо fù l'Originale copioso di meriti, douiciolo di virtù, abbondante, e colmo di singularissime prerogatiue. La Famiglia de Fontani, che poi per la multiplicità de suggetti fù detta Fontanesi, era delle prime, e più antiche di Ferrara, con adherenze, seguito, e beneuolenza così grande de' gli altri Cittadini, che al più delle volte n'hebbe il primo posto, e comando. Fù Filippo d'ingegno mirabile, di giuditio eleuatissimo, ed' impiego tanto nelle scientie, come nell'armi valoroso, e brauo. Nel gouerno politico, e militare, nella Toga, e nella Spada egualmente tenuto per vn nobil mostro di Natura. A concorrenza del sopradetto Crassenderio fù eletto Vescouo della sua Patria circa gli anni del Signore 1236. Mà perche Salinguerra Secondo in quel tempo con nobil Tirannia s'era fatto Signore di Ferrara, e fauoreggiaua il sopradetto Crassenderio, suo confidente, bisognò, che Filippo, partiale del Marchese Azzo Otrauo si ritirasse dalla Città, mantenendosi però sempre il Ius, e titolo di Eletto. Ne in questo tempo stette egli otioso, anzi conosciuta la sua virtù, e resosi famoso per tutta Italia, e fuori ancora hebbe grauissimi impieghi tanto Militari, quanto Ecclesiastici. La Città di Fiorenza l'anno 1250. l'elesse suo Vescouo, come scriue il dottissimo Abbate Vghelli T. 3. f. 156. e l'anno seguente 1251. dà Papa Innocentio IV. che l'haueua mandato Nuncio Apostolico in Germania, fù eletto Arciuescouo di Rauenna nu. 88. Scriue il Canonico Fabri memorie Sagre p. 2. f 505. Poco potè egli risedere nella sua Chiesa per i grandissimi, e continui impieghi, & affari importanti della Christianità. In quei tempi grauissimi danni, e crudeltà inaudite facendo nella Marca Triuigiana, & altroue il famosissimo Azzolino, ò Ezelino Tiranno di Padoua: Papa Innocentio volendo reprimere l'audacia di questa crudel fiera, mandò Filippo con vn buon Esercito di Croce signati contro di lui, & assediata, e combattuta Padoua, in pochi giorni fù presa, di che implacabilmente sdegnandosi il Tiranno, con crudeltà più che Barbara, fece vccidere dodeci milla Padouani, che haueua per Isatichi, & sicurtà nell'Essercito. Ricuperò anco dal Tiranno Pauia. E d'ordine di Alessandro Quarto ritornò contro Ezellino, mà per discordia, & ignorantia de' suoi Capitani, vi rimase prigione, assieme con i Vescoui di Brescia, e di Verona, con altre persone qualificate; Dal qual durissimo Carcere si liberò poi, donando gran denaro alle guardie. Quindi appresso rifatto l'Esercito, tornò contro il

Tiran-

Tiranno, e con l'Opera d'Azzo 8. Estense, Signor di Ferrara, fugate le sue genti, lo vinse, ferì, e fece prigione, conducendolo à Soncino, doue il superbo, e fiero Ezzelino, non volendo pigliar cibo, non che lasciarsi medicare le ferite, sene morì disperato, la sciando libero il Popolo, e l'Italia tutta dà vna fiera sì crudele, & in humana. Fù pari mente Filippo Legato Apostolico in Germania due volte, e la prima ottenne bellissi mi Priuilegi per il Monastero di S. Bartolo fuori di Ferrara, doue da Giouine era stato Monaco; e la seconda volta contro l'istesso Federico II. per deporlo dall'Imperio. Hebbe anco la Legazione di tutta la Lombardia, della Romagna, e Marca, doue ridusse molte Città all'obbedienza di S. Chiesa. Ritornò poi al suo Arciuescouado di Rauenna, e vi fece, & instituì molte cose degne della sua cura Pastorale, le quali alla diffesa sono raccontate da Girolamo Rossi, e dottissimo Girolamo Fabri, nobili Istorici Rauennati; Finalmente carico di meriti, e di gloriose operationi adornato, non che d'anni, & infranto dalle continue fatiche fatte per la Santa Chiesa, per gli Amici, Parenti, Principi, e per il publico venne à morte l'anno mille ducento settanta, & il suo nobil Cadauero, come egli haueua ordinato, fù portato à Ferrara, e sepellito nella Chiesa di San Bartolo, hora de' Cistercienſi. Ne scriuano tutti gli Autori Sacri, e profani, che raccontano le Storie del suo tempo Veggasi il Fabri p. 2. f. 507. il Guarino Lib. p. f. 32. L'Abbate Vghelli T. 2. f. 578. Gio. Battista Pigna Lib 2. fol. 150. Girolamo Fabri P. 2. fol. 505. & altri.





53. Giouanni III. Quirini Vescouo di Ferrara.

1253.



Ella nobile, e Senatoria Famiglia de' Quirini Veneriani fù il nostro Giouanni III. di questo nome Vescouo di Ferrara. Le sue rarissime, e singulari virtù, & integrità di vita lo portarono al gouerno di questa Chiesa. Papa Innocentio IV. Genouese della nobilissima famiglia Fieschi de' Conti di Lauania l'anno decimo del suo Pontificato, che fù il mille ducento cinquantatre lo confirmò Vescouo, già eletto dal Capitolo di Ferrara, come si vede nell'Epistola 59. f. 202. del Registro Vaticano, diretta al medesimo Capitolo, doue il Pontefice commenda le virtù, e molti meriti del Quirini, che era già prima Vescouo di Creta, ò vogliamo dire di Candia. Venuto alla sua nuoua Sposa, non lasciò di fare le parti di buono, e diligentissimo Pastore. E per maggior aumento del culto diuino, & aiuto dell'anime confermò l'introduzione de Frati Minori di S. Francesco nel luogo, e sito oue di presente si ritrouano in vn nobil Monastero, & vna sontuosissima

Chiesa,

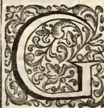
Chiesa, dedicata al suo Santo; Mà prima eraui vna picciol Chiesa edificata per opera del Marchese Azzo Ottauo, che vi pose anco con molta solennità la prima pietra. Questa poi cento anni dopo demolita, sotto il Pontificato di Benedetto XII. Monaco Cisterciense, dalla magnifica pietà di Armano, Tadeo, e Falconetto Fontani, nobili Ferraresi, con l'autorità di Guido Baysio, nostro Vescouo, venne riedificata nella forma splendido che si ritroua, & il Marchese Obizo Settimo Signore di Ferrara vi pose la prima pietra fondamentale. In mano del nostro Vescouo Quirini la famosissima Santa Vergine, la Beata Beatrice II. Estense, figlia del Marchese Azzo IX. Signore di Ferrara, e della Principessa Elisa, figliuola di Rinaldo, Signore di Antiochia, e Sorella della Regina di Vngheria fece la sua solenne professione delli tre Voti Regolari, hauendo preso l'habito Monachale del Patriarcha P. S. Benedetto. Era stata questa illustrissima Vergine, secondo che ne scriue il Pigna lib. 3. fol. 174. contro la sua propria volontà, mà per interesse di Stato dal Marchese, suo Padre, promessa per Isposa à Veradino Detioso, il P. Domenico Gamberti, & altri Autori lo chiamano Galasso Manfredi, nobilissimo Signore Vicentino, Parente, e Generale del Duca di Milano, dà cui la Fattione Guelfa, della quale n'era Capo la Casa d'Este, ne riceueua gran fomento, e di già per mezo d'Ambasciatori, idonei si era celebrato in Ferrara con sontuoso apparato, e nobilissime feste il solenne Sposalitio: Mà nell'astradarsi la Sposa con scieltissimo corteggio di Dame, e Caualieri verso Milano, venne poi nuoua al Marchese Azzo, che Galasso nell'ardore d'vn fatto Campale contro l'inimico era stato dà improuiso colpo gloriosamente estinto. Tutti restarono di repente oppressi dà vn grandissimo dolore: Beatrice sola non si perdette d'animo, anzi viuamente rinforzata dalla diuina gratia, si risoluè subito, di mettere in esequuzione l'antico, ne mai vscitogli di cuore suo proponimento, di dedicare à Dio se stessa, & il fiore ben candido della sua incorrotta virginità. Onde senza voler ritornar dentro à Ferrara, con buona gratia de' Genitori, seguitata dà alcune Dame del medesimo talento si ritirò in vn diuoto luogo, chiamato S. Lazero, fuori della Città, e per mano del nostro Vescouo Quirini, questa candidissima Colomba ricenette l'habito nero Monachale, e fece poi anco la sua solenne professione. Quindi tutta si diede à digiuni, vigilie, discipline, contemplationi, & asprezza tale di vita, che in breue riuscì vna gran Serua del Signore, regalata di celeste illuminationi, di fauori, e gratie tanto segnalate, che sparsasene la fama, v'accorsero altre nobilissime Vergini, ponendosi sotto la direzione di Beatrice; Madre più felicemente feconda di figlie spirituali, che non sarebbe di gran longa stata nel Matrimonio di figli naturali. E perche il luogo di S. Lazaro non era capace di sì copioso numero di Sante Vergini; il Marchese, suo Padre con l'autorità d'Innocenzo IV. confirmata dà Alessandro IV. suo Successore gli fabricò in vna Isoletta del Real Fiume Pò il Monastero di S. Antonio, hora dentro il recinto della Città, doue la Santa Vergine Beatrice seguitó poi con velocissimo corso l'acquisto della Monastica perfettione, chiarissima di gran miracoli, e continue grazie, e l'anno 1270. colma di meriti, e ripiena di virtù Christiane, rese lo spirito al suo Celeste Sposo, dà lui in segno d'eterno gradimento regalata anco morta d'vn perpetuo profetico sentimento: Perche non ostante che il suo virginal corpo rimanghi senza voce sepolto in vn prezioso Auello, non cessa però d'auuisare, e predire à suoi Serenissimi Estensi gli auuenimenti di molta allegrezza con vn rimbombo ben grande nell'aria, che pare vn tuono, ò strepito di bombarda; e gli accidenti poi disastrosi, e tragici, suole predirli con gran scossa, e tremoto della Terra, tanto affermano le presenti Monache di S. Antonio, e ne corre la voce per tutto, autenticata dà chiarissimi Esempi, e Scrittori veridici. Di questa gran Serua del Signore la B. Beatrice II. Estense si vede stampata la Vita molto elegantemente in Modana l'anno 1650. e ne scriue il Pigna luogo sopra citato: il Giraldi ne Commentarî in Azzo V. Agostino Faustini, Gasparo Sardi, & il P. Domenico Gamberti P. 3. Sposit. p. fol. 407. Vn altra B. Beatrice I. Estense, habbiamo nelle nostre Istorie: Nacque di Azzo VIII. Marchese d'Este, di Verona, di Ancona, & altri Marchesati, e di Leonora, figliuola di Tomaso III. Conte di Sauoia, e fù Sorella di Azzo IX. Padre della sopradetta B. Beatrice II. Disprezzando ella le pompe del Mondo, & alcuni nobili Matrimonij, che gli erano proposti dal Fratello, prese risolutione, di

donarsi tutta à Dio, e ritiratasi nel Monastero di Salarola dell'Ordine Benedittino, v'imparò i primi precetti della monastica disciplina: Ma perche il luogo era molto suggetto alle scorrerie de'Soldati, si transferì poi al Monte Gemula sul Padouano nel Monastero fabricatogli dal Fratello, e quiui in simplicità di cuore, in continue mortificationi, vigilie, astinenze, aspri cilitij, & assidue orationi, e celesti meditationi, s'acquistò tanto credito di bontà, e santa vita, che molte fanciulle nobili l'hebbero ad imitare, e frà queste vna fù la B. Giuliana dà Mantoua dell'antica, e nobil famiglia de'Conti di Riua, la quale quindi dopo inuitata à Venezia, vi restaurò, e riformò il Monastero di S. Biagio Catoldo, raccogliendoui vn buon numero di fanciulle nobili, le quali virtuosamente, e santamente viuendo, col loro buon esempio leuarono dalle fauci del Demonio, quelle che ingannate dal senso, non badauano alla salute dell'anima. Mà Beatrice I. Estense dopo esser stata cinque anni nel Monte Gemula, piena di meriti, e colma di vertù li 10. Maggio mille ducento ventisei se ne volò al Paradiso in età solo di venti anni, spesi, come accennammo, in continue mortificationi del corpo, e seruitio specialissimo di Dio, che la rese famosissima per le molte gratie, e miracoli, che si faceuano al suo Sepolcro, e vi stette fino all'anno 1578. che l'Eminentissimo Signor Cardinale Federico Cornari, Vescono di Padoua, per maggior sicurezza delle Monache di Monte Gemula, facendole passare dentro la Città nel Monastero di S. Sofia, fù anco con solenne pompa trasportato il Corpo della B. Beatrice, dopo trecento cinquanta dua anni, ritrouato intiero, ed incorrotto, quasi di pochi giorni esanimato, e fù riposto in vna bellissima Cassa indorata con chiarissimi christalli, che lasciano vedere, e rimirare quel prezioso Tesoro, come riferisce il P. Domenico Gamberti P. 3. Spogit. 1. fol. 401 Scrisse anco la di lei vita Alberto Priore delle Vigne molto diffusamente, e ne parla il Pigna lib. 2. fol. 139. Mà ritorniamo al nostro Vescouo Quirini, il quale frà le cose sue, degne di memoria, dicono, che con molta pompa, e non leggier spesa egli riceuette in Ferrara Innocentio IV. di ritorno dal Concilio di Lione, il quale Ponte fice, mentre si tratteneua nella Città, predicò nella Catedrale con incredibile concorso di Popolo il quarto giorno d'Ottobre, festa di S. Francesco. Due anni solo, ò poco più, Giouanni fù nostro Vescouo, che consumato dalle fatiche, & graue età trappassò all'altra vita l'anno mille ducento cinquantacinque, come scriue il dottissimo Vghelli T. 2. fol. 581. & il Guarini fol. 33.



54. F. Angelo Maltrauersi Vescouo di Ferrara.

1255.



GLI Storici Ferraresi nel Catalogo de Vescoui della loro Città non fanno mentione alcuna di questo Fr. Angelo, di che ne parla il famosissimo Vghelli nella sua marauigliosa Italia Sacra T. 2. fol. 585. affermando con l'autorità di Andrea Dandoli, nobilissimo Storico Veneziano nell'Appendice alle sue Croniche; doue dell'anno mille ducento cinquantacinque, dopo la morte di Giouanni Quetini, nostro Vescouo, viene scritto, che al Vescouado di Ferrara fosse assunto Fr. Angelo Maltrauersi, Veneziano, già Religioso di S. Domenico, huomo nelle diuine lettere, e nella facondia del dire famosissimo de suoi tempi. Trouo ben'io, che del medesi-

mo millesimo & anno, essendosi alcuni Principi conuenuti in lega contro il fierissimo Tiranno Ezzelino, i quali furono, la Santa Sede nella persona di Alessandro IV. Sommo Pontefice, la Republica di Venezia; & Azzo Ottauo Signor di Ferrara: può essere, che à contemplatione de' Signori Veneziani, e per hauergli sempre più confidenti, e pronti; il Marchese persuadesse al Clero di Ferrara l'elettione in Vescouo del detto Fr. Angelo Maltrauersi, famoso Teologo, e che effettiuamente seguisse detta elettione, massime stando nell'autorità del Dandolo, veridico, & accreditato Scrittore Veneziano. Nobile, e copiosa di eccellenti soggetti è stata la Casa Maltrauersi, perche leggiamo, che del mille ducento tredeci Vescouo di Reggi di Lombardia era Nicolò Maltrauersi, Prelato insigne, adoperato dà Sommi Pontefici, in negozij di Riforme di Chiese, & altro. Mà non leggiamo, che il nostro Angelo venisse alla Residenza della sua Chiesa, ò vi facesse cosa degna di memoria. O perche questo Angelo se ne andasse al Cielo l'istesso anno della sua assuntione 1255. nel qual tempo trouiamo, che fù inalzato alla dignità Vescouale di nostra Patria Vguccione, di cui parlaremo à basso: O che forsi Fr. Angelo non accettò la carica, anco graue, à chi bene l'esercita, alle spalle de gli stessi Angeli. L'habbiamo nientedimeno volsuto annouerare frà i Vescoui di Ferrara, fondati nell'autorità delli due così famosi, & eruditi Storici Abbate Vghelli, & Andrea Daodoli.





55. Vguccione Terzo Vescouo di Ferrara.

1255.



Reuissimo fù il tempo, che risedette il Vescouo Vguccione, di questo nome III. nella Città di Ferrara. Egli fù confermato Vescouo l'anno 1255. dà Papa Alessandro IV. d'Agnani, de' Conti di Segna, successo ad Innocentio IV. sotto l'Imperio di tre pretesi Imperatori Corrado, Alfonso, e Ridolfo. Con tutto ciò se bene breue, anzi momentanea fù la vita di Vguccione, trouiamo però ch'egli fù Prelato di gran talenti, amatore del Popolo, e Clero, e che ampliò molto le rendite del suo Vescouado, facendo acquisto della Corte di Sermidio nel distretto di Trecenta, vendutagli dal Monastero di Santa Giustina di Brescia, con altri beni, mediante la persona del Priore di Pomposa, che n'haueua il legitimo mandato, come si lege nelle Scritture, & Instrumenti, conseruati nell'Archiuio del Vescouado. Vguccione poi preuenuto dalla morte l'istesso anno del-

la sua reggienza spirituale, non lasciò maggior campo, di estenderci nel racconto delle sue attioni, che forsi sarebbono state degne di eterna memoria. Ne scriue il Guarini Lib. 1. fol. 35. e l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 581. & il Catalogo Vescouale.



56. Giouanni Quarto Vescouo di Ferrara.

1256.



IN tempo, che il vicinato di Ferrara era tutto ingombrato di Soldari, e gente armata, per la Crociata bandita dà Alessandro IV. contro il fierissimo, e crudel Tiranno Ezzelino, e che gli Eserciti della Chiesa, de Venezlani, e del Marchese Azzo Ottauo, che tutti erano all'assedio di Padoua, che la racquistarono dalle mani del Tiranno, che fù l'anno 1256. dal Pontefice Alessandro sudetto fù consegnata la Chiesa Ferrarese à Giouanni Quarto di questo nome, Prelato di gran senno, e prudenza adornato, il quale venuto al gouerno del suo Popolo, e Clero, fece tutto ciò, che ad vn buon Pastore s'aspettaua. Tenne in sesto il Clero, quale per tante mosse di Soldati aspiraua sotto colore di zelo, di pigliar l'armi contro del comun nemico. Visitò le sue Chiese, e trouandole mancheuoli di quanto all'esatto culto diuino si richiede, prouide ad ogni bisogno, e mancamento. Diede facultà ad alcune buone giouanette, che intendeuano, di viuere sotto la regola di S. Francesco, di potere habitare insieme, & erigere vn Monastero, che hora si chiama di S. Guglielmo, cedutogli dà gli Heremitani di S. Agostino, quali prima v' habitauano, & il luogo era fuori della Città, e poco discosto dalle mura. Hora il predetto Monastero è vno de' migliori, e più osseruanti della nostra Città, e vi si esseruano gli ordini, e forme di viuere, che dà principio vi furono stabilite dà alcune compagne, ò Discepole di S. Chiara. Anzi nei primi tempi s'auanzò tanto in questo Collegio di Sante Vergini l'osseruanza regolare, che ben due volte, con facultà del Sommo Pontefice, ne vsciranno alcune Religiose, e gran Serue di Dio, à fondare altri nuoui Monasteri, come quello della Mirandola, & a riformarne degli altri, come quello di Forlì, e lo riferisce il Guarini Lib. 4. f. 219. Al tempo di questo Vescouo, ò Sofraganeo di Filippo Fontana, che se bene era Arciuescouo di Rauenna, ad ogni modo si chiamaua anco Vescouo di Ferrara, come si caua dal Pigna Lib. 3. f. 184. venne del 1264. à morte Azzo ottauo di Este, Marchese di Ferrara, Principe stimatissimo, Guerriero valoroso, indefesso, e fortissimo, quale in vita sua era stato la gloria, e l'honore non solo della famiglia Estense in Italia, mà degli altri Principi, e Signori di questa Parte dell' Europa. Non lasciò prole alcuna mascolina, che gli succedesse ne suoi Stati, mà solo tre figliuole, vna fù la B. Beatrice, Monaca di S. Antonio, di cui habbiamo parlato di sopra; Cobitosa moglie di Isnardo Marchese Malespini; & Costanza, Sposa di Vberto, Conte di Maremma. Dopo Azzo VIII. hebbe la Signoria di Ferrara Obizo VI. il quale, ancorche di teneri anni, e nuouo nel Dominio, si diportò però con tanta prudenza, e con si regolata Politica, che solo mantenne, senza appoggio d'altri Principi la sua Casa, perche non ne haueua in Italia, & I Ferraresi ne rimasero contentissimi, ne mai vollero dare orecchio à chi gli proponesse, massime in pericolosissimi tempi di guerra, di prouederfi di più virile difesa.

Venne

Venne intanto l'anno mille ducento sessantasei, nel quale Carlo di Angiò era calato in Italia, per insignorirsi del Regno di Napoli, e della Sicilia, come fece, scacciando, & uccidendo Manfredi, & in questo anno fornì anco sua Vita il nostro Vescouo Giouanni, hauendo gouernato questa Chiesa lo spacio quasi di dieci anni. Veggasi il Guarini Lib. p. f. 34. e l'Abbate Vghelli T. 2. f. 581. & l'Archiuio Episcopale.



57. B. Alberto Vescouo di Ferrara.

1266.



Nacque il Beato Alberto in Brescia della nobil famiglia de Pandoni, o Prandoni, & alleuato nella pietà Christiana, buoni costumi, e nello studio delle diuine, & humane lettere, vi fece quel profitto, che si presaggiua dalla viuacità del suo ingegno, il quale, benche in età puerile, si dimostraua inchinatissimo ad imparare, & apprendere ogni sorte di habito dell'intelletto. Diuenuto poi in età più matura, amato, e riuerito dà ogn'vno, per le sue rare qualità, & isquisiti doni di natura, colciuati dalla virtù, si fece Chierico, e donatosi à Dio, tanto crebbe in fama di buon Seruo del Signore, che passando per molti impieghi minori, esercitati con gran lode di prudenza; dà Papa Innocentio IV. l'anno mille ducento quaranta tre fù assunto alla dignità Vescouale della Città di Piacenza. Nella qual nobilissima Chiesa mostrò egli sempre vn' ardente zelo, e singular cura pastorale verso dell'anime, alla sua cura commesse. Ampliò il culto diuino, & accrebbe lo splendore del Clero, e la dignità delle Chiese. Impetrò anco, e benignamente gli fù concesso dal medemo Pontefice Innocentio IV. l'anno 1248. il quinto del suo Pontificato, vn amplissimo Priuilegio, col quale la Città stessa di Piacenza venne honorata dello Studio Vniuersale di tutte le scienze, con ogni Priuilegio, Gratie, Libertà, & Esentioni, che gode lo Studio, & Vniuersità di Parigi, ò di Bologna, il quale Priuilegio si vede registrato dall'eruditissimo Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 181. Volendo poi questo buon Prelato attendere à se stesso, & alla propria quiete dell' Anima, volontariamente cedette, e rinunciò questa graue cura del Vescouado, & si ritirò nel Monastero della Colomba dell'Ordine Cisterciense, nella Diocese di Piacenza, oue viueuano Monaci di grandissima Santità, e chiarissimi di dottrina. Mà non potendo vn lume così chiaro, star sotto della Mensa, e nascosto sotto del Modio, essendo vacata la Chiesa di Ferrara per la morte di Giouanni quarto l'anno 1266. Papa Clemente IV. hauute singularissime, e veridiche relationi delle virtù, e molti meriti di Alberto, leuatolo dal Monastero della Colomba, volle, e comandò, che fosse nostro Vescouo, e gouernasse la Chiesa, e'l Popolo di Ferrara. Venne il nuouo Prelato, e fù riceuuto come vn' Angelo del Signore in tempo del Marchese Obizo Sesto Signor di Ferrara. Tutto ciò che haueua operato in Pacienza à gloria di Dio, decoro del Clero, & vtile dell' anime raddoppiò poi in Ferrara. Fece vna solenne, e diuota traslatione del Corpo di S. Romano. Introdusse nella Città la Religione di S. Domenico, e pose la pietra fondamentale nella Chiesa, dedicata à questo Santo, con l'interuento di tutto il Clero, e del Marchese Obizo Sesto quale non solo haueua donato il fondo, ma gran quantità di Terreno, per fabricarui il Monastero, co' suoi Orti, e Giar-

dini. Lastricò di Marmi bianchi, azurri, e rossi con bellissimi circoli tutta la Chiesa Catedrale, come di presente si ritroua. Si edificò al suo tempo nel Borgo detto della Pioppa la Chiesa di S. Lorenzo delle ragioni della Badia di S. Bartolo, la quale poi dopo molto tempo atterrata, per rispetto delle guerre, e fortificationi, che si fecero, fù riedificata dentro la Città, oue di presente si troua. Di questi anni venne à morte quel Ermano Tedesco, Pangnilupo, dalla Plebe, e pouere donnicciuole tenuto, tanto egli era Ipocrita eccellente, per Santo; Mà alcuni anni dopo scopertosi poi il Lupo sotto la pelle di semplice pecorella, furono condannate le sue Ossa al fuoco, e le ceneri gettate nel fiume, come di perfidissimo Eretico. Questo nostro Vescouo fù poi priuilegiato dà Clemente IV. confermandogli Sua Santità tutte le grazie, priuilegi, & immunità, concesse à suoi Antecessori dà Sommi Pontefici, Imperatori, Principi, e gran Signori. Priuilegio dato in Viterbo per mano di Michele Vicecancelliere l'anno 1267. Fù il B. Alberto di vita integerrima, di candidissimi costumi, nelle Opere di misericordia prontissimo, nelle vigilie, astinenze, mortificationi del Corpo, e nell'Oratione assiduo. Gouernò la sua Chiesa con somma carità, e regole Santissime. In età graue, e consumata dà digiuni, & asprezze di vita, venne à morte li quatordeci d'Agosto 1274. hauendo prima per testamento lasciato ogni suo hauere à Poueri, & a luoghi Pij. Commissario del qual Testamento fù D. Gabrielle, Priore del Monastero di S. Giorgio Traspadano, nella qual Chiesa volle esser sepelliro. La sua Vita, scritta dà vn Religioso di quel Conuento, si conserua nell' Archiuio de' presenri Monaci Oliuetani, nella quale si dice che in vita, & in morte fece alcuni Miracoli, e chi con fede toccò il suo Corpo rihebbe la sanità perduta. Quindi, stimato, d'esser volato al Paradiso, non solo fù chiamato, e riuerito per Beato, mà hebbe Sepoltura honoreuolissima, & il suo Corpo fù posto nella Cappella sotteranea, che diciamo Scuruolo, sotto dell'Altar Maggiore, doue era anco il Corpo di S. Maurelio Martire, parimente Vescouo di Ferrara. Cento quarantacinque anni poi dopo, cioè l'anno 1419. Pietro Boiardi, Vescouo di Ferrara, volendo rinouare la memoria, e veneratione di S. Maurelio, il cui Corpo giaceua quasi incognito, per alcune inoondazioni del Pò, molti anni auanti, & all'hora seguite, conche la Capella sotterranea s'era resa humidissima, piena di belletta, e quasi impraticabile; li 7. Maggio del sopradetto anno, giorno della festa di S. Maurelio, transferendosi processionalmente con tutto il Clero Regolare, e Secolare, e suoi Canonici, trà quali v'era Opizzo Costabili Arciprete: Pietro dà Salicetto; Iacomo Mesotti, & Vgo dà Codegoro, alla Chiesa di S. Giorgio Traspadano, presente Nicolò di Este, Marchese di Ferrara, & altri nobilissimi Signori, e moltissimo Popolo, il Vescouo Boiardi fece cauare la Terra, ò belletta portata dal Fiume Pò nel Scuruolo, ò Cappella sotto l'Altar maggiore, e vi trouarono due Cassette, in vna vi era il Corpo del Santo Mart., e Vescouo Maurelio, e nell'altra il Corpo ò ceneri, & ossa del nostro B. Alberto Pandoni, oue era scritto in vna lama di piombo: *Hic est Corpus, siue Ossa B. Alberti Episcopi Ferrariensis, & Confessoris.* Dalle quali due Casse vsciua vn'acqua chiarissima, che lauandosene alcuni infermi le parti offese, subito furono sanari; tanto si legge nelle scritture dell'Archiuio di S. Giorgio de Monaci Oliuetani. Il Vescouo Boiardi fece poi fare due bellissime Cappelle, in vna à mano destra dell'Altar maggiore, dentro d'vn Sepolcro di metallo si conserua il Corpo di S. Maurelio, riseruatone alcune ossa fuori, legate in Argento per diuozione de' Fedeli. Nell'altra Capella verso la Sagrestia dentro di vn bellissimo Sepolcro di candidissimo Marmo, adornato di vaghe figure, e sottilissimi intagli di basso rilieuo, qual Sepolcro serue per Altare, e vi si celebra sopra il Santo Sacrificio della Messa, furono collocate le ceneri, & ossa Santissime del nostro Beato Alberto, estratone prima con molta riuerenza il Capo, che parimente si conserua in vn ricco, e gran Busto di finissimo Argento, rappresentante la figura, maggiore dell'ordinario, d'vn Vescouo Confessore, con Mitra in Capo, e Pastorale in mano d'argento, quale assieme con l'altro Busto, e Statua di S. Maurelio Vescouo, e Martire della medesima grandezza di puro Argento, ne' giorni di festa amendua si mettono sù l'Altar maggiore à gloria di Dio, e suoi Santi, e per diuotione de' Fedeli. Del B. Alberto Pandoni, Vescouo di Ferrara scriue l'eruditiss. Abbate Vghelli T. 2. fol. 281. & 581. Il Guarini Lib. p. f. 34. & 387. Li due Padri Oliuetani P. Michel Angelo, e

P. Benedetto Faozi nelle Vite di S. Maurelio Vescouo, e Martire, Stampate in Ferrara, & altri Autori.



58. Pietro Vescouo di Ferrara.

1274.



Ra Sommo Pontefice Gregorio Decimo Piacentino della nobilissima famiglia Visconti, che soprafatta dalla potentia de Torriani, lasciato Milano, s'era ricouerata per vn tempo in Piacenza, quando venne à morte il B. Alberto, Vescouo di Ferrara. S. B. l'istesso anno 1274. essendo Imperatore Rodolfo Austriaco, di Spruch, e Marchese di Ferrara Obizo 6. concesse alla nostra Città per nuouo Vescouo, Pietro, della cui qualità, Patria, e meriti non potiamo farne quella relatione, che desideriamo; si perche breuissimo, e quasi efimeride fù il suo Vescouado; comeche appresso degli Scrittori Ferraresi punto si ragioni di questo Prelato, del quale solo parla il Guarino nel suo Catalogo manuscritto de' Vescoui di questa Patria, aggiungendo, che Pietro riceuè in Ferrara vna Regina di Francia, senza specificare quale. Mà sapendo noi, & hauendo scritto altroue, cioè nella Vita di Monsig. D. Dauide Dandini Vescouo di Souana ristampata in Venetia f. 286. che in questo tempo Carlo d'Aogiò, che s'era impatronito del Regno di Napoli, e della Sicilia, fece venire, e chiamò la Moglie Beatrice figlia del Conte di Prouenza da Francia appresso di se in Italia, potiamo credere, che questa Regina di passaggio venisse a Ferrara; perche il Marchese Obizo per interesse di Stato, & altre riguardeuoli ragioni, s'era collegato con Carlo. Vogliono bene alcuni, che il sopradetto Pontefice nel ritorno, che fece dà Lione, passasse per Ferrara, mà questo bisogna, che auueoisse nel tempo del seguente Vescouo, di cui parlaremo qui sotto. Scriue il Pigna Lib. 3. f. 190. che di questo anno sopradetto i Modonesi, e Reggiesi per loro maggior sicurezza, e per ridursi sotto il gouerno d'vn solo Principe, potente, à difendergli, e giustò à reggerli, si sottoposero, e chiamorono per loro Signore, e Principe il Marchese Obizo Sesto, e che l'Imperatore non solo lodasse mà approuasse ancora questa Dedizione, se bene non seguì se non dopo alcuni anni. Sul mezo dell'anno trapassò dà questa all'altra vita il nostro Pietro Vescouo, del quale solo il Guarino ne parla nè suoi manuscritti; e si vede registrato nel Catalogo, conseruato nell' Archiuio Vescouale.



Gugliel-



59. Guglielmo Vescouo di Ferrara.

1274.



Mentre il Santo Pōtefice Gregorio Decimo de' Visconti di Piacenza si ritrouaua ancora nella Patria, di ritorno dà Lione di Francia; rimasta che fù vacante la Chiesa di Ferrara, S. B. gli confermò per Vescouo Guglielmo, che credano nationale della nostra Patria, di cui però non habbiamo penetrato la Famiglia, ò Casato: già per i suoi meriti, & insigne virtù, e dottrina nelle Leggi Canoniche, e Ciuili dal Clero con pienezza di Voti eletto, e chiamato à questa dignità. Il Santo Pontefice poi, informato del valore, e singolar dottrina legale dell'eletto Vescouo Guglielmo con vn suo Breue dato in Piacēza l'anno medemo 1274. Idib. Septembris lo dichiarò Legato Apostolico dell'Insubria, qual Breue anco di presente si troua conseruato nell'Archiuio di Nonantola, come riferisce l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 582. Riceuè poi magnifica, e splendidamente il detto Pontefice Gregorio X nella Città di Ferrara di ritorno dal Concilio di Lione, celebrato per l'Vnione della Chiesa Greca con la Latina, e per mandare validissimi aiuti di Soldati, e denari in Palestina. Il nostro Vescouo anco diede mano, diuotissimo ch'egli era, che s'instituisse la Confraternità dell' Immaculata Concettione di M. V. Santissima vicino all' antica Chiesa di S. Francesco, come si vede nelle memorie di detta Compagnia. Mà al tempo di Hercole I. Duca di Ferrara, che voleua ridurre à quella magnificenza, che hora vediamo, la Chiesa presēte di S. Francesco, riuscendogli d'impedimento l'Oratorio della sopra detta Santissima Concettione, lo fece demolire, & all'hora la Confraternità hebbe luogo sopra il Refettorio de' PP. Franciscani, oue di presente si ritroua, con vna bellissima, e ricca Chiesa adornata di Pitture rare, e stupende, e di altre pretiose cose da Sagrestia. Con singular prudenza, & amicheuole conuenienza il Vescouo Guglielmo aggiustò la differenza, che vertiua trà il Marchese Obizo, e l'Arciuescouo di Rauenna Fr. Bonifacio Fieschi dei Conti di Lauagna, circa il batter moneta, in virtù de' Priuilegi Imperiali. E perche Rodolfo haueua confermato ad Obizo tutti i Priuilegi, che gl'Imperatori passati haueuano conceduto à Marchesi Estensi, come si vede dà vn suo Decreto, spedito in Norimberga il vigesimo quarto d'Agosto del 1275. il Marchese mandò in Germania il nostro Vescouo Guglielmo, come huomo pratichissimo, e nei gouerni del Mondo informato ad ogni più alto segno. Il quale giunto colà in nome di Obizo, secondo il tenore della sua Procura, prestò il giuramento di fedeltà à Ridolfo, e suoi Successori per tutti i Stati d'Italia, che riconoscono l'Imperatore, per Sourano. Essendo poi morto il Santo Pontefice Gregorio Decimo: frà pochi anni si vide vacata la Santa Sede ben tre volte, per la morte d'Innocentio V. Adriano V. e Giouanni XX. detto XXI. dopo de' quali l'anno 1277. fù creato Papa Gionanni Orsini, Cardinale di S. Nicolò in Carcere, che fù chiamato Nicolò III. Principe di gran nascita, e di pensieri molto più alti; onde dissegnaua, di ridurre l'Italia tutta sotto due Principi, per renderli più stimati, e potenti, à tener lontano i Barbari, & Oltramontani dà questi nostri Paesi. E si disse, che i due suoi Nipoti erano per conseguire il Domiuio d'Italia, e l'vno esser Rè di Toscana; e l'altro di Lombardia; e perciò il

Marche-

Marchese Obizo, che s'era auueduto del disegno del Papa, per contrapesare tanta gran deliberatione maggiormente si strinse con Cesare, e col mezo del suo Vescouo Guglielmo procurò anco, che Ridolfo si stringesse in buona amicitia con Carlo, Rè di Napoli, poco confidente del Pontefice, il quale non hauendo potuto, ottennere l'intento, d'aggrandire i Nipoti, venne à morte in Suriano, vicino à Viterbo l'anno 1280. nel qual tempo anco Guglielmo, hauendo amministrato la sua Chiesa di Ferrara con gran lode di ottimo Pastore, trappassò à miglior vita. Ne scriue il Pigna lib.3.fol.192. l'Abbate Vghelli Tom.2.fol.581.& il Guarini f.34.



60. Anselmo II. Vescouo di Ferrara.

1280.



Vanti, che trappassasse il Pontefice Nicolò III. era restata vacua la Chiesa di Ferrara per la morte del sopradetto Guglielmo, onde il Papa, che staua occulato nel gouerno della Chiesa vniuersale, & anco particolarmente in quella di Ferrara, oue dal Clero era stato eletto in Vescouo della Città Anselmo di questo nome II. Prelato in cui concorreuano tutte quelle nobili, e vertuose qualità, che possono accrescer splendore, non che riceuerne dalla Dignità. S. B. in Soriano, Castello del Viterbese, lo confirmò Vescouo di questa nostra Patria. La vita breue di questo Prelato ci priua, di poter ragionarne in quella forma, che desideraressimo. Cadette questa Stella sù l'Orizonte della sua nascita. L'istesso anno 1280. che fù assunto à questa Chiesa, vi rimase estinto dalla morte. Si tiene però, che al suo tempo passando per Ferrara Clemenza, figliuola di Rodolfo Imperatore, la quale andaua à Napoli, destinata, per opera del Marchese Obizo, nostro Principe, Sposa di Carlo Martello, Primogenito di Carlo II. Figliuolo di Carlo Rè di Napoli, il nostro Marchese Obizo la fece à gran strada incontrare dal Vescouo Anselmo, assieme con vna nobile comitiua di Signori Ferraresi, & altri de' suoi Stati. Giunta, che fù nella Città, Obizo la riceuette con honori, & apparati reali, e volle, che alcuni giorni dimorasse in Ferrara con molto piacere di lei, e di tutta la sua Compagnia. Anselmo poi preuenuto dalla Morte, non potè mostrare il suo valore, & appagare l'espettazione, che di lui haueuano conceputo i Ferraresi. Ne scriue solo il Guarino nel Catalogo de' Vescoui di questa Chiesa, e si vede nominato nell'Archiuio Episcopale.





61. Guglielmo Secondo Vescouo di Ferrara.

1281.



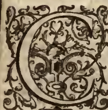
SV' il principio del Pontificato di Martino Secondo detto IV. di natione Francese: Guglielmo di questo nome II. Figliuolo di AlmerigoGiocoli, nobilissimo Ferrarese, Figliuolo di Linguetta, che al suo tempo fù Console della Città, dalla cui autorità dipendeua tutto il gouerno della Patria, hebbe il Vescouado di Ferrara circa gli anni 1281. Imperando in Germania Ridolfo, & essendo nostro Marchese, e Signore Obizo VI. Seguiua in tanto Carlo d'Angiò Rè di Napoli à gouernare i suoi Stati, mà per i mali portamenti de' suoi Ministri, così mal veduto, che quei Popoli abbracciauano ogni occasione, per liberarsi dall'oppressione de' Francesi, quali non cessauano, d'affligerli con le estorsioni, lasciuie, villanie, e molte beffe. Onde Giouanni dà Procida, fattosi capo de i mal contenti, con indicibile segretezza, & isquisita auuedutezza, andò tramando, e tessendo quella famosa, e decantata tela del Vespero Siciliano, improuisamente pigliando i Siciliani in vn tal giorno al suono della Campana di Vespero, che dicono fosse la Vigilia, ò giorno di S. Bartolomeo, l'arme in mano, ammazzarono tutti i Francesi, che erano sparsi nell'Isola, che non ne soprauisse pur vno, e con tanta crudeltà, che ne meno perdonarono all'istesse donne Siciliane, che si credeuano pregne de' Francesi, volendo in tutto spegnere quel seme, che diceuano pessimo. L'anno poi 1285. fù molto infausto per la morte di Papa Martino, e di tre gran Rè: Poiche Pietro Rè d'Aragona, diffendendosi valorosamente contro di Filippo Rè di Francia, fornì sua vita in Parpignano: E Carlo Angiò, fortemente sdegnato di quel Vespero Siciliano, mentre disegnaua è proponeua, di vendicarsene, anch'egli prima de gli altri terminò sua vita: l'istesso auuenne al sopradetto Filippo Re di Francia, onde nel medesimo anno la Christianità perdè tre Rè di Corona, ed vn Pontefice. Guglielmo Giuocoli, nostro buon Vescouo gouernò poi la sua Chiesa con ogni maggior carità, & isquisita prudenza, e fece di molte belle ordinationi per il culto diuino, e per il decoro del chericato, & vtile del Popolo. Abbellì le Chiese; Restaurò l'antiche, e ne fabricò di nuoue. Venne poi à morte l'anno mille ducento nouanta vno. Di cui ne scriue il Guarino nel suo Catalogo manuscritto, e l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 582. e si vede nominato nell'Archiuio Vescouale.





62. Guido II. Vescouo di Ferrara.

1291.



Onfondano alcuni Scrittori Ferraresi per l'vniformità de'Cognomi le due Case antiche di nostra Patria Abbasi, e Baysi, e con questo equiuoco mescolano insieme alcuni nostri Vescoui, e di dua ne fanno vno, e di quattro dua. Mà chi attentamente leggerà i manuscritti delle antiche Case di Ferrara, si metterà in sicuro, che la Casa Abbasi fù molto differente dalla famiglia Baysi, come habbiamo osseruato nella Prima Parte fol. 51. E questa de'Baysi, Baiso è anco vo Castello del Modonese, che si dice anco Abysi, ò Abaysi, e diuisa in due, illustri, e copiose d'huomini dignissimi, e Prelati di gran stima: Vna natiua, ed antica di Ferrara; e l'altra originara dà questa, mà trapiantata poi in Reggio di Lombardia, amendua feconde di gran Soggetti. Della Famiglia Abbasia fù Guido II. di questo nome, Vescouo di Ferrara. Ottenne egli per le sue gran virtù, & eccellenti meriti questa Chiesa dà Nicolò V. l'vltimo anno del suo Pontificato, che fù il mille ducento nouanta dua, sotto l'Imperio di Adolfo. Riuscì questo Prelato di sommo gusto à suoi Concittadini, & a tutto il Popolo, perche auanti essendo stato graduato di alcuni officij, e dignità; in esse raffinata la prudenza, quando si vide, assunto alla principal dignità del Vescouado, diede, e pose tutta la sua opera in seruitio di Dio, & vtile del prossimo. Trouiamo, ch'egli edificò la Chiesa de' SS. Simone, e Giuda nella parte inferiore della Città, dotandola di buone rendite, & erigendola 10 Prebenda Canonicale, nella sua Catedral Chiesa, come si caua dall'Instrumento d'eretione dà lui fatta à 10 di Giugno 1292. registrato nell'Archiuio del Vescouado al Catastro .Z. fol.4. Hauerebbe anco questo buon Prelato operato altre cose, degne d'eterna memoria, mà preuenuto dalla intempestiua morte, priuò noi, di ragionarne d'auantaggio. Venne ancò à suo tempo eretto l'Ospitale con l'Oratorio di S. Croce nella Villa di Gualdo, edificato, e dotato dalla famiglia de gli Auenanti, come si vede registrato in vna Lapide di marmo sopra la Porta di detto Oratorio, il quale dà Francesco Legnamini, Padouano, nostro Vescouo fù poi concesso à Franceschino Auentani, con annua ricognitione al Vescouado d'vna Libra di Cera bianca l'anno. Veggasi il Guarini Lib.4. fol.281. & Lib.6. fol.464.





63. Federico II. Vescouo di Ferrara.

1292.



Morto che fù Papa Nicolò IV. d'Ascoli, prima chiamato Fr. Girolamo dell'Ordine de Minori, e poi Porporato Vescouo Preneftino, i Cardinali tutti andarono à Perugia per potere più liberamente elegere il Pontefice. Mà essendoui molti pretendenti, ed in conseguenza molte discordie, tirarono tãto auanti la cosa, che vi passarono due anni, due Mesi, e due giorni, con grandissimo incommodo della Christianità. In questa lunghissima Sede Vacante trouandosi la Chiesa di Ferrara vedouata del suo Pastore, il Clero fatta matura consideratione sopra del Successore, concordamente elessero in loro Pastore, e Prelato Federico di questo nome II. quale era nato della famiglia de'Conti di S. Martino, e per più anni in grado molto cõspicuo, & in somma confidenza haueua seruito il nostro Marchese Obizo 6. Si dice, che il Sãto Põtefice Celestino V. In quel poco tempo, che sedette nella Catedra di S. Pietro, che furono Mesi cinque, e giorni sette, confermò l'elettione di Federico, e la lodò molto per le buone informationi, che gliene vennero fatte. Sentendosi poi il Santo Pontefice molto aggrauato del continuo peso del Pontificato, volontariamente sene sgrauò, rinunciando il Papato, e sene ritornò alla sua solita quiete dell'animo, & osseruanza Monachale, e fù fondatore de'Monaci, dal suo nome chiamati Celestini. Federico entrato nel gouerno della sua Chiesa, e facendo le parti di buon Prelato, hebbe qualche sentore dell'infame vita, & empi dogmi del già Ermano Pungilupi di natione Tedesco, trenta anni auanti morto, in opinione appresso alcune semplici persone, e pouere donniciuole di Santo, à cui anco erano stati eretti Altari, & appesi voti al suo Sepolcro. Federico ne diede parte à Bonifaccio VIII. all'hora Pontefice Massimo, quale impose al nostro Vescouo, di pigliarne esatta informatione, e formarne processo; e vi fù mandato Guido dà Montebello, Vicentino Dominicano, Teologo di gran sapere, e di ottimi costumi, che fù il primo Inquisitore di Ferrara, e col braccio secolare, prestatogli dal Marchese Azzo X. Signore della Città, quale era succeduto al Marchese Obizò Sesto, che morì di Febraro 1293. e fù sepellito nella Chiesa di San Francesco, come scriue il Pigna Lib. 3. f. 207. si formò il Processo con l'Esame di veridici testimoni, e fù pronunciato, che Armano era stato perfidissimo Eretico, e seguace della Setta de'Fraticelli, già Instituita dall'esecrabile F. Dulcino, che participaua degli Annabatisti, che voleuano ogni cosa fosse commune, con altre nefande opinioni. Vennero dunque dissotterrate l'ossa dell'iniquo Armano, e publicamente abbrucciate, e le sue ceneri furono gettate nel Fiume, e leuate; e proibite tutte quelle cose, che potessero in qualsiuoglia modo rappresentare la di lui memoria. Ne quindi dopo mai più si sentì nella nostra Patria vna minima sospicione di setta si infame; e l'Inquisitore Guido Montebelli venne poi in tanta stima di ottimo, e prudentissimo, che successe nel Vescouado di Ferrara al nostro Federico. Questo introdusse nella Città la nobile Religione de Padri Carmeliti, e gli donò la Chiesa di San Paolo, hora detta San Polo, posta nella parte Superiore, che prima si reggeua dà vn Parocho Secola-

re, hora, per ordine del nostro Federico s'essercita dal Priore Conuentuale, vn obligo di vna Messa perpetua per l'anima di detto Vescouo, e suoi Successori, come riferisce il Guarini Lib. 3. f. 170. Edificò anco la Chiesa di S. Martino, detta della Pontonara, distante tre miglia della Città. Pur anco à suo tempo edificossi la Chiesa di Santa Catterina Martire: Monastero nobilissimo di Monache Dominicane, oue sempre si sono monachate le più nobili, e prime Signore della Città, e di presente frà vn numero così conspicuo di virtuosissime Religiose, risplende molto chiara la virtù della spiritualissima Monacha S. Ippolita Serafina Libanori, Giouine di gran talenti, e di singular bontà. Nella Villa anco di Fossanoua fù edificata la Chiesa di S. Maria della Neue, detta de Guidoletti. Introdusse di più il Vescouo Federico de' Conti di San Mattino nella Chiesa di S. Anna i Frati di S. Francesco del Terzo Ordine, che poi furono rimossi. E fece altre opere degne di lui, conche s'acquistò nome d'ottimo Prelato. Morì li 16. di Maggio 1303. e fù sepellito nella sua Catedrale col seguente Epitafio.

Federicus de Comitibus S. Martini.
Olim Episcopus Ferrariensis
Obijt Anno Domini MCCCIII.
Die XVI. Mensis Maij.

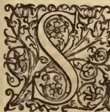
Scriue il dottissimo Abbate Vghelli, che Federico de' Conti di S. Martino era prima Vescouo Iporgiense, e che poi nel sopradetto tempo fù traslatato alla Chiesa di Ferrara Italia Sacra T. 2. f. 582. & l'Archiuio Vescouale.





64. Guido Abbasio III. Vescouo di Ferrara.

1303.



STimano alcuni, che questo Guido Terzo di Casa Abbasi posto nel Catalogo de Vescoui di Ferrara, dopo la morte del Vescouo Federico de i Conti di S. Martino sia vn'altro diuerso, e distinto dal sopradetto Guido Abbasio, quale habbiamo chiamato secondo di questo nome: Mà vedendo noi due Guidi della medesima Casa nello spacio d'anni dieci, ò poco più Vescoui della nostra Città, stiamo in molto dubbio della verità, e tanto più che il presente Guido, che viene detto Terzo campò pochissimo. Onde venghiamo congetturando, che questo sia l'istesso, & il medesimo Guido Aabbasio, di cui habbiamo parlato di sopra, e che non venisse à morte del 1292. mà che forsi rinunciasse per qualche causa il Vescouado à Federico de' Conti di S Martino, suo Successore, riseruandosi il regresso nel Vescouado; onde essendo venuto poi à morte Federico, e restando superstite Guido, all'hora, cioè l'anno 1303. rientrasse,

e riaf-

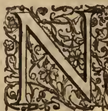
e rinunciasse il suo Vescouado, come di simil Casi ne suole auuenire ogni giorno. Ci rimettiamo però al giudicio di più perito nelle Storie Ferraresi. Marc'Antonio Guarino nel suo Catalogo mette in questo luogo il sopradetto Guido Terzo, e noi non habbiamo voluto lasciarlo, per la molta autorità dell'Autore, al quale assai riferiamo nella presente Istoria. Di questo anno 1303. s'era ribellato dall' obbedienza del nostro Marchese Obizo Sesto il Castello di Monzone nel Frignano, e titubauano alcune altre Terre di quel vicinato. Mà il Marchese hauendo ben presto spinte le sue genti à quella volta, e con insoliti instrumenti dà guerra espugnatolo, ancorche fosse luogo fortissimo, e ben difeso, misse il resto di quella Contrada in gran spauento, e terrore, di modo che non si sentirono altre solleuazioni. E per lungo mantenimento della quiete all'hora il Marchese fortificò vna Torre al passo di S. Ambrosio, che è quel luogo posto sul Fiume Scultena, ò vogliam dire Panaro, più in sù del Ponte di Nauicello, tre miglia discosto da Modona. Di questo anno parimente si concluse il Matrimonio, tanto desiderato dà Popoli, e Sudditi di Obizo con Beatrice, figliuola di Carlo Secondo Re di Napoli: Perche del detto Carlo, e di Maria, Reina d'Vngharia nacquero cinque figliuole: Clemenza, che fù la prima, si maritò à Carlo fratello del Re di Francia; Bianca nel Re Giacomo d'Aragona: Leonora in Ferdinando Re di Sicilia: Maria in Giacomo Aragonese Re di Maiorica, e Beatrice, che era la quinta fù Moglie del nostro Principe Obizo. Nel qual tempo, senza che altro dir potiamo del nostro Vescouo Guido, egli venne à mancare, secondo che nota il Guarino nel suo Catalogo manuscritto, & l'Archiuio Vescouale.





65. Ottobuono Vescouo di Ferrara.

1304.



Nacque Ottobuono della nobilissima Famiglia Carretti, Marchesi del Finatio bellissimo Castello nella Riuiera di Genoua, discosto dal Mare vn miglio, di cui scriue il Biondo, che trahesse il nome dalla finezza dell'Aria, che vi è perfettissima. Le sue virtù, & eccellentissimi doni di natura, ripuliti dall'arte, e dalla propria virtù, lo portarono à questo grado. Era Archidiacono Tongrense nella Città di Liegi: quando Bonifacio VIII. informato delle sue isquisite qualità, e vita integerrima l'anno 1304. essendo vacata la Sede Vescouale di Ferrara, di proprio moto l'elesse Vescouo della nostra Patria, la quale elezione fù poi subito confirmata dà Papa Benedetto XI. che era successo à Bonifacio sotto li 5. Genaro 1304. come si vede nel Registro Vaticano all'Epistola 146. scritta da S. B. al Popolo, e Città di Ferrara, riferita dal dottissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 582. Questo buon Prelato amaua tanto la quiete dell'anima, & abborriua gli honori, el fasto mondano, che modestamente iscusandosi, non volle altrimente accettare il Vescouado, ancorche fosse de' migliori d'Italia, e che il Marchese lo desiderasse, e'l Popolo, e Clero gliene fa-

cesse

cesse fare caldissime instanze per huomini qualificati, mandati à posta colà. Onde non essendo venuto al suo Vescouado, niente potiamo dire di lui. Potressimo bene à lungo ragionare degli huomini, Prelati, e gran Signori di questa nobil Casa Carretti, Marchesi del Finario, che veramente ne sono stati in gran copia, e molto stimati, frà quali fù Carlo Domenico Sapientissimo Cardinale, e Fabritio, che riuscì gran Mastro de Caualieri di Rodi, e morì nel 1521. l'anno auanti, che fosse quell' Isola presa dà Solimano gran Turco. Mà non essendo questo il luogo, e l'impresa eccedendo le nostre deboli forze, lasciaremo, che altri ne parlino. Ottobuono adunque non hauendo per sua humiltà volsuto accettare questa carica, si venne alla seconda elettione, che cadette in



66. Guido IV. Vescouo di Ferrara.

1304.



Hauendo gli Estensi per lungo tempo hauuto sempre comando, e giurisditioni non poche nel Vicentino, & in molti Castelli di quel la Ditione, e perciò anco gran de seguito di que' Popoli, e molti partigiani, frà quali i Conti di Montebello erano de' più confidenti, e l'istesso Marchese Azzo Setto, come altresì suo Padre Obizo Sesto, ne faceuano gran conto: che però Ottobuono di Carretto non hauendo, accettato la carica di Vescouo di Ferrara, ad instanza del nostro Principe fù conferita a Guido, soggetto chiaro, ed Illustre di questa famiglia de Conti di Montebello Vicentini, il quale dà Gioninetto preso l'habito di S. Domenico, con l' acutezza dell' ingegno, non meno che la nobiltà de' Natali, e gli ottimi costumi, s'era auanzato tanto nel suo Ordine, che diuenuto profondo Teologo, ed eloquentissimo Predicatore, non solo hebbe risguardeuoli carichi nella sua Religione, mà meritò anco, d'essere il primo Inquisitore di Ferrara, e quello, che fece la causa dell' empio Armano; Quindi l' anno 1304. dà Papa Benedetto Decimo detto Vndecimo Nonis Aprilis fù creato Vescouo di questa Città; Tanto si caua dal Registro Vaticano Epistola 540. Era Prelato dottissimo, e di bellissimo ingegno, come dicemmo, onde scrisse vn grosso Volume, dedicato à Clemente V. Successore di Benedetto, intitolato Margarita Bibliæ, esplicando in esso la Bibia letteralmente, ò Storialmente, & Allegoricamente in Verso Esametro, e Pentrametro. Per aiuto de' Poueri ordinò in Ferrara vno Soprastante, ò Comandante alla Pouertà vergognosa, chiamandolo Sindico de Poueri: Officio, che si stimaua molto, non tanto per l'esercitio di pietà, quanto per la molta, e riguardeuole autorità, che se gli concesse, ed il primo, che l'ottennesse fù Santo Libanoti Figliuolo di Francesco, huomo, che oltre l'essere Canzelliere generale del Marchese, riuscì poi di tanta sodisfatione al Popolo, e di si gran confidenza à benestanti, che gli lasciauano notabile quantità di denari, e beni stabili, e mobili per dispensare à suo beneplacito à poueri vergognosi. Riceuette questo Prelato in Ferrara Lodouico V. Imperatore, venuto in Italia à contemplazione de Confederati, insospettiti per il dominio preso della Città di Bologna da Bernardo Cardinale di Ostia, Legato di Papa Giouanni XXII. Al suo tempo vennero edificate le Chiese di S. Michele di Brondolo, entro i confini della Bouara, con titolo di Priorato; Quella di S. Maria di Poggio, nella Villa di S. Giglio: E la Confraternità di S. Maria Bianca venne instituita, con altre

degne fabriche di Chiese, & aumento del culto diuino; Et haueuebbe molto più operato questo buon Vescouo, & ottimo Pastore nello spacio di ventisette anni, che gouernò questa Chiesa; mà le cose si mutarono in modo, e tanti furono i sconuolgimenti della Città; tante mutazioni di gouerno; guerre, e dissensioni così intestine, e crudeli, che per l'auanti non erano forsi seguite tali, onde bisognò, che Frisco, & Azzo Estensi cedessero Ferrara ad Arnoldo Pellagura Cardinale, Legato di Clemente V. che risedeua in Auignone di Francia; e però la lontananza, & absenza del Pontefice dall' Italia cagionaua tante riuoluzioni, e che il tutto andasse sossopra. Il Cardinale Pellagura s'era pigliato il gouerno di Ferrara, già assediata, e presa dà lui, onde non tenendosi ben sicuro nella Città per i partigiani de gli Estensi stanziaua nel Monastero di S. Bartolo, fuori della mura, presidiato, e fortificato dà lui à foggia di buona Rocca. I Ferraresi mal volontieri sopportando questo gouerno, mandarono in Auignone al Papa suoi Ambasciatori il Vescouo Guido con Pietro di Vmberto Maiolo, e quattro altri saggi, e prudenti Cittadini, supplicandolo, di ordinare in meglio il gouerno della Città, credendosi, che lo douesse rendere à Marchesi, come haueua promesso il Legato. Mà il Papa sinistramente sotto mano informato dal Cardinale, che caminaua à doppio, non ne fece altro, ordinando solo, che i Ferraresi si reggessero con certe Leggi, e Statuti sotto il gouerno della Chiesa. I Ghibellini, guidati dà suoi Capi fecero alto, e leuato tumulto nella Città, cacciarono i Soldati del Legato in Castel Tedaldo, & egli ritornò à S. Bartolo ben guardato, e fortificato, Monastero hora de' Cittercienfi, doue erano due belle Torri, molto alte, che scopriuano gran parte della Città, e tutta la Ripa del Pò. I Ghibellini adunque scacciati i Soldati del Pellagrù, condussero con molta festa nella Piazza Salinguerra Secondo, e fattolo sedere sopra d'vn gran sasso, che staua dirimpetto alla Porta del Vescouado, l'elessero, e salutarono per loro Signore. Mà la festa durò poco, perche arriuati i Guelfi bene armiti fecero fuggire il nuouo Signore, e ne ferirono di molti, & altri restarono vccisi. I Veneziani seruendosi della discordia de' Ferraresi, portarono l'armi loro cōtro della nostra Patria, che rimase afflitta dà tutte le parti. Onde il Pontefice vedendo, di non poterla difendere, nè possedere pacificamente la diede in gouerno al Rè Roberto, il quale l'anno 1314. vi mandò per suo Vicario Diego dalla Rotta Spagnuolo con gran seguito di Catalani, i quali col tempo riuscendo insolenti, & insopportabili, à furia di Popolo furono scacciati, & introdotti gli Estensi. In tanto venuto l'anno mille trecento trenta vno, il nostro Vescouo, che in questi tumulti, asfedi; prese, guerre, e riuolutioni di Stati, con la sua impareggiabile prudenza s'era mantenuto sempre neutrale, & haueua indotto il suo Clero, à far il medesimo, fornì in Bologna appresso i PP. Dominicani sua vita. E fù sepellito vicino alla Sagrestia in vn bel Sepolcro di Marmo, con la sua effigie, & Arme di sua Famiglia, & vn Epitafio il quale in gran parte essendo corroto, e guasto, tralasciamo di porlo quì sotto. Mà dal dottissimo Vghelli T. 2. fol. 583. così concio, e mal guasto, per curiosità de Lettori viene riferito. Veggasi anco Marc'Antonio Guarini Lib. 1. fol. 34. e Gasparo Sardi fol. 91. & altri.





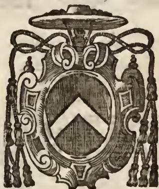
67. Guido V. Baysio Vescouo di Ferrara.

1332.



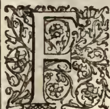
LA nobil Casa de Baysi, come sopra habbiamo accennato, fù molto diuersa dall'altra Abbasia, amendua Originarie di Ferrara, benche la prima Baysi si dinidesse poi in due secondi Rami, l'vno de'quali, che si può dire il Zeppo, ò Tronco della famiglia, rimase in Ferrara; e l'altro fù trapiantato in Reggio; tutti dua assai bene fruttiferi, e copiosi d'huomini illustri. Il nostro Guido V. fù Ferrarese, come habbiamo detto nella Prima Parte, se bene ingannati dà Agostino Superbi, l'habbiamo confuso nel superiore Guido IV. de'Conti di Montebello, che fù Dominicano, gran Teologo, e Scrittore famosissimo: Mà il presente Guido, nato in Ferrara per le sue singularissime virtù, caramente amato dà tutti, e gradito dà Principi Estensi, che se n'erano seruiti ne' gl'interessi di Stato, e buon gouerno delle loro giurisditioni, ottenne il Vescouado di sua Patria l'anno 1332. sotto Papa Giouanni XXI. detto XXII. che risedeua in Auignone, e campò nel Pontificato Anni diciotto, Mesi tre, e giorni 28. Fù Guido Prelato zelantissimo dell'honore, e culto diuino, & à suo tempo essendosi scoperta miracolosa, e piena di grazie vna Imagine della Beatissima Vergine, gia nella terza Colonna à mano destra nell'ingresso della Porta Maggiore della Catedrale, dipinta detta perciò la Madonna della Colonna: e cōcorrendoui infinito Popolo terriero, e forastiere; il nostro Vescouo vi fece fabbricare, e consagiò vn Altare, in cui poi celebrarono per diuotione alcuni Sommi Pontefici, che furono in Ferrara, come Martino V. Pio II. Paolo III. e Clemente VIII. Fù anco nobilmente istoriata la Volta, che soprastà all'Altar Maggiore della detta Catedrale, con lauorio Mosaico, cioè pietruzzine di diuersi colori interziate insieme con oro, & altro, che rappresentano diuerse figure, & resistano à molte ingiurie del tempo. Scriuano, che Guido con molta Ecclesiastica pompa riceuesse in Ferrara Lodouico, Rè d'Vngharia, passato in Italia con vn grosso Esercito, per vendicarsi di Giouanna Regina di Napoli, la quale accesa di fregolato, e libidinoso amore, per congiungersi in Matrimonio con Lodouico, Figliuolo del Principe di Taranto, bellissimo Giouine, suo Suddito, haucua dato mano, che fosse con vn capestro di seta chremisina strangolato Andreazzo, suo Marito, Fratello, ò Figliuolo del detto Rè di Vngharia. Pasò anco per Ferrara l'anno 1345. Vmberto Delfino di Viena, Principe grande nella Gallia Narbonese, che molto bene accompagnato dà Caualieri, e Dame, insieme con la Moglie Delfina andauano in Gierusalemme al Sepolcro di Christo Signor nostro. A questi Principi il Marchese, & il Vescouo fecero quei maggiori honori, e regali, che meritauano. Era Guido ripieno di S. Carità, e bramando la salute del suo Popolo, introdusse nuoui Operarij nella Vigna del Signore, che furono i Religiosi, detti Serui di Maria, nella Chiesa, e Monastero fabricatogli dalla magnanima pietà di Cato Cati, nobile Ferrarese, la cui famiglia pure anco oggidì con molto decoro viene sostenuta dal Conte Rinaldo Cati, virtuoso Signore, le di cui due illustrissime Sorelle, vna si vede maritata in Casa Riminaldi, e l'altra Libanori. Quel Monastero à giorni nostri poi fù atterrato per causa della

nuoua Fortezza, e ripiantato, e rifabbricato in altro luogo, doue di presente si ritroua. Si fabricò anco lo Spedale, & Oratorio di S. Maria Nouella, detta Battù bianchi; e di più l'Ospitale, & Oratorio di S. Antonio in Villa Magna, detta Francolino, che dà esso Vescouo Baysi venne vnito all'Ospitale di S. Gabrielle, hora Monache. Et vn altro Hospitale di San Geminiano in luogo detto Bouonella, ò Bolzonella entro la Parochia di Acquaceio, detto Quacchio, luoghi, e ricoueri de Pellegrini, e poueri viandanti, de'quali il buon Vescouo teneua gran cura, & vsauagli molta carità. Auuenne anco nel principio del suo reggimento spirituale, cioè l'anno 1333. che ritrouandosi la nostra Patria fortemente assediata dalle genti del Legato; dà Carlo Figliuolo del Rè di Boemia, e dà Signori di Rimini, Forlì, di Faenza, e Rauenna, che furono i Malatesti Fratelli, Malatesta, e Galotto; Francesco Ordelafi; Ricardo Manfredi, & Ostagio da Polenta, con altri molti Signori, e numerosi Soldati, che erano corsi al sacco, e preda di si nobil Città. Sostenero i valorosi Ferraresi l'assedio noue Mesi intieri, in capo de quali il Marchese Rinaldo cò suoi Ferraresi, & altri mandategli dà Mastin della Scala, dà Azzo Visconti; dà Fiorentini, condotti dà Francesco Strozzi, & Vgo Scali, e dà Luigi Gonzaghi: Con questa fiorita gente vscito il Marchese per la Porta di S Pietro, diede così valorosamente addosso a nemici, che n'vccise con le spade, & allabarde, che queste di notte tempo solo s'adoperarono, vna gran quantità, moltissimi restarono feriti, altri fuggendo per il Ponte di S. Giorgio, che per esser troppo carico di ruppe, e se ne annegarono molti, gli altri tutti rimasero prigioni, con l'arme, monizioni, Naui, & ogn' altra cosa, & arnese loro dà guerra, che fù distribuito il tutto à vittoriosi Soldati, e la mattina delli 14. di Aprile 1333. entrando trionfanti nella Città andorono al Duomo, à rendere infinite grazie à S. D. M. & il Vescouo Guido solennamente cantò la Messa alla Madonna della Colonna, miracolosissima, à cui furono poi dà Soldati appesi molti Stēdardi, & Arme, pigliate à nemici. Visse il nostro Vescouo Baysio fino all'anno mille trecento quaranta noue, e vogliono alcuni, che questo medesimo Guido dalla Chiesa di Ferrara fosse traslatato all'Arciuescouado di Rauenna, trouando vn Guido Baysi nel numero di quei Arciuescoui, Il che non vogliamo negare, ne meno affermare, lasciando giudicarlo ad altri. Mà rimettiamo il Lettore à Girolamo Fabri, nobil Scrittore Rauennate, il quale nelle sue Memorie Sagre P. 2. fol. 518. descriue l'Elogio dell'Arciuescouo Guido Baysio, & asserisce, esserui stato quel famoso Guido Baisio Canonista, molto celebre per i dottissimi Commentari sopra quella parte della Ragione, che noi chiamamo il Decreto, & il Sesto de' Decretali, mettēdo in dubbio, se il suo Arciuescouo sia il medesimo, che il Canonista, chiamato volgarmente l'Archidiacono. Quale ambiguità maggiormente cresce, ritrouandosi due, e forsi tre Guidi Baisi, tutti Vescoui, e grandissimi literati, come accennaremo più à basso, di questo Vescouo ne scriuano tutti gli Autori sopracitati.



68. Filippo Antelli Vescouo di Ferrara.

1349.



Rà le nobili famiglie della bellissima Città di Fiorenza, quella degli Antelli, non ciede gran fatto alle più chiare, ed illustri di quella Patria: Perche in ogni tempo è stata fecondissima di soggetti di molta vaglia nelle Armi, e nel consiglio per difesa, e go-

uerno

uerno della Città famosissimi. Di questa illustrissima famiglia nacque Filippo, che nella età fanciullesca datosi allo studio delle humane lettere, vi fece frutto mirabile, e poi attendendo alle Leggi, e Sacra Teologia, non fù inferiore à suoi predecessori. Donatosi poi alla Chiesa, & al seruitio di Dio, hebbe impieghi, & honori douuti al suo merito. Fù Priore di S. Pietro Scaranggio, & Cappellano del Sommo Pontefice, e dipoi Preuosto della Chiesa Catedrale di Fiorenza. Quindi dà Clemente VI. assunto alla Chiesa Ferrarese 12 kal. Decembris 1349 come si caua dal Registro Vaticano Epist. 165. f 48. della quale elettione il Clero, e Popolo insieme col Marchese Obizo VII. Signore di Ferrara, ne presero gran piacere, e tanto più, che i Fiorentini, essendo collegati col detto Marchese, gliene scrissero vna lettera di raccomandatione, la quale vedesi portata distesamente dal dottissimo Vghelli nella sua celebratissima Italia Sacra. Venuto alla sua residenza, riuscì di tanta sodisfattione, che maggior desiderar non si poteua. Promosse per quanto egli potè mai il culto diuino, alzando nuoue Chiese, e nuoui Altari. Procurò che i Chierici, & altri Religiosi non tanto nell'habito, quanto nei costumi fosse ro di gran decoro alla Chiesa, e buon esempio al Popolo. Celebrò Concili, e Sinodi Diocesani, ordinando regole, e forme di viuere secondo i Sacri Canoni, e dottrina de' Santi Padri. Celebrò anco con molta pompa, e solenne apparato nella sua Catedrale il nobilissimo funerale di Obizo VII. il quale dopo vn felice gouerno dei suoi Stati venne à morte li 20. Marzo 1352 e portato alla sepoltura fù preceduto dà dodeci bellissimi Corsieri coperti di nero, e dà noue gran Carri parimente adornati di bruno, con noue Stendardi, acquistati nelle guerre passate, seguendo poi tutto il Clero Regolare, e Secolare, tutta la sua Corte vestita à scoruccio, con alcuni Abbati, e Vescoui attorno la Barca, coperta d'vn grandissimo panno d'oro. e quindi dopo i suoi figliuoli, benche piccioli, la maggior parte portati in collo, e sù le braccia di nobilissimi Caualieri con gran strascino di guarnacie nere. Nella Catedrale fù fatto vno grandissimo Catafalco, adornato di molte imprese, figure, statue, e bellissime Poesie, e si vedeuano in gran Candeglieri, la maggior parte d'argento, ardere ben trecento grossissimi Ceri. Compito il pietoso, e mesto funerale, il buon Vescouo Antelli solennamente implorò l'aiuto diuino sopra gli vndeci figliuoli del defonto Obizo, che furono Aldourandino il maggiore di 17. anni, Nicolò, Alberto, Bonifacio, Folco, Vgone, Francesco, Costanza, Alda, Elisa, e Beatrice, natigli di Lippa Ariosti, cognominata la bella, Nobile Bolognese. Seguì poi il Vescouo Filippo à gouernare la Chiesa Ferrarese fino all'anno 1356. che desiderato dà suoi Concittadini di Fiorenza, fù traslatato à quella Chiesa, come racconta l'Abbate Vghelli Italia Sacra Tom. 2. fol. 585. Tom. 3. fol. Veggasi il Guarini fol. 35.



69. Bernardo Vescouo di Ferrara.

1357.



L' Antella tinunciato ch' hebbe il Vescouado di Ferrara, per gitsene à godere quello della sua Patria: Papa Innocẽtio VI. Francese, che risedeua in Auignone 3. kal. Martij 1357. come dal Registro Vaticano Epist. 13. f 34. elesse Vescouo di Ferrara Bernardo di Chiaramonte, Monaco Cisterciense, Prelato d' isquisite virtù; e di

somma prudenza adornato, quale era prima Vescouo di Como, trasportandolo à questa nostra Chiesa, doue arriuato, e riceuuto con grande affetto del Clero, e Popolo, e ben veduto dà Aldourandino Marchese, e Signore di Ferrara, non tralasciò, di fare tutto ciò, che s'aspettaua alla sua Pastoral cura, e raffinata pratica nel gouernare l'anime altrui; Alcuni scriuono che questo Prelato Claramonte non fosse altrimente natiuo di Francia mà Cieiliano della nobilissima famiglia de Chiaramonti, della quale scriue Francesco Zazzera nella Nobiltà d' Italia f. 87. Fù Bernardo vigilantissimo Prelato, e zelante dell' honor di Dio, amatore del suo Clero, e molto caritatiuo verso del Popolo. Concesse alli Monaci Camaldolensi vna Chiesa detta S. Benedetto, con vno Spedale, già edificato fuori della Città in capo alla via del Borgo del Leone, con l'interuento del Capitolo della Catedrale, e l' assenso del Priore di S. Lionardo, cui la detta Chiesa era soggetta, come racconta il Guarini Lib. 3. f. 192. Mà non essendosi poi effettuata l'introduzione di detti Monaci Camandolensi in detta Chiesa; col tempo la fù concessa alla Compagnia dello Spirito Santo dà Trotto de' Trotti, Canonico della Catedrale. Essendo poi questa Chiesetta diuenuta incapace, di riceuere vn Popolo infinito, che vi concorreua, non tanto per l' acquisto d'infinite Indulgenze, concesse dà Sommi Pontefici alla detta Compagnia dello Spirito Santo, mà per vdire vn continuo suauissimo Concerto Musicale, che si manteneua in detta Chiesa con grandissima spesa, e tuttauia và continuando à gloria di Dio: l'anno 1616. demolita la sopradetta picciol Chiesa, ve n' hanno fabricata vn'altra capace di molto Popolo, & accomodatissima à fare, & vdire dette Musiche. Anco al tempo di questo nostro Vescouo Bernardo Cisterciense si principiò la nobilissima Compagnia, e confraternità della Morte, in Cappa nera, quale riusci, e và seguitando, ad essere la più fruttuosa, e caritatiua, e necessaria nella nostra Patria, per l' opere di somma pietà verso gl' infermi, carcerati, condannati à morte, Pellegrini, e poueri, che vengono dà lei ricouerati, souuenuti, aiutati, confortati, e seppelliti. Della fondatione, esercitij, & opere di pietà di questa nobile Compagnia, che prima si domandaua della Santissima Nunciata, nel qual giorno fù instituita, veggasi il Guarini Lib. 5. f. 324. Mentre che il Vescouo Bernardo con molta lode gouernaua la sua Chiesa, venne à morte in Ferrara il terzo giorno di Settembre dell' anno 1361. il Marchese Aldobrandino in età molto acerba di ventisei anni, Signore che imitando le gloriose attioni del Padre, daua chiarissimi segni, di riuscire vn ottimo Principe: Gli fù fatto vn sontuoso Funerale, accompagnato dà singulti, e copiose lagrime del Popolo, che l' amaua molto, & il Vescouo Bernardo volle egli fare l'Oratione funebre, pigliando per argomento le parole del Profeta Isaia 18. *Dum adhuc ordirer, succidit me:* e rappresentò con concetti così affettuosi, e pieni di compassione il danno della pretiosa tela d' oro tagliata dalla morte, mentre che s'ordiua, della vita di questo Principe, e si desideraua longhissima, che meglio non si poteua dire. Gli successe nel gouerno de Stati, e di Ferrara il Marchese Nicolò II. che per esser alquanto difettoso d' vna gamba, onde andaua zoppicando, venne dimandato il zoppo. Riuscì poi questo Principe vno de' migliori, più saggi, e valorosi, di quanti n' habbia prodotto la Serenissima Casa d' Este, che pure grandissimo numero ne contano. Era calato in Italia l' Imperatore Carlo IV. per accomodare molte diferenze, che vertiuano tra Principi Italiani, e passato per Ferrara, haueua hauuto omaggio, e molto danaro dà alcune di quelle Città, lasciandole libere, e senza insignorirsene, come facilmente hauerebbe potuto farlo, & aggrandire il suo Imperio. Ritornando poi dà Roma, oue haueua trouato Papa Vrbano, che d' Auignone s'era portato nella Santa Città, per aggiustare molte dissensioni dell' Italia, e sconuolgimenti dello Stato Ecclesiastico: Cesare ripassò per Ferrara l'anno mille trecento sessanta noue à mezo il Mese di Luglio, riceuuto dal Marchese Nicolò con ogni pompa maggiore, e riuerito, e seruito dal nostro Vescouo Bernardo, che n' impetrò Priuilegi, e gratie per la sua Chiesa. Hauendo poi questo buon Prelato fatto di molte vtili ordinationi per l' ottimo gouerno del suo Vescouado, pieno di meriti, e compianto dà tutti venne à mancar di vita l' anno quintodecimo della sua prefettura spirituale, che fù l' anno 1372. e fù sepellito nella sua Chiesa. Ne scriuano l' Abbate Vghelli T. 2. f. 585. Et il Guarino Lib. p. f. 35.

Pietro



70. Pietro Stagni Card. Vescouo di Ferrara.

1372.



SCriuano alcuni, che Pietro Stagni di natione Francese, huomo litteratissimo, e nello Studio di Parigi il più famoso Leggista di quel secolo, nauseando le grandezze, & il fasto del Mondo, sconosciuto venisse in Italia, e fermatosi à Ferrara, vedendo l'Angelica vita, e Santi costumi dei Monaci di S. Bartolo, famosa Badia dell' Ordine di S. Benedetto, vi pigliasse l' habito monachale, chiudendosi in picciol Cella, tutto ritirato, & intento al seruitio di Dio, e dell'anima sua. Mà non potendosi tener celato vn così gran lume, ò nascosto vn huomo, ch'era stato lo splendore dell' Accademia di Parigi, e di tutta la Francia, peruenutane la notitia nella Corte di Vrbano V. Sommo Pontefice, che risedeua in Auignone, chiamollo colà, e lo creò Arciuescouo Bituricense, e non molto dopo Cardinale col titolo di S. Maria Intrasteuere, e Camerlingo di S. M. C honori, e dignissimi carichi, che furono da lui portati con stima di gran Ministro della Santa Sede. Morto poi, che fù Vrbano V. e creato Gregorio XI. non cessando le riuolutioni d' Italia, e vedendosi i Stati della Chiesa ogni qual giorno alterati, e fortamente danneggiati dà diuersi Eserciti, che per tutto scorreuano rubbando, e depredando le pouere Città: Gregorio auuedutosi, che queste miserie in gran parte deriuauano dalla lontananza del Sommo Pontefice, pigliò risolutione, tiratoui principalmente delle continue, e pressanti preghiere, & ardenti inuiti di S. Caterina dà Siena, che non cessò mai di scriuere, inuitare, e chiamare i Papi alla residenza della Sede di S. Pietro piantata, e stabilita in Roma, Papa Gregorio dopo esser stata la Santa Sede in Auignone lo spacio di settanta anni, quasi esule, finalmente col lasciare la Francia, la riportò in Roma. All'hora il Santo Pontefice, confidando molto nel valore, prudenza, & ottima Politica del nostro Cardinale Pietro Stagni, lo creò suo Legato per tutta l'Italia: carica, che gli riuscì di grandissimo honore, & vtilità a Popoli, e Città soggette alla Santa Chiesa. Egli fù, che, considerato l'ottimo, e giustissimo gouerno de' Principi Estensi, tanto poi anco benemeriti de' Sommi Pontefici, & alla Chiesa vniuersale, impetrò à Nicolò, & Alberto, Marchesi Estensi, e suoi Successori il gouerno, e Principato di Ferrara, sotto nome di perpetui Vicari di S. Chiesa, pagando ogn'anno alla Camera Apostolica vn Censo, scriuano, di dieci milla scudi. All'hora fù che il Cardinal Pietro riuedendo i suoi cari fratelli spirituali, Monaci di S. Bartolo, nel numero de' quali, accennammo, esser prima stato, s' inuogliò, di non troppo allontanarsi da loro, per l' amore singularissimo, che gli portaua, onde essendo vacato il Vescouado di Ferrara, per la morte di Bernardo di Chiaramonte, dimandò, & ottenne dà Papa Gregorio questa Chiesa l'anno 1373. la quale fù poi dà lui grandemente amata, e beneficata. Scriuano, ch' egli procurasse l' introduzione nella Città de' Frati della Congregatione del B. Colombini Sanese, chiamati Gesuati. Arricchì di grosse rendite la Chiesa del Priorato di S. Antonino Martire, entro i confini della Pieue di Voghiera, qual Chiesa, dicono fosse delle ragioni di S. Bartolo. A suo tempo venne edificata la Chiesa, e principiata la venerabile Confraternità di S. Maria Bianca, così detta per la cappa bianca, che vestirono, e portano tutta via quei Confrati Viuendo il nostro Cardinale Vescouo Stagni li 19. Giugno 1378. dà cru-

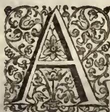
deliſſi-

deliſſimi Miniſtri della Giuſtitia, ſenza che colpa alcuna ve ne haueſſe, fù vcciſo, e ſuenato il Santo Martire di Chriſto, Buonmercato, Chierico Ferrareſe, innocentiſſimo, il cui miracoloſo Corpo ſi conſerua ſotto d'vn Altare nella Chieſa delle Monache di San Agoſtino. La di lui pietoſa, e Santa Iſtoria viene deſcritta dà Marc' Antonio Guarini nel ſuo Compendio Lib. 3. f. 321. à cui rimettiamo il Lettore. Il Cardinal Pietro noſtro Veſcouo, che fù poi anco Veſcouo Oſtienſe, carico d'anni, di honori, e di meriti, conſumato dalle continue fatiche fatte per la Santa Sede, morì in Roma, & hebbe Sepoltura nella ſua Chieſa Titolare di Santa Maria intraſteuere. Ne ſcriue il ſopradetto Guarini Lib. p.f. 35. Pietro Frizon Gallia porporata, f. 393. & l'Abbate Vghelli in diuerſi luoghi, mà principalmente T. 2. f. 585. & nell' Archiuio Veſcouale ſi vede notato.



71. Aldobrandino Eſtenſe Veſcouo di Ferrara.

1378.



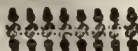
Aldobrandino Figlio del Marcheſe Rinaldo Terzo d'Eſte, Signor di Ferrara, Prencipe di rare, ed' iſquiſite virtù, ſi reſe degno Figlio di vn tanto Padre. Ne'ſuoi più verdi anni datoſi allo ſtudio delle diuine, & humane lettere, con l'acutezza dell'ingegno, nobil indole di natura, con la diligenza di dotti, e buoni Maeſtri ſe n'approfittò di maniera, che ſe ne riportò ogni più celebrata lode. Riſplendeua in queſto Signore vna candidezza d'animo, vna purità di vita, grauità di coſtumi, pietà della mente, & inchinatione così propenſa allo ſpirito, che il Marcheſe ſuo Padre, benche impiegato nell'armi, e tutto di militar profeſſione, laſciò nientedimeno il Figliolo, applicarſi al ſeruizio della Chieſa, al che euidentemente Dio lo chiamaua; Ancorche d'anni giouine, mà di ſenno canuto del 1348. fù fatto Veſcouo d'Adria, Città, che all'hora era di giuriſdizione de gli Eſtenſi, nella qual Chieſa per lo ſpacio di quattro anni moſtrò tanta pietà nelle ſue attioni, tanta prudenza nel gouerno dell'anime, così ardente carità verſo del proſſimo, che ritrouandoſi la Città di Modona vedouata del ſuo Paſtore Fr. Alemano Donati, nobile fiorentino, l'anno 1352. dimandò, & ottenne la traslatione di Aldobrãdino della Chieſa d'Adria à quella di Modona. E come che queſta foſſe carica di maggior rilieuo, e cura di più eſatta applicazione, il nuouo Veſcouo non mancò alle parti del ſuo Paſtorale officio; Gouernò egli quella nobil Chieſa, virtuoſo Clero, e Popolo agguerrito con tanta prudenza, raffinata carità, e con amore così affettuoſo, che ne riportò lode ſopra tutti gli altri ſuoi Anteceſſori, e frutto mirabile ne'ſuoi Sudditi. Quali, e quante poi foſſero le ſue glorioſe impreſe; l'intrepidezza nel difendere la ſua Chieſa, nel ricuperare l'vſurpato; nel ampliare le rendite; alzar fabriche, riſtaurare l'antiche, prouedere a biſogni de poueri, al bergar Pellegrini; fondare Oſpitali, accreſcere i Miniſtri della Chieſa, e fare altre opere pie, ne ſono piene le Storie, e vengano minutamente deſcritte dal Vedriani, dall' Abbate Vghelli, e dà altri famoſi Autori, e noi ſteſsi n'accennammo qualcheduna nella Prima Parte fol. 52. Gouernò ſantamente Aldobrandino la Chieſa di Modona fino all' anno mille trecento ſettanta ſette; che rimaſta la Città di Ferrara, ſua Patria, ſenza Veſcouo, per la morte del Cardinale Pietro Stagno, i Ferrareſi fatto humiliſſimo ricorſo alla Santa Sede, & aggiuntoui l'interceſſione de Marcheſi, loro Signori, l'ottennero da Papa Gregorio XI. l'vltimo anno del ſuo Pontificato per Veſcouo della Patria. Il ſuo

arriuo

arriuo in Ferrara riuscì il nascimento della più benefica Stella, che mai rilucesse in questo Orizzonte. L'essempio d'vna purissima vita, i costumi angelici, l'orationi continue, l'assidue mortificationi del suo corpo; i digiuni, l'astinenze, le vigilie, e quello che molto rilieua, l'ardente carità di lui verso del prossimo, le limosine, visite d'Infermi, de' Carcerati, la protettione dei Pupilli, difesa delle Vedoue, e cautela sopra le Vergini, obligarono di maniera il suo Popolo, che ogn'vno alzaua le braccia al Cielo, in rendimento di grazie per si buon Pastore, diligente Vescouo, e giustissimo Signore. Fù il viuere di questo Prelato vn chiarissimo Specchio d'vna angelica vita, non che perfettamente christiana, e n'acquistò tanto credito di santità, che scriue Peregrino Prisciano, nobile, & autoreuole Storico delle cose di Ferrara nel 5. Libro della sua Istoria, che dopo la sua morte, Guido Baysio, suo Successore nel Vescouado, lo dichiarò, assieme col fratello, che amendua vissero vna medesima religiosa, e santa vita, Beati del Paradiso, e queste sono le sue formali parole: *Aldobrandinus, & Azo filij quondam Raynaldi Marchionis Estē sis, in Beatorum numerum relati à Guidone, Episcopo Ferrariæ.* Mà poco godettero i Ferraresi questo loro nobilissimo, e Santo Prelato, e Coocittadino, perche dopo quattro anni mancò di vita, con gran pianto de' Poueri, quali giornalmente erano souuenuti dalla sua impareggiabile carità, e con infinito dolore del Popolo, che l'amaua senza misura. Spirò l'vltimo fiato li 30. Ottobre 1381. e fù sepellito nella Catedrale con la seguente Inscrittione.

Hic iacet
Reuerendissimus Pater in Christo
& Dominus.
D. ALDOBRANDINVS
De Domo Estensi
Episcopus Ferrariensis.
Qui obijt anno Domini M.CCCLXXXI.

Veggasi l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 585. Gio: Battista Pigna Lib. 5. f. 322. Guarino Lib. 1. f. 35. Et il Catalogo Vescouale.





72. Guido VI. Baysi Vescouo di Ferrara.

1381.



NOn habbiamo nella prima parte annouerato ne' Vescoui Ferraresi questo Guido, VI. di questo nome, per la stima ben grande, che faciamo dell' auttorità del dottissimo, e diligentissimo Scrittore, l' Abbate Vghelli, il quale T. 2. f. 585. lo fà di Patria Reggese. Sappiam ben di certo, che in Reggio v'era vn Ramo di Casa Baysia, spiccato da quello di Ferrara, dal quale vscì l'anteriore Guido V. di cui habbiamo parlato di sopra, e leggiamo ance, che il presente Guido era Canonico della Catedrale di Ferrara, onde non sarebbe sconcio, à chiamarlo Ferrarese. Ma la nostra Patria si troua così douitiosa di soggetti Emineotissimi, e di Prelati in ogni grado Eccellentissimi, che non hà bisogno, mendicarne altroue, hà ben condesceso alle volte, per grandissimi seruigi prestatigli dà altri virtuosi soggetti, di arrolargli nel numero de' suoi Cittadini, facendogli godere di questo stimatissimo honore.

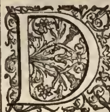
Siasi la cosa come si vuole, Guido Baisio, Canonico Ferrarese, dopo la morte di Aldobrandino, si trouò in tanta gratia di Nicolò II. Marchese di Ferrara, e tanto gradito per le sue rare, e peregrine virtù, & ottimi costumi; che fù facile impetrarlo dà Vrbano VI. Sommo Pontefice Romano, per Vescouo della Patria, il che seguì l'anno 1381. come si vede dal Libro delle Prouisioni in Vaticano: Fù questo Prelato insigne in ogni genere di virtù, mà sopramodo raffinato nelle Leggi, e nel Ius Ciuile, e Canonico, onde riuscì di somma sodisfatione à Principi Estensi, che nel più rileuanti negozi di Stato si seruirono della sua persona in diuerse Ambasciarie, anco à teste coronate. Amò egli singularmente il suo Clero, e come giustissimo Prelato mantenne, e conseruò anco le ragioni del Capitolo, e Collegggio de'suoi Canonici, che si trouano muniti di amplissimi Priuilegi, e larghissime giurisditioni al pari d' ogn'altra Chiesa d'Italia. Entrò Guido nel suo Vescouado in tempo, che se bene l'Italia tutta, e quasi tutto il Christianesimo si vedeua sottoposto non tanto alle continue guerre, che d'ogn' intorno guastauano il Paese, quanto ad vna molestia insopportabile per gli abbomineuoli Mostri degli Antipapi, quali s'opposero al legitimo, e Santissimo Pontefice Vrbano VI. Bonifacio IX. & altri veri Vicari di Christo. Con tutto ciò la pietà de' Principi Estensi in ogni tempo fedelissimi, & accerrimi difensori della Santa Sede: e la singular politica, ed ottima prudenza del Marchese Nicolò II. Signor di Ferrara, non permisse mai, che i suoi Sudditi si lasciassero ingannare, ò lusingar l'orecchie dà i dolci inuiti, e larghe promesse degli Antipapi. E Nicolò hauendo d'intorno la guerra, seppe così ben destreggiarsi, che gli suoi Stati, e Sudditi goderono per lo più vna tranquillissima pace. Lasciò poi il nostro Vescouo di viuere l' anno 1386. e fù sepellito nel Duomo, Vghelli T. 2. f. 586. & il Guarino f. 35. & il Catalogo Vescouale.





73. Tomaso Marcapesci Vescouo di Ferrara.

1386.



DI Patria Bolognese, e di famiglia honoreuole de' Marcapesci fù il nostro Tomaso, huomo insigne nelle lettere, e famoso Leggista nello Studio della sua Patria. Dopo lungo spacio di tempo, in che egli s' era acquistato honore grandissimo, e non poche ricchezze, nauseando le cose del Mondo, come instabili, e caduche; abbandonò il tutto, è si fece Monaco Benedittino nella Badia di Mantoua, doue accoppiando le virtù dell' animo con quelle dello spirito, e della vita religiosa, s' auanzò tanto di perfettione nel Claustro, che per honorarlo, fù fatto Priore di S. Agata di Ferrara, e quindi Vicario generale del Vescouo di detta Città: Carica sostenuta dà lui con tanta prudenza, incorrotta giustitia, e singular piacere di tutti, che l'anno 1366. fù esaltato alla dignità di Abbate Nonantolano, Badia insigne, e molto celebrata, hora dell'Ordine Cisterciense; La quale dignissima elettione fù poi per Bolla Pontificia confermata, e presenta-

presentatogli il Breue per mano dell' Abbate Rotlando Mantouano. Gradirono i Marchesi di Ferrara la dignità del Marcapesci, come conferita ad vn soggetto, che meritaua ogni maggior honore, & era stato molto di loro confidente, quando dimoraua in Ferrara: E però venuta la vacanza di questo Vescouado lo dimandorono, & ottennero dà Papa Vrbano VI. che all'hora reggeua la Chiesa di Dio, e fù l'anno 1386. Ritornato Tomaso in grado più eminente alla Città di Ferrara, il cui Clero, e Popolo restaua molto bene assicurato della dottrina, ottimi costumi, ed impareggiabile bontà del Marcapesci, loro Vescouo, lo riceuerono con sommo honore, e dimostrationi di riuerenza, e puro affetto, & il Marchese Nicolò, e gli altri Principi Estensi ne presero gran piacere. Questo Prelato, che già era stato Vicario Generale nello Spirituale della Città non hebbe bisogno, di pigliarne altra informatione, mà caminando per le strade altre volte praticate, riuscì nel gouerno tal quale lo prometteuano le sue honoratissime qualità. Accrebbe lo splendore della sua Chiesa, e l'honore del suo Clero. Prouide di ottimi Ministri, e dotti Sacerdoti per il gouerno del Popolo. Ristaurò molte Chiese, e ne fabricò di nuouo. Mà il secondo anno del suo reggimento spirituale riuscì infausto, per la morte del Marchese Nicolò, che seguì li 26. Marzo 1386. Principe di tante virtù christiane; di tanta prudenza nel gouerno Politico, e valoroso nell' arte militare, che nella sua età non hebbe alcuno, che l' auanzasse, e sopra il tutto così manieroso, ed efficace nel persuadere, che facilmente tiraua nel suo senso gli animi di tutti, ancorche inchinati ad altro partito. Gli soprauissero tre figliuoli; Rinaldo, che fù Monaco Benedittino, & Abbate di Pomposa, Tadea moglie di Francesco Carrata, e Costanza sposata al Malatesta. Tomaso gli fece vn superbissimo Funerale nel suo Duomo, accompagnando la Sepoltura con altri Prelati, e numeroso Popolo, lacrimante così buon Principe. A Nicolò nel gouerno di Ferrara successe Alberto 5. quale per prouedersi di valoroso Capitano ne bisogni, che gli potessero succedere, stipendiò subito Sforza Attendolo, suo Suddito dà Cotignola, quale sino à quel tempo haueua militato con nome di forte Soldato sotto il Conte Almerigo dà Cunio; & all' hora, e quindi dopo riuscì poi quell' eccellente, e valorosissimo Guerriero, che raccontano le Storie. Parimente Alberto pigliò al suo seruitio Micheletto, che fù imitatore dello Sforza, amendua Attendali. Essendo poi morto Vrbano VI. e succedutogli nel Papato Pietro Tomacelli, ò vogliam dire Cybo Napolitano, chiamato Bonifacio IX. Egli celebrò il Santissimo Giubileo, & anno Santo: onde il Marchese Alberto fece risoluzione, di andare à Roma per le sante Indulgenze con quattrocento Signori vestiti tutti ad vna foggia, cioè con habito bigio col capuccio da Viandante. Questi Signori in tale habito col bordoncello sopra le spalle, presentatisi d' auanti il Vescouo Marcapesci, solennamente presero la benedittione dopo la Messa cantata per i Pellegrini, i quali furono poi dal Clero, e dà tutto il Popolo accompagnati fino al Ponte di S. Giorgio, doue imbarcati, fecero il loro viaggio à saluamento parte per terra, e parte per acqua fino à Roma, preceduti dà Francesco Libanori, general Foriere del Principe, che dispose gli alloggiamenti, e le posate con sì bell' ordine, e con tanta comodità di tutte le cose, che n' acquistò egli molta grazia appresso del Padrone. Fù il Marchese accolto vn miglio lontano dà Roma dà cinque Cardinali, e facendo vna pomposa entrara, fù introdotto con tutta la Compagnia, à baciare il piede à Sua Santità, dal quale impetrò poi quella decantata, e celebrata Bolla dà Ferraresi, chiamata la Bonificiana, per la quale si validano i Liuelli de' Beni Ecclesiastici, e si prouede, che i possessori ogni qual giorno non ne possino decadere. Ottenne anco Alberto l' Erettione dello Studio vniuersale in Ferrara, con tutti i Priuilegi, grazie, immunità, & esenzioni, che godono le più nominate Accademie, & Vniuersità di tutta l' Europa. Il nostro Vescouo attendendo poi alla cura della sua Chiesa, incluse in vn braccio d' Argento la Reliquia di San Giorgio Martire, Protettore della Città, trasportata già dà Terra Santa in Ferrara dà Roberto Conte di Fiandra, che la donò alla Contessa Marilde, & ella n' arricchì la nostra Catedrale. E pure oggi di si vede il medesimo braccio d' argento, nella corniee della cui base, ò piedestallo si legge questa Memoria. *Reuerendus in Christo Pater, & Dominus D. Tomas de Marcapiscib. de Bononia, Decretorum Doctor, Dei gratia S. Ferrariensis Ecclesiæ Episc. fieri fecit hoc brachium ad honorem*

Omnipotentis Dei, & B. Georgij Mart. Anno MCCCLXXXVIII. Indictione vndecima. Riedificossi anco al suo tempo nella Villa detta Franca la Chiesa di San Bartolomeo, che venne dà lui consecrata, assistendoui D. Anna Badessa del Monastero di S. Siluestro, quale dotò la detta Chiesa, e quindi il luogo s'è sempre chiamato Villa Monachale. Parimente si riedificò la Chiesa, dell' Ospitale di S. Christofaro dentro della Città, già cento anni auanti caduta, ne mai risarcita, ò rinouata. Visse questo buon Prelato fino all' anno 1392. che carico d'anni trapassò all' altra vita, e fatogli vn solenne funerale dal Clero, e Monaci di S. Benedetto, che pretendeuano il suo Cadauero, fù poi sepellito nel Duomo con il seguente Epitafio.

Hic iacet
Reuerendus in Christo Pater,
& Dominus Domnus
TOMAS DE MARCAPISCIBVS
de Bononia Decretorum
Doctor Episcopus Ferrariæ.
Qui obijt Anno Domini MCCCXCII.

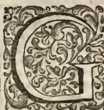
Veggasi l' Abbate Vghelli T. 2. f. 585. & il Guarini f. 35. & il Catalogo nell' Archiuio Vescouale.





74. Nicolò Roberti Vescouo di Ferrara.

1392.



GLi Storici fanno molto antica in Italia la nobil famiglia de Roberti, e vogliono, che venisse dà Tripoli di Barbaria, fuggendo le crudeltà, e persecutioni del Rè Genserico, quale, come perfido Eretico, Ariano, fieramente trattaua i Catolici. Vn ramo di questa Casa si fermò in Ferrara, dà cui vscirono huomini illustri nell'Armi, e nelle Scientie. Di questi fù il nostro Nicolò Roberti Vescouo di Ferrara, il quale da Giouanetto datosi allo Studio delle buone lettere, riuscì degno rampollo di sì copioso fonte. Era buono Legista, e ne gl'impieghi honorati hauti nella sua Patria, e nella Corte de' Marchesi Estensi haueua dimostrato il suo valore, e riuscito secondo l'espettatione, n'ottenne sempre larghi premi, & honori riguardeuoli, come gli altri suoi parenti. Quindi morto Tomaso Marcapesci, il Marchese Alberto impetrò dalla Santa Sede, all'hora gouernata dà Bonifacio IX. per Vescouo di Ferrara il Rober-

ti; il quale postosi in habito chericale, e riceuuto gli ordini Sacri adi 4. di Febraro 1392. fece la sua solenne entrata nella Citta, e processionalmente accompagnato alla Chiesa Catedrale, con gran concorso di Popolo, e l'assistenza del Marchese Alberto, & altri Principi Estensi, e di Monsignor Vgone Vescouo di Padoua, della stessa famiglia dei Roberti, solennamente cantò la sua prima Messa, e pigliò il reale, e corporale possesso della sua Chiesa. E l'anno seguente essendo mancato il detto Marchese Alberto, il penultimo di Luglio 1393. si celebrarono le sue Esequie nel Duomo con apparato superbo, e veramente reale, doue il Vescouo Roberti, con gli altri Vescoui dello Stato, tutti gli Abbati, e Prelati di stima concorsero alla pompa, mostrando nel sembiante, e ne gli habiti quanto viuamente sentisero vna tal perdita. Gli successe nel gouerno Nicolò III. suo Figliuolo, hauuto da Isotta Alberesana, giouane di Casa nobile, di eccellenti qualità, e molto amata da Alberto, la sposò venti giorni auanti la sua morte, non tanto per scarico di conscienza, quanto per render valida, e legitima la Successione. Mà perche Nicolò era in età verde, e quasi puerile di noue anni in dieci, lo Stato fù gouernato col Consilio di tre principali Consiglieri di Alberto defonto, cioè di Filippo Roberti; Tomaso de gli Obizi, e Bartolomeo della Mela, à quali s'aggiunsero poi alcuni altri; il che venne col tempo à causare diulsioni, e male conseguenze. Artese Nicolò, il Vescouo, che si crede fosse Figliuolo di Filippo Roberti, sopradetto, al gouerno della sua Chiesa, e sotto di lui vennero edificate le Chiese di S. Giuliano, dotata dà Galeotto Auogari, Camerlengo del Marchese Nicolò III. S. Maria de gli Angeli: S. Maurelio di Sariano. La Nunciata di Vigonouo, & altre. Hauendo poi il nostro Principe ad instanza della Republica di Venezia, pigliato per Moglie Gigliuola, Figliuola di Francesco, il giouine, Carrara, nella fine di Maggio 1397. mandò il Marchese à Padoua il nostro Vescouo Roberti, accompagnato dà quattrocento Caualli, che erano per lo più Gentilhuomini, e Signori di Toga dello Stato; Il Roberti condusse la Sposa à Ferrara, che fù riceuuta con tanta spesa, Giuochi, Giostre, Tornei, & altre bellissime Feste, che poco maggiori si sarebbono fatte ad vna Regina. Scriuano anco, che il nostro Vescouo riceuesse in Ferrara il Cardinale Baldassar Costa Napolitano; Legato del Pontefice Innocentio VII. il quale portò al Marchese Nicolò III. nostro Principe, il Bastone del Generalato della Lega contro il Visconte, per la ricuperatione di Bologna. Aggiunge poi il Guarini nei suoi manuscritti, che Alberto de Roberti primo Consigliere del Principe, ritrouato colpeuole nelle cose di Stato, assieme con Margarita, sua Madre, che ne riportarono la pena capitale, anco il nostro Vescouo venuto in sospetto della Corte, ne prouasse non solo la perdita della grazia, mà l'espulsione ancora dalla Città. Mà l'Abbate Vghelli affermando, che Nicolò l'anno 1401. dal Pontefice fosse traslatato alla Chiesa Bolsanese, ci fà credere, ch'egli veramente fosse innocentissimo di quanto gli era opposto, per cui Alberto ne pagò la pena. Mà che non potendo egli viuere in buona gratia del Principe, procurasse, & ottennesse, d'esser leuato con suo honore, e traspiantato altroue. Ne scriue l'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 586. Il Guarino Lib. 4. fol. 254. e noi nella Pr. Par. fol. 53. & il Catalogo Vescouale.





75. Pietro II. Boiardi Vescouo di Ferrara.

1401.



Obile, e molto antica trouasi la Casa Boiardi, Gentilhuomini Ferratesi, che già hebbero titolo di Conti, e posiederono molti Castelli, & ampie Giurisditioni nel Reggiese, & altroue, di che molto alla lunga ne parlano gli Scrittori della nostra Patria. Di questa nobile, ed antica famiglia nacque il nostro Pietro, il quale datosi allo Studio delle buone lettere asieme con Nicolò, e Carlo congiunti, accrebbero gran splendore alla propria Casa, per altro ripiena di famosi Soggetti nell'Armi, e nelle più gradite, e belle lettere. Pietro oltre lo studio delle Leggi, si approfittò anco nella Scientia reuelata, e Sacra Scrittura, onde inchinatissimo alla Chiesa, & à seruire à Dio, vestì l'habito chericale, e passando laudabilmente per diuersi Officij minori, conosciuta la sua attitudine, fù accettato al seruizio de'Marchesi Estensi, dà quali ben veduto, & aggradito, con la loro intercessione l'anno 1400. ottenne il Vescouado di Modona, nel qual gouerno non hauendo ancora ben fermato il piede, l'anno seguente 1401. 9. kal. Februarij fù traslatato alla Chiesa di Ferrara, sua Patria. Mà perche si trouaua assente fuori d'Italia in seruitio de Prencipi, Gherardo Boiardi, fratel germano di Pietro, con suo valido Mandato prese per lui il reale posesso di questo Vescouado; E Tomaso Perondoli nobile Ferratese, & all'hora Canonico del Duomo, che fù poi Arciuescouo di Rauenna, venne deputato Vicario Generale, durante l'absenza del Vescouo, il quale ritornato poi dalla sua Ambasciaria l'anno 1407. entrò con molta Sacra pompa in Ferrara, e condottosi alla Chiesa Catedrale, vi cantò la sua prima Messa con l'assistenza del Marchese Nicolò III. di tutta la Nobiltà, e molto Popolo Ferratese. Assai ben lungo, e pieno di diuersi auuenimenti fù il Vescouado del Boiardi. Attese egli con gran diligenza al gouerno dell'anime, & all'aumento del culto diuino: Onde diede mano, che i Monaci Oliuetani, all'hora che fioriua l'Ordine in molta osseruanza, e gran bontà di vita l'anno 1414. 7. kal. Iunij fossero introdotti nella Chiesa, e nobilissimo Monastero di S. Giorgio Traspadano, quale prima fù la Catedrale di Ferrara, e poi donata alli Canonici Regolari, che la tennero molto tempo. Concesse anco à Giouanni da Tussignano Gesuato, Religioso di vita integerrima, e santissimi costumi, quale gli sucedette poi nel Vescouado, ch'egli potesse edificare l'Oratorio di S. Girolamo, & il Monastero per suoi Religiosi, come si caua dalla Concessione dell'istesso Pietro nostro Vescouo sotto li 26. Aprile 1429. portata dall'Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra, oue pur anco si vede registrato l'assenso del Marchese Nicolò III. fermato dà Santi Libanori all'hora primo Cancelliere del Principe. Pose anco questo nostro Pastore la pietra fondamentale alla nuoua Chiesa di S. Spirito de Minori Osseruanti, fabricatagli da Bartolomeo Mela, Consigliere del Marchese. Il medesimo fece alla nobilissima Torre delle Campane del Duomo, fondato à spese del magnificentissimo nostro Padrone Nicolò III. L'istessa cerimonia fece alla nuoua Chiesa di S. Chiara, detta del Corpo di Christo questo anno addietro 1666. per strano accidente abbrucciata, mà poi di nuouo in bella forma rifabricata; e di S. Agostino dentro la Città, Monasteri di Monache, che si fabricarono à suo tempo, come anco

la Chie-

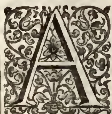
la Chiesa, & Ospitale di S. Maria Bianca, che fù poi Stanza de gli Orfani. E fuori della Città la Chiesa della B. V. della Stellata: e l'Ospitale di S. Giouanni in Gambolaga. Consacrò parimente la Chiesa di S. Antonio, che sono Monache di gran stima, e nobiltà. Fece fare l'Arco sopra la Porta maggiore del Duomo, e vi pose la Statua della B.V. indorata, maggiore del naturale, d'auanti alla quale la sera quando si suona l'Aue Maria, sempre si accendano due gran Torcie per diuotione del Popolo. Da lui fù fatta con grandissima pompa, e solenne apparato la Traslazione del Corpo di S. Romano Martire, Chiesa posta sù la Piazza, e vi eresse due Mansionarie; tutte cose, che vengono minutamente raccontate dal Guarini nel suo Compendio. Venuto poi, che fù l'anno 1413. il nostro Principe Nicolò, vedendo lo Stato suo pacifico, & in buona concordia co'vicini, andò, come haueua in Voto, in Gierusalemme, à visitare, e riuerire il Sepolcro di N. S. accompagnato dà Pietro Rossi, Alberto Sale, Feltrino Boiardi, parente del nostro Vescouo; Nicolò de gli Obizi; Tomaso Contrari, & altri trentacinque Signori de' suoi Stati. Andò prima à Venetia, dopo à Pola in Istria, à Zara, in Schiauonia, doue Tadeo di Este, suo Parente gouernaua, e comandaua à quelle armi, poi andò à Corfù, à Modone della Morea, a Stampalia, à Rodi, à Cipri, & al Zapho, in Soria, doue smontato à terra, andò à Roma, e poi in Gerusalemme, e riuerito quel Santissimo luogo, & adorati i segni della nostra Redentione, senza lasciarsi conoscere per quello, ch' egli era, andato à Betleme, e ritornato al Zapho, rimontò sù la sua Galera, e pigliò fondo in Cipri, oue smontato, andò à Nicosia per vedere il Rè Iacopo Lusignano, incontrato dà Marco Giustiniano, Bailo de' Veneziani, e dà tre Fratelli del Rè, Il Principe di Galilea; il Siniscalco, & il Contestabile di Gierusalemme. Indi partito, senza riposarsi in altro luogo, peruenne à Venetia, e quindi li 6. Giugno 1414. tre mesi dopo la sua partenza arriuò à Ferrara, incontrato dal Vescouo Boiardi, dà tutto il Clero regolare, e Secolare, e dà tutti i Magistrati, Signori, e quasi dà tutto il Popolo, tanto egli era amato, tanto riuerito dà ogn'vno. L'anno seguente andò anco il nostro Marchese Nicolò Terzo à S. Antonio di Viena nel Delfinato, e visitò poi l'istesso Rè Carlo Sesto, che lo fece incontrare dà due Carli, l'vno Duca di Orleans, e l'altro di Barri, Figliuoli del Rè, che lo vidde, & accolse con ogni dimostratione di honore, e di singular affetto; & all'hora il Rè gli donò i tre gigli d'Oro, Arme della Casa reale di Francia, quali furono inquartati con l'Aquile Bianche, antica Insegna della famiglia di Este. Scriuano alcuni, che il Vescouo Boiardi riceuesse in Ferrara Giouanni XXIII. di ritorno dà Cremona, doue era ito per cagione del Concilio di Costanza, douendosi accordare con Sigismondo Imperatore e alcuni particolari, spetanti al Concilio. Come anco riceuette pure in Ferrara Martino Quinto di ritorno dal sopradetto Concilio, doue egli era stato eletto Pontefice, in luogo di Giouanni deposto. Ma Pietro, Secondo di questo nome, nostro Vescouo, volendo attendere alla quiete, e gouerno dell'anima sua l'anno 1431. liberamente rinunciò il Vescouado, se bene alcuni pensano, che ne fosse priuato dà Eugenio Quarto. Dopo di Pietro Boiardi Arnoldo Vuion Lib. 2. Ligni Vitæ asserisce, esser stato Vescouo di Ferrara vn certo Antonio da Parma, Monaco, e Generale dei Camaldolensi, ma senza verun fondamento, non trouando noi, che al Boiardi succedesse altro, che Giouanni dà Tussignano. Veggasi il dottrissimo Vghelli T. 2. f. 589. il Guarino Lib. 1. f. 35. Et il Catalogo Vescouale.





76. B. Giouanni dà Tussignano Vesc. di Ferrara.

1431



Alla nobilissima Mitra della Santa Chiesa Ferrarese seruirà sempre di preziosa gioia, e di margherita inestimabile, il Beato Giouanni de'Tauelli, ò Ranelli, suo Santiss. Vescouo. Nacque questo gran Seruo di Dio l'anno 1386. in Tossignano, Castello della Diocese d'Imola, che all'hora era delle ragioni de' Marchesi di Ferrara. Antonio suo Padre, vedendolo d'ingegno molto docile, & attissimo alle scienze, come Cittadino commodo, concependone buone speranze, lo mandò à Studio in Bologna, doue in pochi anni sotto di buoni Maestri s'approfittò nello Studio dell'Humanità, Lege Ciuile, e Canonica, & in ogni altra più gradita scolastica professione; Mà s'auanzò poi anco nelle virtù, e pietà Christiana, poiche non si metteua mai à studiare, che prima non si fosse munito con l'oratione, e dopo non ripigliasse sempre i debiti ringraziamenti al donator delle Scienze. Fù diuotissimo della gran Madre di Dio; casto, misericordioso verso i poueri, & adornato di ogni ottima qualità. Compito lo Studio delle Leggi, & hauutane la Corona del Dottorato, mentre suo Padre richiamandolo à Casa, pensaua di migliorare le proprie facultà, e suoi interessi con la virtù del figliuolo; il Giouine essendo in età di ventidua anni, spreggiando le cose del Mondo, e posponendo l'vtile della Casa à quello dell'anima sua, volle donarsi tutto à Dio, pigliando l'habito regolare de' PP. Gesuati l'anno 1408. nel Monastero di S. Eustochio di Bologna, doue in poco tempo, datosi tutto allo spirito, si dimostrò più tosto Maestro, che Discepolo della perfettione, & osseruanza religiosa, e però dà suoi Superiori mandato à Venezia, & altroue, lasciò sempre chiari segni della sua carità, prudenza, e virtù religiose; Onde concependosene maggior frutto, fù destinato Economo, e Prefetto della Fabrica, e Monastero, che si dissegnaua alzare in Ferrara, per alcune Case di Cittadini pij, e deuoti, donate alla sua Religione. Giouanni con grande humiltà accettò l'impiego, e fatto nobil mostra delle sue ottime qualità, incontrò di maniera l'affetto de' Ferraresi, e del Marchese Nicolò 3. all'hora nostro Principe, e di Pietro Boiardi Vescouo, che dà questo ben veduto, & accarezzato li 26. di di Aprile 1429. benignamente ottenne ogni congrua licenza, e facultà amplissima, di fabricare il suo Monastero, & Oratorio di S. Girolamo, come si vede dal Priuilegio portato dall'Abbate Vghelli Tom. 2. fol. 588. confermato poi dal March. Nicolò per rogito di Santhi Libanori Cancelliere del Principe. Quindi Giouanni fatto Priore del luogo, con chiarissimi essempi di bontà eccellentissima andò sempre auanzandosi nell'amore di tutti, fino à che il Vescouo Boiardi per maggior quiete dell'anima sua, si risoluette, di rinunciare la Carica, poco dopo venne à morte lasciando la sua Chiesa vedouata di sì buon Pastore, che all'hora il Marchese volendosi prouedere di ottimo, e santissimo Prelato, propose per la vacante Chiesa di Ferrara tre gran Suggetti, frà quali nel primo luogo v'era Giouanni dà Tussignano Giesnato. Eugenio IV. all'hora Pontefice massimo inchinando à Giacomo Arciprete di Modona, huomo letteratissimo, e di gran meriti, che era stato in secondo luogo nominato dal Marchese, e che mirabilmente gradiua al Sacro Collegio de Cardinali; non potè mai libe-

ratsi

tarsi dà vna subitana, e grauissima indispositione di dolori colici, fino à che miracolosamente mutato d'opinione; non s'applicò determinatamente al nostro Gioanni; Onde con suo Breue, dato in Roma appresso S. Pietro li 29. di Ottobre 1431. applaudendoui tutti, lo dichiarò Vescouo di Ferrara, Città, e Vescouado immediatamente sottoposto alla Santa Sede, come chiaramente si vede dal detto Breue, registrato nell' Italia Sacra T. 2. f. 589. Voleua Gioanni, humilissimo ch'egli era, sottrarsi dà questo carico: Mà il Marchese non lo permesse, & il Papa in virtù di S. Obedienza glielo comandò; onde il buon Prelato sul principio della sua reggenza, per mantenere viuissime le ragioni della sua Chiesa, onninamente libera, e solo immediatamente soggetta alla Santa Sede, senza far moto all' Arciuescouo di Rauenna, Tomaso Perondolo, suo amico, e nobile Ferrarese, che pur all'hora era in Ferrara, sen' andò à Mantoua, à riceuere gli Ordini Sacri dal Reuerendissimo F. Matteo, dell' Ordine dei Predicatori, Vescouo di quella Città, doue poi anco con l'assistenza di due altri Vescoui circonuicini fù consecrato Vescouo di Ferrara. Venuto poi alla sua Chiesa, con la dottrina, che ben grande risplendeua in lui, con la vigilanza, buona giustitia, e sante leggi la gouernò sempre si no alla morte. Visitò più volte con ogni maggior diligenza in propria persona la sua Diocese, prouedendo à bisogni delle Chiese, emendando gli errori, leuando gli abusi, & introducendo santissimi costumi. Pigliò in nota tutti i beni stabili delle Chiese, e ne fece far particular memoria sù Libri delle Visite, la quale hà poi mirabilmente giouato à Successori; In somma non lasciò cosa, che giouar potesse al Clero, al Popolo, & à tutti. Fù indicibilmente caritatiuo verso il prossimo, e grandissimo limosiniere, fino à leuarsi le proprie Vesti, per vestirne i poueri, nel qual particulare gli auuennero bellissimi, e memorandi casi, che si leggono nella sua Vita. Con isquisita fede, e confidenza in Dio comandò fino alle cose insensibili, e per beneficio del Prossimo fù subito obedito. Diede principio, e perfettionò anco la gran Fabrica dell' Ospitale di S. Anna, vno de' più riguardeuoli, e ben gouernati d' Italia, al quale per opera di lui vennero applicate tutte le rendite degli altri Ospitali denrro, e fuori della Città. Riceuette in Ferrara Sigimondo Imperatore, nel suo ritorno dà Roma, doue era ito per la Corona Imperiale, dà lui riceuuta per mano del Pontefice, essendo accompagnato dà gran numero de'suoi Baroni, mà solo dà dua milla Caualli, doue fù dal Marchese Nicolò con magnificenza grandissima alloggiato, nel qual tempo essendogli nato vn figliuolo, battezzato dal Vescouo Giouanni, l'Imperatore lo leuò dal Sacro Fonte, e postogli il suo proprio nome di Sigismondo, honorò le fascie del Fanciullo di ricchissimi doni, e lo creò suo Caualiere, concedendo al Marchese amplissimi Priuilegi, e gli donò Reggio, e Modona con più di ducento Castelli, e grosse Terre di sua giurisdizione. Similmente con grandissima solennità, e riuerentissimo ossequio accolse in Ferrara l'anno 1438. il Sommo Pontefice Eugenio IV. venutoui per celebrare il Concilio Vniuersale, principalmente per la riunione della Chiesa Greca con la Latina, che in molte cose discordaua con questa: Venne anco Gioanni II. Paleologo, Imperatore de' Greci, che fù incontrato molte miglia lontano dalla Città per il Fiume Pò con infinito numero di bellissime Barche, & adornati Bucintori dà sei Cardinali, e dal Marchese Nicolò, che sotto d'vn ricchissimo Palio l'accompagnò fino al Palazzo del Paradiso, doue haueua dà alloggiare: Seco era Demetrio, suo Fratello, Despote della Morea, con altri Principi dell' Oriente, che furono albergati in Schiuanoglia. Vi fù Gioseppe Patriarca di Costantinopoli, Alessandro di Antiochia: Gli Arciuescoui di Trapezonte, di Epheso, di Sardi, di Rhodi, di Corinto, di Nicea, il famosissimo, e dottissimo Bessarione, che fù poi Cardinale, & altri grandissimi Prelati Greci. Vi furono gli Ambasciatori dell' Imperatore di Trapezonte, del Re di Georgia; del Duca di Valachia, de' Signori Mengrelia, Antonio d' Egitto Abbate de' Iacopiti, Isidoro Arciuescouo di Roscia, Abraham di Moscouia, & altri Prelati di rito greco. Con questi adunque, e con grossissimo numero di Prelati Latini s' incominciò in Ferrara il Concilio, alle cui Sessioni si vede sottoscritto il nostro Vescouo Gioanni: Mà perche poi si scoperse la peste nella Città, il Concilio fù dopo transferito, continuato, e fornito in Fiorenza. Venne poi inconsolabilmente pianta dà questo Santo Prelato, e dà tutto il Popolo Ferrarese, anzi dà tutta l'Italia la morte del magnifi-

centis-

centissimo nostro Principe Nicolò Terzo, e fù l'anno 1441. Il suo Cadauero dà Milano, oue era mancato, per esser cola Vice Duca, e sopraintendente generale del Duca, portato a Ferrara con grandissima pompa, fattogli vn solennissimo Funerale del nostro Vescouo, fù sepellito nella Chiesa degli Angeli, dà Lui edificata, e donata à PP. Dominicani. Al tempo di questo Santo Vescouo i Monaci Oliuetani hebbero il reale possesso della Chiesa, e Monastero nobilissimo di San Giorgio Trafpadano, come scriue il Guarini Lib. 6. fol. 390. Eresse in Prebenda Canonicale la Chiesa di S. Alessio. Instituì la Confraternità di S. Lodouico, vnita à quella di S. Antonio di Fiorenza. E quella di S. Bastiano sul Sagrato di S. Francesco. Consecrò la Chiesa di S. Maria de gli Angeli, e di S. Agostino. Et in fine dopo di hauere retta la sua Chiesa di Fettata lo spacio di quindeci anni, essendo in età di cinquanta noue, glorioso per moltissimi miracoli, e per infinite buone, e sante operationi, l'anno 1446. à 24. di Luglio rese lo spirito al Signore, e volò alla Patria del Paradiso. Il suo Santo Corpo venne con diuota pompa portato all' Oratorio di San Girolamo del suo Ordine, e sepellito in vna bella Sepoltura di Marmo bianco, d'auanti l'Altar Maggiore, doue viene riuerito come Santo, e se ne celebra la festa con l'Officio doppio di Confessore Pontefice, operando di continuo molte gratie à prò de Fedeli, che ricorano al suo patrocinio, e riuetenti adorano il Sacro pegno, e si fanno segnare col suo anello Vesconale, che à tal fine i suoi Padri Giesuati sogliono conseruate. Leggesi al suo Sepolcto il seguente Epitafio.

Hic iacet
Reuerendissimus in Christo Pater
D. IOANNES DE TVSSIGNANO
Episcopus Ferrariensis,
Dignissimus,
Qui olim fuerat de Congregatione
Pauperum Iesuatorum;
Et obdormiuit in Domino.
Die XXIV. Iulij MCCCCXLVI.

Scrissero di lui Paolo Morigi Giesuato nelle Storie dell'Ordine: Alfonso Villegua nell' Agginnta al suo Santorale: Marco Antonio Gnarini Lib p.f.35. e l'Abbate Vghelli T.2.f.592.& altri. Et il Catal. Vescouale.



77. Francesco Legnamini Vescouo di Ferrara.

1446.



L'Antica; e nobil Città di Padoua, fondata dal valoroso Antenore, fù la Patria di Francesco Legnami, detto Legnamini, nostro Vescouo di Ferrara. Nei suoi più verdi anni, ne quali attese allo studio delle buone lettere, per l'acutezza del suo mirabile ingegno, fece grandissimo profitto, e parue, come riferisce Vespesiano Fiorentino, che molto s'abbandonasse in quelle laidezze, che suol causare la libertà de' Scolari; mà rimessosi poi nella strada della virtù, riuscì di tanta bontà, e di costumi si ben regolati, che aggiuntoui vna isquisita indole in trattare grauissimi negotij, & in comporre bellissime lettere: Papa Eugenio IV. lo prese per suo famigliatissimo Secretario; nel qual impiego riuscendo di somma sodisfazione al Padrone l'anno 1446. 6. Idus Augusti lo creò Vescouo di Ferrara dopo il felice transito del B. Giouanni. Fù il Legnamini Prelato di gran meriti, e di talenti così conspicui, che s'ac-

quistò

quistò non tanto la buona gratia di Engenio IV. mà di Nicolò IV. di Calisto III. e di Pio II. suoi Successori, Santissimi Pontefici, dà quali fù regalato di grandissimi premi, di honori, priuilegi, & impieghi dignissimi, perche fù Datario de gli vltimi duoi Pontefici, à nome de quali con gran libertà dispensaua gli Ecclesiastici Benefitij. E per questo non gran fatto potena risedere nella sua Chiesa di Ferrara: mà vi teneua per diligentissimo Suffraganeo Gio: Battista, Vescouo della Concordia, Prelato di somma erudítione, e di bontà di vita integerrima, il quale venuto à morte con vn bello Epitafio fù sepellito nella Catedrale. Al tempo del Legnamini con sua buona gratia la Beata Caterina Vegri, Monaca dell'Ordine di S. Francesco, nel Monastero detto del Corpo di Christo, figliuola del Dottore Iutisconsulto Giouanni Vegri, nobile Cittadino Ferrarese, che stà sepolto nella Chiesa Parochiale di Ogni Santi di Ferrara, volendo i Bolognesi erigere vn Monastero del detto Ordine nella loro Città, impetrarono la nostra Beata Caterina Ferrarese, la cui Madre, Moglie del Dottore Giouanni Vegri, fù Benuenuta de'Mammolini, di Patria Bolognese, e perciò i Bolognesi s'vsurpano per sua Compatriota questa nostra Beata Caterina, quale veramente fù Ferrarese per origine, nascita, e longa habitatione. E l'anno 1456. andata à Bologna, vi fondò il famoso Monastero del Corpo di Christo, e per lo spacio di molti anni hauendolo santamente gouernato, piena di meriti, e chiara di grandissimi, e stupendi Miracoli, li 9. di Marzo mille quattrocento sessanta tre, rese lo spirito al Signore, il cui pretioso Corpo fino al giorno d'hoggi si conserua incorrotto, e viene adorato, e riuerito dà tutto il Popolo. Venne anco à Ferrara del 1452. Federico III. Imperatore con Ladislao d'Austria, Rè d'Vngharia, e Gismondo, Conte del Tirolo, suo Cugino, è riceuuto dal Vescouo Legnamini, e dà Borso Marchese, ch'era succeduto à Lionello, il quale non lasciò honori, e buoni trattamenti, che non facesse all'Imperatore, suoi Principi, e Compagnia di più di dua milla Caualli, che tutti per dieci giorni continui albergarono in Ferrara, regalmente, con gran magnificenza, & abbondanza d'ogni cosa trattati dà Borso, quale donò all' Imperatore nel suo partire per Roma, oue andaua, à riceuere la Corona dell'Imperio, quaranta bellissimi Caualli, tutti coperti di finissime Valdrappe, riccamate d'oro con l'Acquila nera Imperiale, e la bianca d'Este, e cinquanta Falconi, de'migliori, che ritrouar si potessero: Et à gli altri Principi donò gioie, diamanti, & Arme bellissime, ne vi fù pur vno, ancorche infimo Soldato di quella gran Compagnia, che non isperimentasse la somma liberalità di Borso in monete di oro, & argento. Onde l'Imperatore lodando la magnificenza del Marchese, e la splendidezza della sua gran Corte, che pareggiaua quella de gl'istessi Rè, nel ritorno dà Roma, ripassando per Ferrara, l'anno stesso mille quattrocento cinquanta dua volle ricambiare le tante cortesie dà Borso riceuute, con honorarlo della dignità di Duca di Modona, e di Reggio. Il giorno adunque delli 18. Maggio, nel quale anno si celebrò l'Assensione di N. S. in Cielo, e s'era fatto in Piazza vn grandissimo Palco d' incontro al Vescouado, tutto coperto, e vestito di bellissimi Tappetti, tessuti d'oro, e di seta. Quiui Federico col Manto Imperiale con gemme di valore di più di ducento milla scudi, accompagnato dal Rè d'Vngheria, dal Conte di Tirolo, & altri Principi si pose à sedere: Borso vestito di drappo d'Oro con due bellissime gemme nella Berretta, & vna di valore inestimabile sù la spalla, venne in Piazza accompagnato da quattrocento suoi Caualieri, tutti fiammeggianti d'oro, e di pietre pretiose, e smontato dà Cauallo, si pose inginocchioni d'auanti l'Imperatore, che lo vestì d'vna Veste di Scarlato longa fino à piedi, foderata di pelle di Vaio, e gli pose in capo la Berretta Ducale, dandogli in mano successiuamente tre bellissimi Stendardi, l'vno per il Contado di Rouigo, il secondo per Modona, & il terzo per Reggio, e lo fece sedere appresso il Rè, chiamandolo con chiara voce Italiana Duca di Modona, di Reggio, e Conte di Rouigo: alle quali magnifiche voci rispose subito giubilante l'Echo del Popolo, delle Trombe, Tamburri, Campane, e strepito grandissimo di militari ordigni; il che poi cessato, il Duca Borso con affettuosissime parole resene infinite gratie à S. M. e con tutta la sua nobilissima Compagnia se n'andò in Vescouado, doue con le solite cerimonie fù benedetto dal nostro Vescouo Francesco dà Legname, promettendogli, che gli saria fedele, e giustissimo Principe, & in segno gli donò vn Gioiello, doue erano

ſette gemme di quaranta milla fiorini. Riuerte anco il Legnamini in Ferrara di paſſaggio per Mantoua Pio II. Pontefice Maſſimo, quale venuta la ſolennità del Santiſſimo Sacramento, non ſolo celebrò la Santa Meſſa nella Catedrale, mà volle anco interuenire con vndeci Cardinali alla pompoſa proceſſione, portando il Santiſſimo Sacramento il noſtro Veſcouo, che era Datario del Papa. S.B. e tutta la ſua Corte con mille Caualli, che l'accompagnauano furno per dieci giorni continui in Ferrara ſplendidamente alloggiati dal noſtro magnificentiſſimo Duca Borſo: Benediſſe il Legnamini la prima Pietra fondamentale della Chieſa di San Christoforo de'Certoſini, fabricatagli della reggia magnificenza di Borſo, primo Duca di Ferrara, quale in vn partito ſolo donò à quei Padri tre milla ſcudi d'entrata l'anno, in diuerſi fondi. Queſto Veſcouo eſpulſi dalla Chieſa, e Monaſtero di San Polo i PP. Conuentuali Carmeliti, l'anno 1452. v'introduſſe i PP. Oſſeruanti dell'iſteſſo Ordine, che vi vano continuando con molta ſodisfatione del Popolo. Fù poi il Veſcouo Legnamini, non ſi sà per qual cauſa l'anno 1462. traslatato alla Città di Feltro, nella cui amminiſtratione viſſe due anni, che venne à mancare in Roma, & hebbe honoreuole Sepoltura in S. Maria Noua con la ſeguente Inſcrittione.

Franciſco extincto Patauino Antiſtite Feltrenſi, quondam
Mœſta Præſule Ferraria extinctum humano eſt quantum
Virt utis in vno Corpore non totus Orbis habere queat
Depoſitus Anno Domini MCCCCLXII.
3. Idus Ianuarij.

Scriſſero del Veſcouo Legnamini Gaſparo Sardi Lib.8. fol.166. Marc'Antonio Guarini Lib.p. fol.32. e l'Abbate Vghelli T.a. fol.592.& altri. Et il Catalogo Veſcouale.





78. Lorenzo Rouerelli Veſcouo di Ferrara.

1460.



E più famoſe penne d' Eccellenti Scrittori nei paſſati Secoli, & anco nel preſente, ſi ſono impiegate, e forſi nō hanno ottenuto l'intento, nel deſcriuere le lodi, e glorioſe geſte di Lorenzo Rouerelli, digniſſimo Veſcouo di Ferrara, tanto ſi ſtimano indicibili, così ſono tenute ineſplicabili; Onde noi, che ci conoſchiamo il minimo di tutti, volontieri tralaſciareſimo di ſcriuerne il nome ſolo, non che le ſue chiariſſime virtù, e glorioſiſſimi meriti; ſe il Catalogo de Veſcoui della Santa Chieſa Ferrareſe, che habbiamo per le mani, poteſſe comparire interrotto, e diminuito. Mà faciamo come i periti Coſmografi, i quali in poche linee ſi perſuadono, di moſtrarſi la vaſtezza del Mare, e l'ampiezza della Terra. Lorenzo fù Figliuolo di Giouanni Rouerelli, Gentilhuomo Ferrareſe, e di Anna Zabarelli nobile Padouana, Caſa antichiſſima, e che di nobiltà non cedano

gran

gran fatto alle prime d'Italia: Perche si sà di certo, che i Rouerelli erano in questo vicinato fino al tempo, che Arila calò in Italia, che fù l'anno 450. come scriue il Nicoli nella sua Storia di Rouigo, e noi se ne siamo certificati per altra strada, e sicurissime autorità, trouando, che hebbero origine in Roma dell' Ordine Equestre, sino al tempo di Giulio Cesare Dettatore, che li condusse in Germania all'acquisto di quelle vastissime Prouincie, e ve gli lasciò poi per Gouernatori, doue furono chiamati Signori della Rouere, perche prima in Roma hauendo più volte col loro valore saluata la vita à milliaia di Cittadini, e perciò acquistatone il premio della Corona Ciuica, che si faceua di verdeggianti fronde di Quercia, ò vogliam dire Rouete, haueuano preso per Arme tre Corone di Rouere, le quali poi in Germania hauendo acquistati Stati, e Dominij, lo tramutarono in vna Rouere del suo natural colore, quale hanno conseruato sino al dì d'oggi, e furono per lungo tempo detti Signori dalla Rouere: Casa nobilissima, dalla quale non solo si spiccarono i Signori della Rouere in Turino, e nel Piemonte al tempo che vi regnauano i Longobardi in Italia. Ermondo della Rouere, valorosissimo Capitano fù Luogotenente di Turino per il Re Lutiperto, e Ariperto suo figliuolo; mà n'vscirano anco molte altre Case Italiane come i Giuocoli, i Rathicheri, i Turchi, i Catani di Lisia, & altri molti, de' quali parliamo nella Genelogia de' Signori Baroni, Conti, e feudatari, Rouerelli hoggi detti, mà prima della Rouere. Hebbero anco questi Signori Rouerelli parentado con grandissimi Principi, fino con Carlo Magno; Henrico Re di Boemia, e con altri molti. Il nostro Lorenzo nacque in Ferrara, e dà fanciullo hebbe gl'istessi amaestramenti, che gli altri suoi fratelli, che furono conuenienti alla nascita, come pur anco passata l'infantia venne consegnato à buoni Grāmatici, & ottimi Rettorici, che di queste due professioni in breue n'apprese tanto, che alla proua agguagliaua gli stessi Maestri, non che superaua ogn' altro condiscepolo. Era arricchito dalla natura di rari, & eccellenti talenti, e di vna ammirabile attitudine allo Studio, e parcua, che più apprendesse di quello, che gli era insegnato. Attese poi alla Filosofia naturale, e con tanta applicatione, che ben giouanetto publicò, e sostenne Conclusioni di tutta la Filosofia di Aristotile. Quindi datosi alla Medicina non passò l'anno, che marauigliosamente approfittandosene, n'ottenne la laurea del Dottorato, e fù subito proueduto d'vna Catedra nello Studio generalissimo della sua Patria. Ma poco vi ci trattenne, perche sparsasi la fama del suo bell'ingegno, con buon onorario fù richiesto, & ottenuto, per leggere nello Studio di Padoua, doue al suo auditorio trasse la gran Turma di quella nobilissima Accademia. Perche nell' esplicatione de' Testi Aristotelici, paruc, che niuno meglio di lui conoscesse la mente dell' Autore. Come anco dichiarando Auerrcè, & Auicenna, suiscerò le più belle sottigliezze, e ritrouò i più intimi secreti della Natura, che per l'auanti fossero stati conosciuti: Onde diuenuto sempre più celebre, e famoso, il Marchese Lionello d'Este, Signor di Ferrara con honoratissimo trattenimento lo chiamò alla Patria, doue tutti gli huomini di giuditio, non che i Scolari della professione corsero ad vdirlo, & ad applaudere al s o alto sapere. Papa Nicolò V. poi inuaghitosi, d'hauerlo à presso di se, l'innitò à Roma, e lo fece suo intimo, e famigliarissimo Cameriere, per due anni continui godendo giornalmente di questo peregrino ingegno. Ma Lorenzo desideroso d'auanzarsi sempre più nello Studio, lasciata Roma, se n'andò à Parigi, riceuuto con somma beneuolenza dal Re, & in quella celebratissima Accademia, non solo con merauiglia d'ogni più erudito intelletto insegnò la Filosofia, mà l'Arti Liberali, e per trattenimento ancora nell' hore più noiose l'istesse Arte Mechaniche. Dà perse poi, senza Maestro, rubbando l'hore alle notti studiò, & imparò la Sacra Teologia, e ne conseguì il Dottorato. Dà Francia ritornato alla Patria, dal Duca Borso, Signore di Ferrara, che era succeduto à Lionello, fù mandato Ambasciatore à diuersi Principi per negozij importantissimi, doueche acquistando gran fama di valentissimo Negoziatore, il Sommo Pontefice Nicolò V. lo spedì Nunzio in Francia al Re Lodouico IX. e quindi dopo fù Nuntio in Vngheria, & all'hora hebbe in premio delle sue fatiche il splendidissimo Vescouado di Ferrara dà Papa Pio II. l'anno 1460 li 9. di Aprile. Fù poi Legato nell'Essercito Ecclesiastico sotto il Generalato di Napoleone Orsino, nel qual tempo con la sua grande efficacia ridusse il Duca di Somma, & altri Principi del

Regno, à riconoscere, & obedire il Pontefice, come loro Soprano Signore. Morto poi Pio Secondo in Ancona, e sciultosi l' Esercito terrestre, dissegnato contro il fiero Trace, il nostro Monsignor Rouerella fù mandato Legato alla Dieta Imperiale, doue assettate le diferenze de' Principi di Germania, e conchiusa la pace col Re d' Vngharia, il Legato passò in Boemia, per leuare la ribellione di quel Re, e suoi Popoli, che male sentiuano della Santa Fede. Fù anco il nostro Vescouo per alcun tempo Datario de' Pontefici, carica di grandissima stima, che per il più si suol conferire ad vno del Sacro Collegio de' Cardinali. Assistette anco d'ordine di Sua Santità al Capitolo Generale, che si celebrò in Roma di tutto l' Ordine illustrissimo de' Caualieri Rodiani, quali hora sono chiamati di Malta, ne si fece sessione alcuna, che non fosse approuata dall' alto suo Giuditio. Portò sommo hunore alla sua Patria, e Chiesa Vescouale, arricchendola di preziosi doni d' oro, e di seta, e di bellissimi Libri dà Coro in numero ventitre in Carta Pergamena, ottimamente scritti, e delicatamente eminiati dà Giouanni dà Luca Franciscano, che possono andari del pari con i più belli dell' Italia. Et in quel tempo, che Ferrara si trouaua suiscerata dà gli orribili scossi del Terremoro, impareggiabile fù la cura Pastorale, che si prese questo buonissimo Prelato, in souuenire non tanto alle Vergini, dedicate à Dio, che ne haueuano gran bisogno, mà à tutto il Popolo, e minuta Plebe. E vogliono, che in questo bisogno egli vi profondesse gran quantità d'oro, e di argento, per le continue limosine, ch' egli faceua, come che in tutto il tempo di vita sua fosse sempre eccessiuamente caritatiuo, & amoreuole verso i Poueri. Ritrouandosi poi l' anno 1476. in Roma, adoperato in grauissimi negozij di S. Chiesa, e sentendosi aggrauato dà gli anni, mà molto più affaticato dà tanti viaggi, di lunghissime Nunriature, & infranto dalle fatiche; e giudicandosi vicino à morte, si pose in viaggio per ritornarsene alla Patria, e passando per Monte Olivueto, Monastero Principalissimo, e Capo dell' Ordine de' Monaci Oliuetani, cola mortalmente s' infirmò, e nelle braccia di Nicolò suo fratello, Religioso di Santa vita, e di quei buonissimi Monaci, à quali fece larghissimi doni per la Chiesa, e Sacri Altari, rese lo spirito al Signore, compianto vniuersalmente dà tutti. I suoi Fratelli fecero poi portare il di lui Cadauero à Ferrara, e con grandissima pompa, e superbo Funerale lo sepellirono in vn prezioso, & honoratissimo Sepolcro di Marmo bianco nella Chiesa di S. Giorgio, fuori di Ferrara. Di questo celebratissimo Prelato ne scriuano molti graui Autori, Il Lanziollotti nelle Storie Oliuetane: Francesco Sansouino Famiglie Illustri f. 339. L'Abbate Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 593. e noi nella Prima parte f. 62. E Tito Strozza nobile Poeta Ferrarese gli fece l' Infrascritto Elogio.

Tu Decus Vrbis eras magna solertia mentis.
LAVRENTII.

Quale intieramente è stampato nella Pr. Parte fol. 62.



79. Bartolomeo della Rouere Vesc. di Ferrara.

1476.



Bartolomeo della Rouere, fratello del Cardinale Giuliano, amendua figliuoli di Raffaello, fratel Germano di Sisto IV. Pontefice tutti di Sauona Città maritima del Genouesato, della cui origine con qualche variata ne scriue il Sansouino, & il Zazzera, mà si tiene per fermo, che questa Casa della Rouere nel Piemonte, che vogliono hauesse origine dà Ermondo Longobardo,

vſcifle dà quella della Rouere, hora detti Rouerelli, perche queſti erano In Italia al tempo di Atila, come habbiamo detto di ſopra. Aleſſandro Sardi nella ſua Storia manuſcritta fol.466. chiama queſta famiglia di Sauona de'Rouerei, ò Ruuerei, e s'accorda con il Pignia, Sanſouini, e Zazzera, che haneſſero origine in Turino l'anno 700. Bartolomeo nei primi anni della ſua giouentù ſi fece Religioſo di S. Franceſco de'Conuentuali. La buona indole del Giouine, e gli ottimi Maeſtri del ſuo Ordine l'adornarono di tutte quelle virtù, e ſapere, che ſi deſidera in vn Religioſo. Fù buon Filoſofo, e miglior Teologo, e paſſando per i gradi minori della ſua Religione, s'auanzò poi anco à maggiori, & hebbe honorati, e graditi impieghi nell' Ordine Papa Siſto IV che prima ſi chiamaua Fr. Franceſco del detto habito, intendendo di dare ogni compita ſodisfatione al Duca Hercole Primo, Signore di Ferrara, che era ſucceſſo à Borſo, il glorioſo, e magnanimo Primo, Duca di Ferrara, Modona, e Reggio, che morì li 20. Agoſto 1471. e nel medeſimo giorno Hercole Figlio primogenito legitimo di Nicolò III. era ſtato acclamato dal Popolo, e Magiſtrati di Ferrara per loro Signore, e Duca, & il Papa, che teneramente amaua Hercole, vedendo vacato il Veſcouado della ſua Città, in pegno del ſuo grande amore, queſto anno 1475 gli diede per nuouo Veſcouo il proprio Nipote Bartolomeo della Rouere, quale fù Prelato di grandiſſimi meriti, e zelante dell'honor di Dio, e della ſua Chieſa, caritatiuo, & amoreuole con tutti. Egli fù, che diede l'acqua del Santo Batteſimo al primogenito di Hercole Primo, che gli nacque li 21. Luglio 1476. di Madama Leonora di Aragona, ſua Conſorte, Figlia di Ferdinando Rè di Napoli, e per rinouatione del glorioſo Auo della Madre, con feliciſſimo preſago, il bambino fù nominato Alfonſo; nome paſſato poi con grandiſſima conformità di effetti nel ſuo Nipote, che fù Alfonſo II. vltimo Duca di Ferrara, e ne gli altri due Alfonſi Duchi di Modona. Operò il Veſcouo della Rouere molte coſe vtili, e di gran giouamento alla ſua Chieſa. Rifabricò dà fondamenti l'antico Palazzo Veſcouale dà Sabbioncello. Si fondò per opera della Ducheſſa Leonora d'Aragona il Monaſtero di San Gabrielle per le Monache Carmelitane l'anno 1480. come ſcriue il Guarini Lib.2.fol.62. Le Monache di S. Barnaba paſſarono dalla detta Chieſa, demolita, ad vnirſi con quelle di S. Agoſtino dentro la Città. Venne anco edificata la Chieſa della Confraternità di San Gio: Battiſta, e quella di S. Liberata, detta S. Libera. Fù poi il noſtro Veſcouo dalla Rouere molto altamente priuilegiato dà Papa Siſto IV. ſuo Zio, che lo creò anco per maggior honore Patriarca Gieroſolimitano; come pure Innocentio Ottauo altre due volte lo priuilegiò à fauore della ſua Chieſa, e perſona. Viſſe nel Veſcouado ſino all'anno mille quattrocento nouanta cinque, che carico d'anni, e di molti meriti laſciò di viuere. Veggaſi l'Abbate Vghelli Tom.2.fol.594. & il Guarini Lib.p fol.32.



80. Giouanni VI. Card. Borgia Veſc. di Ferrara.

1495.



Giouanni di queſto nome VI. fù Figliuolo d'vna Sorella di Papa Aleſſandro VI. che dà 22. Cardinali nel Vaticano li 11. Agoſto 1492. fù aſſunto alla Sede di San Pietro: E ſe bene egli era della nobil Famiglia de' Lenzuoli di Valenza in Spagna, tutta via volle eſſere

chia-

chiamato Borgia per la memoria di Papa Calitto III. suo Zio, che si diceua Borgia. Fermato Alessandro nel Pontificato, nella prima Promotione in publico Concistoro creò il nostro Gionanni Cardinale col titolo di S. Susana, e lo fece Arciuescouo di Monte reale nel Regno; e perche egli era Prelato di molti affari, e manieroso nel trattare grauissimi negotij, lo mandò Legato à Napoli acciò confirmasse Rè di quel Regno Alfonso, Figliuolo di Ferdinando morto, il che felicemente successe: Perche Alfonso hauendo giurato nelle mani del Legato fedeltà alla Santa Chiesa, & al Pontefice regnante, fù con solennissima pompa alla presenza di tutti i Baroni, e Prelati del Regno coronato, & vnto in Rè di Napoli; il quale volendosi mostrar grato al Pontefice, strinse parentado con lui, dando vna sua Figliuola in matrimonio à Giouanni, Figliuolo dell'istesso Papa. Quindi il Legato ritornato à Roma appresso il Zio, si mantenne sempre in gran riputatione di Prelato prudentissimo, e molto habile ad ogni maggiore impiego della Chiesa; per il che quanto potè mai, si sforzò sempre, se non d'impedire, almeno di moderare, ò trattenere il violente Corso di quel Pontificato. E perche il Papa l'amaua molto, non solo l'honorò del Patriarcato di Costantinopoli, mà gli conferì anco il Vescouado Cauriense; & essendo vacata la Chiesa di Ferrara per la morte di Bartolomeo della Rouere: S. B. che andaua disponendo gli auuantaggi di sua Casa con adeguate adherenze, e già dell'anno 1493. haueua creato Cardinale di S. M. C. Hippolito Estense, secondo genito di Hercole Primo; volle aggiungerui nuoui attestati del suo affetto verso la Casa di Este, dichiarando l'anno 1495 Vescouo di Ferrara il suo Nipote di Sorella, il Cardinale Giouanni Borgia; il quale venuto alla sua Chiesa, incontrò tutte quelle maggiori dimostrationi d'affetto, e di riuerenza tanto nel Popolo, quanto nella Corte del Duca, che bramar potesse. Hercole lo pigliò per suo confidentissimo, e stringendosi seco in vincolo di amore, vicindeuolmente procurano, di gustarsi l'vn l'altro, & all'hora dicono, che si trattò, di vincularsi maggiormente con il Matrimonio, che seguì poi del Mese di Aprile l'anno 1499. quãdo il Principe Alfonso Primo, Figlio del Duca Hercole, prese per sua legitima Sposa Madama Lucretia Borgia, dama bellissima, e di nobilissimi talenti adornata; Figlia del Papa, e Sorella del Duca Valentino, tanto nominato nelle Storie. Non risedette gran fatto il Signor Cardinale Giouanni Borgia nella sua Chiesa Vescouale di Ferrara, perche amato dal Zio, & impiegato in grandi affari della Chiesa, e Romana Sede, bisognò ritornare à Roma appresso Sua Santità, lasciando per suffraganeo di Ferrara Monsignor Antonio dà Rimini, come riferisce il Guarini f. 62. Nel tempo di questo Signor Cardinale Vescouo, vennero posti i fondamenti al nobilissimo Coro della Catedrale di Ferrara, e di più fù fatto quel bellissimo Crocifisso di bronzo, che stà riposto sotto l'arco, che soprastà all'Altar maggiore. Anco con solenne pompa si fece la traslatione del Corpo di S. Romano Martire; e si riedificò la Chiesa di S. Materno in Melara, con vna bella Torre per le Campane. Molto più hauerebbe operato il Sig. Cardinal Borgia per beneficio della sua Chiesa di Ferrara, se le molte, e crudelissime guerre, che furono al suo tempo in Italia, non l'hauessero trattenuto; Mà Papa Alessandro, suo Zio, del cui trauaglioso Pontificato parlano molto sinistramente gli Autori, lo volle anco quasi di continuo appresso di sua persona in Roma, onde gran fatto non potè applicarsi à benefitiare il suo Vescouado di Ferrara. Morì poi il Cardinale Giouanni Borgia, nostro Vescouo in Roma l'anno mille cinquecento tre, e fù sepellito in S. Pietro, come riferisce il dottissimo Abbate Vghelli T. 2. f. 594. Veggasi il Guarino lib. primo f. 36. & il Catalogo Vescouale.



Ippo-



81. Ippolito Est. Card. Vescouo di Ferrara.

1503.

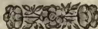


Così propitie furon le Stelle, e benignissimi gl'influssi del Cielo nel nascimento d'Ippolito I. Estense, Principe gloriosissimo, e magnanimo, che pienamēte riceuuti nella di lui nobilissima Persona, informata della più eccellente, e virtuosa anima, che si ammitasse già di noi nel corso di quei quaranta due anni, che questo globo celeste si lasciò vedere, sopra del nostro Orizzonte, che certo altrettanti Secoli merittaua egli di viuere frà mortali; non vi fù al giuditio dei più graui Autori, chi l' agguagliasse, non che superasse nelle doti dell'animo, nei preziosi talenti dello spirito: nella benignità, magnificenza, nel donare, e benefitiare altrui. Nacque egli adì 2. Marzo 1478. di Hercole primo Duca secondo di Ferrara, e di Madama Leonora d' Aragona, figlia di Ferdinando Re delle Cicilie. Non ancora ben compito il settimo anno di sua età, tanto era l'isquisitezza dell' Indole, tanto eccellente la disposItione della natura alla virtù, che i più rinomati Re della Christianità corsero ad incensare questo nascente Sole, & à tributargli le più pregiate ricchezze de' suoi Regni; Mattias glorioso Re Vngaro l'anno 1485. gli donò il ricchissimo Arciuescouado di Strigonia, Città Capitale di quel Regno, la doue con apparato, e Corte poco inferiore ad vn Re, fù dal Duca, suo Padre mandato, e con pari magnificenza poi riceuuto, & alleuato dà quel gran Re, e Regina Beatrice, come se fosse stato loro proprio figlio. Colà nello spacio di sette anni, che vi dimorò, non solo apprese benissimo la lingua, ed i costumi degli Vngheri, mà sotto di quel fortissimo Re imparò così bene l'arte militare, che pareggiò i miglioti, e più isperimentati Capitani di quel Secolo. Destrissimo egli era nel maneggiare qualsiuoglia sorte d' armi, e giuditiosissimo nel condurre gli Eserciti, e comandare alle militie: animoso, e fuor di modo intrepido ne pericoli. Nelle nuoue inuentioni, e militari stratagemi non hebbe pari; adornato d' ogni più alta, e desiderata virtù dell'animo, e del Corpo. Di tutto ciò pienamente informato Alessandro VI. Pontefice Massimo li 10. Settembre 1493. in publico Concistoro, non tacendo le sue grandissime lodi, di quindeci anni lo creò nella seconda Promotione Diacono Cardinale di S.R.C. E l' anno 1497. a contemplatione di Lodouico Sforza, suo Zio gli conferì l'Arciuescouado di Milano in età di 19. anni, e poi anco hebbe il Vescouado di Nouara, e l'anno 1502. parimēte l'Arciuescouado di Capua, e l' Arcipretato di S. Pietro di Roma, & il Re di Francia gli donò il Vescouado di Narbona, con altre nobili, e ricche Chiese, onde vogliono, che in vn istesso tempo egli fosse proueduto più di venti ricchissimi Benefitij Ecclesiastici, à quali aggiunte le grosse entrate, che gli haueua assegnato suo Padre, il Duca Hercole primo, tener poteua, come in effetto haueua, vna gran Corte quasi dà Re. Morto poi che fù il Cardinale Giouanni Borgia, Vescouo di Ferrara, l'anno 1503. essendo il Cardinale Hippolito d' anni venticinque hebbe il Vescouado della sua Patria dà Papa Giulio II. della Rouere, che era succeduto à Pio III. e questo ad Alessandro VI. Grandissime furono le feste del Popolo, e Clero Ferrarese per la nuoua elettione in Vescouo della propria Patria del nostro Cardinale Ippolito, le cui gloriose attioni, & ottimo gouerno della sua Chiesa furono sempre vn vi-

uo, e chiarissimo Esemplare à gli altri Prelati, d'imitarlo, per maggior gloria di Dio, & vtile dell' Anime. Ne meno egli valse nel politico gouerno, e nella difesa dello Stato. Perche l'anno 1599. se bene la Serenissima Republica di Venetia haueua hauuto quella grandissima sconfitta da Principi collegati, onde non solo restaua perduto tutto l'Esercito Terrestre in Giaradada, rotto il Pitigliano, e fatto prigione l' Aluiano loro fortissimi Generali, e poi toltoli anco tutte le Città, che possedeuano in terra ferma; nientedimeno subito voltarono il residuo delle proprie Armi contro il Duca di Ferrara, loro vicino, e che era stato vno de' principali Collegati contro la Republica. Mandarono dunque sù per il Pò vna grande, e poderosa Armata contro di Ferrara, giudicandola basteuole alla sola vista di assorbire, & inghiottare tutto il Paese; e già i Stradioti, & altri Soldati vsciti dalle Naui Venetiane scorrendo, & abbrucciando il Ferrarese, haueuano disertata la Campagna: Mà il Duca coragiosamente opponendosi all'Esercito terrestre, haueua imposto al nostro Cardinale, suo fratello, l' impresa, d' impedire l' Armata, che foltissima sù per il Pò veniua. Andò Ippolito, e benche non hauesse Naui, ne Legni dà opporsi alla gran furia dell' Armata Veneta, ad ogni modo lauorando col suo sottilissimo ingegno, e con l'industria, & arte, in che valeua molto, e tacitamēte, piantando l' Artigliarie sopra, e sotto dell'Argine à pello dell' acqua, & aprendo prestamente il terreno, e di notte tempo scaricādo all' improuiso tutte le grandissime macchine dà fuoco, caricate di gran palle, in poco più di 4. ò 6. hore li 22. di Settembre 1509. contro l'Armata de Veneziani, fracassò, e sbaragliò tutti i loro Legni grossi, e sottili, e ne riportò così gran vittoria, e così copiosa preda, che i Ferraresi si resero Padroni di tredeci Galere Nemiche, tre Bregantani, vna Fusta, due Fregate, ventiotto pezzi d'artigliaria grande, cento quaranta di picciola, mille ottocento palle, ottanta bandiere, & vn Antenna, sopra di cui spiegauasi il Vessillo del Generale, col suo stesso Scudo, e con molt'altra robba di grandissimo valore. Vccisi furono quattro milla Soldati Nemici; seicento fattone Prigioni. Il nostro Cardinale Vescouo ottennutta si gloriosa vittoria Nauale senza Naui, propose in prima, di renderne infinite, & eterne grazie à Sua Diuina Maestà, poi cedendo tutto l'honore, e la gloria al Signor Duca, suo Fratello, e suoi valorosissimi Capitani, seguì egli solo la nobilissima Schiera, che in forma di Trionfo s'incaminaua per il Pò alla volta della Città. Precedeuano otto bellissime Galere del Nemico, riccamente adornate di Spoglie, piene di Soldati Ferraresi; Seguiuano altre Naui, Fuste, e Legni diuersi tirate dalle Galere in segno di Vittoria: Il Signor Duca era vestito dà Soldato con arme bianche, fregiate d'oro sopra la Galera, chiamata Marzella, tutta adornata di Bandiere, Armi, Scudi, e Veste de Vinti, & in luogo eminente vi si vagheggiaua il gran Scudo del Generale Fugato, e vinto, con l'Antenna altissima doue era il Regal Stendardo di San Marco. Il Cardinale, come dicemmo era solo, vestito di Porpora in vn picciol Palischermo, mà tutto indorato, e guarnito alla nobile. Seguiuano poi tutte l'altre Naui, Fuste, e Barche armate. Il Duca lietamente à suon di trombe, di tamburri, e tiro di molte Artigliarie fù riceuuto dalla Serenissima Duchessa Borgia, e dà tutto il Popolo festoso, che staua alla Ripa del Pò ad aspettarlo. Inuiatasi poi tutta la commitiua con Soldati coronati d'Aloro alla Piazza del Duomo, & entrati, il Signor Cardinale con grandissimo giubilo del cuore rese infinite gratie alla bontà del Signor de gli Eserciti, e solennamente intonò, e fece cantare il *Te Deum Laudamus*, distribuendo poi molte limosine à poueri, à luoghi pij, & à Soldati gran premij, & al Popolo gettar fece molte monete di oro, & argento. Erasi gli anni auanti 1506. scoperta quella picciol congiura, ch'era stata ordita dà D. Ferante, e D. Giulio, contro della stessa persona del nostro Cardinale loro Fratello, con altri molti complici, e n'erano giustamente stati puniti per varie strade i malfattori; onde il Signor Cardinale volle vscire di Ferrara, & andarsene à Roma, oue fù riceuuto con grandissimo honore, e con moltissime dimostrationi d'affetto, e di stima dell'istesso Pontefice, il quale di longa mano conoscendo il valore, e somma prudenza del nostro Principe Cardinale à lui appoggiò grauissimi negozij, per la Santa Sede, e lo mandò Legato in Germania à Massimiliano Imperatore, à Lodouico Rè di Francia, & à Regi d'Vngharia, e di Polonia, la doue con ammirabile destrezza trattando quanto haueua in commissione,

felice-

felicemẽte ne fece riuscire il desiderato fine, e s'acquistò tanta gloria, e così chiara fama, che non era Natione, Popolo, e lingua di grandi, e piccioli, che non lodassero, e con parole magnifiche non esaltassero le sue illustrissime attioni. Fù Principe liberalissimo, magnanimo, e splendido, in tanto, che haueua la più nobile, numerosa, e grande Corte, che veder si potesse. Premiaua alla grande i suoi virtuosi Cortigiani, ne c'era giorno, che non gli facesse qualche dono. Riparò molte fabriche del suo Vescouado, e di tutte l'altre Chiese, che possedeua, e vi fece di nobili presenti in Veste Sagre d'Oro, e di Seta, & in Vasi d'Argento. Queste, & altre heroiche sue operationi, che sono descritte, da gli Autori, lo faceuano desiderare prosperoso per centenaia d'anni, à benefitio di tutti: Mà l'inuidiosa, e spietata Morte celo rapì dà questo Mondo, e dalla sua Cara Patria di Ferrara li due di Settembre 1520. in età fresca d'anni quarantadua, e del suo Vescouado anni diecisette. Fù pianta la sua morte non meno dà suoi Concittadini, che dà tutti gli Esteri, che lo conosceuano, & haueuano hauuto fortuna, di godere delle sue abbondantissime grazie. Hebbe all'hora vn nobilissimo, e quasi regio Funerale nel nostro Duomo, mà positiua, e priuata Sepoltura nella Sagrestia della Catedrale, nella quale stettero le sue Ossa fino all'anno 1607. che il Vescouo Fontana, di cui parlaremo al suo luogo, trouandolo in posto humile, e poco meno che abbietto, assieme con l'Ossa del Cardinale Giouanni Saluiati, suo Successore nel Vescouado, leuò amendua, e le trasportò in Chiesa, poste in due Cassette molto ben fatte, & adornate, quali furono chiuse nel Muro, sotto il Sepolcro di Papa Vrbano III. Milanese, che stà alla destra dell'Altar Maggiore. Del Principe Cardinale Ippolito Primo Estense, Vescouo di Ferrara n'hanno scritto diuersi, ed eccellenti Autori. Gasparo Sardi: Il Giouio: Claudio Roberti: Garimberto, Ciaccone; Vittorelli, & il famoso Abbate Vghelli Italia Sacra Tom. 2. fol. 594. e noi nella Prima Parte fol. 3. 42. 70.





82. Giouanni VII. Card. Saluiati Vesc. di Ferrara.

1520.



Nobilissima fù sempre tenuta la Famiglia de' Saluiati dentro, e fuori della Città di Fiorenza sua Patria, sì per la sua antichità, come per l'abbondanza delle ricchezze, e per la copia grandissima d'huomini, e di soggetti in ogni genere eccellentissimi, e per l'aderenze, e parantele anco reggie. Di questa eccellentissima Casa nacque l'anno 1490. adi 24. Marzo il nostro Giouanni, che fù Figliuolo di Giacomo Saluiati, e di Lucretia de' Medici, Sorella di Leone X. che fù Pontefice Massimo. Riuscì il Giouanetto di merauiglia Indole, e di prontissima attitudine allo Studio, & ad ogni altra virtuosa, e lodeuole professione. Nella lingua greca, e latina fù eccellentissimo, e di tanta ornata facondia nello scriuere, e parlare, che rendeua ammiratione anco à i più buoni Rettorici del suo tempo. Fù per il suo molto sapere, e candidi costumi creato dà Papa Leone suo Zio, Cardinale de SS. Cosma, e Damiano, e fatto Vescouo di Ferrara l'anno 1520. dopo la morte del Cardinale Ippolito d'Este.

Hebbe poi anco le Chiese di Fermo, di Volterra, Tarnense, e Biternense; E dà Francesco Rè di Francia, à cui fù carissimo, gli furono conferiti i Vescouadi Olerense; San Paolo, Vasconcose, con Badie molto nobili, e ricche, onde accresciuto di tante rendite Ecclesiastiche, e di buone entrate paterne, tenne sempre vna bellissima Corte, nella splendidezza d'Apparamenti, di Mense, e copia grande d'huomini illustri, e virtuosissimi, poco differente dal suo Antecessore nel Vescouado di Ferrara. Hebbe grandissimi impieghi per la Santa Sede, e però gran fatto non potè resedere nella sua Chiesa. Per suo Secretario si seruì d'Alberto Libanoti, giouine eruditissimo, e nello scriuere lettere all'vso di quel tempo molto stimato. Riceuette con gran solennità in Ferrara li 21. Aprile 1543. Papa Paolo Quarto Farnese, di passaggio per Busetto, il quale andaua colà per abboccarsi con l'Imperatore Carlo Quinto, per trattare alcuni publici, e priuati interessi; capitandoui anco Muleasse Rè di Tunisi, ch'era stato accecato, e priuato del Regno dal proprio Figlio. Nel tempo del Vescouo Saluiati fù ripieno il grandissimo Coro della Catedrale di tre ordini di Sedie nobilissime di Noci, eccellentissimamente interstiate, e tocche d'oro. Venne anco riposta sopra la Sepoltura di Papa Vrbano Criuelli Milanese, situata alla destra dell'Altar maggiore l'Imagine della Beata Vergine in rendimento di gratie, per esser stata la nostra Città ad intercessione di lei, dalla Peste preseruata. L'imagine anco della Beata Vergine detta della Porta di sotto si scoperse Miracolosa. Si come anco fecce quella del Salice, detta della Schiappa, alle quali i vennero edificate le Chiese, che di presente si veggano. Instituì il Cardinale Vescouo Saluiati la Confraternità di San Iobe; Le Monache della Casa Bianca; Le Conuertite. Le Cittelle della Rosa. I due Monti di Pietà. Furono introdotti nella Città i Frati di San Francesco dà Paola. Si edificò la Chiesa, e Monastero di Santa Caterina dà Siena in gratia della Beata Lucia dà Narni la quale l'anno 1499. li 16. di Maggio con l'habito regolare di San Domenico arriuò in Ferrara, impetrata, & ottenuta dà Papa Alessandro Sesto dal Duca Hercole Primo, Vergine di grandissimi meriti, e celebre non tanto per i stupendi Miracoli dà lei operati; per le celesti Visioni; per lo Spirito Profetico; mà per hauere hauuto nelle mani, piedi, e costato le Stigme di Nostro Signor Giesù Christo, approuate non tanto per publico Instrumento in Viterbo, doue stette tre anni Monaca; mà in Ferrara dà Monsignor Bernardo Recanatense, Eletto, Medico di Papa Alessandro Borgia, il quale in presenza del Duca Hercole, di Madama Lucretia Borgia, Moglie del Principe Alfonso Primo del Reuerendissimo Pietro Gambio, Vescouo Carilonense, e Vicario Generale di Sua Santità, e d'altri molti Prelati, e Signori li 18. Febraro 1502. visitandola, e diligentemente toccandola nelle mani, e piedi, che per riuerenza, & honestà non se gli scoperse il petto, trouò due piaghe vna per mano d'vgual grandezza, di figura sferica, asperse di purissimo sangue, tanto trouò ne piedi, mà nel piede destro la piaga era alquanto maggiore nella somità, poco lungi dalla congiontura. Le quali Piaghe, ò Stigme furono giudicate miracolose, e venute dal Cielo, come si legge nella Vita di questa Beata raccolta dal P. Giacomo Marcianese dell'Ordine stesso di San Domenico, Stampata in Ferrara per Giosteppe Gironi l'anno 1640. Il sopradetto Monastero è vno de più conspicui della Città, ripieno di religiosissime, e nobilissime Signore, e la Giouinetta Suor Maria Isabella Libanori v'accresce la gloria, e splendore del luogo. Si edificarono anco altre Chiese al tempo del Cardinale Vescouo Saluiati come la Madonna della Neue detta S. Lorenzo. S. Bernardo col suo Monastero sù la Giuecca de' Monaci Cistercienfi di S. Bartolo, sul terreno donatogli dal Duca Hercole, qual Monastero fù poi alienato, e venduto alla Duchessa Borgia, che v'introdusse le Monache di Santa Chiara, mutando il nome di San Bernardo in San Bernardino, come si vede dal Breue di Leone Decimo, e riferisce il Guarini. Visse il Cardinale Giouanni Saluiati, Vescouo di Ferrara fino all'anno 1550. & hauendo tenuto questa Chiesa anni trenta, essendo in età di anni sessanta venne à fornir sua vita nel Monastero di Porto, & il suo Cadauero con pompa conueniente à vn tanto Cardinale, portato à Ferrarà, e priuatamente sepellito nella Sagrestia della Catedrale fù poi l'anno 1607. li otto

digiu-

di giugno dal Vescouo Fontana traslatato con le Ossa del suo Antecessore Ippolito Primo Estense nel Duomo, come habbiamo accennato di sopra: Di questo Cardinale Vescouo ne scriue, il Guarini Lib.p. fol.36. facendo però errore grandissimo ne gli anni, che lo mette Vescouo del 1497. nel qual tempo non haueua se non sette anni di età essendo nato l'anno 1490. Mà il Guarini non annouerando nei Vescoui di Ferrara il Card. Ippolito Primo di cui habbiamo parlato di sopra, e ne parlano anco gli altri autentici Scrittori, e stato causa, di eadere in errori così graui, & euidenti. Veggasi l'Abbate Vghelli Italia Sacra Tom.2.fol.595.



83. Ippolito II. Est. Card. Vescouo di Ferrara.

1550.



DI tempo solo secondo, mà pari, & vguale di meriti, virtù, grandezza d'animo, e di heroiche operationi fù Ippolito Secondo al Primo Ippolito, amēdua Principi Estensi, Cardinali, e Vescoui di Ferrara. Nacque questo Principe l'anno 1509. quell'anno così felice à Ferraresi, che riportorono la gloriosa Vittoria, contro l'Armata Veneta, di cui scriuessimo di sopra: Il suo Genitore fù Alfonso Primo, Duca Terzo di Ferrara, e la Madre Lucretia Borgia, bellissima, e virtuosissima Duchessa, che transfuse, e con larga mano infuse nel Figliuolo, tutte le più pregiate doti dell'animo, isquisite qualità dello spirito, bellezze, venustà, e leggiadrie del Corpo, che s'ammirauano in quella Principessa, tenuta le delitie di quel Secolo, e'l Tesoro di quella età. Onde il Zio Ippolito Primo scoprendo nel Nipote eccellentissimi doni di Natura, e pregiatissime qualità dell'animo, e vedendolo inchinato alla Chiesa, & al seruitio di Dio l'anno 1520. gli rinunciò l'Arciuescouado di Milano, & il Vescouado di Nouara, fanciullo veramente di vndeci anni, mà di giuditio maturo, e di senno proueto. Gouernò egli quelle due nobilissime Chiese absente per mezzo di dotti, e prudentissimi Soffraganei con tanto auanzamento spirituale di quei Popoli, & accrescimento del patrimonio di Christo, che non prouarono mai quell'anime miglior gouerno, e direttione spirituale. Onde Paolo Terzo Farnese di gloriosa, & eterna memoria informatissimo delle virtù, & heroiche operationi del nostro Principe, l'anno 1538. adi 5. Marzo lo creò Diacono Cardinale, col titolo di Santa Maria Nuoua. Per la cui essaltazione il Duca Hercole suo Fratello fece fare solennissime Feste in Ferrara, & il Popolo ne riportò molti premi, e doni, dispensandosi gran quantità di vineri, e buon numero di Monete. L'anno poi 1550. venuto à morte il Cardinale Giouanni Saluiati, Vescouo di Ferrara: Papa Giulio Terzo, che all'hora reggeua la Chiesa di Dio nel principio del suo Pontificato spontaneamente creò il nostro Cardinale Ippollito Secondo, Vescouo di Ferrara, con sodisfatione vniuersale della Città, per la speranza grandissima, che haueuano, di vedersi rinouato ogni paterno trattamento, che goderono già sotto del Card. Ippolito Primo, Zio del presente; Fece egli l'Architraue, che soprastà all'Altar maggiore dà colonne di marmo sostenuto, doue poi furno poste le quattro Statue di Bronzo fatte dà peritissimo Maestro, rappresentant la B. Vergine, S.Giouanni Euangelista, San

Giorgio, e S. Maurelio Protettori della Città. Vnì alla Mensa Monachale di S. Siluestro la Chiesa, & Entrate di S.Bartolomeo, detto l'Ospitale Monachale; Introdusse nella Città i PP. Giesuiti, che riuscirno poi, e vano seguendo ad essere di grandissimo vtile, & ornamento à Ferraresi. Furono instituite l'Orfanelle di S. Agnese. Si diede principio alla gran Chiesa, e nobilissimo Monastero di San Benedetto, & à quello di SS. Pietro, e Paolo de Capuccini. Fù poi il nostro Principe Cardinale Vescouo per la sua grandissima prudenza, & isquisita destrezza in maneggiare grauissimi negozij adoperato più volte dalla Santa Sede in nobilissime Legationi: Perche dà Pio IV. fù mandato in Germania all'Imperatore, per ridurlo alla pace, e deporre l'armi; E di là ritornato, immediatamente andò in Francia, per abbassare l'orgoglio, & opprimere l'audacia de gli Eretici, nel che egli vi si adoperò con tanto ardore in beneficio della Christianità, e della Corona di quel Regno, che S.M. se ne chiamò sodisfattissimo, e conoscendo il valore del Cardinale, l'honorò in diuersi modi, facendolo non tanto suo intimo Consigliere, ma Protettore della Francia stessa; e gli diede il gouerno della Republica di Siena, creandolo Luogotenente di quel Stato, all'hora trauagliatissimo, e colmo di tumulti, e solleuationi; Nel qual gelosissimo gouerno si diportò egli con tanta destrezza, e con si piaceuole Politica, che non ostante mille controuersie, & altrettante pericolose insidie, mantenne sempre quel numeroso Popolo, e gagliardi, humori all'obbedienza, e diuotione dei Rè, che ne mostrò poi molto grado al Cardinale. Hebbe anco questo Principe in gouerno il Patrimonio di S. Pietro, e lo resse alcuni anni con molta giustitia, riportandone sempre vn'ossequiosa riuetenza, & obbedienza puntualissima. Rinunciò poi il Vescouado della sua Patria al Cardinale Luigi, suo Nipote, & egli con la sua numerosissima Corte, piena di huomini illustrissimi, & in ogni genere di scienze eccellentissimi, si ritirò in Roma, doue tirò à se l'affetto di tutto quel Popolo, e della Corte stessa. Viueua egli con tanto splendore, e tanta magnificenza, che non c'era chi l'aggugliasse. Fù sopra modo caritatiuo, ed amoreuole verso i Poueri, quali al suo Palazzo ricorreuano, che mai niuno si partiua, che non magnificasse la somma liberalità del Cardinale Ippolito. Stipendiaua Medico, Speciale, Cirusico, e Barbiere per tutti i Parochiani della sua Chiesa titolare, prouedendo ad ogni bisognoso vitto, e vestito. Senza diminuire quest'opera santa, e pia, si voltò poi alla nobilissima, e veramente reggia Villa di Frascati, doue imitando, & alle volte superando con l'arte la Natura, alzò quel Superbo, e tanto dalle penne celebrato Palazzo di Tiuoli; così ben corteggiato, e coronato di Fonti, Giardini, Praticelli, Ombre, Selue, Antri, Statue, & odoriferi Pergolati, che n'apportò l'applauso di tutto il Mondo. Nel corso di queste grandezze, e nel colmo delle sue glorie tramontò questo Sole, e venne, à lasciar questo nostro Emisfero, per portarsi al Paradiso. Morì in Roma l'anno 1572. e di sua età 63. Et il suo Corpo, accompagnato dà vn Popolo infinito, che piangeua la perdita d'vn Principe, e Padre così pietoso, e liberale, fù portato à Tiuoli, sua Villa Reale, e là sepellito. Ne hanno scritto il Pigna, Il Ciacone; Vitorelli, Vghelli, Guarini, Libanori, & altri. E Gianni Vitali col suo sottilissimo ingegno gli alzò questa Piramide.

Hanc tibi Pyramidem ponunt tria Numina Fama, Aeternitas, & Gloria &c.

Quale distesamente habbiamo posto nella Prima Parte fol. 6. doue rimettiamo al Lettore.





84. Aluigi Est. Card. Vescouo di Ferrara.

1553.



On mai più per l' inanti così chiaro, e luminoso risplendette il Cielo, ne' le sue belle stelle, e lucidi Pianeti furono mai ritrouati nel maggior colmo delle loro benefiche influenze, buoni aspetti, e felicissimi concorsi, con perfettissimo concerto, e suauissima armonia di gioia, e di piacere, che li 20. di Aprile 1538. nel qual punto, & altissimo Auge nacque il Serenissimo Principe Aluigi d'Este, figlio di Hercule II. Duca Quarto di Ferrara, e della Duchessa Renata, figliuola di Lodouico XII. Re di Francia. Ancora nelle fascie diede chiarissimi segni di quelle Heroiche virtù, e pregiatissime qualità, che lo resaro poi vn Principe Ecclesiastico il più stimato, e riuerito, che mai habbi vestito la Sacra Porpora. Nella sua più verde età riuscendo di spirito eleuatissimo, e di ingegno mirabile, hebbe Maestri eccellentissimi nelle scienze, & Arti liberali, e se ne approfittò di maniera, & à così alto segno, che ne restò pienamente adornato, in modo che discorrendo, e sodamente disputando d' ogni più alta, e dificil materia, poneua in grande apprensione gl' istessi Maestri, e tutti gli huomini qualificati, e virtuosissimi della Corte. Il Cardinal Ippolito, suo Zio, vedendolo attissimo al seruitio della Santa Chiesa l'anno 1553. essendo il Principe in età di quindeci anni gli rinunciò il Vescouado di Ferrara, e nel medesimo tempo il Re di Francia, suo Zio Materno, gli conferì la Chiesa Auxiense, detta d'Aio, nobilissima di quel Regno, & hebbe anco altri beneficij, Badie, Prouesture, e Priorati, di tante grosse rendite, & Entrate, ch' egli leuò vna Corte così risplendente, magnifica, e ripiena di nobilissimi Signori, & eccellentissimi Virtuosi, che pareggiaua, se non vinceua quella del Signor Duca, suo Padre. Venuto poi l'anno mille cinquecento sessanta vno Papa Pio IV. di gloriosa memoria, volendo concorrere alle grandezze, e singularissime virtù, & heroiche qualità del nostro Serenissimo Principe Vescouo di Ferrara, lo creò li 6. Marzo Diacono Cardinele di S. M. C. essendo in età di ventitre anni, col titolo de SS. Nereo, & Archileo. Andato dunque à Roma, & entratoui con solennissima pompa, e grandissimo corteggio, fù dal Pontefice con segni di molto amore, e stima riceuuto, dal Sacro Collegio caramente abbracciato, e riuerito poi, e seruito da tutta la Corte, Principi Ambasciatori, e Popolo. Leuò vna Corte così fiorita, e copiosa di gran Signori, così abbondãte di ricchissimi, e superbi corredi, Viueri, e suppellettili; e così numerosa di Ministri, Pagi, e Seruitori, che mai più in Roma s' era veduto cosa simile; Onde il Cardinale ne veniua in grandissima stima, e tanto più per la sua smisurata liberalità, & amplissima magnificenza, che si diceua non esser mai passato giorno alcuno, ch' egli non hauesse ad amici, e Seruitore dato dono considerabile. Conosciutosi poi il suo alto giuditio, e l' attitudine singularissima in trattare affari di gran conseguenza, ancorche di florida età, gli furono appoggiati dalla Santa Sede grauissime cariche, ed impieghi di stima impareggiabile. Papa Gregorio XIII. ben due volte lo mandò in Francia Legato à Latere con grandissima autorità, la doue abbracciato dal Re, col suo valore, ed isquisita prudenza apportò vtile notabile à tutto quel Regno, & alla persona dell' istesso Re, riducendo gli Vgonotti, & altri Ribelli alla douuta obbedien-

za di quella Corona. Onde S M. compitamente chiamandosene sodisfatto, lo dichiarò Protettore della Francia, & oltre il fargli godere quelle honoreuolezze, che sono solite, gli aggiunse maggiori ricognitioni del suo merito, col donargli ricchissime Badie dell' Ordine Cisterciense; di cui ne diuenne anco benignissimo Protettore. Col difendere, e proteggere il detto Ordine sino alla morte; con tanto ardore, e magnificenza, che i Monaci ne sentirono gran giouamento. Quin di il Signor Cardinale fiancheito dà tante ricchezze, fece sempre più risplendere la sua reggia magnificenza nõ tanto nella sua gran Corte, che sembraua d' vn Re, mà verso tutti i grandi, e piccioli, che ricorreuano à prouare la sua magnanimità. Beneficiò ogni forte di virtù, donando, e premiando i Virtuosi, anco à quelli, che attualmente non lo seruiuano. Hebbe famigliarità, ed intrinseca amicitia con tutti i Principi dell' Europa, e largamente donò loro Gioie, Caualli, e cose preziosissime. Fù sommamente caritatiuo, e limosiniere verso i poueri, e vogliono che in limosine spendesse l' anno trenta milla scudi. Hauendo poi il Duca Alfonso Secondo, suo fratello contratto matrimonio con la Sereniffima Principessa Barbara d'Austria, figliuola di Massimigliano Imperatore, volle che il Signor Cardinale Luigi, andasse ad incontrare, e seruirla Sposa, il che seguì l'anno 1565. e si ritrouarono in Trento, doue il Cardinale col mandato del Duca, fece la solennita di sposarla, chiamandola Duchessa di Ferrara, e donandole gioie, & altro d' inestimabile valore. Li due poi di Dicembre, essendo arriuata la Sposa in Ferrara, & accolta con solennissima pompa, il nostro Signor Cardinale Vescouo fece la cerimonia di benedirla in Duomo con apparato il più superbo che mai si fosse veduto. Essendosi anco introdotti in Ferrara i Padri Gesuiti, e trouandosi in punto ogni cosa per fondare la loro nobil Chiesa, il nostro Cardinale Principe li 3. di Nouembre 1570. alla presenza del Duca Alfonso Secondo, fece la Cerimonia di benedire la pietra angolare, e ponerla ne' fondamenti, come scriue il Guarini Lib. 4. f. 213. Auanti anco, cioè l' anno 1568. fù dato principio alla Chiesa di S. Nicola dà Tolentino, Società molto honorata, e piena di buoni, e pij fratelli, che tutta via seguitano, à seruire alla Chiesa, e prossimo con molta carità. Hauendo poi questo Principe rinunciato la Chiesa, e Vescouado di Ferrara à Monsignor Alfonso Rossetri, e riserbatosi solo il Vescouado d' Aio in Francia, per l' affetto, & amore singularissimo, che portaua à quella nobilissima Chiesa, che haueua sempre con ogni premura seruara dà ogni infettione degli Vgunotti, si ritirò vltimamente à Roma con tutta la sua splendidissima Corte, nel colmo delle sue glorie, e nell' Auge delle sue grandezze, riuerito dà tutti, & adorato dà Poueri per le infinite limosine, che loro faceua. pieno di meriti, e famosissimo per tutta l' Europa, rese l' anima al suo Creatore l'anno 1586. li 15. Ottobre in giorno di Martedì à hore sedeci, essendo in età di quaranta otto anni. Il suo Corpo con gran pompa fù sepellito in Tiuoli; le Viscere portate à Roma, & il Cuore, come ordinato haueua, fù mandato in Francia, e sepellito in Aux, sua Chiesa. Scriuono di lui famosissimi Autori, citati dal dottissimo Vghelli Italia Sacra T. 2. f. 597. & Andrea Vittorelli in luogo di Epitafio, gli fece il seguente Elogio.

Cur voluit Princeps Romæ sua viscera condi?
An quia visceribus &c.

Stampato nella Prima parte f. Ottauo.



Alfon-



85. Alfonso Rossetti Vescouo di Ferrara.

1563.



TRà buoni, ed ottimi Vescoui della Città di Ferrara meritamente annouerar si deue Monsignor Alfonso Rossetti, nobile Ferrarese, corredato di tutte quelle più gradite virtù, e pregiate qualità, che ammirar sogliamo nei Prelati della Chiesa. Fù nella sua giouentù deditissimo allo Studio, e nelle Leggi, e Sacri Canoni fece gran profitto. Onde i Serenissimi Duchi Hercole, & Alfonso ambi II. sene seruirano con grand'vtile, e piacere; e perciò admesso ad vna singular confidenza de' Padroni, fù loro intimo Consigliere, e più volte lo mandarono per Ambasciatore à Sommi Pontefici, Clemente VII. Paolo III. Pio IV. e V. Andò anco ben tre volte Ambasciatore in Germania à Carlo V. Ferdinando Primo, e Massimiliano Secondo grandissimi Imperatori. Fù mandato Oratore ad Henrico Secondo Re di Francia, & ad altri Potentissimi Principi dell'Europa, onde conosciutissimo dà tanti Potenrati, dà loro fù molto amato, e tenuto in gran stima, per le singularissime sue doti dell'animo, e molta destrezza nel maneggiare trattati di rilieuo, e di grande importanza. Ed il Pontefice Gregorio XIII. essendo rimaso sodisfattissimo per l'aggiustamento de' Confini frà Bologna, e Ferrara, perloche questi Popoli erano stati lungo tempo discordi, con pericolo di venirne all'armi. E vedendo il Papa con quanta felicità Monsignor Rossetti haueua aggiustato il tutto, ne prese tanto piacere, che aggiunteui le raccomandationi, fattegli dall'Imperatore, e dalla Corona di Fracia, & in riguardo principalmente dei grandissimi meriti del soggetto raccomandato, nella prima seguente Creatione, gli haueua destinato la Porpora, se l'importuna morte non vi si opponeua. Era stato Mosignor Alfonso fino dell'anno 1548. adi dua di Ottobre col fauore de'Principi Estensi dato per Soffraganeo à Ghillino Ghillini Vescouo di Comacchio, che gli succedette poi intieramente l'anno 1559. come nota il dottissimo Vhelline' Vescoui di Comacchio. Fù il Rossetti vno dei PP. del Sacro Concilio di Trento, e perche in quello vniuersale, e Santo Sinodo era stato determinato, che nissun Prelato potesse quinci dopo, tenere più di vna Chiesa, douendo bastare vna sol Sposa al matrimonio anco spirituale; il Serenissimo Principe Luigi d'Este, amplissimo Cardinale, volendo esser il primo ad obbedire à così santo, ed inuiolabile Decreto; trouandosi proueduto di due nobilissime Chiese, come detto habbiamo, cioè del Vescouado d'Aio in Francia, e di quello di Ferrara, sua Patria, l'anno 1563. rinunciò qnesto liberamente al nostro Monsignor Alfonso Rossetti, che haueua ceduto quello di Comacchio, ed in suo luogo era stato eletto Hercole Sacrati, nobilissimo Caualiere, e Conte Ferrarese, come s'è detto nella prima parte f. 87. Grande fù l'allegrezza de' Principi d'Este, & il giubilo di tutto il Popolo in hauere per suo Pastore, e vigilantissimo Vescouo vn Prelato di tanta stima, e valore, quale facilmente non haueua pari nelle virtù, e maneggio di cose importantissime; E certamente, che la Diuina Prouidenza ce lo concedette in questo tempo per l'vrgentissimo bisogno, che s'hebbe poi della sua assistenza, & ottimo gouerno. Poiche l'anno 1570. adi 17. di Nouembre, sù le 3. hore di Notte venne vn così orribile, e spauentoso Terremoto, e seguitò poi anco di quando in quando quasi giornalmente à sentirsi simili scosse, e

grauissimi mori della Terra, che la Città tutta ne rimase deformata, rouinata, e sconquassata; E le più alte Fabriche, ed eminenti Torre della Città, e del Contado rouinarono, e cadendo poco mancò, che la nostra Patria non restasse sepellita nelle proprie rouine. Onde i Cittadini, e quasi tutti gli habitatori si ridussero al scoperto, & alla Campagna, e facendo Barache, come Soldati, e Cappane à guisa di Pastori habitarono in quelle quasi tutta la Vernata, che fù molto fredda, e piena di Neui, e diacci; volendo più tosto patire simil disaggi, che restar viui sepolti sotto delle proprie Case. In queste grauissime Emergenze, e continui trauagli l' inuitto, e coragioso nostro Vescouo Rossetti scorreua notte, e giorno per la Città, e per quanto potè mai andaua prouedendo alle bisogna del suo Popolo. Ricoueraua le Sacre Vergini in luoghi sicuri, e prouedeua loro viueri; animaua i pusilanimi; consolaua gli afflitti, e faceua larghissime, e continue limosine: Volle poi, che si facessero diuote, e solenni Processioni, col fine di placar l'ira di Dio con l'intercessione de' suoi Santi, nelle quali il buon Prelato ancorche in età graue alle volte si vedeua à piedi nudi seguitare le Processioni. Vltimamente piacque à S. D M. di chiamarsi placato, cessando i spauenteuoli Terremoti, e grandissime scosse della Terra, & all' hora ritornando tutti alla Città, se ne resero infinite gratie al Cielo; E si cominciò ad alzare nuoue, e bellissime fabriche, conche Ferrara si rese molto più vaga, & abbellita. In tempo di questo buon Prelato venne eretta la Confraternità della Nunciata. E l' Opera delle Cittelle di S. Barbara: Si fabricò la Chiesa Parochiale di San Giorgino dentro la Città, che poi è stata intitolata S. Francesca de' Monaci Oliuetani. Si riedificò la Chiesa col magnifico Spedale di S. Christofaro, detto dei Basterdini. Consacrò la Chiesa di San Iobe, la Chiesa dei SS. Pietro, e Paolo, già habitata da Capuccini; e quella nobilissima di San Christofaro de' Certosini. Riceuette in Ferrara l' Arciduca Carlo d' Austria, che tornaua di Spagna, e l' accompagnò anco à Venetia, doue il Duca Alfonso II. suo Cognato, e la Duchessa Barbara sua Sorella, lo condussero con nobilissima Compagnia, à vedere le merauiglie del Mondo, epilogate in quella regia, e magnificentissima Città. Anco venne à Ferrara al tempo del Vescouo Rossetti Henrico Re di Polonia, Fratello di Carlo Re di Francia, al quale per esser morto senza figlioli, succedeua Henrico in quel Regno; onde nascostamente partitosi dà Cracouia, andaua in fretta al gouerno del suo nuouo Regno; molto molestato dà gli Heretici, e guerre Ciuili, e però due giorni soli si trattene in Ferrara, seruito, & alloggiato dal Signor Duca alla Regale. L' anno poi mille cinquecento settanta sette sù il principio di Gennaro il nostro Vescouo Rossetti aggrauato dà gli anni, che ne contaua ottanta, e dalle moltissime fatiche di lunghi viaggi, tocco dà vna mortale infirmità, sene passò anch' egli al Regno de' Cieli, e gli fù fatto vn solennissimo Funerale, doue Claudio Bertazzoli, giursconsulto famosissimo, ed eloquentissimo Oratore, gli fece la funebre Oratione, accompagnata dà caldidissime lagrime del Popolo Ferrarese. Hebbe Sepoltura nella sua Catedrale d' auanti l' Altar Maggiore, oue si leggono le seguenti semplice parole.

ALPHONSVS ROSSETTVS.
Episcopus Ferrariensis
Pro se, & Successoribus.
M. D. LXXVII.

Del Vescouo Alfonso Rossetti n' hanno scritto Gasparo Sardi Lib. 2. f. *62*. Guarini lib. p. fol. *36*. Il Superbi L' Abbate Vghelli T. 2. f. *599*. & Ferrara d' Oro P. prima f. *86*. & altri, come Agostino Faustini nell' aggiunta à Gasparo Sardi f. *67*.



Paolo



86. Paolo II. Leoni Vesc. di Ferrara.

1579.



DOpo la morte di Monsignor Vescouo Rossetti, restò la Città vedouata del suo Pastore due anni, perche si diceua, che il Signor Cardinale Aluigi, nel rinonciare il Vescouado di Ferrara, s'era reseruato il regresso, & all'hora si ritrouaua in Francia, ne se ne poteua saper bene la sua intentione. Ritornato poi S. A. dispostissima, di ritenersi la Chiesa Auxitana, d'Aio per l'amore singularissimo, che gli portaua: all'hora il Duca Alfonso fece supplicare la Santità di Gregorio XIII. Santissimo, e Massimo Pontefice, che lo conferì adi 16. Decembre 1579. à Paolo Leoni, nobile Padouano, chiarissimo Giurista; Consigliere del Duca, & Arciprete di Carpi; Prelato di grandissima stima, vigilante, & amatissimo del Popolo Ferrarese, che molti anni l'haueua prouato in Corte del Duca per huomo integerrimo, e di candidissimi costumi. Monsignor Paolo Leoni hauendo hauuto la nuoua della sua elettione in Vescouo di Ferrara, ne rese prima le douute gratie à S. D. M. e se ne professò poi obligatissimo al Signor Duca Alfonso Secondo. Quindi con solenne Ecclesiastica pompa, e con gran corteggio di nobili, e concorso di Popolo si fece consegnare da Monsignor Hercole Sacrati, Vescouo di Comacchio, e da Monsignor Giulio Canani Vescouo d'Adria amendua Nobili Ferraresi, con l'assistenza del P. Abbate di San Bartolo dell'Ordine Cisterciense, D. Bernardo dalla Volta nobile Fiorentino. Si diede poi il nostro Vescouo Leoni alla cura della sua Chiesa, e fece da Bastiano Filippi, detto Bastianino, Pittor Ferrarese, dipingere il Giuditio Vniuersale, che si vede nella Volta del gran Coro del Duomo, In cui concorrendo con Michelangelo Buonaroti, l'hà superato se non nel dissegno, almeno nel colorito, e nella dispositione delle figure. Fece anco altri ornamenti alla sua Chiesa: Instituì il Seminario de'Chierici, secondo l'ordine del Sacro Concilio di Trento. Pose la prima pietra fondamentale alla Chiesa dell'Assuntione di M. V. oltre il Pò, già stanza de Capuccini, & hora demolita, per causa della nuoua Fortezza, principiata da Papa Paolo V. Benedisse la Chiesa di M. V. delle Mura, detta dell'Amore. Principiossi l'Ospitale di San Iobbe; E l'Opera, e Casa de Catechumeni, la quale poi è stata ampliata, e mirabilmente accresciuta dalla diligenza di Monsignor Gio: Paolo Libanori, Canonico Ferrarese, che l'hà gouernata vicino à quaranta anni continui, con hauere sotto il suo Reggimento condotto alla nostra Santa Fede Christiana grandissimo numero di Hebrei, Turchi, & altri infideli, che hanno riceuuto l'acqua del Santo Battesimo. Furno anco edificate le Chiese di San Mattia de i Pillastri: L'Oratorio della Beata Vergine detta del Timone: Riedificata la Chiesa di San Giacomo de'Perotti, detta di Pò sotto. Benedì la Chiesa di San Gio: Battista. Consacrò la Chiesa di Santa Lucia, di S. Anna; di San Girolamo: di San Stefano di Massa Superiore. Consagrò l'Altar Maggiore della Chiesa di San Bartolomeo, dedicandolo al detto Santo, & à San Bernardo Abbate, come si vede dà vna Memoria in carta pergamena conseruata, in vn Cassettino di piombo interssato nel mezzo dell'Altare: Instituì nella sua Catedrale l'Oratione annuale delle quaranta hore per la solennità del Santissi

mo Natale, e fece altre opere pie, dignissime di vn tanto Pastore. Andò alla Corte di Sisto Quinto dal quale fù molto amato, facendolo suo Prelato domestico, e fauorito: Et all'hora Sua Santità mandò adi 2. Luglio 1584. à Ferrara il Panigarola, acciò fosse soffraganeo del Vescouo Leoni: Mà non restando ne gustato il Duca Alfonso II. bisognò al Panigarola partirsi li 6. Nouembre seguente, come gli haueua insinuato il Consigliere Imola: onde il Vescouo Leoni, lasciata Roma, ritornò al gouerno della sua Chiesa, oue giunto con grandissima pompa celebrò il Reggio Funerale al Signor Principe Cardinale Luigi d'Este, ch'era morto in Roma, come dicemmo. Come anco celebrò l'Esequie molto solenni al Signor D. Alfonso d'Este, Marchese di Montecchio, che passò à miglior vita adi 1. di Nouembre 1587. e fù Padre del Signor D. Cesare, che fù poi Serenissimo Duca di Modona, e del Principe D. Alessandro Cardinale di S. M. C. e delle Signore D. Lucretia, e D. Ippolita. Hauendo poi il Vescouo Leoni prudente, e santamente gouernata la sua Chiesa di Ferrara lo spacio di vndeci anni, venne à morte li 6. Agosto 1590. & il suo corpo con molta pompa funebre portato alla Chiesa Catedrale, fù sepellito d'auanti l'Altar Maggiore, nella Sepoltura fatta dal Vescouo Rossetti. Scriue di lui il Guarini Lib. 1. f. 36. e nel suo Catalogo manuscritto. Il Faustini Lib. 2. fol. 79. il celebratissimo Abbate Vghelli Italia Sacra Tom. 2. f. 599. il Catalogo Vescouale, & altri.





87. Gio: VIII. Fontana Vescouo di Ferrara.

1590.



Giouanni Ottauo di questo nome, nato nella Villa Fontana, Diocese di Modona, e per questo si chiamò de' Fontani, e ne prese anco l'Insegna, & Arme di Fontana: fù huomo di molto valore, e letterato, studiò Leggi, e n'hebbe il grado di Dottore, nell'vna, e l'altra legge, onde per la buona fama di costumi, non meno che per la dottrina, & attitudine al gouerno, essendo in habito chericale; San Carlo Borromei hauutane buona informatione, lo pigliò per Vicario della sua Badia di Nonantola dell'Ordine Cisterciense, che haueua in Commenda, quale poi rinunciata, e ritiratosi al gouerno del suo Arciuescouado di Milano, che solo si trattenne, frà gli altri molti beneficij Ecclesiastici, che gli haueua conferito Papa Pio IV. suo Zio, all'hora il Santo pigliò per suo Vicario Generale il Fontana in quel grandissimo Arciuescouado, sotto la cui disciplina Gio: apprese l'ottimo modo, e forma di gouernare

l'anime altrui; Onde cresciuto in gran credito, e lasciato Milano, venne à Ferrara, e fù dato Coadiutore sù gli vltimi anni al Vescouo Leoni, quale essendo morto, come dicemmo, li 6. Agosto 1590. adi 8. dello stesso Mese, & Anno Monsign. Gio: Fontana, con buona gratia del Sign. Duca Alfonso II. che sempre l'haueua fauorito, pigliò il reale, e corporale possesso della sua Chiesa Ferratese. Quindi si diede alla riforma del Clero, & ha uerebbe volsuto condurre tutti i Canonici insieme nelle Case, che sono dietro al Duomo, e vengono chiamate la Canonica: come anco haueua pensato, di ordinare, che i Chierici, e Parochi non tenessero sorte alcuna di donne in Casa: Mà per varie oppositioni non potè ottenere ne l'vno ne l'altro. Fabricò bene nel Vescouado Stanza, e Refertorio per quei Preti, Chierici, e Curati foranei, che veninano per suoi negotij alla Città, non volendo, che si vedessero sù l'Ostarie, o Camere Locande. Fù zelante dell'honor di Dio, delle sue Chiese, e Clero, se bene non mancarono alcuni male intentionati, che l'attribuiuano à spirito d'Ambitione, & Ipocrisia, mà certamente s'ingannauano, perche in tutte le sue attioni era circunspetto, sincero, e molto aueduto. Visitò più volte la sua Diocese, e vi fece quegli ordini, e leggi, che poi hanno mirabilmente giouato à tutti, e seruito di metodo, e forma à Successori nel buon gouerno di questa Chiesa. Transferì la Imagine della B.V. detta della Colonna in altro luogo, che poi fù collocata nell'Altare, oue di presente si ritroua. Construsse da fondamenti la maggior parte del Palazzo Episcopale; l'ampliò, & abbellì molto. Si come fece delle Corti, e Palazzi foranei di Voghenza; Sabbioncello, e Contrapò, riduccndoli à magnifica forma, con Orti, Giardini, e bei passeggi. Fecce vna solennissima traslatione del Corpo di San Lia, ò Leo dalla Chiesa di Voghenza nella medesima Chiesa, quello riponendo in luogo decentissimo, riserbando il Capo del Santo, che fù rinchiuso in vn gran Capo d'Argento, impetrando anco dal Sommo Pontefice vna Indulgenza Plenaria in perpetuo il primo giorno di Agosto, festiuità di detto Santo, che và continuando con grandissimo concorso di Popolo. Fecce anco nel medesimo modo la traslatione del Corpo di San Romano Martire, riponendolo nell'Altar Maggiore, doue si conserua; & il suo Capo parimente coperto di Argento, quale si pone sù l'Altare. Ampliò le Stanze del Seminario, e vi prouidde di buone entrate per mantenimento de gli Alunni di Studio. Introdusse alcuni Religiosi, detti fate ben fratelli della Congregatione del B. Giouanni di Dio, che poi furono licentiati. Anco condusse nella Città i Preti Regolari, chiamati Ministri de gl'Infermi, pieni di carità verso i moribondi. Instituì la Processione di tutto il Clero Regolare, e Secolare alla Chiesa di S. Maria del Vado ogn'anno, in rendimento di gratie, per la liberatione del gran Terremoto. Ordinò la Caualcata Pontificale alla Chiesa de' Monaci Oliuetani di S. Giorgio Traspadano adi 7. di Maggio, festiuità di San Maurelio Martire, che fù Vescouo di Ferrara, quale Caualcata, pare, che poi si sia tralasciata. Eresse nella sua Catedrale la dignità Teologale, e Penitentiaria. Instituì l'Oratione della sera, che si chiama à tocchi delle Campane, con acquisto di molte Indulgenze, che dà lui furono impetrate dal Sommo Pontefice, quando andò à Roma l'anno Santo, che Papa Clemente Ottauo anco gli donò buona parte della Testa di San Giorgio, quale portata à Ferrara, la fece rinchiudere in vn gran Capo di Argento, come hora si troua. Hebbero anco principio le Suore Capuccine, traslatate poi sù la Giuecha in vn bellissimo sito. La Confraternità di San Carlo, e delle Stimate. L'Opera de' Mendicanti, e le Citelle di S. Margherita, nella cui Chiesa vi pose la prima pietra; come fece in quella di Lago Scuro, e della Natiuità della Beata Vergine dello Spedale di Bondeno, da lui consecrata; e di Vigarano della Mainada sotto il medesimo titolo. Edificossi la Chiesa di San Roco di Calcio. Parimente riedificossi la Chiesa di San Giouanni Vecchio, e l'Oratorio della Beata Vergine di Ficcarolo. Consacrò il Fontana molte Chiese nella Città: Quella della Rosa, di San Paolo detta San Polo de Carmelitani: Quella de PP. Giesuiti. Di San Francesco: di S. Barbata: di San Nicola dà Tolentino: L'Altar maggiore dei PP. Certosini, di San Francesco; di Sao Spirito. E fuori della Città consacrò la Chiesa di San Giorgio di Trecenta: quella della B. Vergine di Bagnuolo: di San Girolamo della Pissatola: di Sant'Antonio dà Figarolo: di San Valentino di Salara: di San Materno di

Mellara ; della Concettione di Monte Santo , e quella di S. Pietro di Cuparo ; L'Altar maggiore di S. Stefano Papa , e Martire di Formignana ; di S. Martino di Contra Pò , & altre molte dentro , e fuori della Città , eſſendo egli ſtato vigilantiſſimo Paſtore è deditiſſimo al culto Diuino , & all'honore delle Chieſe , e nei riti Eccleſiaſtici puntualiſſimo. Dopo la morte del Duca Alfonſo Secondo, che ſeguì li 27. Ottobre à hore otto l'anno 1597. Eſſendo ſtato dal Conte Camillo Rondinelli, Giudice de Saui , del Magiſtrato , e Popolo Ferrareſe , dichiarato , accettato , & acclamato , per nuouo Duca , e Principe il Signor D. Ceſare d'Eſte , Cugino , & herede del Duca Alfonſo Secondo defonto , fù ſubito dal Veſcouo Fontana ſolennamente benedetto , e chiamato Duca : Mà frà poche ſettimane poi gl'intimò la Scommunica papale , ſe non laſciaua la Città , e Ducato di Ferrara libero, come deuoluto alla Santa Sede . Per tanto venuto il Signor Cardinale Pietro Aldobrandino , Nipote di Papa Clemente VIII. il Veſcouo Giouanni lo riceuette ſolennamente ; come anco li 8. Maggio 1598 con gran pompa , & apparato reggio riceuè nella Città , e Duomo di Ferrara , ſuperbamente addobbato la Santità del ſudetto Papa , venuto à pigliare il poſſeſſo di queſto nuouo Ducato . Poiche l'Ottimo , e Maſſimo Pontefice Clemente VIII. che frà tutte le ſue grauiſſime vere mondane quella della ricuperatione dello Stato di Ferrara indelebilmente fiſſa le ſtaua nel cuore ; non ſi toſto hebbe inteſo l'accordo ſeguito in Faenza frà l'Eminentiſſimo Signor Cardinale Pietro Aldobrandini , ſuo Nipote , & il Signor D. Ceſare d'Eſte , mediante la perſona della Sereniſſima D. Lucretia d'Eſte della Rouere , ſua Cugina , Ducheſſa d'Vrbino , quale accordo ſenza verun dubbio ſarebbe riuſcito più largo , e profitteuole al detto Signor D. Ceſare, Sereniſſimo Duca di Modona , e Reggio , ſe chi trattò per lui haueſſe voluto aggrandire, & aiutare la ſua Cauſa in quel modo che ſi doueua ; S.B. con grande, & ineſplicabile allegrezza d'animo, e con maturo conſiglio veramẽte politico ſi riſolſe di transferirſi à Ferrara ; e ne diede ſubito gli ordini opportuni per il viaggio, in modo che partito dà Roma del Meſe di Aprile dell'anno 1598. giunſe in Ferrara li ſette di Maggio ſeguente , giorno dedicato al glorioſo Santo Veſcouo, e Martire S. Maurelio , Protettore della noſtra Città , la cui interceſſione , anco in quel giorno honorata la Memoria , & venerate le ſue ſante reliquie dal Vicario di Chriſto, con più efficacia , & ardore aiutò la noſtra Patria , impetrandoci dal grande Iddio la venuta di vn Principe veramente Clemente di nome , e di fatti : Pernottò la ſera il Pontefice nel Monaſtero di San Giorgio de Monaci Oliuetani fuori della Città oltre il Pò, dalla quale per vn Ponte dalla Porta di queſto nome per breuiſſima Strada s'arriua alla ſudetta Chieſa . La mattina era giunto in Ferrara il Santiſsimo Sagramento , il quale ne viaggi de' Papi precede ſempre vn giorno auanti , accompagnato con ſomma veneratione dà i più principali Prelati della Corte , à tal fine dal Pontefice deſtinati, con perpetua , e numeroſa illuminatione di groſſe Torcie a ſpeſe della Camera Apoſtolica , portato dentro d'vna gioielata Caſſettina di puriſsimo Oro con ſopra il Baldachino , da vna Chinea bianchiſſima , incontrato , riuerito , & accompagnato dà tutto il Clero Secolare , e Regolare della Città ſino al Duomo , doue fù con ſomma religione , e riuerenza ripoſto. Il ſeguente giorno li 8. di Maggio entrò il Pontefice in Ferrara , pontificalmente veſtito ſotto vn grandiſsimo Baldachino per la ſudetta Porta di San Giorgio , vagamente adornata di belliſsime frondi , & altiſsimi Feſtoni , ſeruito dà tutti i Magiſtrati , e nobiltà . Quiui à nome della Città il Conte Hercole Rondinelli all'hora Giudice de Saui gli preſentò in vn gran Baccille d'Oro le Chiaue della Città , & vsò ogni altro atto di riuerenza , & oſſequio , promettendogli obbedienza , e Vaſſalaggio , come à vero , e noſtro Principe naturale . Precedeua al Sommo Pontefice tutto il Clero , la Nobiltà , & il Popolo, ch'era innumerabile tanto Terriere , come foraſtiero ſtaua ſparſo per le Contrade , per le Caſe , & Angoli commoſſo, e grandemente marauigliato dalla maeſtà di tanto Prencipe. Era S. Santità ſeguita dà venti tre Cardinali, quaranta Veſcoui, dal Sacro Collegio della Ruota di Roma , dà Chierici di Camera Apoſtolica, per il gouerno temporale della Santa Sede ; dal Teſoriere generale; dall'Auditore della Camera , e dà tutti gli altri Officiali della Dataria , e della Corte , la quale , e li quali ſenza la preſenza del Pontefice non poſſono operar coſa alcuna . Giunto al Duomo ſmontò da

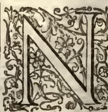
vna bianchissima Chinea, e fatte le solite cerimonie dal Vescouo Fontana, entrò S. B. e portatosi all'Altar maggiore, doue esposto era il Santissimo Sagramento, orò per poco spacio di tempo, e diede la Solenne benedizione al Popolo. Quindi molto allegro nel sembiante, per il grandissimo acquisto fatto nel suo Pontificato d'vna Città, e Stato tanto nobile, e ricco, se n'andò al Palazzo Ducale, che noi chiamiamo Castello, per esser fabricato à guisa di Rocca, e fortissimo Castello, e quiui col maggior gusto, che mai hauesse pronato prese alloggiamento, facendoui anco alloggiare alcuni suoi intimi Cardinali; che gli altri furono compartiti per le Case de' Nobili più cosspicui; E nelle altre Case de Gentilhuomini, e ricchissimi Cittadini furono distribuiti gli Ambasciatori, i Prelati, e tutta l'altra gran Corte, e Cortigiani di Sua Santità. Quanti, e quali poi fossero i donatiui, gli honori, gratie, immunità, esentioni, Priuilegi, & altre dignissime, & amplissime prerogatiue, che fece il Santissimo, e liberalissimo Pontefice Clemente Ottauo al Popolo, alla Città, publico, e priuati Cittadini di Ferrara, non è questo il luogo dà ridirli, e publicarli. Basta solo, che questo Principe Massimo nel tempo ch'egli dimorò nella nostra Patria, e gli altri anni che visse, continuamente andò seguitando di fauorire, & honorare in più modi, & in amplissime forme la nostra Città, che ben auuenturata si trouò all'hora nella mutatione del nuouo gouerno. Perche doue prima si staua alla sola deliberatione del Principe: hora le cose importanti, e publiche si trattano con l'interuento di cento Cittadini del gran Consiglio, oue v'hanno parte non solo i Nobili, mà anco la Plebe, che dissente, & acconsente secondo il proprio volere, e giuditio. Furono abbollite, & affatto leuate moltissime gabelle, e Dazi, che entrauano nella borsa del Principe, e si figura che fossero d'Entrata centomilla lire l'anno. L'altre Gabelle, e Dazi maggiori, ch'erano à tredeci per 100. si ridussero à sei per cento. Donò S. Santità in diuersi Membri alla Communità di Ferrara d'annua Entrata in Gabelle, e Dazi vicino à quaranta milla scudi. Regalò i Canonici del Duomo dell'Habito molto magnifico, e bello, che portano i Canonici di S. Pietro di Roma, priuilegiandoli anco, di poter conferire in certi Mesi dell'anno i Benefitij vacanti: Ordinò per suo Breue, che nella Corte Romana appresso la Santa Sede sempre vi fosse vn'Ambasciatore per la nostra Patria, e gli assegnò il suo luogo in Capella, come anco per Breue volle, che nella Sacra Ruota di Roma, e frà gli Auuocati Concistoriali sempre vi fosse vn luogo per due Soggetti Nationali di Ferrara. Concesse anco alla nostra Città con suo Breue dato in Roma li 15. Ottobre 1600. essendo Giudice de Saui il Conte Galeazzo Tassoni, vn particular Priuilegio grande, insigne, e singulare, non goduto, ne forsi sperato dalle altre Città dello Stato Ecclesiastico, il quale fù, & è, che le Cause introdotte, e dà introdursi in Ferrara frà Cittadini, e Forastieri, che i Cittadini non potessero ne anco per altri Priuilegi, ne per autorità de' Legati, ne di Nunzi, ne della Rota di Roma, ò d'altro maggior Tribunale esser auuocate dà questa Città ad altro luogo, ne anco in Roma, se non in que' Casi, che il Pontefice pro tempore in segnatura di gratia hauesse di propria mano segnato, & ordinato in contrario. Beneficio tanto stimato, e gratia tanto più segnalata, quanto ogn'vno, che hà liti in propria Casa, sà molto bene quanto si spenda, e si consumi il proprio, onde imaginar si può quanto intollerabili sieno le spese, & il consumo, che si fà nelle liti fuori di Casa propria, e della sua Città. Mà basti d'hauer accennato nelle sopradette grazie, e priuilegi, & altri molti, che à bella posta si tralasciano, quanto benigno, liberale, magnifico, e munificentissimo fosse questo Santo Pontefice Clemente Ottauo verso del suo Popolo, e Città amatissima di Ferrara. Diede anco il Fontana, e pose in capo al Cardinale Spinola, e Spinelli la Berretta Cardinalitia, venutagli da Roma, e fece molte altre cose degne d'eterna memoria, che si lasciano. Hauendo poi fabricato, e dotato nella sua Catedrale vna bella Cappella, & Altare, dedicato à SS. Ambrosio, e Geminiano, suoi Santi Protettori, con vna nobil Sepoltura, nella quale, dopo hauere gouernato la sua Chiesa Ferrarese venti anni, dieci Mesi, e giorni ventisette, vi fù sepellito senza pompa, e pianto del Clero, e Popolo. Morì l'anno 1611. li cinque Luglio nel suo Palazzo di Contra Pò. E portato à Ferrara, fù posto nella sudetta Sepoltura con questo Epitafio.

IOANNES FERRARIAE EPISCOPVS
Diem mortis, & Resurrectionis
prae oculis habens, & Cleri,
Populiq; cupiens precibus adiuuari,
Monumentum istud Statuit
Anno M.DC.VIII.
Aetatis suae LXXI.
Pontificatus vero XIX.



88. Gio. Batt. Leni Card. Vescouo di Ferrara.

1611.



Acque questo Signore in Roma della famiglia Leni, e fù parente di Papa Paolo V. che gli diede il Vescouado di Malta, e poi l'anno 1608. lo creò anco Cardinale col titolo di San Sisto. Quindi essendo vacata la Chiesa di Ferrara per la morte del Vescouo Fontana, l'istesso Pontefice Paolo la conferì li 13. Agosto 1611. al sopradetto nostro Cardinale, quale subito venne à Ferrara, e ne pigliò il possesso con speranza che il Clero, e Popolo ne conseguissero vtilità, e contento grande. Mà non seguì però pienamente l'intento, perche il Signor Cardinale ansioso di aggrandire, & ampliare la sua autorità, fù in continue controuersie, e litigi contro del suo Clero, Signori Canonici, e Capitolo della Catedrale in materie Beneficiali; E parimente mosse liti contro alcuni Signori Secolari legitimi possessori di molte Decime, comprare ab antiquo da' loro maggiori, e pacificamente sempre possedute; con che disgustò grandemente la Città, e si fù in continuo trauaglio; Onde il Sig. Cardinale, che amaua poi anco di state in in Roma appresso del Pontefice parente, poco risedette nella sua Chiesa hauendoui mandato per Suffraganeo Monsignor Lodouico Pasolini, Vescouo di Segni, che era Monaco Camaldolese, & era stato Generale del suo Ordine. Introdusse il Signor Cardinale Leni Vescouo nella Città i Padri Teatini del B. Gaetano Tieni Vicentino l'anno 1616. à quali hauendo il Signor Cardinale Carlo I. Pio di Sauoia proueduto di sito, e Case sù la Giouecca, vi edificarono vna Chiesa, la quale finita venne benedetta dal Signor Cardinale Giacomo Serra Legato. Mà questa non riuscendo poi conforme all'animo generoso de' Signori Ferraresi, ne alla grandissima diuozione, che professano al Beato Gaetano, & amore ben grande, che portano à questi buon Padri, n'hanno edificato vn'altra bellissima, e di nobile architettura, molto frequentata dalla nobiltà, e Popolo Ferrarese, oue sono bellissimi Altari, e di gran prezzo, e lauorio, e quello del B. Gaetano fatto da SS. March. Villa supera di bellezza, e ricchezza ogn'altro. Furono anco introdotti i Frati di San Francesco del terzo Ordine, che hanno fabricato vn Monastero, e Chiesa dedicata à Santa Apollonia sù la Giaia. Anco s'introdussero i Padri Agustiniani Scalzi, che hanno vn bel Monastero, & vna nobil Chiesa, dedicata à San Giosepppe, Sposo della Vergine sù la Via grande, e vano seguitando quei Religiosi ad apportare molto frutto all'anime. Parimente edificossi il nuouo Monastero molto capace, e comodo dei Padri Capuccini sù la strada di San Benedetto, con la Chiesa dedicata à S. Maurelio, Vescouo, e Martire Protettore della Città. Furono anco fabricate le Chiese dello Spirito Santo; di San Carlo sù la Giueca dal Signor Cardinal Pio. La nobil Chiesa, molto ben officiata delle Stimate, doue sono Altari Priuilegiati, e Messe continue. Si fece l'Oratorio di S. Giacomo delle Vallise. La Compagnia del Santissimo Sacramento nell'antica Chiesa di San Tomaso hebbe la Cappa bianca. E fù instituita per opera di

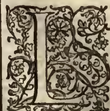
Marco

Marco Sauonarola la Compagnia in Cappa nera della Misericordia, Chiesa ne' Suburbi della Città, qual Chiesa è delle ragioni della Badia di San Bartolo, mà hora essendo in Commenda, resta quasi distrutta, & atterrata, e fù leuato à fatto la Compagnia. Era il Signor Cardinal Leni Arciprete di S. Giouanni in Laterano, e fù quello, che l' anno 1625. aperse la Porta Santa, e la chiuse anco fornito l'anno Santo. Hebbe la Protettione dei Canonici Regolari di S. Saluatore. Edificò in Roma la Chiesa di San Carlo, chiamata de Catinari. Hauendo poi goduto quasi sempre assente il ricco Vescouado di Ferrara lo spacio di anni quindeci Mesi sette, e giorni diciotto: venne à morte in Roma l'anno 1627. li 15. di Nouembre. E fù sepellito nella sua Chiesa di S. Carlo Catinari. Veggasi il dottissimo Abbate Ferdinando Vghelli T. 2. f. 600. Il Guarino ne' suoi manuscritti, Et il Faustini Lib. 5. f. 37.



89. Lorenzo II. Magalotti Card. Vesc. di Ferr.

1628.



LA bella, e nobilissima Città di Fiorenza fù Patria del Card. Lorenzo: nacque di Vincenzo Magalotti, e di Chiara Capponi, nobili, e famose famiglie Fiorentine. Imparò Lorenzo nel Collegio Romano de' Padri Gesuiti l'Humanità, e Rettorica, e n'apprese sufficientemente in modo, che mandato poi à Perugia attese con gran diligenza allo Studio delle Leggi, e n' ottenne in Pisa, l'Arene de' Fiorentini, la Laurea dell'vna, e l'altra Legge; Onde dopo la morte del Padre, che seguì il 1608. ricondottosi à Roma, fù fatto Prelato della Corte, e quindi diuenne Vicelegato di Bologna, nel tempo, che il Signor Cardinale Maffeo Barbarini n' era Legato; il cui fratello Carlo Barbarini, haueua per moglie la Signora D. Costanza, Sorella del Vicelegato Magalotti Compita la carica di Bologna dà Papa Paolo V. hebbe altri honoratissimi impieghi, e gouerni considerabili nello Stato Ecclesiastico. Sotto poi Gregorio XV. fù Commissario Generale di tutta l'Ecclesiastica giurisditione, & anco fù Prelato di Consulta, e Secretario dell' istesso Pontefice, e del Sig. Cardinale Lodouisio, Nipote di Sua Santità à quali diede pienissima sodisfazione, nel trattare grauissimi negozij. Assunto poi che fù al Solio Pontificio il Cardinale Maffeo Barbarini, Fratello di suo Cognato, sotto nome di Vrbano VIII. Sua Santità lo confermò Secretario de' Principi, e quindi l' anno 1624. lo creò Cardinale di S. Chiesa col titolo di S. Giouanni, e Paolo, nella quale amplissima dignità hebbe quasi tutto il peso della Santa Sede, e trattò pienamente li negozij della Chiesa, con sodisfatione vniuersale non solo della Corte, mà di tutto il Popolo Christiano. Rimanendo poi la Città di Ferrara senza Pastore, per la morte del Signor Cardinale Leni S Beatitudine l'anno 1628. li 5. di Marzo gli diede per nuouo Vescouo, e Pastore il Signor Cardinale Lorenzo Magalotti, il quale subito si transferì alla sua Chiesa, e riceuuto con grande applauso, e sicura speranza di grandissima vtilità, corrispose pienamente al desiderio di tutti; perche si diede con impareggiabile diligenza, & indefessa sollecitudine ad agiustare, & acconciare quelle cose, che alla sua Pastoral cura s'aspettauano: Perche il suo Antecessore essendo stato tanto tempo absente dalla sua greggie, pareua che il Popolo, il Clero, e tutti si fossero alquanto allontanati dal suo douere. Mà l'ottimo Pastore con le Sante essortationi, in che valeua egli molto; con gli essempi di vita integerrima, con i Sinodi, e buone ordinationi, secondo la dottrina de San-

ti, Padri, e Canoni de' Sacri Concilij, riduſſe il Popolo, & il Clero à ſegno tale, che la Chieſa, e Città di Ferrara, ſi diceua, eſſere la meglio gouernata delle vicine, e lontane Città d'Italia. Fece le Viſite della ſua Diocese, ſeco hauendo huomini peritiſſimi, e Religioſi d'iſperimentato valore, e con gli occhi proprij, e ſue ſteſſe orecchie volendo vdire, e vedere quanto occorreua, non laſciò rimedio, che non appottaſſe al male, e lode, & animo, che non faceſſe à chi trouò diſpoſti al bene. Ordinò alcune Congregationi, ripiene d'huomini non meno dotti, e prudenti, che pij, e diuoti, con i quali accrebbe molto lo Stato ſpirituale, il buon gouerno delle Chieſe, il culto diuino; Mà in oltre anco lo ſtato temporale, e le rendite delle Chieſe, e della ſua Menſa Veſcouale, con nuoue fabriche, e coltiuazioni. Nei pericoli dei ſopraſtanti mali, che furono al ſuo tempo di Peſte, Fame, e Guerra fù egli ſempre mai intrepido, e vigilantiſſimo. Soccorſe per quanto mai fù in ſuo potere la pouertà, largamente diſpenſando limoſine cotidiane ad ogni ſeſſo, & età di pouerelli, quelli inſieme raccogliendoli, vnitamente col Signor Cardinale Sacchetti Legato, che amendua con ſanto zelo, e chiariſſima pietà, pareua, che gareggiaſſero nel prouedere in tempo di fame, e ſoſpetto di Peſte alle neceſſità del Popolo minuto, & à poueri Monaſteri tanto d'huomini, come donne con ſome conſiderabile di danaro, di cibi, veſtito, medicamenti, e quanto faceua loro biſogno. Raccolſero anco gran numero di poueri, che fuggiuano la guerra, e dalle mani dei ſpietati Soldati, & in luogo appartato prouederono alle loro biſogna. In modo che poco ſi patì per la Fame, Guerra, e Peſte, che furono i flagelli mandati dà Dio per caſtigo de' cattiui. Per placare l'Ira del Signor Iddio ordinò il noſtro Veſcouo l'oratione delle quaranta hore in giro per tutte le Chieſe della Città, & egli ſteſſo v'interueniua, e con chiariſſimi eſempi di pietà chriſtiana aſſiſteua alle publiche, e priuate orationi, e qualche volta di ſua propria bocca ſermoneggiando, ſpiccaua dal cuore degli vditori caldiſſimi ſoſpiri, e feruenti affetti di diuozione, e pentimento de' peccati. Fece fare anco belliſſime proceſſioni, nelle quali con gran decoro, e ſingular riuerenza ſi portauano per la Città le Sante Reliquie de' SS. Giorgio, e Maurelio, Protettori della noſtra Patria. Conuocò nella Catedrale, con Indulgenza Plenaria, impetrata dalla Santa Sede vna Communione Generale nella quale di propria mano delli dua Eminentiſſimi Cardinali Padroni, il Signor Cardinale Sacchetti Legato, e Magalotto Veſcouo furono communicate milliaia, e milliaia di perſone, e ſi fecero larghiſsime limoſine per la pouertà, riducendoſi ogn'vno alla via del Paradiſo. Ordinò, che per tutte le Strade, oue nei Muri, ſono dipinte Imagini di Maria Vergine Santiſsima, vi ci faceſſero ogni ſera orationi, e con lumi vi ci cantaſſero le Letanie dà tutto il vicinato. Comandò, che nelle Vigilie, e feſtiuità della B. Vergine, auanti l'Imagine, ò belliſſima Statua di lei, poſta ſopra la Porta maggiore del Duomo ſi faceſſe vna Sinfonia di tutti gl'Inſtrumenti Muſicali della Muſica ordinaria di detta Chieſa; coſa di gran piacere, & edificatione al Popolo. Mantenne ſempre con gran feruore la giuriſditione della Chieſa, e l'immunità di eſſa, & in queſto particulare hebbe gran litigio col Signor Cardinal Pallotta Legato, perche dalla Chieſa di Foſſa noua, fuori della Città erano ſtati à viua forza eſtrati alcuni, e condotti Prigioni. Mà per ſentenza della Sacra Congregatione di Roma, gli Eſtratori furono dichiarati Scommunicati, e biſognò reſtituire i prigioni nella medeſima Chieſa. Trattò felicemente i negozi della Voltolina, & hebbe mano nell'aggiuſtamento dello ſtato d'Vrbino. Celebrò nella Catedrale vn ſontuoſo, e magnifico Funerale al Sig. D. Carlo Barbarini, ſuo Cognato, e Generale di Santa Chieſa, morto in Bologna, preſenti gli Eminentiſſimi Cardinali Antonio Barbarino; Bernardino Spada, Sacchetti, e Megalotti, oue eloquantiſſimamente orò Monſignor Alfonſo Pandolfi, Canonico Teologo del Duomo, che fù poi Veſcouo di Comacchio. Abbellì il Sig. Cardinal Magalotti il ſuo Palazzo Veſcouale con nuoue fabriche, e commodiſſime Stanze, ampliandolo, e riducendolo à miglior forma, e fece la Torre, che ſcopre tutta la Piazza, e buona parte della Città. Come parimente à Sabbioncello, Centà, Pò, Voghera, & altroue riparò le Fabriche, e ne fece delle nuoue, con belliſſime viſte, e vaghi Giardini. Fabricò nel Duomo, e la parte Superiore dell'Altar Maggiore abbellì molto con nuoui Altari, e Volto di ſopra alla moderna, con penſiero di ridurre

tutta la gran machina dell'istesso Duomo alla medesima moderna forma, in vece di tauole, volendo fare tutta la Chiesa in Volta di matoni, ò diciamo noi pietre. Operò anco molte altre cose degne di memoria, le quali per breuità tralasciamo. Venuto poi l'anno 1637. infermatosi nel suo Palazzo di Contra Pò, e fattosi portare à Ferrara, cresciuto il male, senza che vi potessero rimediare i migliori Medici di Ferrara, Bologna, Padoua, e Fiorenza, che si erano chiamati, e fatti venire con gran premij alla cura di questo Principe ripostosi totalmente nelle mani del celeste Medico, e fortificatosi di tutti i Sacramenti della Chiesa, con chiari segni di pietà christiana, e gran rassegnatione nella volontà di Dio, venne à rendere l'vltimo spirito al suo Creatore li 19 Settembre 1637. essendo stato Vescouo noue anni. Il suo Cadauero pontificalmente vestito con molta pompa funebre, e grandissimo concorso di Popolo portato in Duomo, e fattogli vn Sontuoso funerale, fù prima sepellito in vna Colonna, dietro l'Organo: Mà fabricata poi la sua Capella, & Altare, dedicato à San Lorenzo Martire, ch'egli haueua fatto dipingere dà Gio: Francesco dà Cento, famosissimo Pittore, leuato il suo Cadauero dal primo luogo, fù riposto nell'Area posta d'auanti al predetto Altare. Sopra del cui Sepolcro di marmo finissimo stà intagliata la seguente pura, e pouere Inscrittione.

D. O. M.

OSSA.

LAVRENTII
Cardinalis Magalotti
Episcopi.





90. Francesco M. Macchiauelli Card. Vescouo di Ferrara.

1638.



IL Padre dell'Eminentissimo Cardinale Francesco Maria Macchiauelli fù il Signor Filippo, e la Madre la Signora D. Maria Magalotti, famiglie nobili, ed antiche di Fiorenza. Nella sua giouentù attese allo Studio delle buone lettere e poi datosi alle Leggi, n'ottenne il Dottorato con applauso de' Scolari. Assunto poi al Pontificato il Card. Maffeo Barbarini, suo Zio col nome di Vrbano VIII. gli fù dato vn Canonicato nella Basilica Vaticana, e poi dichiarato Auditore di Ruota, che sono dodeci Prelati, il fiore di tutti i più famosi Dottori dell'Europa. Andò in Germania col Signor Cardinale Legato Gianetti, e colà essendo vacata la Chiesa di Ferrara, per la morte del Signor Cardinale Lorenzo Magalotti, il Macchiauelli l'anno mille seicento trenta otto li due di Ottobre fù eletto Vescouo di Ferrara, e per maggiormente honorarlo fù

dichiarato Patriarcha di Costantinopoli. Non si spiccò però da Colonia, oue era il Cardinale Legato Gianetti, che il Nouembre 1641. nel qual Mese arriuato à Ferrara fù riceuuto con ogni maggior dimostratione d'affetto, e riuerenza, con sicura speranza, che haueua il Popolo, e Clero, ch'egli douesse pienamente imitare il Zio, suo Antecessore, Cardinale Magalotti. Del Mese di Decembre seguente 1641. alli 14. in publico Concistoro fù Creato Cardinale di S. M. C. e la Berretta Rossa gli fù portata da Monsignor Filicaia Canonico di S. Pietro, il quale non sapendo la partenza da Colonia del Macchiauelli, e facendo altra strada, si seppe in Ferrara questa creatione qualche settimana prima, che vi arriuasse di ritorno il Filicaia con la Berretta, la quale poi il giorno della Purificatione di M. V. frà la solennità della Messa Cantata in Duomo fù posta in capo al nostro Eminentissimo Vescouo dal Sig Card. Gianetti Legato di Ferrara. Gouernò questo Signor Cardinale la sua Chiesa con molta piaceuolezza, e gran benignità, onde generalmente fù amato dà tutti, e molto più haurebbe incontrato l'applauso del Popolo, e Clero tanto Secolare, quanto Regolare, se i suoi Ministri, e Cortigiani hauessero imitato la piaceuolezza del Padrone. Visitò egli di propria persona tutta la sua Diocese, e procurò, che s'osseruassero le Constituzioni del Sinodo Diocesano, fatto dal suo Antecessore, il Card. Magalotti, suo Zio. Consecrò la Chiesa delle Stimate, vna delle più belle, e numerose Compagnie della Città, ripiena di nobilissimi Caualieri, e principali Gentilhuomini, quali in habito bigio, & humile, cinti di vna picciol fune vi esercitano officij di somma pietà, & esemplarissima diuotione. In questo tempo, cioè l'anno 1646. hauendo la Madre Suor Fede Vittoria Sacrati, illustrissima Religiosa Domenicana di S. Catterina Martire supplicato l'Illustriss. e Reuer. Monsignor Vescouo Alfonso Sacrati, suo fratello, che all'hora era Vicegerente in Roma, acciò gli ottenesse, per honore del suo Monastero, e diuotione delle Monache qualche Corpo Santo: Sua Sign. Illustriss. dalla Santa Sede gl'impetrò il Corpo di S. Giulia Martire, che si trouò nella Catecomba di S. Bastiano, con vna Tabella di Marmo, in cui staua inciso il nome di S. Giulia Martire, quale si honora anco per Vergine. Morì poi la Madre sudetta Suor Fede Vittoria auanti che il Sacro Corpo fosse portato à Ferrara, mà non restò ella priua di godere questo suo procurato Tesoro, perche le rare qualità, ed ottimi costumi della defonta fecce sperare, che lo godi eternamente in Paradiso. Furono poi portate alla nostra Patria le Sante Reliquie di questa gloriosa Vergine, e Martire dal Reuerendiss. Padre M. Cucini, all'hora Inquisitore di Ferrara, il quale alla presenza di molti honorati testimoni aperta la Cassetta, doue era il prezioso Tesoro, secondo che si diceua nell'Autentico, dà intelligente mano aggiustate tutte l'ossa al suo luogo ne fù formato vn Corpo intiero, con rogito di Notaro, & il Sacro Corpo vestito d'vna vaga Veste di Taffettà bianco rosso, e verde fù posto in vna Cassa di Cipresso molto ben lauorata, & di molti trasparenti christalli adornata, e dalle Monache di S. Catterina in particulare poi arricchito il Sacro pegno con Volto, Corona, Mani, Scarpe, e Palma d'Argento. Aggiustato il tutto li 18. di Febraro del sudetto anno 1646. Dal Monastero di S. Domenico, doue prima era stato posto in assetto ogni cosa, con molta solennità, diuozione, e concorso di Popolo, il sopradetto Santo Tesoro processionalmente dà PP. di S. Domenico, & Angeli, due nobili, e Principali Monasteri, fù portato alla Chiesa di S. Catterina Martire, e posto sù l'Altar Maggiore per diuotione del Popolo vi fù lasciato fino à sera, che alle ventitre hore fù poi riceuuto dalle Monache, e portato nella loro interior Chiesa, e tutta la Notte con gran quantità di lumi, & assistenza delle più deuote sempre vegliando fù riuerito, & adorato, e quindi poi fù posta la Cassa, col Santo Corpo sù l'Altar maggiore nello spacio, che frà esso, e la grata si trouaua, giusto capace, e quasi per Diuina Prouidenza lasciato da principio à posta per ricenere dopo tanti anni vn Tesoro di tanta valsuta. Era all'hora Badessa, ò vogliam dire Priora del Conuento. La Madre Suor Clarice Guareschi, Religiosa di vita molto esemplare la quale hebbe gran parte, e molto s'affaticò per gli honori, e veneratione della S. Vergine, e Martire, alla custodia della quale, come à Deposito d'inestimabile prezzo fù deputata la Madre Suor Camilla Sacrati, parente della già defonta, & à questa trapassata; successe la Signora sua Nipote Suor Giulia Vittoria Sacrati, la quale anch'ella passata à miglior vita, resta hora Custode del Tesoro la Ma-

dre

dre Suor Lucretia Margherita Gualenghi, Dama, che oltre la nobiltà del Sangue, si vede qualificata di pregiatissimi meriti, che la rende amabile, e venerabile insieme. Quante grazie poi, e fauori segnalissimi habbi concesso Dio per l'intercessione di questa sua Santa Vergine, e Martire S. Giulia à diuerse persone, è tutta via seguiti à concedere, à suo tempo saranno da più erudita, e dotta penna consegnate alla Stampa, & alla cognitione di tutti. Fece poi anco il nostro Eminentissimo, e Reuerendissimo Cardinal Macchiauelli altre funzioni nobili, e degne di memoria dentro, e fuori della Città. Fù questo nostro Sign. Card. Vescouo ampiamente priuilegiato dal Sommo Pontefice Vrbano VIII. suo Zio. Et hauendo tenuto il Vescouado di Ferrara quindeci anni, venne vltimamente à lasciar questa mortal vita li 21. di Nouembre 1653. e con nobile funerale fù sepellito nella sua Catedral Chiesa alla quale lasciò per Testamento tutti quei apparamenti, ch'era solito adoperare, come Camice, Pianeta, Calice, Croce, e Piuiale. Il suo Sepolcro si vede molto positiuo nella Croce, ò braccio sinistro del Duomo, d'auanti l'Altare dell'Angelo Custode, con la seguente pouera, & humile Inscrittione.

OSSA.

FRANCISCI MARIÆ
Cardinalis Macchiauelli
Episcopi.





91. Carlo II. Pio Card. Vescouo di Ferrara.

1590.



Ogni buono, e diligente Pittore nel copiare le sue, & ancor l'Opere altrui, suol sempre migliorar di pennellate, e render la pittura per quanto possibil sia, secondo le regole dell'Arte di maggior perfettione, e più isquisita bellezza. A me inesperto, ed debolissimo Artefice, nel dipingere, ò ricopiare i Ritratti di personaggi illustrissimi, de' quali hò già parlato nella Prima Parte, riesce tutto il contrario: perche soprafatto dall'eccellenza de' Soggetti Eminentissimi, come gli occhi dà i risplendentissimi raggi del Sole, sẽpre più incontro difficultà maggiori nel rappresentargli con l'inpertia della mia penna, sù gli oscuri, ed offuscati fogli delle mie Operuccie. Tanto hora prouo, che douerei con più aggiustate linee effiggiare, e ricoprire di belli, e più viui colori il Ritratto dell'Eminentissimo Signor Card. Carlo II. Pio, Vescouo di Ferrara: Perche soprafatti dà lucidissimi raggi del suo impareggia-

bile valore, & abbagliato dall'immenso lume dell'indicibile suo merito, non posso fissar gli occhi della mente, non che ricauar la Copia di così bella Imagine. Hò segnato con la punta della penna in altri due luoghi i suoi nobilissimi natali, & accennati così dà lontano le sue gloriose operationi, ne posso hora per mia propria debolezza auantaggiarmi nel racconto de'suoi meriti, quali furono, e sono tali, che la Porpora, non che il Vescouado, à gran longa non sono basteuoli, per incontrare vna picciola partita del suo douuto premio. Papa Innocentio Decimo Santissimo, e giustissimo dispensatore de gli honori, e dignità grandissime della Chiesa l'anno 1650. lo dichiarò Chierico di Camera, e l'anno seguente 1651. lo fece Tesoriere Generale della Chiesa; honore, e carica importantissima nella Corte di Roma, che sempre mai dà la mano alla Sacra Porpora, quale poi anco ottenne dal medesimo Pontefice l'anno 1654. e subito fù mandato Legato à latere nello Stato di Vrbino. In questo nobile Gouerno il nostro Signor Cardinale si dimostrò non meno giusto, che pio, reggendo quei Popoli con tanta incorrotta giustitia, e con sì larga pietà, che ogni lingua confessaua, esser risorta in più nobile, ed eccelente grado, la già tanto celebrata giustitia, e decantata pietà de gli vltimi Serenissimi Duchi, di quel felicissimo Stato. Non durò però gran tempo il Secolo d'Oro, che prouauano gli Vrbinati, e tutte le Città, e Popoli di quel degnissimo Ducato nel gouerno del Signor Cardinale Legato Pio: Perche seguita la morte d'Innocentio, e volando tutti i Cardinali a Roma per la nuoua Creatione del Sommo Pontefice, che successe poi felicemente non senza chiarissima prouidenza diuina, & vtilità grandissima di tutto il Popolo Christiano nel Santissimo nostro Signore, e benignissimo Principe Alessandro Settimo ottimo Pontefice Massimo. Quindi il Signor Cardinale Pio in quel celebratissimo Conclaue marauigliosa, & efficacemente adoperatosi nella nuoua Creatione, ritrouandosi la Chiesa di Ferrara già quasi due anni senza Pastore per la morte del Signor Cardinale Macchiauelli li 22. Agosto 1655. dà S. B. con applauso vniuersale fù conceduta, e consignata al nostro Eminentissimo Carlo Pio, che haueua lasciato la Legatione di Vrbino per venire al suo Vescouado, e felicitare con la sua presenza, & ottimo gouerno la sua cara Patria, & amatissimi Coocittadini. Arriuò questo ottimo Principe in tempo, che la Città tutta s'andaua preparando per riceuere con ogni maggior pompa la Maestà della Regina Christina di Suezia, che se ne passaua a Roma, per rendersi ossequiosa, e fedelissima figliuola della Santa Madre, e Catolica Chiesa Romana. Il Signor Cardinale Pio la riceuette con sommo, & infinito honore nella sua Catedrale, splendidamente apparata, e fù li 25. Nouembre 1655. Partita poi la Regina compitamente sodisfatta de i grãdissimi honori, e superbe accoglienze, che gli erano state fatte nell'ingresso dello Stato Ecclesiastico, nella Città di Ferrara, e per tutto il suo Dominio: Cerimonie, & honori, che di pari passo l'accompagnarono per tutte le Città della Chiesa fino à Roma, oue in forma di Trionfo entrò, e fù accolta d'ordine del liberalissimo Pontefice: Il nostro Signor Cardinale Pio li 5. Decembre seguente nella sua medesima Chiesa del Duomo superbamente come prima addobata, fù poi con le solite cerimonie consecrato Vescouo di Ferrara dall'Eminentissimo Signor Cardinale Gio: Battista Spadi Legato con l'assistenza di due altri Reuerendissimi Vescoui. Quindi poi S. E. tutto si diede al gouerno della sua Chiesa, & in forma così desiderabile, e perfetta, che la Città di Ferrara poco haueua ad inuidiare al stato felicissimo della primitiua Chiesa, quando i Prelati si dimostrauano vn Specchio di santità, & vn Idea dell'ottimo, e santo viuere. Era stata, come dicemmo, la Chiesa di Ferrara vicino à due anni senza Pastore, e senza la solita diligente guardia, onde le Peccorelle s'erano in gran parte scordato la voce del vero Pastore; e perciò il Popolo, & il Clero facilmente si lasciauano guidare dal senso, e proprio lor volere, e facilmente cadeuano nella bocca del Lupo infernale, che andaua continuamente circondando, & vccidendo. Mà l'ottimo, e prudentissimo Prelato con chiarissimi essempi d'vna vita immaculata; con le sante ordinationi, e quando ce n'era dibisogno, con la sferza, e con la pastoral verga in breue ridusse tutti al suo douere. Onde si leuò la libertà al Clero di vestire alla sfoggiata. Le Chiese furono frequentate; I suoi Ministri fecero quanto al loro officio s'aspettaua, & il Popolo, ben docile, si ritirò da quel che gli

noceua.

noceua. Visitò S. Eminenza con ogni puntualissima diligenza in propria persona tutta la sua Diocese, & in molti luoghi, oue bisognaua, vi pose quell' affetto, che vi ci richiedeua. Comandò con gran premura l'insegnamento à fanciulli, e persone idiote nelle Parochiali Chiese della Dottrina Christiana: Et instituì bellissime forme di diuozione, procurando che si frequentassero i Santissimi Sacramenti della Chiesa. Consacrò il nobil Tempio di San Spirito de' Padri Zoccolanti, & à sue spese vi fece l'Altare, e Cappella di S. Antonio dà Padoua, conche marauigliosamente accrebbe la diuozione del Popolo, verso quel miraculosissimo Santo. Nel ripassaggio che fece la sudetta Regina di Suezia per Ferrara, che andaua in Francia, il nostro Signor Cardinale Vescouo l'accolse, e riceuè nel suo proprio Palazzo Episcopale, e la trattò, alsieme con tutta la sua ben numerosa Corte con tanta splendidezza di nobilissimi corredi, contant' abbondanza, e isquisitezza di cibi, e lautezza di mense, che S. M. seriamente parlando; hebbe à dire, che in Casa di grandissimi Principi haueua trouato poco più, e forsi meno. Risplendette poi in sommo grado in questo nostro Eminentissimo Principe Vescouo la Carità verso i Poueri, largamente, e con frequenti limosine soccorrendogli, & aiutandogli nel viuere, e vestire: E parimente verso i Monasteri poueri tanto di Religiosi, come Monache si dimostrò sempre liberalissimo Signore, & amoreuolissimo Padre, à segno che molte milliaia di scudi l'anno impiegaua in opere pie publiche, e secrette. E ne sia chiaro indicio, che essendo in Romagna stato preso, e trattenuto dà Banditi il Signor Conte, & Abbate Alberigo Manfredi, e condotto ne' Boschi impenetrabili di Rauenna prigione, per cauarne vna grossa taglia; mentre i Parenti andauano mettendo insieme tre, ò quattro milla scudi, che per riscato pretendeuano quei Masnadieri, il Signor Cardinal Pio, nostro benignissimo Pastore per sua singolar beneficenza, concorse alla liberatione del Conte trattenuto, con vn donatiuo di ben mille onzie d' Argento lauorato. Mà le limosine priuate, e secrette di gran lunga furono maggiori, à tale che S. Eminenza s'acquistò il nome di Padre de' Poueri, oltre il grandissimo premio, che se gli deue il Cielo. E Beata si poteua riputare la Città di Ferrara, se più diuturna, e longa fosse stata la dimora di questo Signore nella sua Patria. Andò à Roma, & in quel gran Teatro del Mondo facendo risplendere le preggiatissime qualità del suo animo reggio, e virtuosissimo, fù, & è trattenuta immobile questa Stella nel firmamento della Chiesa, doue non cessa di continuamente influire, e profondere le sue desideratissime grazie. Dio N. Signore lo conserui lunghissimo spacio di tempo à gloria del suo Santo nome, & vtile della Chiesa.



92. Gio. Stefano Card. Donghi Vesc. di Ferr.

1663.



SI può ben persuadere ogn' vno, che l'Imperiale, e generosa Aquila dell' Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe, il Signor Cardinale Gio. Stefano Donghi, hora nostro benignissimo, e sapientissimo Vescouo, e Pastore, con quel cortese motto, che segli vede scritto nel petto: LIBERTAS inuiti ogni Scrittore, à pigliare vna delle sue pregiatissime penne, che nelle sparse Ali à gran copia gli pullulano, per

degnamente poter scriuere i gloriosi fatti,& eroiche operationi di Sua Emin.Reu.; Mà chi non temerà, d'accostarsi ad vn' Aquila, armata di duro Rostro, ed' accutissimi artigli, per sterpargli dall'ali vna penna? Ardita sarebbe certamente l'impresa, e molto difficile ad effettuarla. Con tutto ciò volendo noi in questo luogo, per compimento del Catalogo Vescouale della Santa Chiesa Ferrarese,parlare dell'Eminentiss.eReuerendiss. mo Signor Cardinale Gio. Stefano Donghi, nobile Genouese, hora nostro Vescouo, e Pastore, e formarne vn picciolo Ritratto, ò breue disegno, e non hauendo vigore, e forze basteuoli, per seruirsi delle penne Maestre della sua Aquila Imperiale, voglio dire non potendo discorrere delle sue più celebrate, &eroiche virtù, che lo rendono dignissimo, & ammirabile, si seruiremo delle più minute penne, e leggieri piume per fare vn breuissimo Elogio alle sue più famigliari, &ordinarie qualità. E perche nella prima Parte f. 29. con la debolezza della nostra penna ne formassimo già vn Ristretto, ed vn compendio: quì parimente, quasi nell' Acate di Pirio, restringeremo l' ampiezza de' suoi sublimi meriti, e l'infinito numero delle sue pregiatissime qualità dell' animo, & eccellentissimi doni di Natura. Dopo il suo ritorno di Spagna, oue dà Giouanetto nelle celebrarissime Accademie di quella Regnante Minerua, haueua acquistato nome di bellissimo ingegno, e prodigioso Studente con la laurea del Dottorato, portato si alla Corte di Roma, e conosciuto alla pietra del Tocco per attissimo ad ogni negotio, fù honorato d'vn Chiericato di Camera, & altri impieghi di grandissima riputatione: perloche riuscendo di somma sodisfatione ad Vrbano VIII. che l'haueua fatto Cardinale di S. M. C. hebbe le importantissime Legationi di Ferrara, e poi di Romagna, doue con incredibile prudenza, & isquisitissima giustitia gouernò sempre i Popoli, e mantenne l'abbondanza, la pace, e quiete, e sicurezza de' suoi Sudditi. Hebbe poi il Vescouado d'Imola, Città della Romagna, e nel gouerno dell' Anime, e nell' accrescimento del culto diuino, nell' alzare nuoue fabriche, restaurate, & abbellire l'antiche, superò i suoi Antecessori: Quindi per cessione dell' Eminentissimo, e Reuerendissimo Signor Cardinale Carlo II. Pio,già nostro Vescouo, dà Papa Alessandro Settimo con sua Bolla data in Roma appresso S. Maria Maggiore l'anno 1662. 4. kal. Martij Pontif. sui anno octauo, fù traslatato al Vescouado della nostra Patria di Ferrara. Qual sia il di lui santo, & ardente zelo in questo nuouo gouerno per l'accrescimento del culto Diuino, per l' aiuto dell' Anime, per il decoro delle Chiese, e suoi Ministri, per l' ornamento virtuoso, e sicura custodia delle Sacre Vergini, dedicare à Dio, per solleuatione della pouertà, per il ben publico, e priuato, lo dica la diligentissima, e personal Visita, ch'egli hà fatto di tutta la Diocese; la celebratione del Concilio Diocesano, oue si veggono nuoui, mà bellissimi, & vtilissimi Decreti, & ordinationi per l' ottimo gouerno della sua Chiesa, suo Popolo, e Clero, quali seruiranno sempre per giusto metodo, e sicurissima forma di ben gouernare i Sudditi à gli altri suoi Successori. Hà egli per Vicario Generale di tutta la sua Diocese, e Vescouado Monsignor Giouanni Ciauarnella, honoratissimo Cittadino Ferrarese, Canonico del Duomo, & vno de' più famosi, e profondi legisti della Patria, le cui ottime qualità,e pregiatissime virtù meritarebbono, d'esser lodate dalla più chiara penna, che oggidì s'ammiri nella nostra Città, che pure gode vn buon numero di famosi, e celebratissimi Scrittori, l'opere de' quali non si leggono se non con stupor della mente, e forsi con inuidia del cuore. Mà ritorniamo al nostro Eminentissimo Cardinale, e Vescouo di Ferrara Gio. Stefano Donghi Principe di rari, & isquisiti talenti, la cui impareggiabile prudenza chiarissima s'è dimostrata ne' tte anteriori Conclaui d' Innocentio X. Alessandro VII. e del presente Santissimo nostro Signore Clemente IX. Perche dotato d'vna rara auuedutezza nel trattare ogni più scabroso, e rileuante negozio,in questo importantissimo della creatione del Vicatio di Christo, hà saputo con tanto ingegno, bell'arte, e manierosa destrezza maneggiarlo, e felicemente concluderlo, che gli eletti Sommi Pontefici in gran parte hanno riconosciuto quell' altissimo Solio dal valore, & autorità del Signor Cardinale Donghi, nostro meritissimo Vescouo, e Pastore. Mà la sua singular modestia ci trattien la mano per non offenderla nel racconto d' altre infinite sue lodi. E Dio Nostro Signore celo consetui per molti Secoli felice.

APPENDICE,

Et aggiunta alla P. Parte.

F. 22. nel fine della Vita, & Elogio dell'Eminentissimo Sig. Card. Giacomo Corradi aggiungasi.



LA molta confidenza, che s'hebbe in vn Virtuoso, e caro Amico, quale nella Tessitura della Prima Parte aiutò qualche poco con alcune breui Informationi de' Prelati, de' quali si parla in detto Libro, ci fece pigliare vn graue errore nel tempo, nascita, e Genitori del già Eminentissimo Signor Cardinale Giacomo Corradi. L'errore fù subito conosciuto, notato, schernito, e tacciato anco, quasi scritto ad arte per quei interessi, che si può imaginare ogni pratico della Corte Romana. Hora correggiendo detto inuolontario errore, affermo d'hauer veduto nel proprio fonte, ò Libri Battismali del Duomo di Ferrara, che S. Eminenza nacque adi dodeci di Maggio mille seicento dua, & hebbe nome Iacomo Iob, e fù figliuolo di Mastro Quirino Currati Fabro, e di Madona Maria Farolfi, sua legitima Moglie. Compari furono l'Illustre Signor Giulio Mori, e la Signora Lucia Amadori Gregori. Quante, e quali poi sieno state le virtù, I meriti, & honori di questo Eminentissimo Suggetto l'habbiamo accennato nel luogo sopradetto. Mà oihmè, che mentre egli s'incaminaua à gran passi all' altissimo Solio della Chiesa, la Morte spietata gli recise la vita, e tagliò la strada à meritati honori. Morì l'anno 1666. E fù sepellito nel Coro della Chiesa di S. Maria Traspontina di Roma, suo titolo Cardinalitio, Monastero, e Chiesa de' PP. Carmelitani, à quali, & à S. Maria della Consolatione, Hospitale de' Poueri infermi lasciò per Testamento tutto il suo hauere, partito che fù in due vguali parti, e l'Eminentissimo Signor Cardinale Carlo II. Pio, herede Testamentario, per leuar le liti, e dissensioni, fece vendere tutta la robba, & il prezzo vgualmente diuiderlo alli due luoghi Pij. Al Sepolcro del Sig. Cardinale Curradi si vede il seguente Epitaffio.

IACOBVS CVRRADI FERRARIEN:
Tit. S. M. Transpontinæ Presb. Card.
Tribus Pont. Max. ob eximiam
Iuris scientiam, Spectatam Religio:
Et in Sententia dicenda
Constant: char: & probat:
Ab. Vrbano VIII. Sacræ Rotæ Audit:
Ab Innocentio X. S. R. E. Card. creat:
Ab Alexandro VII. Dateriæ Præposit:
Quo in Munere dùm difficilimis
Quibusenuq: S. Sedis negotijs explicandis
Vnica sibi de Catholica Ecclesia benè merendi
laude proposita
Animum assiduè intendit
Oppressa valetudine, & hac ipsa tituli sui
Aede
Vna cum Xenodochio S. M. Consolationis
Hæredibus ex asse institutis
Magnum sui desiderium reliquit.
Obijt Anno M. DC. LXVI. Aetatis suæ
LXIIII.

Fol. 28. nell' Elogio del B. Corrado Estense Cardinale Cisterciense, nel fine aggiungasi.

Il Padre Domenico Gamberti Gesuita nell' Idea del Principe, & Heroe Christiano P. 2. Sposit. 2. f. 168. Hauendo egli nel Reggio Catafalco, alzato per le sontuose Esequie del Serenissimo Francesco d' Este Duca di Modana, fatto porre la Statua di Corrado II. Estense, Monaco Cisterciense, e discepolo di S. Bernardo, vestita con l'habito Cardinalitio, e penna in mano, per esser stato brauissimo Teologo, e famoso Scrittore, à piedi questa bellissima Statua, vi fece porre la seguente Inscrittione portata dà lui nel medesimo Libro. P. 3. Spositione Prima f 466.

Corradus II. Estensis Anno M. CXXV. S. R. E. Cardinalis, & Elector, Archiep. Colonien. sis, Solaris Orbite Periodos sua lucis Orbe seclatus: Cum eiusdem discordauit exortu, Quia solum meridie clarissimo perfunctus, Auroram suam Vaticana est auspicatus in Purpura. Scientijs omnibus eloquenter excultus, Populis est factus Oraculum, cuius Lingua dùm Rosas loqueretur, etiam coronaria serta sua texit Aeternitati.

Tutti gli Scrittori Cisterciensi discordano però dal P. Gamberti nel tempo, ch' egli merte Cardinale il detto B. Corrado Estense, affermando Gasparo Iogellini Abbate Disenbergense nella sua Porpora D. Bernardi f. 14. seguitato dà Angelo Manrique An-

nali

nali Cistercienſi, Griſoſtomo Heriquez. Menologio Ciſter. 30. Settembre, & altri molti, che il B. Corrado fù creato Cardinale dà Papa Innocentio II. nella 6. Creatione l'anno M. CXXXX II. Veggaſi il Ciaccone, il Vittorelli, e L' Abbate Vghelli il Pigna Lib. 2. f. 94. Conte Faleti ne ſuoi manuſcritti, e nell' Arbore Eſtenſe. Il Toſcanella; L'Abbate Veſpeigenſe: Volfango Lazio ne' Duchi di Bauiera Lib. 7. & altri.

Il ſud. P. Domenico Gamberti Gieſuita Autore della Idea d'vn Principe, & Eroe Chriſtiano, ò vero Funerale del Sereniſſimo Franceſco Primo di Eſte Duca di Modana Par. 2. Spoſit. 2. fol. 182. e nella medeſima Par. 2. Spoſit. 3. fol. 247. fà mentione di doi Veſcoui di Reggio di Lombardia di Caſa di Eſte, ciuè di Azzo, chiamato in latino *Accius Eſtenſis Epiſc. Regij Anno DCCCXCVI.* 896. e ne gli ſteſſi luoghi di Adelardo Principe Eſtenſe, che fù parimente Veſcouo di Reggio: *Adelardus Eſtenſis Regij Epiſcop. Anno DCCCCLVIII.* 958. Nell'Arbore poi della Sereniſſima Caſa d'Eſte poſto nel fine del Libro, il ſopradetto Autore Domenico Gamberti, ſcriue che Azzo Veſcouo di Reggio fù Figliuolo di Gottifredo I. Eſtenſe Marcheſe di Camerino, e Spoleti dell'anno 860. Nell' isteſſo Arbore Tedaldo II. Veſcouo di Reggio lo fà Figliuolo di Tedaldo I. Duca di Ferrara, Marcheſe di Eſte, Conte di Canoſſa, Signor di Lucca, Piacenza, Parma, Reggio, Cremona, e Mantoua, e di Vouilla, ò Vollilia ſua Moglie dell'anno 970. E perche queſti due Veſcoui, nati di Caſa d'Eſte ſi crede, che anco foſſero Ferrareſi, come nati di Principi, che habitauano, e Signoreggiauano in Ferrara, non ne hauendo noi fatto menzione alcuna di loro nella Prima Parte habbiamo giudicato neceſſario di ſupplire à queſto mancamento nella preſente Appendice.

Di Azzo Eſtenſe Veſcouo di Reggio n. 34. ne parla l'Abbate eruditiſſimo Vghelli, concorrendo con gli altri Autori, che affermano eſſer ſtato di ſangue Eſtenſe. Aggiugne poi l'Vghelli Tom. 2. fol. 301. che Azzo fù Veſcouo dell'890. e che hauendo retta quella Chieſa ſantamente l'anno 898. fù vcciſo da Barbari. Perche in quel tempo gl'Italiani eſſendo frà di loro diuiſi, haueuano dato luogo d'entrare in Italia à gli Vngheri, e Saraceni, i quali mettendo à ferro, e fuoco ogni coſa, e rouinando la Toſcana, e Lombardia, vna di queſte Barbare Nationi arriuata à Reggio, ſaccheggiando, depredando, & vccidendo ancora, chi li faceua reſiſtenza il buon Veſcouo Azzo, volẽdo difendere la ſua Gregge, reſtò crudelmente da Barbari trucidato, Vittima ben degna dell'Eterno Dio.

Parimente il ſopracitato Autore Tom. 2. fol. 301. ne Veſcoui di Reggio num. 41. ſcriue, che del 945. foſſe Veſcouo di quella Città Adelardo Figliuolo, ſecondo che afferma, e riferiſce il Benio nel primo Libro della Storia Triſſina, di Antonio Triſſini nobile Signore Vicentino. Mà il P. Gamberti, diligentiſſimo Scrittore, e che hà hauuto grandiſſima comodità di vedere tutte le Scritture, e Memorie antichiſſime dell'Archiuio de Sereniſſimi Principi di Modona, e di leggere anco i Manuſcritti di moltiſſimi, & eruditiſſimi Autori Modoneſi, ed in ſpecie il Conte Faleti, Filippo Roddi Ferrareſe, & altri indubitatamente afferma ne luoghi ſopracitati, che Adelardo Veſcouo 41. di Reggio era di Caſa Eſtenſe, e Figliuolo di Tedaldo II. Duca di Ferrara, e di Villa ſua Moglie. Adelardo Eſtenſe hauendo poi gouernata la ſua Chieſa di Reggio con ogni miglior forma di ottimo Prelato trappaſsò da queſta vita circa gli anni del Signore 960. ò come oſſerua il Gamberti 958.

Parte Prima fol. 89. Parlando di Monſignor Brandiliſio Trotti, nobile Ferrareſe, che fù Veſcouo, reſtammo in dubbio di qual Città chiamata San Giouanni in Mariena foſſe egli Veſcouo: Ma dopo ſtampato il ſuo Elogio, habbiamo ritrouato, che nella Duchea di Sauoia di là da Monti ſi troua il Contado di Marieno à canto il fiume Areo, doue è la Città di San Gionanni, con la ſua Fortezza, dalla qual Città tutto il Paeſe prende il nome di San Giouanni di Mariena, e non Mariana. Nella principal Chieſa ſtà ſepolto Humberto Primo quale dall'Imperatore Henrico III. fù inueſtito di quel Contado, che di preſente ſi ritroua incorporato nella Duchea di Sauoia. Di queſta Chieſa di San Giouanni di Moriena, che male habbiamo ſtampato Moriana, fù Veſcouo Monſignor Brandiliſio Trotti. N'habbiamo perciò in queſta Giunta voſſuto auertire il noſtro Lettore, acciò non più in dubbio, mà con ſicurezza ſappi che di là da Monti nella Sauoia ſi troua la Città di San Giouanni di Mariena Veggaſi Gio: Nicolò Doglioni, Nobile Belluneſe Anfiteatro di Europa fol. 236.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

AGGIVNTA

All'Elogio di Monsign. Illustrissimo Lorenzo Rouerella Vescouo di Ferrara, descritto in questa Seconda P. f. 99. Linea 35.



T è certissimo, che ritrouandosi l'inuitto, e glorioso Imperatore Ottauiano Cesare Augusto circa il tempo della nascita del nostro Sig. Giesù Christo, Saluator del Mõdo, che seguì in Beteleme l'anno quarãtesimo secõdo del suo lunghissimo Imperio, al cui segno niuno de suoi Successori è mai più arriuato; nella Città d'Aquileia, all'hora potentissima, e piena d'huomini, e di ricchezze immense, come luogo comodissimo, per far la guerra à gli Vngheri, & altri Popoli oltramontani, chiamò à se tutti i Feudatari del Romano Imperio, & i più forti, e valorosi Signori, che all'hora portassero l'armi, e guerreggiassero per gloria, e difesa della Romana Monarchia. Frà gli altri, che moltissimi furono, vi comparue Raucino, Pompo, & Annocrio de' Querci, quali hora in nostra lingua Italiana, e Lombarda diciamo i Sign. della Rouere, ò Rouerelli. Mà non si sà bene, se tutti i tre prenominati Signori Querci dà Roma venissero, ò alcuni dalla Germania bassa: Perche come habbiamo detto, al tempo di Giulio Cesare Console, gli Antecessori di questi Rouerelli, frà quali fanno capo Rutilio dalle Ciuiche Corone, le quali per Insegna portauano nell'Armi, e ne' Stendardi, che dà Romani si faceuano di verdeggianti frondi, e foglie di Quercia, dà noi detta Rouere, e si donauano à que' valorosi Guerrieri, che nelle battaglie saluauano la Vita à Cittadini nobili di Roma. Questi nostri Querci, come in concetto di brauissimi Soldati, haueuano seguitato il detto Console, nella guerra, d'ordine del Senato, portata contro i Belgi, gli Aquitani, e Celti, che noi diciamo Fiamenghi, ò Germania bassa, Borgogna, e Gallia, e colà guereggiando, haueuano mirabilmente seruito Cesare nell'acquisto di quelle barbare Nationi, e vastisime Prouincie, e dal liberalissimo Console n'haueuano poi in parte di premio ottenute molte ricchezze, doni, e comandi di Stati, la doue si erano quindi doppo assignato, e piantato la sua Famiglia col nome d'Eych, cioè della Rouere. Fornita la Guerra, e ritornando il Console à Roma per il meritato Trionfo, con esso lui ritornarono parte de' Sign. Rouerelli, come alla propria Patria. Non si sà dunq; ben certo, se tutti tre quei valorosi Caualieri Raucino, Pompo, & Annocrio venisero dà Roma, ò alcuni della Germania. E ben sicuro, che tutti tre poi, non degenerando da gli antichi loro, furono di così gran giouamento nelle guerre di Ottaiano Augusto, che dopo largamente furono premiati con doni di Terre, Castelli, e buonissime Possessioni intorno ad Aquileia, Concordia, & Altino, doue poste le loro nuoue habitationi, e fondando altri Rami della lor famiglia, per lo spacio di più di quattro Secoli gloriosamente vi ci diportarono, sempre fedelissimi al Romano Imperio, e molto cari à gl'Imperatori di quei tempi.

Venuto poi l'anno 450 più, ò meno, e ritrouandosi l'Italia tutta grandemente spauentata dalle fieri arme, e barbari Soldati del spietato Atila Rè de gli Vnni, il quale, orgoglioso, minacciaua in vn solo assalto d'inghiottire tutta questa bella Parte dell' Europa, & à primo sbalzo gettatosi sopra d'Aquileia, fortissima Porta dell'Italia, si videro in difesa di lei, e di tutto quel tratto di Paese armati i Popoli vicini. Ne de gli vltimi furono i Signori della Quercia, i nostri Rouerelli: Perche all'hora Lampronio Querci, capo della Famiglia, assieme con Quercino, Scureuo, e Fabio dell'istessa nobilissima Casa, valorosi, e prodi Guerrieri, i quali habitauono nel vicinato, e vi haueuano dominio, come afferma il Dottor Andrea Nicoli, subito pigliarono l'arme, e con le loro veterane e Bande de Soldati armati vscirono in Campagna contro il commun nemico, e parte accompagnaronsi con Perotto, Generale del Rè Lilio di Padoua, che ricercato, mandaua Soldati auxiliari al Rè d'Aquileia; e l'altra parte s'vnì poi con Foresto Estense, Principe Valorosissimo, Sig. d'Este, delle cui gloriose attioni ne sono piene le carte de gli Autori, che scrissero la crudel guerra di quel Barbaro, come pur anco si nota nella Geneologia de' nostri presenti Signori Conti, e Baroni Rouerelli. La guerra fù lunga, & piena di bellissimi auuenimenti. Mà alla per fine il Barbaro giornalmente accresciuto di nuoue genti, e formi-

dabili Eserciti, la doue i nostri di numero, mà non già mai di cuore, ò valore nelle continue fazioni sempre scemauano, fù facile al Tiranno, di restar vincitore con l'eccidio di Aquileia, e la total destruzione della Concordia, di Altino, e di tutto il vicinato: All' hora fù, che il Principe Acarino d'Este, chiamato à consiglio i più valorosi, e prodi Caualieri dell' Esercito Christiano, quali erano rimasti superstiti à quella crudelissima Guerra, e dopo molti partiti, fù concluso, che per non rimaner tutti miserabil preda del Barbaro trionfante, si riducessero in luoghi sicuri, e forti, muniti dalla Natura, cioè cinti da Fiumi, Stagni, e Palludi, la doue l'inimico, che non haueua Nauili, ne gente pratica per condurli, non hauerebbono potuto seguitarli, ed arrecargli nuoua guerra. Scriuono, che all'hora Lampronio, e Fabio Querci, ò vogliam dire Rouerelli, i quali erano rimasti viui, poiche gli altri due Quercino, e Scureuo nella guerra passata, fortamenre con gloria del nome christiano combattendo, v'haueuano lasciato la vita, si ritirarono con gli altri suoi congiunti, e la Famiglia tutta in quel sito, e luogo, oue appunto di presente si ritroua la nobil Terra, e Città di Rouigo, delle cui qualità basteuolmente ne scriue il Nicoli, e più distesamente se ne parla nella Genelogia de' Signori Rouerelli. Quiui veduto il luogo à proposito cinto dà molte acque di Fiume, e Palludi, e dalla verdura delle Erbe, e moltitudine degli arbori, giudicandosi l' ottime qualità del terreno, attissimo alla coltura, & al produre ogni sorte di biade, e frutti, necessari al viuere humano, cominciarono con ottima fortuna ad alzar terreno, cauar fosse, fabricar Case, e sterpar spini, e piante boscarecie, & in fine, à far habitationi per riceuerui ogni sorte di gente, che fuggendo la guerra s'era sparsa per quei boschi, e vicine Palludi, i quali venutiui, in breue crebbe assai il luogo, e ripieno di Case dà principio fù dimandato Buonuico: poiche i Vici, erano quelle picciol radunanze di Case, & habitationi, che formauano vna Strada. Questo buon Vico quindi dopo ne i Secoli seguenti: prouò molto contraria la fortuna, e fù alcune volte demolito, e poi riedificato, mà non però che mai si riducesse à forma considerabile, fino à che venuto nelle mani de Marchesi Estensi, sene seruiuano per Corte, ò vogliamo dire Ricouero di molti loro huomini, che lauorauono le possessioni del vicinato, e dimandauasi all' hora la Corte di Vico. Il Marchese Obizo IX. poi volendo ridurre la Corte in miglior forma, e renderla habitata, e Terra di conto, la diede in gouerno à Bartolomeo Rouerella, Signore di gran prudenza, senno, e virtù tali, che ne poteuano sperare ogni migliore auanzamento. Ne defraudò punto il Rouerella l'espettatione ben grande, che s' haueua di lui: Perche col suo mirabil ingegno, e singular auuedutezza ampliò di tal sorte, e di tal maniera beneficò il luogo cauando larghe fosse, alzando vn buon Circuito di Mura, e fabricando in vn gran spacio di terreno à tal effetto lasciato in mezzo, habitationi publiche, e priuate, che allettati molti de vicini Popoli, vi presero Case, e la Terra crebbe di tal maniera d' Arristi d'ogni sorte, e principalmente di Tessitori di panni di Lana, arte introdotaui dal Rouerella per la bontà dell' Acque, atrissime à riceuere colori per la tinta delle lane: E vi vennero poi anco huomini chiari di dottrina, e professori delle belle lettere, e scienze Filosofiche, che Corte di Vico non solo permutò il nome, pigliando parte del cognome del nuouo fondatore, dicendo si quinci dopo fino al presente giorno Rouigo, quasi Vico, ò Vigo della Rouere: Mà accresciuta la Terra, e riempitasi come accennamo, d'ogni sorte d'habitatori, ricchi, e virtuosi, ella hà meritato, d'esser chiamata Città, molto riguardeuole, e degna d'esser annouerata frà l'altre più nobili del vicinato. E quindi ogn' vno può argumentare à che grado di gloria sia arriuata la nobilissima Casa Rouerelli, che frà gli altri suoi dignissimi Encomi, non gli manca questo stimatissimo, d' hauer fondato nuoue Città.

Ne qui termina la molta gloria di questa nostra antichissima famiglia, perche aggiugner douiamo anco nel medesimo proposito di fondar nuoue Città, che circa gli anni del Signore mille trecento, ò poco dopo, trouandosi i Trentini in dura controuersia con i Bolzanini, ò Popolo di Bolzano, ne potendosi col negotio por fine alle discordie: I Trentini che si vedeuano soprafatti dall' arme, e gente armata de Bolzanini, pigliarono risolutione, di chiamare al gouerno delle loro armi Orlando, e Ridolfo Rouerelli, valorosissimi Fratelli, e Figliuoli di Giouanni II. Conte d' Eych, del quale, e di questi due generosi figli distintamente si parla nella sopra accennata Genelogia Rouerelli. Venuti di

Germa-

Germania Orlando, e Ridolfo al seruitio de Trentini, e creati Generali l'vno de Caualieri, e l'altro della Fanteria del Commun di Trento, spinsero di subito le armi loro contro de' Bolzanesi, ancor loro molto ben proueduti di braui Soldati. Mà i nostri Rouerelli maneggiorno la guerra con tanto ardire, & arte, che non solo scacciarono li nemici dal Territorio di Trento, mà assalendo Bolzano, e valorosamente combattendolo à viua forza lo presero, e sottoposero all'obbedienza, e domi[n]io della Città di Trento, acquetando con molta destrezza i tumulti, che dopo nacquero. E perche i Vincitori Trentini poteuano temere qualche noia, ed insulto dalla parte di Verona, che ben spesso per causa di confini nasceuano dissensioni, e rubbamenti, ordinò la Communità di Trento al prode, e valoroso Generale Orlando Rouerella, che co' suoi Soldati più scelti, & agguerriti si mettesse in guarnigione nel picciol Castello, chiamato Borgheretto, posto verso l'Italia frà Trento, e Verona, acciò anco dà questa banda assicurate le cose de' Trentini, di nulla più si temesse. Andò il Rouerella con dissegno di fortificare Borgheretto, mà trouato in sito basso, & in terreno arrenoso, poco atto à riceuer forma di Rocca, ò Forte, hebbe ampia facoltà dal Comun di Trento, di demolirlo, e trasportarlo doue à lui più piacesse, e trouasse sito dà Fabricarui vn Forte Reale capace, di riceuer molta gente, e di sostener ogni maggior assalto degli Aggressori. Orlando intendentissimo d'ogni sorte di fortificatione, si ritirò vn pò più alto verso la Collina, e quiui in buon'aria, & ottimo terreno, cauando larghissime fosse, e del terreno facendone fabricar matoni, e pietre cotte, non solo fasciò le mura, fece meze Lune di fuori, e larghi Baluardi di dentro, mà nello spacio di dentro à si largo recinto vi dissegnò lunghe, ed ampie Strade, e Piazze, per fabricarui Tempi, e Case publiche, e priuate. E comandò poi à gli habitatori di Borgheretto, che demolendo le loro Case, e cie in miglior, e più ampia forma le riedificassero nella nuoua Terra, dalche allettati i vicini popoli per la molta sicurezza del luogo, e molto più tirati chi dalla benignità, e cortesia del Rouerella vi vennero ad habitare moltissime famiglie, anco delle più comode nobili, e ricche, e però il nuouo Forte in breue crebbe in buona, e grossa Terra, e di Borghetto, che prima si diceua pigliando il nome dal cognome del nuouo Fondatore Orlando Rouerella fù, e seguito fino al dì d'hoggi à nominarsi Rouerettto. E la Terra, e Communità medesima non solo pigliò questo nome, mà l'Arma istessa della famiglia Rouerella, cioè vna Quercia, ò vogliam dire Rouere del suo natural colore, cō le ghiande d'oro, come tuttauia và manteoendo. Quindi dopo andò sempre aumentandosi il Luogo, d'habitarori, di ricchezze, di comercio, e di huomini illustri, ed insigni nell'arti, e nelle lettere, & in ogni ciuil professione, à segno, che alcuni anni sono la Terra hà meritato per tante particularità d'esser detta, & eretta in Città Vescouale, & è la prima, che nello Stato Imperiale, passato Verona, si ritroua, caminando verso Trento. Dal che ogn'vno, pratico delle Storie, potrà far giuditio in che stima deue esser tenuta la Casa Rouerelli, la quale frà tante gloriose operationi de suoi nobilissimi Soggetti, che la rendono d'ogni lode degna, gode in oltre l'honore stimatissimo, d'hauer fondato nell'Italia due Città molto nobili, belle, e nominate. Che in quanto à quest'vltima di Roueretto, oltre il viuo testimonio dell'Arme, che vsa la Città, cioè vna Rouere verdeggiante col moto nel Sigillo del Publico: *Ingentes extendit Ramos sub Robore Quercus.* La qual Rouere è la medesima de nostri Rouerelli, se bene questi per amplissimo Priuilegio di due Augustissimi Imperatori vi hanno poi aggiunta l'Aquila Imperiale inquartata con la Rouere dalle ghiande d'oro. E l'Aquila Imperiale si vede coronata col Diadema, ò Regno Papale, donatogli da Papa Pio II. di gloriosa memoria, il quale per dichiararsi molto ben seruito negl'interessi della Santa Sede dalli due famosissimi fratelli Bartolomeo Cardinale, & il nostro Lorenzo Vescouo di Ferrara Rouerelli, volle col donargli il Regno Papale testimoniare al Mondo le obligationi, che haueua la Santa Chiesa al merito, e gran valore delli due fratelli, per i rileuanti negotij della Santa Sede trattati, e felicemente conclusi dalla diligenza, e prudenza loro. Quindi non tanto al Sepolcro del famoso Lorenzo, posto nella Chiesa di San Giorgio Traspadano, mà parimente nell'antica Sepoltura de' Signori Rouerelli in San Domenico di Ferrara si vede l'Aquila Imperiale coronata, come sopra ed inquartata con la Rouere di questa nobilissima famiglia. Che in quanto alla Città di Roue-

retto fondata da Signori Rouerelli, se bene non habbiamo potuto cauarne la copia delle Scritture di quel Archiuio, il quale casualmente nel Secolo passato restò totalmente incenerito nelle guerre de Signori Venetiani, habbiamo però altre viue, e sicure attestationi di questa fondatione: Perche con lettera sotto la data delli 16. Agosto del presente Mese, & Anno 1667. quattro Clarissimi Signori Proueditori, rappresentanti il publico della stessa Città di Rouere, cioè i Clarissimi Signori Francesco Seutellari, Christofaro Ant. Frizzi, Bene dal Reno tutti Proueditori, e Carlo Saibante, viene scritto, & irrefragabilmente affermato all'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Conte Lelio Rouerelli, Barone di S. M. C. e dell' Imperio, qualmente il Publico della Città di Roueretto non solo confessa, ed afferma la fondatione della loro Patria venire dà Signori Rouerelli, suoi antecessori, mà se ne pregiano, la stimano, la lodano, e gliene professano eterne obligationi. Tutto ciò più distintamente, e con maggior chiarezza si scriue, & afferma nella prenominata Geneologia de' Signori Rouerelli, quale, à Dio piacendo, vscirà vna volta alle stampe, per maggior gloria di questa Casa. Si scriue anco, che il Conte Giouanni V. Rouerella, Signor di Polenta, e Primo Conte di Soriuolo, dà cui deriua l'altro nobilissimo Ramo de' presenti illustrissimi, e valorosissimi Conti di Soriuolo: Ramo ch' hebbe principio, & origine dal famoso, e chiarissimo Conte Filiasio Rouerelli, quale dopo si diede alla Chiesa, e Chericato, e fù non solo Arciuescouo di Rauenna, mà scriuono anco Cardinale di Berretta di S. M. C. Il sopradetto Conte Giouanni, figliuolo di Filiasio, se pienamente non fondò il detto Castello di Soriuolo, almeno hauutolo in feudo dal Signor Card. di Frisco, Arciuescouo di Rauenna, per cessione di Filiasio, l'abbellì egli però di maniera, e di nuouo fino dà fondamenti vi redificò la sua Rocca con bellissimi, vaghi, e fruttiferi Giardini, & abbondanti Viuai di pesci, che hora il Castello vien riputato il più bello, e la Rocca la meglio intesa, e forte di tutta la Romagna, onde nella Geneologia Rouerelli, il Conte Giouanni V. meritamente vien chiamato fondatore di Soriuolo.

Ne tacer si deue la nobil fabrica del grande, e magnifico Palazzo in forma di Corte capacissima per riceuere ogni gran Principe fabricato in Cesena dal magnanimo, e liberalissimo Conte, e Barone Fabritio Rouerelli, seguitato, & ampliato dal presente Illustrissimo, & Eccellentissimo suo degnissimo figlio Conte, e Barone Lelio Rouerella: Perche questa Fabrica al parere de i più intendenti riesce la più bella, comoda, e capace di quanto vene sieno publiche, e priuate in quella Città. L'Illustrissima poi Signora Contessa Olimpia Locatelli Rouerella, Madre del Conte Lelio presente, e rimasta Vedoua del Conte, e Barone Fabritio à così nobil Fabrica v'hà aggiunto con grandissima spesa corredi, addobi, e ricchissimi vtensili, degni dà riceuer, come giornalmente segue ogni gran Principe. Perche comodamente v'allogiano, & agiatamente vi sono riceuuti non solo Serenissimi Duchi, e Duchesse, mà Eminentissimi, e Reuerendissimi Cardinali, e l'istessa Regina di Suezia con tutta la sua gran Corte vi venne alloggiata, e regalmente trattata, in modo che Sua Maestà non solo pienamente sene chiamò sodisfatta, mà con magnifiche parole, e tratti dà gran Regina caricò di gratie, e segnalati fauori, & honori la prenominata Signora Contessa Olimpia, e sua Nuora, l'Illustrissima Signora Contessa Maria Virginia Nappi, Rouerelli dilettissima Consorte del Conte Lelio, che amendua coteste due gratiosissime Dame non lasciarono di far conoscere alla Maestà della Regina la grandezza dell' animo loro, e la liberalità molto grande della Casa Rouerelli. Tutto questo habbiamo voluto aggiugnere all' Elogio di Monsignor Lorenzo Rouerella, Vescouo di Ferrara, per dar vn picciol saggio al nostro Lettore, di quello, che più ampiamente si scriue nella Geneologia di questa famosissima Casa della Rouere, ò Rouerelli, quale habbiamo pigliato in grazia del Signor Conte, e Baron Lelio, à descriuere.

F I N E.





INDICE, O' TAVOLA

Delli Vescoui della Santa Chiesa di Ferrara.

FINE DELL' INDICE.

REPERTORIO

Delle cose più Notabili, e degne di memoria, che sono descritte in questa Seconda Parte.

Carlo

PP. Fran-

Lu-

Sigis-

FINE DEL REPERTORIO.



D'Ordine de' Reuerendissimi Padri del Reggimento Cisterciense di Toscana hò visto la presente Opera intitolata *Ferrara d'Oro Parte Seconda, che contiene il Catalogo Cronologico di tutti i Vescoui della S. Chiesa Ferrarese*, del Reuerendissimo P. Abbate D. Antonio Libanori, e per quanto hò potuto conoscere la giudico degna di Stampa, non hauendoui trouato cose repugnanti alla Nostra S. Fede Cattolica o à buoni Costumi.

In Fede questo dì 25. Marzo 1667.

D. Pietro Rossi Abbate Visit. Maggiore.

APPROBATIONE.

HO' visto, e considerato attentamente, questo Libro, intitolato Ferrara d'Oro Imbrunito, composto dal Reuerendissimo Padre Antonio Libanori da Ferrara ? Abbate nel famoso Monastero di San Bartolo : di Commissione del Molto Reuerendo Padre Maestro Gio: Domenico da Cremona Vicario del S. Vfficio di Ferrara ; ne hauendo trouato cosa, che sia repugnante alla Santa Fede, determinationi Apostoliche, ò buoni costumi, lo giudico di stampa. In Fede &c.

Data nel Conuento di S. Apollonia li 14. Marzo 1667.

F. Girolamo Bertalotti del Terzo Ordine di San Francesco, Reuisore.

Stante supradicta Attestatione.

Imprimatur.

F. Io. Dominicus de Crem. S. T. Magister ac Vicarius Sancti Vfficij Ferrariæ.

Imprimatur.

Io. Ciauarnella Vic. Gen.



Alfonso Maresta Stampatore

AL BENEVOLO LETTORE.

L'Opera della Ferrara d'Oro del Reuerendissimo P. Abbate Libanori abbondante di reposte, e recondite notizie a gloria di questa Patria, e piena d'vna soda, e varia erudizione: m'ha inuegliato ad accompagnare così nobile, e rara fatica con la debolezza della mia inuestigando non solo i corpi dell'armi, & insegne che sono state proprie de Vescoui descritti dal detto Reuerendissimo: Ma a dichiarare i colori di quelle; e tal fatica non solo hò intrapresa per mostrare la stima, che ho fatto dell'Opera, ma per contribuire secondo che per me è stato possibile all'honore della Patria, come anche per rimediare per mezo della perpetuità delle stampe, che il tempo non diuori alla posterità l'armi de moderni Vescoui come questi diuorò quella degli antichi nelli stessi marmi. Degnati però gradire qual si sia questa mia debile sì, ma affettuosa fatica, e viui felice.



L'Arma di Oldrado primo Vescouo hà due campi vno azzurro, e l'altro d'oro, con due Croci, quella che è in campo azzurro è d'oro, e quella che è in campo d'oro è azzurra.



L'Arma di S. Leone primo Vescouo, hà due campi, vno rosso, e l'altro bianco con due sbarre azzurre, che trauersano d'obliquo li sudetti campi con vna Stella d'oro nel campo bianco.



L'Arma di Agatone Vescouo hà otto sbarre angolate quale si incontrano vna bianca, e vna azzurra.



L'Arma di Marcellino Vescouo hà vna sbarra ondata d'oro, con tre monti d'oro in campo rosso.



L'Arma di Virginio Vescouo hà dieci monti con vna sbarra angolata di sopra bianca con vna Stella di sopra d'oro, il tutto è in campo azzurro.



L'Arma di Martino Vescouo due campi, vno rosso, e l'altro d'oro, con due sbarre azzurre oblique.



L' Arma di S. Leone Secondo Vescouo vna sbarra quadrata rossa con vn campo bianco nel mezzo, vna Stella Cometa di color quasi rosso con vn' altra sbarra azzurra che trauersa l'arma nel disotto, il campo è d'oro.



L' Arma di Oldrado Secondo Vescouo vna sbarra ondata che trauersa l' Arma per obliquo rossa, con due Stelle d'oro, il campo è verde.



L' Arma di Giouanni Vescouo due campi vno azzurro, e l' altro rosso, con vn Leone d' oro nel campo rosso.



L' Arma di Marino Sauelli Romano Vescouo, duoi Leoni in piedi, vno contro l' altro, e tutti due vnitamente sostentano vna rosa, e sono tutti due rossi come la detta rosa, & sopra à detta, vi e vn' Vccello, e questi sono in campo azzurro di sotto à detti Leoni vi è la sbarra, che parte l' Arma à mezzo, & è verde con vnà linea ondata nera, e di sotto vi sono altre tre sbarre rosse, in campo d' oro.



L'Arma d' Andrea Vescouo; due campi quello à mano dritta è rosso l'altro a mano stanca è bianco con sbarra ondata azzurra che lo trauersa.



L'Arma di Albertino Vescouo, tre sbarre nere in piedi, con due linee bianche à cadeuna di loro, in campo d'oro.



L' Arma di Iustino Vescouo, vna sbarra con Arabeschi d'oro, & azzurri con vna Luna di sopra d' argento in campo rosso.



L'Arma di Paolo primo Vescouo due campi, vno rosso con sbarra nel mezzo bianca, e l'altro d'oro con tre sbarre verdi.



L'Arma di Gregorio Vescouo è inquartata, cioè due campi d'oro, e duoi rossi, in quelli d'oro vi è vna sbarra nera con linee bianche, e nel mezzo di detta arma vi è vn scudo con due campi, vno azzurro, e l'altro verde con vna sbarra d'oro obliqua.



L'Arma di Anselmo Vescouo, due sbarre à scacchi azzurri, e bianchi in campo rosso.



L' Arma di Federico Vescouo, Rombi azzurri, e d'oro alternatamente.



L' Arma di Giouanni Cardinale, e Vescouo, vna sbarra angolare rossa, con tre stelle d'oro; di sopra à detta sbarra, il campo è azzurro, e quello di sotto è verde con tre monti d'oro.

L'Ar-



L' Arma di Roderico Vescouo, quattro sbarre azzurre in campo d'oro con vn scudo nel mezzo, con due campi, vno rosso, con vna pala d'oro è l'altro inquartato obliquamente, li due campi dalle parti sono bianchi, e gli altri due cioè quel di sopra, e di sotto sono azzurri.



L' Arma di Andrea Vescouo è inquartata con tre sbarre nere in campo d'oro, e stella d'oro in campo rosso.



L' Arma d' Innocentio Vescouo, tre lune d'oro in campo nero, con vna sbarra azzurra in campo d' oro che trauersa il campo obliquamente.



L' Arma di Deodato Vescouo, e inquartata con tre sbarre nere per il drito dell' Arma in campo bianco, e l'altro campo, e azzurro, con sbarra d'oro crispata.

L'Ar-



L' Arma di Gioſeppe Veſcouo, due campi quello di ſopra, e azzurro con vna Croce d'oro, quello di ſotto, e roſſo con due sbarre angolate vna ſopra l'altra con ſcachi azzurri, e d' oro.



L'Arma di Emanuele Veſcouo hà tre Palle d'oro in campo roſſo con vna Stella d'oro di ſopra è di ſotto à dette Palle vi è vna sbarra azzurra obliqua.



L' Arma di Viatore Veſcouo, e inquartata, il campo a mano drita, e d' oro, con vna sbarra azzurra, che lo trauerſa obliquo, e l' altro campo, e roſſo, con vna sbarra bianca per trauerſo à detto campo, con vn ſcudetto nel mezzo inquartato con palla d' oro in campo roſſo, e l' altro campo, e d' oro.



L' Arma di Coſtantino Veſcouo, e inquartata a mano deſtra tre Lune d'oro in campo azzurro, all'incontro il campo di ſopra è roſſo, e il diſotto è d'oro, e tutti doi ſi vniſcono inſieme hà ſegha.



L'Arma di Carlo Primo Vescouo è inquartata con quattro sbarre nere in campo bianco, all'incontro il campo è rosso, con vna sbarra azzurra, & in detta sbarra vi sono tre Palle d'oro.



L'Arma di Sabadino Vescouo è vna sbarra azzurra con due Mandole d'oro nel mezzo, e due altre mezze, con due striscie d'oro, dalle parti il campo è rosso.



L'Arma di Giustino Secondo Vescouo, e vna sbarra angolata d'oro di sopra à detta, il campo è a Scacchi bianchi è azzurri, e di sotto à detta sbarra il campo è rosso.



L'Arma di Leone Terzo Vescouo hà tre Gigli d'oro in campo azzurro è sbarra obliqua con Scacchi azzurri è bianchi in campo rosso.



L'Arma di Ambrogio Vescouo è inquartata con Stella d'oro in campo rosso, e Rombi azzurri è d'oio.



L'Arma di Gregorio Vescouo hà due campi, quello di sopra è rosso, e quello di sotto è d'oro, e ciascheduno si vniscono insieme, hà segha.



L'Arma di Ingone Vescouo è vna sbarra d'oro con tre stelle nel mezzo rosse in campo azzurro.



L'Arma di Rolando Vescouo è inquartata con vna sbara nel mezzo che si spartisse in due campi, cioè à mano dritta il campo è rosso, & à mano manca è verde, e nel mezzo vi sono altri quattro campi, quello di sotto è sopra sono d'oro, e li altri doi di quà è di là sono azzurri, di sopra à detta sbarra il campo à mano dritta è d'oro con sbarra azzurra, all'incontro vi è tre sbarre rosse in campo bianco, e così il disotto è lo stesso.



L'Arma di Graziano Gabrielli Vescouo, sono sei sbarre tre rosse, e tre d'oro accompagnate vna si, e vna nò per il dritto dell'arma, e altre tre d'argento, che le trauersa.



L'Arma di Samuele Vescouo è inquartata cõ Scacchi bianchi e rossi con sbarra d'oro à l'incontro il campo è rosso con sbarra azzurra.



L'Arma di Guido Aretino Vescouo è inquartata, Croce d'oro in campo verde, tre Palle d'oro in campo rosso.



L'Arma di Landolfo Vescouo hà quattro campi, vno con vna sbarra ò angolo bianco, e di sopra à detto angolo il campo e azzurro di sotto à detto vi e vna testa d'Aquila nera in campo d'oro, di sotto il campo è verde, con sbarra d'oro con due Stelle d'oro, vna sotto, e l'altra sopra à detta sbarra, il Castello è rosso in campo d'aria, di sotto à detto vi è vna Croce rossa in campo d'oro, e di sotto tre sbarre azzurre in campo bianco.

L'Ar-



L'Arma di Griffo Cardinale, e Vescouo hà vn Leone d'oro che tiene vn Giglio d'oro tra le zampe dauanti con vna Stella d'oro vicino al petto in campo rosso.



L'Arma di Amato Vescouo, e inquartata vna sbarra d'oro, con tre altre sbarre azzurre di sopra, e tre altre di sotto in campo bianco, tre monti d'oro con sbarra che li trauersa per il didietro pur d'oro in campo rosso.



L'Arma di Deodato Vescouo Secõdo hà due campi quello à mano dritta hà tre sbarre rosse ondate in cãpo d'oro, l'altro Aquila nera coronata in campo d'oro, tre sbarre azzurre oblique in campo bianco.



L'Arma di Presbiterino Vescouo, e in due parti cioè vna Torre rossa con vn Stendardo bianco sopra cõ vna Croce rossa in campo d'aria, di sotto à detta Torre vi sono tre sbarre nere in campo bianco quali si vniscano con vn campo rosso, che nel mezzo tiene vna sbarra bianca, il campo doue e la palma, e verde, e detta palma e d'oro, e l'altra parte dell'Arma tre sbarre verdi in campo d'oro.



L'Arma di Tebaldo Vescouo hà quattro sbarre rosse in campo bianco.



L'Arma di Stefano Vescouo, è inquartata con tre sbarre rosse in campo d'oro, e Scachi neri, e bianchi.



L'Arma di Crascenderio Vescouo, e in due parte, vna sbarra d'oro con due campi rossi, e due bianchi che si vniscano insieme, di sopra à detta sbarra, & altre tanti di sotto con vna Stella d'oro in campo azzurro nell'altra parte.



L'Arma di Vguccione Primo Vescouo hà due campi, vno con sei mandole azzurre in campo d'oro, l'altre tre sbarre rosse in campo bianco.



L'Arma di Tebaldo Vescouo hà vna sbarra obliqua con scacchi azzurri, e bianchi cón tre Monti d' oro in campo rosso di sotto.



L'Arma di Rolando Secondo Vescouo, è vna Aquila nera in campo azzurro.



L'Arma di Vguccione Secondo Vescouo di Ferrara, e inquartata con due sbarre con cinque Rombi azzurri in campo d'oro, e due sbarre nere oblique in campo rosso.



L'Arma di Crescenderio Secondo Vescouo hà tre campi, doi à mano dritta, cioè quello di sopra, vna sbarra rossa, e di sotto vna Stella d'oro in campo azzurro, di sopra vn altra Stella azzurra in campo d'oro, di sotto l'altro campo, sono quattro sbarre nere strisciate di bianco in campo d'oro, e l'altro campo, e tre sbarre ondate azzurre in campo rosso.

L'Ar-



L'Arma di Filippo Fontana Vescouo hà vna Fontana, che gietta acqua da più zampilli in campo azzurro.



L'Arma di Vguccione Terzo Vescouo, sono tre campi, quello di sopra è vna Croce bianca in campo rosso, di sotto il campo à mano dritta è azzurro, e l'altro, e vn angolo rosso in campo bianco, e di sotto à detto angolo vna sbarra d'oro, di sotto vn altrà sbarra azzurra in campo verde.



L'Arma di Giouanni Terzo Querini Vescouo, e in due campi, quello di sopra è azzurro con tre Stelle d'oro, quel disotto è d'oro.



L'Arma di Giouanni Quarto Vescouo, tre Lune d'oro in campo rosso con vna sbarra, che trauersa l'Arma azzurra, di sotto quattro sbarre rosse in campo d'oro.



L'Arma di Monſignor Pietro Veſcouo, e inquartata con due campi roſſi, e li altri due campi, e tre sbarre roſſe in campo d'oro con vn altra sbarra azzurra, che trauerſa le tre roſſe.



L'Arma di Guglielmo Veſcouo, e in due parti, cioè à mano dritta il campo di ſopra e azzurro, e quel di ſotto e d'oro, quali ſi vniſcano inſieme con denti, e l'altra parte e in quattro campi, doi neri, e doi roſſi con vna Palla d'oro nel mezzo.



L'Arma di Anſelmo Secondo Veſcouo, e vna sbarra azzurra, che trauerſa l'Arma con due Gigli d'oro di ſopra à detta sbarra, & vno di ſotto, con vna Stella Cometta pur d' oro in campo roſſo.



L'Arma di Guido Abbaiſio Veſcouo, e vn Leone azzurro in campo d'oro.



L'Arma di Ottobono Vescouo, sono tresbarre azzurre in campo d'oro.



L'Arma di Guido Quinto Aretino Vescouo, sono sei Palle ò Globi, li tre superiori sono neri in campo d'oro, li altri tre d'oro in campo nero.



L'Arma di Guido Quarto Vescouo, e in tre campi, quello di sopra, e bianco, e li altri doi, a man destra, e vn verde, e l'altro nero.



L'Arma di Filippo Antelli Vescouo, e vn Angolo rosso in campo bianco.



L'Arma di Bernardo Vescouo, e vn Leone d'oro in campo d'aria con tre Gigli d'oro in campo rosso.



L'Arma di Aldobrandino Estense Vescouo, e vn Aquila bianca con Corona d'oro in campo azzurro.



I.'Arma di Pietro Stagni Card. Vesc. e



L'Arma di Marcapesci Vescouo, sono due Pesci, che circondano vna



L'Arma di Nicolò Roberti Vescouo, sono due campi, che s'vniscano à denti, il di sopra, e nero, il di sotto, e bianco, con tre Gigli d'oro nel campo nero.



L'Arma del B. Giouanni da Tussignano, sono tre Tauelle rosse in campo azzurro.



L'Arma di Pietro Secondo Boiardi Vescouo, e vna sbarra Angolata bianca, in campo azzurro.



L'Arma del Legnamini Vescouo, sono quattro sbarre azzurre, che si incrociano obliquamente cõ cinque Stelle d'oro in campo rosso.



L' Arma di Lorenzo Rouerelli Vescouo vna mezza Aquila Imperiale nera col triregno in capo in campo d'oro, e vna Rouere con le giande d'oro in campo d' aria.



L' Arma di Giouanni Borgia Vescouo, vn Bue rosso in campo d' oro, con otto gigli azzurri in campo d' oro, tre sbarre nere in campo come sopra.







L'Arma di Giouanni Settimo Cardi nal Saluiati Vescouo sono tre sbarre oblique rosse dentate in campo bianco.



L'Arma di Alfonso Rossetti Vescouo, e inquartata con aquila Imperiale coronata in campo d'oro, leon rosso, che sta rampante al detto arbore in campo azzurro.



L'Arma di Paolo Secondo Leoni Vescouo sbarra d'oro con mezzo leone bianco di sopra in campo rosso, e di sotto a detta il campo, e azzurro.



L'Arma di Giouanni ottano Fontana Vescouo, croce d'oro, che inquarta l'Arma, Fontana, che getta acqua da più Zampilli, Anello d'oro con diamante il tutto in campo azzurro, nel mezzo della sudetta Croce vi è vn scudetto con cerchio d'oro, e nel mezzo vna luna d'argento in campo rosso.



L'Arma dell'Eminentiſs. Sign. Cardinal Gio: Battiſta Leni Veſcouo hà tre Tronchi dorati in campo roſſo.



L'Arma dell' Eminentiſſimo Signor Cardinal Franceſco Maria Macchiauelli vna Croce azzurra che inquarta la ſudetta Arma con quattro chiodi ne gl'angoli di detta Croce in campo bianco.



L' Arma dell' Eminentiſſimo Signor



L' Arma dell'Eminentiſſimo Signor Cardinal Carlo II. Pio Veſcouo



L'Arma dell' Eminentissimo Signor Cardinal Donghi Vescouo Aquila nera coronata d'oro, con vna fascia bianca, che obliquamente gli trauersa il petto in campo azzurro.

AVVERTIMENTO
AL LETTORE.

DAlla pura impressione si può apprendere da ciascheduno la distribuzione dell'Armi di questo Secondo volume, e però si è tralasciato la piena descrizione ponendo quello che si è stimato sufficiente con la maggiore simplicità, e breuità possibile; Si è parimente trascurato ogn' altr' ordine di precedenza fuori che quello del tempo nella descrizione dell' Armi come pure s' auuertì nella Prima parte.

